



SCUOLA
NORMALE
SUPERIORE

Scuola Normale Superiore di Pisa

CLASSE DI SCIENZE UMANE

TESI DI PERFEZIONAMENTO IN SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

**Tra retorica, classicismo e storiografia:
Dionisio di Alicarnasso e il canone degli storici**

Candidato
Ivan Matijašić

Relatore
Prof. Carmine Ampolo

ANNO ACCADEMICO 2014-2015

Ringraziamenti

Nel congedare il lavoro fin qui svolto desidero ringraziare in primo luogo il prof. Carmine Ampolo che mi ha seguito in questi tre anni passati alla Scuola Normale Superiore di Pisa. La sua disponibilità, competenza ed erudizione mi hanno guidato con sicurezza nel cammino di cui solo alcune tappe sono visibili nelle seguenti pagine.

Durante i tre anni del corso di perfezionamento ho avuto la fortuna di trascorrere un proficuo periodo di studio alla Albert-Ludwigs-Universität di Freiburg im Breisgau. Ringrazio la prof.ssa Astrid Möller, che mi ha sempre sostenuto e incoraggiato, e il prof. Hans-Joachim Gehrke, che mi ha accolto con la *humanitas* che lo contraddistingue. Sono inoltre molto grato ad entrambi per avermi invitato a presentare alcuni dei risultati del mio lavoro a diversi incontri tra Friburgo e Monaco.

Un ringraziamento va ai professori Luca Mondin, Filippomaria Pontani e Leone Porciani che hanno letto con attenzione e acribia alcuni capitoli della mia tesi, permettendomi di migliorarla in diversi punti. In particolare il prof. Pontani è stato per me sempre un punto di riferimento, dai miei primi passi nella filologia greca fino all'ultimo capitolo di questo lavoro.

Ho avuto il piacere e la fortuna di discutere molte questioni legate alle mie ricerche con Donatella Erdas e Anna Magnetto: colgo questa occasione per ringraziarle di cuore. Ringrazio inoltre i miei compagni e amici della Scuola Normale Superiore con cui ho condiviso svariati seminari e molte ore trascorse assieme nella Biblioteca della Scuola.

Il mio debito nei confronti di Stefania De Vido è enorme: il percorso che mi ha portato alla conclusione di questo lavoro nasceva probabilmente a Venezia nella primavera del 2006 alle sue lezioni di *Storia greca*: le mie ricerche hanno sempre beneficiato del suo supporto e dei suoi consigli. Ringrazio inoltre gli amici *veneziani* Aude Cohen-Skalli e Francesco Valerio che con pazienza e disponibilità hanno discusso con me diverse questioni legate a questo lavoro.

In ricordo delle colazioni (grazie a Lucia per i toast), dei pranzi (i totani del venerdì!) e delle serate pisane (le *crêpes* alla Nutella), ringrazio i miei amici Fabrizio, Leo, Teresa, Alessandra, David, Suvo, Dario e, *last but not least*, Massimo.

Ringrazio i miei genitori e tutta la mia famiglia che mi è sempre stata vicina nonostante la distanza, e in particolare i miei cugini Antonio e Alberto che non mi hanno mai fatto mancare il loro affetto, spesso mascherato da insulto. Un ringraziamento infine a Irene che mi ha aiutato a superare i momenti di difficoltà e ha reso piacevoli anche gli ultimi, intensi mesi di scrittura.

La tesi è dedicata a mio nonno Herman Buršić, perché mi ha insegnato che *bisogna saper, tremendamente*.

A nono Mano (1928-2013)

Indice

<u>Introduzione</u>	1
<u>1. I canoni letterari antichi tra tradizione e innovazione</u>	11
1. Il concetto di canone letterario.....	11
2. David Ruhnken e l'uso moderno del termine «canone».....	15
3. Il canone della letteratura greca in Quintiliano.....	19
4. La polemica sull'origine dei canoni antichi da Ruhnken a Harold Bloom.....	27
<u>2. Per una storia del canone degli storici greci nel I secolo a.C.</u>	37
1. Trattati di epoca ellenistica dedicati alla storiografia.....	37
2. Cicerone, la storiografia greca e gli storici canonici.....	41
3. <i>Xenophon princeps philosophorum</i>	47
4. Gli storici greci non canonici in Cicerone	56
5. Riflessioni sull'accessibilità dei testi greci per Cicerone e la sua cerchia di letterati.....	60
<u>3. Il canone di Dionisio di Alicarnasso</u>	67
1. I trattati retorici di Dionisio.....	67
1. Sulla cronologia relativa dei trattati retorici.....	70
2. Rapporto tra <i>De imitatione</i> e <i>Epistula ad Pompeium</i>	73
2. L' <i>Epistula ad Pompeium</i> e il canone degli storici.....	75
1. Le virtù dello storico secondo Dionisio: il confronto Erodoto vs. Tucidide.....	76
2. Senofonte, imitatore di Erodoto	81
3. Filisto, imitatore di Tucidide.....	82
4. Lo storico ideale: Teopompo.....	84
3. Modelli positivi, modelli negativi.....	88
4. Un'assenza significativa: Eforo di Cuma.....	91
<u>4. Le critiche di Dionisio di Alicarnasso a Tucidide</u>	95
1. Introduzione.....	95
2. Tucidide nei trattati retorici di Dionisio.....	95

1. Il <i>De Thucydide</i>	95
2. Il <i>De Thucydidis idiomatibus</i> (o <i>Seconda lettera ad Ammeo</i>).....	102
3. Tucidide nel resto della produzione retorica dionisiana.....	103
3. I testimoni della difesa di Tucidide	104
1. <i>POxy.</i> 6.853.....	106
2. La <i>Vita di Tucidide</i> attribuita a Marcellino.....	111
3. Thomas Hobbes e l'introduzione agli <i>Eight Bookes of the Peloponnesian Warre</i>	117
4. Dionisio, il suo canone degli storici e il ruolo di Tucidide.....	123
<u>5. Le liste di autori canonici: da Ermippo di Smirne alla selezione di Dionisio...</u>	125
1. Confronto tra le liste in Cicerone, Dionisio e Quintiliano.....	125
2. Le divergenze nelle liste di storici greci	129
3. Il caso di Eforo e Teopompo e l'aneddoto su sproni e briglie nella tradizione biografica antica.....	132
4. La fonte comune: un'ipotesi di lavoro.....	141
5. La selezione di Dionisio.....	144
<u>6. Formazione del canone storiografico in epoca pre-augustea.....</u>	149
1. Gli storici ad Alessandria.....	149
1. Tucidide negli scoli omerici.....	151
2. Gli autori in prosa e la tradizione erudita alessandrina.....	157
2. Isocrate e la formazione di un canone storiografico	161
1. Introduzione al contesto storico.....	161
2. Isocrate e gli storici.....	164
3. Tradizione peripatetica e canone degli storici: il ruolo di Aristotele.....	168
1. Teoria retorica e pratica storiografica.....	169
2. Il giudice, il medico e lo storico.....	174
4. I limiti dell'analisi del canone storiografico nel IV secolo a.C.	177
<u>7. Dal classicismo alla canonizzazione: note sul classicismo di Dionisio.....</u>	179
1. I termini «classico» e «classicismo».....	180
2. Classicismo in Dionisio.....	182
3. Gli storici greci nella concezione di classicismo di Dionisio.....	187
1. La selezione dell'argomento (<i>πραγματικὸς τόπος</i>).....	190
2. Teopompo nella concezione di classicismo.....	192

<u>8. Il canone storiografico post-dionisiano</u>	195
1. Dallo pseudo-Longino ai <i>progymnasmata</i> di epoca tardoantica.....	195
1. Gli storici nel <i>Περὶ ὕψους</i> dello pseudo-Longino	195
2. Gli storici nel <i>Περὶ ἑρμηνείας</i> di Demetrio.....	198
3. Gli storici nei <i>Προγυμνάσματα</i> di Elio Teone.....	202
4. Il rapporto dei <i>Progymnasmata</i> di Elio Teone con Dionisio (<i>De Thucydide, Lettera a Pompeo</i>).....	206
5. Gli storici canonici nei <i>Progymnasmata</i> tardoantichi: pseudo-Ermogene, Afotnio, Nicola di Mira.....	208
6. Conclusioni	212
2. Il canone storiografico negli scritti del retore Ermogene.....	213
1. Hermog. <i>Id.</i> 2.12 e la cesura nel canone storiografico.....	215
2. Considerazioni sul ruolo di Ecateo nello pseudo-Longino, in Demetrio e in Ermogene.....	218
3. Analisi diacronica sul canone storiografico post-dionisiano: dal I secolo d.C. a San Girolamo.....	220
1. Giudizi di valore e liste di storici da Dione di Prusa alle <i>τέχναι ῥητορικαί</i>	221
2. Temistio, Giuliano imperatore e San Girolamo: tre testimonianze tardoantiche sul canone storiografico	228
3. Manoscritti bizantini contenenti liste di autori canonici.....	232
 <u>Conclusion</u>	 237
 <u>Appendici</u>	 249
1. Raccolta delle fonti più significative per il canone degli storici in ordine cronologico.....	249
2. Il rapporto maestro-allievo tra Isocrate e Eforo: finzione narrativa o verità storica?.....	253
 <u>Bibliografia</u>	 257

Introduzione

Il tema principale di questo lavoro è l'analisi della formazione e dello sviluppo del canone degli storici in epoca antica. Il titolo che è ho scelto, *tra retorica, classicismo e storiografia*, ha lo scopo di evocare, attraverso questi termini chiave, le componenti principali che hanno influenzato il canone storiografico. Per affrontare una problematica tendenzialmente vasta si è deciso di prendere come punto focale uno storico e retore di età augustea, Dionisio di Alicarnasso. Il mio lavoro ha un impianto storico fondato su un'analisi dei testi antichi che intende cogliere lo sviluppo e il mutamento di una tendenza sia culturale che letteraria.

Prima di affrontare nel dettaglio le testimonianze degli autori antichi sul canone degli storici vorrei soffermarmi su alcuni aspetti più o meno recenti che riguardano in modo diversi il concetto di canone antico e moderno.

In primo luogo è necessario spendere qualche parola sulla *mimesis* letteraria. Il concetto di *mimesis* ha molteplici sfaccettature, ma può essere espresso in estrema sintesi come rappresentazione della realtà, e dunque della natura, attraverso l'opera d'arte¹. In ambito letterario esso è legato alla figura di Aristotele, in particolar modo alla *Poetica*. Per i critici di età augustea, tra cui possiamo annoverare Dionisio di Alicarnasso, il concetto di *mimesis* letteraria ha un valore molto pragmatico di imitazione stilistica e/o ideologica di modelli letterari, modelli rappresentati principalmente dagli oratori ateniesi del IV secolo a.C.

Il rapporto tra *mimesis* di modelli letterari e formazione di un canone è stato messo in evidenza da Helmut Flashar in un importante articolo dedicato al classicismo a Roma. Secondo Flashar la classificazione degli autori canonici (*Kanonbildung*), operata da Aristofane di Bisanzio e Aristarco di Samotracia (su cui vd. *infra* § 1), rappresenterebbe il presupposto per la nascita di una teoria mimetica: i canoni alessandrini avrebbero così il ruolo di modelli per quella *mimesis* classicistica che assunse

¹ Rimando per brevità allo studio lessicale di Koller (1954) e a quello, più organico, di Halliwell (2002), nonché al classico Bompaire (1958) 12-154 (§ *La doctrine de la mimésis*). Il tema è talmente vasto che offrire in nota una bibliografia aggiornata e coerente è impresa destinata a fallire.

forme teoriche nel I secolo a.C. in ambito romano. Le liste di autori canonici avrebbero fornito così una selezione di *auctores imitandi*².

In sintesi, selezione canonica quale presupposto per il classicismo letterario. Ma la questione è ben più complessa se si considera che la mentalità classicistica è già operante al tempo di Isocrate. Piuttosto è necessario soffermarsi sulla prospettiva storico-letteraria che presiede alla canonizzazione di un'epoca³. Ed è proprio alla luce di una storia della cultura fondata sulla letteratura che Erich Auerbach faceva alcune importanti considerazioni sul canone contemporaneo in un famoso saggio del 1952, *Philologie der Weltliteratur*⁴. In un'epoca di grandi cambiamenti a livello politico globale, agli albori di quella guerra fredda che avrebbe opposto i due blocchi statunitense e sovietico per i successivi quarant'anni, Auerbach rifletteva sul destino della *Weltliteratur* professata da Goethe più di un secolo prima. Egli era consapevole che l'umanesimo storico dell'età di Goethe era finito, ma credeva profondamente in quello stesso umanesimo come idea unitaria dell'uomo, pur nella sua molteplicità. L'idea di una *Weltliteratur* appariva, non a torto, meno attiva, meno pratica e meno politica di come poteva presentarsi a Goethe. L'orizzonte culturale del mondo post-bellico aveva oltrepassato i confini europei e aveva assunto una dimensione globale. Nonostante l'abbondanza dei materiali, dei metodi e delle concezioni, una filologia della letteratura mondiale era per Auerbach ancora possibile. Ma come risolvere il problema della sintesi di un materiale e di problemi tanto vasti? La soluzione risiede nell'intuizione del singolo attraverso uno o più appigli (*Ansatzpunkte*) che riescano a delimitare un fenomeno in modo da poterlo analizzare. Le regole del gioco che Auerbach propone sono le seguenti:

Un buon punto di partenza deve essere preciso e concreto; categorie e astratti concetti definitorii non si adattano allo scopo (...). Lo spunto non deve essere qualcosa di generale che viene avvicinato dall'esterno all'argomento: deve

² Flashar (1979b) 83-87.

³ Come ha fatto Heldmann (1982) 131-146 prendendo come esempio l'ambito retorico.

⁴ Auerbach (1952).

nascere da quest'ultimo, deve essere un elemento dell'oggetto stesso⁵.

Il metodo proposto dal grande filologo romano è fondato da un lato sul suo personale percorso di ricerca e sulla realizzazione di un'opera geniale quale è *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale* (1946), dall'altro sullo studio topologico proposto da Ernst Robert Curtius in *Letteratura europea e Medioevo latino* (1948)⁶. I problemi che Auerbach si propone di affrontare rimangono tuttavia ancorati a presupposti eurocentrici che prevedono la conoscenza delle lingue: del greco, del latino, delle lingue romanze, del tedesco e dell'inglese. Ma come si può parlare veramente di una *Weltliteratur* se si escludono le letterature al di fuori di quelle occidentali? Un canone della letteratura mondiale diventa allora un miraggio che va al di là dei problemi storico-sociali che caratterizzano le singole epoche. E molti dei critici letterari contemporanei, che in un modo o nell'altro influenzano quello che è il canone della letteratura moderna, leggono soltanto poche lingue al di là della loro lingua madre, che troppo spesso risulta essere l'inglese. Lo evidenziava già Eduard W. Said nell'introduzione a *Beginnings*:

Our fate as scholars today is precisely that of our students, for how many of us can do classical philology? At best we learned Greek or German to pass reading exams, and for most of us Romance philology was something we read about while we took courses in the accelerated reading of French or Italian. The bookstore, with its rack upon rack of translated works (Freud, Nietzsche, Proust, Hesse, Baudelaire) brings us closer and faster to the world of knowledge than any other means readily available⁷.

⁵ Auerbach (1952) 48-49 (trad. it. 1970, 190): «Ein guter Ansatz muß genau und gegenständlich sein; abstrakte Ordnungskategorien und Merkmalsbegriffe eignen sich nicht dafür (...). Der Ansatz soll nichts Allgemeines sein, was von außen an den Gegenstand herangetragen wird – er soll aus ihm herausgewachsen sein, ein Stück von ihm selbst».

⁶ Di cui Auerbach scrisse una recensione: Auerbach (1950). *Letteratura europea e Medioevo latino* è menzionato come modello esemplificativo in *Philologie der Weltliteratur* ed è peraltro l'unico volume citato nel saggio: Auerbach (1952) 46-47 (trad. it. 1970, 187-188).

⁷ Said (1975) 7-8.

Pur non menzionando apertamente la lingua in cui questi testi sono tradotti e letti, è ovvio che Said si riferisce all'inglese⁸. Siamo dunque di fronte ad un problema di prospettiva culturale assente nel mondo greco e in quello romano: la cultura greca rimase fieramente monolingue in tutta la sua storia, mentre quella romana divenne una cultura bilingue a partire dal II secolo a.C.

Per Said storia e tradizione non sono più comunicabili in sequenza narrativa come potevano esserlo prima dell'avvento dell'*École des Annales*⁹. Il cambio di prospettiva è stato teorizzato con vigore nelle riflessioni di Michel Foucault, in particolare nell'introduzione a *L'archéologie du savoir*, dove si è soffermato sull'importanza che l'analisi storica ha attribuito alle rotture, piuttosto che ai periodi di continuità:

il problema non è più quello della tradizione e della traccia, ma quello della frattura e del limite, non è più quello del fondamento che si perpetua, ma quello delle trasformazioni che valgono come fondazione e rinnovamento delle fondazioni¹⁰.

Ed è proprio sulla base della prospettiva storica delle *Annales* e della *longue durée* che Franco Moretti ha proposto alcune idee innovative per un approccio allo studio della letteratura mondiale. Fondatore nel 2010 del *Stanford Literary Lab*¹¹, nel 2000 ha pubblicato il manifesto del suo innovativo, provocante approccio alla letteratura mondiale: *Conjectures on World Literature*. Si prenda come esempio uno studioso del romanzo inglese di epoca vittoriana che conosca relativamente bene quel centinaio o poco più di romanzi che fanno parte del canone. Ebbene, se si considera che il totale dei romanzi pubblicati in Inghilterra nel XIX secolo si aggira attorno ai sessantamila, ci si rende facilmente conto della disparità tra canone e produzione totale. Come superare questa *impasse* culturale? Per Moretti la soluzione è il *distant reading*. Porsi ad una certa distanza dall'oggetto di

⁸ Cf. su questo problema Arac (2002).

⁹ Said (1975) 9.

¹⁰ Foucault (1969) 6 (trad. it. 1971, 8).

¹¹ Vd. <http://litlab.stanford.edu/>.

studio per vedere e tentare di capire questioni più grandi di quelle che si possono percepire dalla lettura di un numero limitatissimo di testi:

still ambitious, and actually even more so than before (world literature!); but the ambition is now directly proportional *to the distance from the text*: the more ambitious the project, the greater must the distance be¹².

Il problema del *close reading*, di uno studio approfondito di singole opere, riduce il canone ad un numero estremamente esiguo di testi; il *distant reading* proposto da Moretti si prefigge invece di analizzare una grande quantità di dati per affrontare problemi più vasti di relazioni tra testi. Un approccio è tentato in un saggio complementare: *The Slaughterhouse of Literature*. L'esperimento prende in esame i romanzi polizieschi di Arthur Conan Doyle. Una considerazione preliminare fondamentale è che il mercato (in senso economico) è il luogo dove il canone contemporaneo viene a formarsi, raramente è l'ambito scolastico e/o accademico:

The slaughter of literature. And the butchers—readers: who read novel A (but not B, C, D, E, F, G, H,...) and so keep A “alive” into the next generation, when other readers may keep it alive into the following one, and so on until eventually A becomes canonized. Readers, not professors, make canons: academic decisions are mere echoes of a process that unfolds fundamentally outside the school¹³.

Se un libro ha una certa entrata in termini di vendite, questo induce l'editore a farne una ristampa, nuove edizioni, etc. fino a far conoscere tale libro anche alle generazioni successive. Che i romanzi di Conan Doyle abbiano avuto un successo straordinario da subito è un dato facilmente quantificabile in termini di vendite e di edizioni. Ma la domanda che Moretti si pone è: *perché* Conan Doyle diviene canonico fino ad eliminare

¹² Moretti (2000a) 57 (il corsivo è dell'autore). Oltre a questo articolo programmatico, è particolarmente istruttiva la raccolta di saggi contenuta in Moretti (2005). Il nuovo approccio di Moretti ha portato ad un'ampia discussione sul *distant reading* sia nelle pagine della *New Left Review* sia, recentemente, nei saggi pubblicati in Goodwin & Holbo (2011).

¹³ Moretti (2000b) 209.

dal mercato tutti i suoi rivali, cioè tutti gli autori di *detective stories* a lui più o meno contemporanei? L'unico modo per scoprirlo è soffermarsi su questi rivali. Moretti (assieme ai partecipanti ai suoi seminari a Stanford¹⁴) ha così analizzato una ventina di *detective stories* di autori coevi a Conan Doyle per poter mettere in relazione il modo in cui essi utilizzavano gli indizi («clues») – una delle caratteristiche più specifiche di questo genere letterario – giungendo alla conclusione che Conan Doyle si appropria di un nuovo modo di comporre la trama attraverso l'uso di indizi, un metodo che diventerà tipico degli autori di *detective stories* solo dalla generazione di Agatha Christie in poi¹⁵.

È qui il punto di rottura tra un'indagine come quella di Moretti e una che, come il presente studio, si occupa di autori canonici nel mondo antico: l'assenza dei rivali. Come osservava giustamente Theodor Bergk, «wie es denn Tatsache ist, dass kein Schriftwerk der classischen Zeit, welches vom

¹⁴ Vd. Moretti (2000b) 212: «I brought to my graduate seminar about twenty detective stories of Conan Doyle's time». È qui evidente un'aporia tra la parte teorica (*Conjectures on World Literature*) e quella pratica (*The Slaughterhouse of Literature*): come si può parlare di *distant reading* quando il lavoro di indagine si è svolto su un determinato numero di testi? È un punto che ha notato anche Ginzburg (2012) 114. Per una (vera) messa in pratica del metodo proposto da Franco Moretti, vd. il sito del Stanford Literary Lab: <http://litlab.stanford.edu/>, nonché Moretti (2005). Un articolo pubblicato in *Science* ha avuto un forte impatto sul ruolo dell'analisi quantitativa nello studio della letteratura, vd. Michel (2011): la base su cui è stato condotto questo studio è accessibile su Google Ngram Viewer: <https://books.google.com/ngrams>.

¹⁵ Cf. Moretti (2000b) 212-218. Moretti è estremamente onesto nel mettere in evidenza anche i punti deboli del suo metodo; nel caso degli indizi nei romanzi polizieschi Moretti menziona l'obiezione di una *graduate student*, Jessica Brent: «Clues, fine: they offer a good general sense of the genre. And no objection to the idea that Conan Doyle's narrative structure may be better designed than that of his rivals (although of course one could argue forever on that "better"). But if this approach is generalized as *the* method for the study of noncanonical literature (...), then there is a problem: if we search the archive for one device only, and no matter how significant it may be, all we will find are inferior versions of the device, *because that's really all we are looking for*. No matter what our intentions may be, the research project is a tautological one» (225-226). Il tentativo che Moretti propone è comunque istruttivo, benché non rappresenti un metodo universale per affrontare lo studio della letteratura non canonica. Ma esiste un metodo universale applicabile ai diversi generi letterari? Alcuni dei problemi affrontati da Moretti, nonché il famoso saggio di Auerbach, sono stati presi in considerazione da Carlo Ginzburg in un suo recente saggio sul metodo storico, vd. Ginzburg (2012).

Kanon ausgeschlossen war, sich erhalten hat»¹⁶. Non solo non ci sono pervenuti per via diretta e in modo completo la maggior parte degli autori non canonici, ma anche buona parte di quelli che erano considerati canonici nell'antichità sono andati perduti. Nessun rivale con cui poter confrontare i testi degli autori canonici, solo qualche sparuto frammento: un vero e proprio *Trimmerfeld*.

Il mio interesse per i canoni antichi, e in particolare per il canone degli storici greci, è partito da una riflessione più vasta sulla tradizione dei testi degli storici e sulla selezione antica e medievale. Una domanda in particolare mi sembrava meritasse una certa attenzione: qual è il motivo per cui un numero così esiguo di testi di storici greci di età classica ed ellenistica (Erodoto, Tucidide, Senofonte) è giunto fino a noi per tradizione medievale, nonostante una produzione ricca e variegata? Una risposta a questa domanda risiede all'interno di una discussione articolata e diacronica sul canone storiografico antico.

Nel goffo tentativo di spiegare l'oggetto di studio che mi ero autoinflitto, alcuni amici e colleghi, in particolar modo italianisti e americanisti, mi hanno consigliato di prendere in considerazione gli autori contemporanei a quelli poi divenuti canonici, per capire, su base lessicale, contenutistica, ideologica, etc., il motivo per cui gli uni sono sopravvissuti al massacro, gli altri sono caduti (in gran parte) nell'oblio. Mi sono così trovato di fronte allo sguardo stupito di questi stessi amici e colleghi quando ho dovuto precisare che i testi di nessuno degli autori contemporanei a quelli canonici mi era accessibile. Da qui il paradosso di capire perché un testo è divenuto canonico senza poter leggere tutti quegli autori che invece non lo sono diventati. È come tentare di risolvere una somma algebrica in cui due dei tre elementi sono sconosciuti, $A + B = C$, dove A sono i testi canonici, B sono quelli non canonici e C corrisponde al risultato della mia ricerca. Luke Pitcher usa una bella metafora sportiva per spiegare questa situazione paradossale: «There are big problems in working out what game someone was playing when time has effaced the touchlines and stolen the

¹⁶ Berkg (1872) 284.

goalposts»¹⁷.

Per peggiorare la situazione, andava considerato non solo che i testi degli autori contemporanei a quelli canonici non ci sono pervenuti, ma anche che la maggior parte di quelli successivi sono perduti: a partire dal V secolo a.C. per tutta l'età ellenistica, fino praticamente al I secolo a.C., possediamo unicamente Polibio e Diodoro (e nemmeno nella loro interezza!). Era dunque impensabile tentare di trovare un meccanismo, uno «specific device», come quello rappresentato dagli indizi («clues»), che Moretti ha applicato a Conan Doyle e ai suoi rivali¹⁸. Ed era impensabile tentare un simile approccio anche per i testi storiografici successivi a causa di due problemi complementari tra loro: da un lato il processo di canonizzazione era già in gran parte compiuto nel I secolo a.C., dall'altro gli autori canonici fornivano un modello a cui attenersi e cercare uno «specific device» sarebbe risultato tautologico.

Scartata dunque l'ipotesi del confronto tematico, andava direttamente esclusa anche un'analisi lessicale e linguistica per via di un'evidente assenza di materiale (per essere più precisi: per via della presenza di un materiale estremamente frammentario). Così ho ritenuto che l'unico modo per affrontare il problema del canone degli storici era di uscire dal genere storiografico e rivolgere l'attenzione ad un altro ambito e alle sue ramificazioni: l'ambito retorico. Sostituire dunque l'elemento B (i testi non canonici), con un nuovo elemento che chiameremo D e che corrisponde a quei testi non storiografici che si sono occupati in vario modo di storiografia greca: principalmente i critici letterari, gli autori di trattati retorici e di testi scolastici. Tra questi spicca il nome di Dionisio di Alicarnasso, retore e storico di età augustea, i cui giudizi sugli storici greci hanno sfidato quelli dei critici precedenti e hanno avuto una forte eco in età imperiale e tardoantica. Il risultato: uno studio della ricezione degli storici greci in ambito retorico.

L'analisi si sviluppa in otto capitoli tematici. Il § 1 è dedicato al concetto di canone letterario. Dopo una panoramica generale sui canoni letterari

¹⁷ Pitcher (2009) 157.

¹⁸ Moretti (2000b) 212.

antichi, si passerà alla prima attestazione del termine *canone* relativo alla letteratura classica e all'importanza della selezione canonica di Quintiliano per la storia degli studi da David Ruhnken a fino al XX secolo.

Il § 2 è incentrato sulla figura di Cicerone, il più antico autore classico a offrire una lista di storici greci canonici. La mia indagine tralascia il rapporto generale di Cicerone con la storiografia per soffermarsi invece sulla sua conoscenza diretta dei testi degli storici greci.

I §§ 3 e 4 hanno per protagonista Dionisio di Alicarnasso e i suoi trattati retorici. Se nel § 3 si affronta in particolare la selezione di Dionisio degli storici migliori nell'ambito dell'imitazione (selezione contenuta in origine nel *De imitatione*, ma trasmessa nell'*Epistula ad Pompeium*), il § 4 è dedicato alle critiche che Dionisio riserva a Tucidide nei suoi trattati retorici, e in particolare nel *De Thucydide* e nel *De Thucydidis idiomatibus*. Se Dionisio rappresenta l'accusa in un giudizio su Tucidide, nella seconda parte del capitolo (§ 4.3) sono stati presi in considerazione alcuni testimoni della difesa dello storico ateniese: da un commentatore anonimo su papiro (*POxy.* 6.853), alla *Vita di Tucidide* di Marcellino, a Thomas Hobbes.

Nel § 5 sono messe a confronto le liste canoniche di storici greci contenute in Cicerone, Dionisio e Quintiliano con lo scopo di spiegare non tanto le somiglianze, piuttosto evidenti, quanto i punti di rottura. Sulla base delle differenze nelle liste in questi autori si possono distinguere due filoni principali: quello rappresentato da Cicerone e Quintiliano, che si rifanno ad una fonte comune, e quello contenuto in Dionisio di Alicarnasso, il quale opera una selezione più personale e consapevole degli storici migliori. Il confronto ha portato poi ad un'ipotesi sulla fonte comune a Cicerone e Quintiliano, rappresentata, con le dovute cautele, dagli scritti biografici di Ermippo di Smirne (III secolo a.C.). L'ultima parte del § 5 è dedicata infine a spiegare la selezione di Dionisio e il suo canone degli storici greci.

Il § 6 prende in considerazione il canone storiografico di epoca pre-augustea in un percorso *a passo di gambero*: partendo da un'analisi degli storici nell'ambito dell'esegesi alessandrina, e in particolare omerica, si arriva infine alle figure di Isocrate e Aristotele. In entrambi gli autori sembra emergere un canone ancorato ai due storici più importanti e più citati nell'ambito retorico, Erodoto e Tucidide.

Nel capitolo seguente (§ 7) mi sono soffermato su un aspetto specifico della selezione di Dionisio: ho così proposto una visione della selezione canonica fondata su un'interpretazione della cultura e della letteratura di stampo classicistico. Infatti gli storici che rientrano nel canone antico appartengono sempre (a parte rare eccezioni) ad un'epoca precedente Alessandro Magno. Questa selezione corrisponde alla visione del passato che Dionisio propone nella sua famosa introduzione ai trattati sugli oratori, introduzione definita giustamente *il manifesto del classicismo*.

Infine nell'ultimo capitolo (§ 8) ho intrapreso un'analisi del canone storiografico in età imperiale e tardoantica, anche in rapporto alla selezione di Dionisio. Sono stati così presi in considerazione alcuni importanti trattati di critica letteraria (l'opera *Sul sublime* dello pseudo-Longino e quella *Sullo stile* di Demetrio), nonché gli esercizi preparatori (*Progymnasmata*), in primo luogo di Elio Teone, successivamente dello pseudo-Ermogene, di Aftonio e di Nicola di Mira. La seconda parte del capitolo (§ 3.2) è dedicata al retore Ermogene (seconda metà del II secolo d.C.) i cui scritti rappresentano un punto cruciale e poco valorizzato nella storia del canone storiografico. Nella parte finale del capitolo (§ 3.3) sono invece considerate alcune fonti che non appartengono strettamente all'ambito retorico, ma che concorrono a pieno titolo alla ricezione e soprattutto allo sviluppo del canone degli storici greci in epoca tardoantica.

Il canone degli storici greci è un oggetto di studio non sempre chiaramente definibile. Per sopperire a questa difficoltà ho preso come punto di riferimento, come appiglio, la figura di Dionisio di Alicarnasso. Senza questo appiglio – quello stesso *Ansatzpunkt* di cui parlava Auerbach in *Philologie der Weltliteratur* – la mia ricerca sarebbe naufragata nel *mare magnum* della ricezione dei testi storiografici, e il ritorno alla petrosa Itaca sarebbe stato impossibile.

1. I canoni letterari antichi tra tradizione e innovazione

1.1. Il concetto di canone letterario

Des buecher schreibens ist zuvil, wer kan sy all lesen?

Martin Luther

All'inizio del 405 a.C., in un momento di grande crisi per Atene, che di lì a un anno avrebbe visto la sua sconfitta definitiva nella trentennale guerra del Peloponneso e l'instaurazione della sanguinosa tirannide dei Trenta, Aristofane metteva in scena le *Rane*, una commedia incentrata sul viaggio di Dioniso nell'oltretomba e sull'agone tra Euripide ed Eschilo per riportare in vita uno dei due tragediografi e salvare la città dalla sconfitta imminente. In quest'opera troviamo la prima attestazione di canone nella letteratura greca. È qui infatti enunciato in modo indiretto il canone degli autori tragici. Per Aristofane e per il suo pubblico, Sofocle, Eschilo ed Euripide sono infatti già autori canonici.

Il canone dei poeti tragici è il frutto del giudizio del pubblico ateniese, ma non tutti i generi letterari hanno potuto usufruire di un contatto così diretto con il pubblico. Il criterio di selezione degli autori canonici, nelle letterature antiche come in quelle moderne, è soprattutto un criterio di eccellenza nello stile e nella forma, ma risponde a parametri diversi nei diversi generi letterari. Inoltre la selezione dei testi dipende dai gusti dell'epoca in cui vengono selezionati e dalle circostanze politiche. Così se da un lato Jan Gorak ha sottolineato la paura dell'oblio che sottende la creazione dei canoni nell'Europa moderna, e che può essere messa in relazione con la crisi politica e l'imminente sconfitta di Atene quando Aristofane inscena le *Rane*¹, dall'altro l'abbondanza di libri porta automaticamente ad un criterio di selezione ed esclusione. Seneca, in una delle *Lettere a Lucilio*, riporta un aneddoto su Cicerone il quale avrebbe affermato che anche vivendo due vite non avrebbe trovato il tempo di

¹ Cf. Gorak (1991); Gorak (1997) 561; Nicolai (2007a). Sul canone letterario in generale, ancora utile l'analisi di Curtius (1948) 253-276 (trad. it. 275-301).

leggere tutti i lirici². Molti secoli dopo, a quasi cento anni dall'invenzione della stampa, Martin Luther si lamenterà dell'eccessivo numero di libri da leggere: «Des buecher schreibens ist zuvil, wer kan sy all lesen?»³. Non dissimile, per quanto più moderata, deve essere stata la sensazione dei filologi Alessandrini che si trovarono a gestire la biblioteca del Museo di Alessandria. Risale infatti a quest'epoca la prima raccolta completa delle opere della letteratura greca. Famosi in questo contesto sono i *Pinakes* di Callimaco. Il poeta dotto per eccellenza procedette alla stesura di un catalogo suddiviso in tavole (*pinakes*, per l'appunto) «di tutti quelli che furono grandi in ogni tipo di disciplina, e dei loro scritti, in 120 libri»⁴. Ma in questo caso non è ancora in atto una selezione quanto una raccolta sistematica di tutto il materiale, un processo che evidentemente precede la canonizzazione⁵. Non è forse un caso che ad Aristofane di Bisanzio, il cui nome è legato alla formazione dei canoni in ambito Alessandrino, sia attribuita un'opera intitolata *Contro le Tavole di Callimaco* (*Πρὸς τοὺς Καλλιμάχου πίνακας*)⁶. La selezione è un processo naturale nel momento in cui l'abbondanza di testi supera il tempo che ci è concesso per riuscire a leggere tutto: «chi legge deve scegliere, dal momento che non c'è, alla lettera, tempo sufficiente per leggere ogni cosa, anche se non si fa null'altro

² Sen. *Ep.* 49.5 (= Cic. *Hort.* fr. 35 Straume-Zimmermann, fr. 12 Grilli): *Negat Cicero, si duplicetur sibi aetas, habiturum se tempus quo legat lyricos.*

³ Luther (1928) 3: «Troppi sono i libri che vengono scritti, chi mai può leggerli tutti?».

⁴ Così la voce bio-bibliografica in Su. κ 227 (= Call. test. 1 Pf.): *Πίνακες τῶν ἐν πάσῃ παιδείᾳ διαλαμπάντων, καὶ ὧν συνέγραψαν, ἐν βιβλίοις κ' καὶ ρ'*. Pfeiffer (1968) 128 ha ipotizzato che il testo del lemma della Suda fungesse da introduzione biografica ad un'edizione dei poemi di Callimaco. I frammenti dei *Pinakes* sono raccolti in Call. fr. 429-453 Pf. Sui *pinakes* vd. anche Blum (1977).

⁵ Regenbogen (1950) 1420: «Jedenfalls waren die 130 Bücher dieses Werkes kein Katalog, sondern eine Bestandsaufnahme der gesamten erhaltenen griechischen Literatur» (la cifra 130, tratta da *Suda* κ 227, va corretta in 120).

⁶ Di quest'opera possediamo un totale di due frammenti, fr. 368-369 Slater, tratti rispettivamente da Athen. 9.408f e dal testo presente nel cod. Paris. suppl. gr. 1238 dello Pseudo-Ammonio, edito da Nickau (1967) 348-349; vd. anche Slater (1976) e (1989). Da questi frammenti si può dedurre che l'opera di Aristofane era probabilmente un'anagraphe in cui venivano discussi singoli punti legati alla Wortunterscheidung ma allo stesso tempo erano criticate le opinioni di altri grammatici.

che leggere»⁷. È stato calcolato che se si volessero leggere tutti i testi pubblicati *solamente* in inglese *solamente* nell'anno 2000 con una velocità ragionevole di 200 parole al minuto, senza interruzioni per mangiare e dormire, ci vorrebbero ottant'anni⁸.

La creazione di canoni letterari antichi trova un parallelo in un papiro di Berlino del II secolo a.C. che il suo editore, Hermann Diels, intitolava *Laterculi Alexandrini* (*PBerol.* inv. 13044)⁹. Si tratta di diverse liste suddivise per categorie: legislatori (*νομοθέται*), pittori (*ζωγράφοι*), scultori (di due tipi: *ἀγαλατοποιοί* e *ἀνδριαντοποιοί*), architetti (*ἀρχιτέκτονες*) e inventori (*μηχανικοί*); sono poi menzionate le sette meraviglie, le isole più grandi, seguite dalle montagne e dai fiumi e infine sono elencate le più belle sorgenti. Nel paragone con i canoni sono soprattutto interessanti le persone eminenti menzionate in queste liste. Ad esempio tra i legislatori troviamo Solone, Licurgo, Zaleuco, Caronda e Dracone (col. 6.10-12), tra gli *ἀγαλατοποιοί* Fidia, Prassitele e Scopas (col. 7.3-5), personaggi la cui fama è giunta sino all'età contemporanea. Secondo Diels, il papiro deriva dall'erudizione alessandrina ed è in parte paragonabile alla stessa tendenza che ha portato alla formazione di liste di autori canonici in ambito letterario.

Un esempio analogo è nel famoso *POxy.* 1241. Oltre ad essere un importante testimone per la lista dei bibliotecari di Alessandria, la prima colonna contiene un elenco di celebri scultori (e.g. Fidia e Scopas) e pittori (Polignoto), seguiti, dopo una cospicua lacuna, dai grammatici, di cui purtroppo non si conservano i nomi (*POxy.* 1241, col. 1.1-5, 14-17). Seguono i bibliotecari di Alessandria, che qui poco ci riguardano, la cui lista è interrotta da tematiche legate alla guerra: dalla lista di personaggi responsabili di atti bellici (*POxy.* 1241, col. 2.21-4.10), agli inventori di specifiche armi (dalla col. 4.10 fino alla fine del frammento papiraceo). Il papiro è anonimo, ma gli editori Grenfell e Hunt non hanno dubbi sul tipo di testo e sulla datazione: si tratta infatti di un prodotto caratteristico

⁷ Bloom (1996) 13.

⁸ Michel *et alii* (2011) 176.

⁹ Diels (1904); cf. Fraser (1972) I, 456.

dell'erudizione alessandrina improntata sulla ricerca antiquaria. Per quel che riguarda la datazione, possiamo ritenere che il testo appartenga, se non proprio alla fase finale del periodo tolemaico, almeno ai primi secoli dell'età imperiale¹⁰.

Se da un lato la parte di *POxy.* 1241 dedicata a scultori e pittori si può accomunare alle liste di *PBerol.* inv. 13044, i *Laterculi Alexandrini* menzionati sopra, dall'altra le sezioni dedicate agli inventori di materiale bellico trova un parallelo stringente nelle tarde liste di inventori, i cosiddetti *πρῶτοι εὐρεταί*, che leggiamo ad esempio negli *Stromata* di Clemente Alessandrino, in Taziano, in Igino e nel VII libro della *Naturalis historia* di Plinio¹¹.

L'idea di un *πρῶτος εὐρετής* nasce già con la colonizzazione greca ed è legata principalmente ai culti eroici, ma la ricerca delle origini attraverso una teoria dell'invenzione («Theorie der Erfindungen») appartiene al V secolo a.C. e in particolare all'ambito sofistico¹². Infine la volontà di raccogliere testimonianze legate agli inventori di *technai* e strumenti, ma anche di generi letterari, si riscontra nei testi intitolati *Περὶ εὐρημάτων* legati al contesto storiografico (Eforo) o filosofico (Peripato)¹³.

I canoni letterari si inscrivono in quella stessa tendenza culturale che raccoglie e seleziona determinati elementi, che si tratti di personaggi famosi, di invenzioni, delle sette meraviglie o dei migliori autori all'interno di un genere letterario. Se dunque i due papiri menzionati sopra (*PBerol.* inv. 13044 e *POxy.* 1241) appartengono entrambi alle ricerche erudite degli alessandrini, che trovano la loro origine in ambito peripatetico, anche i canoni letterari nascono in un analogo contesto storico. Ricerca, raccolta e selezione contraddistinguono l'erudizione antiquaria antica e si inseriscono

¹⁰ Grenfell & Hunt (1914) 100.

¹¹ Per un'analisi di queste e altre fonti bisogna risalire alla *dissertatio inauguralis* di Kremmer (1890); una panoramica con bibliografia in Baumbach (1997).

¹² Kleingünther (1933); per la «Theorie der Erfindungen», vd. Thraede (1962) 166-170.

¹³ Frammenti di un *Περὶ εὐρημάτων* in Ephor. *FGrHist* 70 FF 3-5, 104-106; ma vd. Kleingünther (1933) 147-150, che solleva qualche dubbio sull'attribuzione di altri frammenti eforei alla *Storia universale* piuttosto che all'opuscolo sulle invenzioni. Cf. Meister (1990) 86 (trad. it. 1992, 98): «Sulle invenzioni (...): questo scritto recepisce, nell'ottica del proprio tema, il pensiero sofista».

in quella *Kulturgeschichte* che la greicità, nonostante tutte le sue contraddizioni interne, ha sempre sentito come propria.

1.2. David Ruhnken e l'uso moderno del termine «canone»

La storia del termine «canone» è una storia moderna. Nel 1768 David Ruhnken (1723-1798) pubblicava a Leida l'edizione del *De figuris* di Publio Rutilio Lupo¹⁴. Al suo interno inserì una *Historia critica oratorum Graecorum* dove offriva una breve storia della tradizione dei testi degli oratori greci. Egli attribuiva la selezione dei dieci oratori attici alle cure degli esegeti alessandrini, in particolare ad Aristarco di Samotracia e ad Aristofane di Bisanzio, due tra i più grandi rappresentanti della filologia antica. È qui che per la prima volta compare il termine «canone» inteso non solo come «norma», «regola», ma anche come selezione di determinati autori all'interno dei diversi generi letterari:

Exorti enim sunt duo summo ingenio et singularem doctrinam criticam, Aristarchus et Aristophanes Byzantius, qui, cum animadvertissent, ingentem scriptorum turbam plus obesse bonis literis, quam prodesse, suum iudicium secuti, certum omnis generis scriptorum delectum haberent. Itaque ex magna Oratorum copia tanquam in canonem decem duntaxat retulerunt (...) (pp. XCIV-XCV).

Segue a queste parole la lista dei dieci oratori (Antifonte, Andocide, Lisia, Isocrate, Iseo, Eschine, Licurgo, Demostene, Iperide, Dinarco), quella dei poeti epici, giambografi, elegiaci, lirici, tragici e comici. Da ultimo è riportato quello che viene definito il «canone degli storici»:

In historicorum censura probati sunt Herodotus, Thucydides, Xenophon, Theopompus, Ephorus, Anaximenes, Callisthenes (p. XCV).

Ruhnken, nato in Pomerania nel 1723, compie gli studi universitari a Wittenberg, in Germania, dove acquisisce una approfondita conoscenza

¹⁴ Ruhnken (1768).

dell'eloquenza latina e delle antichità romane. Ma la sua curiosità per la lingua e la letteratura greca, che dall'epoca di Joseph Scaliger e di Isaac Casaubon si era molto impoverita e che non aveva ancora preso piede in Germania, lo portò a trasferirsi a Leida, uno dei pochi centri dove lo studio del greco aveva ancora una certa rilevanza. A Leida Ruhnken ricoprì in principio il ruolo di assistente di Tiberius Hemsterhuys nell'insegnamento del greco e alla morte del maestro gli venne affidata la cattedra, molto ambita, di professore di storia ed eloquenza¹⁵. Ruhnken era dunque un personaggio di spicco nello studio delle lingue classiche tanto che Friedrich August Wolf gli dedicò i *Prolegomena ad Homerum* denominandolo *princeps criticorum* (1795)¹⁶. L'utilizzo che egli fece del termine latino *canon*, traslitterazione del greco *κανών*, non era casuale. E non è un caso che canone derivi proprio dal greco, perché, come ha messo in evidenza Glenn W. Most, «it was the Greeks who bequeathed to the West the practice of singling out certain writers as the best, as the ones most worthy of serious, prolonged, and repeated attention»¹⁷. Rudolf Pfeiffer, nella *History of Classical Scholarship*, si è quasi indispettito dell'uso non convenzionale che Ruhnken fece del termine greco su cui si fonda la parola «canone»: «One should be aware that this is not the proper significance of the Greek *κανών* but a modern catachresis that originated in the eighteenth century»¹⁸. Infatti il termine che usavano i critici antichi era *ἐγκρίνειν*, e gli autori che venivano selezionati erano detti *ἐγκριθέντες*¹⁹. In greco *κανών* ha piuttosto il valore di 'regola' (lat. *regula*) ed è utilizzato nell'esegesi grammaticale sin dall'epoca ellenistica. In ambito religioso, più precisamente biblico, la

¹⁵ La biografia di David Ruhnken è stata scritta da Daniel Wyttenbach (1846), allievo e amico di Ruhnken, la prima edizione è del 1799, uscita a Leida-Amsterdam un anno dopo la morte di Ruhnken. Cf. Bergman (1824); Sandys (1908) II, 456-461.

¹⁶ Wolf (1884), la prima edizione è del 1795. Wilamowitz invece non aveva grande simpatia per Ruhnken: nella *Geschichte der Philologie* ne parla con toni molto ironici, vd. Wilamowitz (1921) 39-40 (trad. it. 1967, 84).

¹⁷ Most (1990) 38.

¹⁸ Pfeiffer (1968) 207. Sul termine *κάνων* vd. Steffen (1876) 12 n. 7; Oppel (1937).

¹⁹ Vd. Phot. *Bibl.* 20b 25: *Αἰσχίνην (...) καὶ Φρύνιχος (...) εἰς τοὺς ἀρίστους ἐγρίνειν, κανόνα μετὰ γε τοὺς πρώτους Ἀττικοῦ λόγου τοὺς ἐκείνου ἀποφαινόμενος λόγους.* Su. s.v. *Δείναρχος: ῥήτωρ τῶν Δημοσθένου ἐγκριθέντων εἰς.* Cf. Pfeiffer (1968) 206.

parola *κανών* è attestata in Clemente Alessandrino, il quale, dopo aver citato le parole di Gesù, afferma: *κατὰ τὸν κανόνα τοῦ εὐαγγελίου πολιτευσάμενος*, «avendo vissuto secondo le regole del Vangelo» (*Strom.* 4.15). Lo stesso significato assumono anche le espressioni *ὁ ἐκκλησιαστικὸς κανὼν* oppure *ὁ κανὼν τῆς ἐκκλησίας* riferito agli insegnamenti, alle regole dettate dalla Chiesa²⁰. L'uso più antico della parola *κανών* riferita alle sacre scritture è rintracciabile nella *Storia ecclesiastica* di Eusebio, scritta dopo la vittoria di Costantino su Licinio del 324 d.C. Il Vescovo di Cesarea, parlando di Origene e del suo commento al Vangelo di Matteo, afferma *τὸν ἐκκλησιαστικὸν φυλάττων κανόνα, μόνα τέσσαρα εἰδέναι εὐαγγέλια μαρτύρεται*, «egli conserva il canone ecclesiastico e dimostra di conoscere solo quattro Vangeli» (*HE VI.25.3*). Un'altra occorrenza è in Atanasio, nel *Sui decreti del sinodo di Nicea*, opera scritta poco dopo il 350 d.C., dove è menzionato il testo di Hermas «che non fa parte del canone»²¹, mentre nella *Lettera pasquale* del 367 d.C. Atanasio si sofferma sui testi *κανονιζόμενα*, «canonizzati», distinguendoli da quelli *ἀναγινωσκόμενα* e in antitesi ai testi apocrifi (*ἀπόκρυφα*)²². Da allora le forme verbali *κανονίζειν* e *ἀποκανονίζειν*, «inserire nel canone», «estrarre dal canone», e l'aggettivo *κανονικός*, «canonico», sono espressioni che si riferiscono al canone biblico e ai testi in esso contenuti.

È probabile che nella traduzione in latino dei termini «canone» e «canonico» (*κανών* > *regula*, *κανονικός* > *regularis*) si sia instaurata un'idea di canone fisso e immutabile: «The *canon* was closed, complete, and authoritative in the way that the *κανών* never was, and, indeed, never has been»²³. Se da un lato per la Chiesa delle origini il testo canonico era l'Antico Testamento (assieme ai testi Apocrifi) nella traduzione greca dei Settanta (*Septuaginta*), il testo sacro utilizzato dalle comunità ebraiche fino

²⁰ Vd. e.g. Clem. Alex. *Strom.* 6.15; Athan. *Apol. contra Arianos* 29.1; 30.1; Socrat. *Hist. Eccl.* 2.37.82; etc. Eusebio di Cesarea menziona un'opera di Clemente Alessandrino intitolata *Κανὼν ἐκκλησιαστικός*, Regole ecclesiastiche.

²¹ Athan. *De decr. Nic. syn.* 18.3: *μὴ ὄν ἐκ τοῦ κανόνος*. Oppel (1937) 70-72 e Souter (1953) 142-143 non menzionano il passo di Eusebio ricordato sopra, individuato da Pfeiffer (1968) 207 n. 4.

²² Athan. *Ep. fer.* 39.75.

²³ Souter (1953) 143.

almeno al I secolo a.C. doveva essere piuttosto fluido e non si esitava ad adattare il testo alle necessità specifiche. Solo con le grandi repressioni degli Ebrei ad opera dei Romani (70 e 134 d.C.) si rese necessaria una fissazione dei testi perché la dispersione delle comunità minacciava l'esistenza stessa del testo sacro²⁴. Sembra tuttavia possibile affermare che la Bibbia ebraica, sulla quale furono condotte le due traduzioni più famose, quella greca dei Settanta e quella latina di San Girolamo, risultasse effettivamente compiuta attorno al I secolo a.C.²⁵.

Se il termine canone non è antico e non riguarda nello specifico la letteratura profana, ma si deve, appunto, a Ruhnken, il concetto di autore canonico risale almeno al V secolo a.C. ed è attestato, come è stato detto all'inizio, nelle *Rane* di Aristofane. Ma canonico è già Omero e le due opere che nella vasta produzione dell'epica greca arcaica hanno prevalso, l'*Iliade* e l'*Odissea*, elogiate da Aristotele per la loro unitarietà²⁶. In una tradizione orale, quale è quella greca arcaica, la selezione dei testi migliori è molto più semplice e diretta: un testo che non ha successo immediato scompare nell'oblio nel giro di una generazione. Al contrario, in una tradizione scritta, un testo può essere dimenticato per intere generazioni, essere riscoperto secoli più tardi e rivalutato²⁷.

Un problema con cui Ruhnken non aveva fatto i conti quando parlava del canone degli alessandrini era la collisione che il termine aveva con la tradizione biblica, da un lato l'Antico Testamento, di cui si è già parlato sopra, dall'altro il Nuovo Testamento. Quest'ultimo rappresenta la selezione operata nei primi secoli del cristianesimo, selezione che ha ben presto preso il nome di «canone», mentre i testi che sono stati esclusi da questo canone sono divenuti automaticamente «apocrifi». Ma anche il canone neotestamentario rappresenta un processo lento e graduale che si articola

²⁴ Soggin (1974) 36. La stessa idea di fissazione di un canone letterario in un momento di grande crisi politica e culturale è espressa da Gorak (1991) per la formazione dei canoni nell'Europa moderna.

²⁵ Così Soggin (1974) 36-42.

²⁶ Arist. *Poet.* 1451a.19-30 e 1459a.30-1459b.7.

²⁷ Cf. Most (1990) 43.

nel corso di diversi secoli e risponde a varie e mutabili esigenze²⁸. Ciononostante il termine canone ha assunto il valore di immutabilità, trattandosi di un *corpus* idealmente ispirato da Dio. Se dunque da un lato il canone biblico è immutabile e inconfutabile, dall'altro i canoni letterari – e in particolare il canone della letteratura greca – sono canoni flessibili e aperti. Così coloro che dopo Ruhnken si sono occupati del canone alessandrino, hanno spesso dato per scontato che si trattasse di un canone fisso e chiuso. Questa interpretazione può essere veritiera per alcuni generi letterari, come l'oratoria, il cui canone è stato fissato a dieci probabilmente in età augustea, o per i poeti lirici e tragici. Ma in particolare nel caso della storiografia il canone è un concetto piuttosto vago e la sua ampiezza ed estensione mutano frequentemente nel corso dei secoli sulla base di criteri di inclusione ed esclusione continua.

1.3. Il canone della letteratura greca in Quintiliano

La critica maggiore che è stata rivolta alla trattazione di Ruhnken dei canoni letterari è legata alla loro nascita. Egli infatti faceva risalire tutti i canoni all'epoca alessandrina e in particolare ad Aristarco di Samotracia e ad Aristofane di Bisanzio. Il testo più antico e autorevole su cui Ruhnken fondava le proprie affermazioni era l'*Institutio oratoria* di Quintiliano.

Nel primo libro dell'*Institutio* Quintiliano si sofferma sul giudizio (*iudicium*) degli antichi grammatici (*veteres grammatici*) che non solo hanno annotato i versi spurî ed hanno eliminato i libri falsamente attribuiti a questo o a quell'autore, ma hanno anche raccolto secondo un ordine gli autori migliori, omettendone totalmente alcuni²⁹. I *veteres grammatici* di cui parla Quintiliano sono evidentemente i grammatici alessandrini, stimati per la severità del loro *iudicium* anche da Seneca (*Tranq.* 9.6). Lo stesso Quintiliano ci rivela nel libro X quali fossero questi grammatici. Parlando

²⁸ Sul canone neotestamentario, vd. Maisano (2014) 80-83.

²⁹ Quint. *Inst.* 1.4.3: *quo quidem ita severe sunt usi veteres grammatici ut non versus modo censoria quadam virgula notare et libros qui falso viderentur inscripti tamquam subditos summovere familia permiserint sibi, sed auctores alios in ordinem redegerint, alios omnino exemerint numero.* Cf. Citroni (2003) 8-10; Citroni (2006a).

dei poeti epici, e in particolare di Apollonio Rodio, afferma:

Apollonius in ordinem a grammaticis datum non venit, quia Aristarchus atque Aristophanes [poetarum iudices] neminem sui temporis in numerum redegerunt (Quint. *Inst.* 10.1.54).

«Apollonio non è inserito nel canone trasmesso dai grammatici, perché Aristarco e Aristofane, giudici dei poeti, non vi annoverarono alcuno dei loro contemporanei».

Le parole *poetarum iudices* sono presenti solo in quattro codici *recentiores* di Quintiliano. Osann, nelle sue annotazioni critiche a Quintiliano, è stato il primo a ipotizzare una possibile interpolazione: da una nota marginale, con cui un lettore di Quintiliano avrebbe glossato i nomi di Aristarco e Aristofane, le parole *poetarum iudices* o *iudicium poetarum* sarebbero state inserite nel testo³⁰. La proposta è stata seguita da numerosi editori e commentatori del libro X di Quintiliano³¹, ma che si tratti o meno di interpolazione, rimane il fatto che i due critici alessandrini sono noti principalmente per i loro sforzi nell'ambito dell'esegesi dei testi poetici e in particolare di Omero. Una testimonianza in questo senso che, nonostante appartenga al XII secolo, doveva fondarsi su fonti autorevoli, è quella di Giovanni Tzetzes. Il dotto bizantino, nei *Prolegomena de comoedia*, si sofferma su Alessandro Etolo e Licofrone di Calcide, esegeti e commentatori ad Alessandria dei drammi teatrali antichi: il primo si era occupato della tragedia, il secondo della commedia. Altri interpreti più recenti di queste opere erano stati Callimaco ed Eratostene di Cirene, mentre a Zenodoto di Efeso e ad Aristarco di Samotracia era riconosciuto il ruolo di interpreti della poesia epica³². Dunque le testimonianze antiche e

³⁰ Osann (1858) IV, 8-9.

³¹ Vd. Bassi (1899) 126; Peterson (1903) 35; Radermacher (1907) *ad loc*; M. Winterbottom (1970) *ad loc*.

³² Tzetzes, *Prolegomena de com.* p. 23.6-8 (Koster): Ἀλέξανδρος ὄρθου τὰ τραγικά, Λυκόφρων τὰ κωμικά· νεανίαι ἦσαν Καλλίμαχος καὶ Ἐρατοσθένης. οὗτοι μὲν τὰς σκηρικὰς διωρθώσαντο βίβλους, ὡς τὰς τῶν ποιητῶν ἐπεσκέψαντο Ἀρίσταρχοί τε καὶ Ζηνόδοτοι. Si veda anche Id., p. 43.17-19: τὰς δὲ γε σκηρικὰς Ἀλέξανδρός τε, ὡς ἔφθην εἰπών, καὶ Λυκόφρων διωρθώσαντο, τὰς δὲ γε ποιητικὰς Ζηνόδοτος πρῶτον καὶ ὕστερον Ἀρίσταρχος διωρθώσαντο.

bizantine mettono in risalto un maggior interesse dei filologi Alessandrini per l'esegesi delle opere poetiche. Ma non va dimenticato che questi stessi filologi non erano e non potevano essere solamente dei tecnici della critica testuale: «essi avranno dedicato molte cure editoriali ed esegetiche all'epica e alla lirica, i generi più lontani e difficili sul piano linguistico e metrico, ma non possono aver trascurato la prosa e in particolare l'oratoria»³³, il genere letterario con maggiore successo dal IV secolo a.C. in poi che stava acquisendo una sempre maggiore importanza nell'ambito didattico. Il problema del rapporto tra prosa e poesia nell'erudizione Alessandrina e il contributo degli studi del Peripato saranno analizzati nel capitolo 5. Qui possiamo ricordare brevemente che se da un lato Quintiliano menziona Aristarco solo nell'ambito dell'esegesi poetica, alcune testimonianze mostrano un suo interesse anche per i testi in prosa. È famoso il commento di Aristarco ad Erodoto in *P.Amherst* 2.12, attestato anche in un lemma nel lessico geografico di Stefano di Bisanzio³⁴. Meno esplicita, ma molto probabile, l'esistenza di un'edizione commentata di Platone dello stesso esegeta Alessandrino³⁵. Infine è stato dimostrato da Luschnat che il materiale presente negli scolii Tucididei, così come alcune sezioni della *Vita di Tucidide* attribuita a Marcellino, è di derivazione Alessandrina³⁶. Mancano testimonianze che documentino apertamente l'esegesi dei testi degli oratori in epoca Alessandrina, ma basti pensare alla figura di Demetrio Falereo, celebre oratore, allievo di Teofrasto e (forse) a capo della biblioteca di Alessandria³⁷. Il ruolo dell'esegesi dei testi in prosa in ambito Alessandrino non può dunque essere scartata così facilmente.

In *Inst.* 10.1.46-54 Quintiliano enuncia il canone dei poeti epici partendo

³³ Nicolai (1992) 270.

³⁴ Cf. *infra* § 6.1.2.

³⁵ Come ha dimostrato recentemente Schironi (2005).

³⁶ Luschnat (1954). Sull'esegesi al testo di Tucidide, vd. *infra* § 6.1.

³⁷ Il ruolo di Demetrio nel rapporto tra Peripato e Alessandria è stato messo in dubbio da Pfeiffer (1968) 99-104, ma le sue posizioni, condizionate dalla tesi di fondo secondo cui la filologia nasce e si sviluppa ad Alessandria come interpretazione ed edizione di testi poetici, sono state rivalutate nelle recensioni del volume, vd. Momigliano (1968), Wilson (1969), Rossi (1976), e in alcuni studi più recenti: Nicolai (1992) 268-272; Montanari (1993); Richardson (1994); Tosi (1994).

§ 1. *I canoni letterari antichi*

da Omero, il quale *omnibus eloquentiae partibus exemplum et ortum dedit*, per arrivare, attraverso Esiodo, Antimaco di Colofone e Paniassi, ad Apollonio nel passo citato sopra. Sono poi menzionati altri poeti: Arato, Teocrito, Pisandro, Nicandro, Euforione e Tirteo, tutti autori che all'epoca di Quintiliano erano reperibili nelle biblioteche³⁸.

Compaiono poi i due massimi esponenti della poesia elegiaca, Callimaco e Filita di Cos,

tunc et elegiam vacabit in manus sumere, cuius princeps habetur
Callimachus, secundas confessione plurimorum Philetas occupavit (*Inst.*
10.1.58).

«Allora avremo modo di prendere in mano anche le elegie, di cui l'autore principale è ritenuto Callimaco, il secondo posto, per ammissione di molti, è occupato da Filita»,

seguiti dai poeti giambici,

itaque ex tribus receptis Aristarchi iudicio scriptoribus iamborum ad *ἔξιπ*
maxime pertinebit unus Archilochus (*Inst.* 10.1.59)³⁹.

«Dunque dei tre poeti giambici, giudicati degni da Aristarco, solo Archiloco è il più pertinente per quanto riguarda l'*hexis* [l'indole, l'adattamento]»,

e da quelli lirici:

novem vero lyricorum longe Pindarus princeps spiritus magnificentia,
sententiis, figuris, beatissima rerum verborumque copia et velut quodam
eloquentiae flumine (*Inst.* 10.1.61).

«Dei nove lirici di gran lunga Pindaro è il primo per magnificenza dello spirito, per i pensieri, per le figure, per la sua enorme ricchezza di parole e per la pienezza dell'espressione, come fosse un fiume ampio e solenne».

Il numero di nove poeti lirici canonici, che si può far risalire con una certa

³⁸ Quint. *Inst.* 10.1.57: *nec sane quisquam est tam procul a cognitione eorum remotus ut non indicem certe ex bibliotheca sumptum transferre in libros suos possit*. Sui generi poetici nella selezione di Quintiliano: Citroni (2005); Citroni (2006b).

³⁹ Cf. Cic. *Att.* 16.11.2: *cui ut Aristophani Archilochi iambus sic epistola longissima quaeque optima videtur*.

sicurezza ad Aristofane di Bisanzio, è già presente in un epigramma anonimo dell'*Antologia Palatina* (9.184) che Wilamowitz datava all'età di Bione, nel 100 a.C. ca⁴⁰. Compagno Bacchilide, Saffo, Anacreonte, Stesicoro, Simonide, Ibico, Alceo, Alcmane, con Pindaro in testa: questi poeti sono apostrofati con le parole «voi, che fissaste della lirica principio e fine»⁴¹. E altri due epigrammi, che appartengono probabilmente alla prima età imperiale, attestano gli stessi nove lirici canonici: si tratta di *A.P.* 9.571 e dell'epigramma adespoto intitolato *Εἰς τοὺς ἐννέα λυρικούς* trasmesso da un buon numero di manoscritti pindarici (*Schol. Pind.*, I, p. 10-11 Drachmann)⁴². Nel I secolo a.C. anche Orazio, nel carme dedicatorio delle *Odi*, parla dei lirici greci canonici e prospetta di essere incluso in questa schiera: *Quodsi me lyricis vatibus inseres* (1.1.35).

Tornando al testo di Quintiliano, tra i poeti lirici sono qui menzionati solamente Stesicoro, Alceo e Simonide (*Inst.* 10.1.62-64). Per quanto riguarda la commedia antica, *cum sinceram illam sermonis Attici gratiam prope sola retinet* (*Inst.* 10.1.65), gli autori migliori per Quintiliano sono Aristofane, Eupoli e Cratino, già canonici per Orazio nelle *Satire*⁴³, mentre nella tragedia eccelgono Eschilo, Sofocle ed Euripide (*Inst.* 10.1.66-68), la triade canonica già dalla fine del V secolo a.C.

Dopo aver menzionato l'importanza dei poeti comici Menandro e Filemone, si arriva al canone degli storici:

Historiam multi scripsere praeclare, sed nemo dubitat longe duos ceteris praeferendos, quorum diversa virtus laudem paene est parem consecuta. Densus et brevis et semper instans sibi Thucydides, dulcis et candidus et fusus Herodotus: ille concitatis, hic remissis adfectibus melior, ille contionibus, hic sermonibus, ille vi, hic voluptate. (74) Theopompus his proximus ut in historia praedictis minor, ita oratori magis similis, ut qui, antequam est ad

⁴⁰ Sulla datazione dell'epigramma: Wilamowitz (1900a) 5; così anche Pfeiffer (1968) 205. Sull'apporto di Aristofane di Bisanzio alla tradizione dei lirici: Wilamowitz (1900a) 17; Gallo (1974) 105-106.

⁴¹ *A.P.* 9.184.9-10: *πάσης / ἀρχὴν οἱ λυρικῆς καὶ πέρας ἐστάσατε.*

⁴² Cf. Labarbe (1968); Gallo (1974); Barbantani (1993).

⁴³ Hor. *Sat.* 1.4.1: *Eupolis atque Cratinus Aristophanesque poetae / atque alii, quorum comoedia prisca virorum est.*

hoc opus sollicitatus, diu fuerit orator. Philistus quoque meretur qui turbae quamvis bonorum post eos auctorum eximatur, imitator Thucydidis et ut multo infirmior, ita aliquatenus lucidior. Ephorus, ut Isocrati visum, calcaribus eget. Clitarchi probatur ingenium, fides infamatur. (75) Longo post intervallo temporis natus Timagenes vel hoc est ipso probabilis, quod intermissam historias scribendi industriam nova laude reparavit. Xenophon non excidit mihi, sed inter philosophos reddendus est (*Inst.* 10.1.73-75).

«Molti sono gli storici illustri, ma non c'è dubbio che siano da preferire due, le cui virtù diverse hanno fatto raggiungere un'uguale fama. Conciso e succinto e sempre presente a sé stesso è Tucidide, piacevole chiaro e fluente Erodoto: il primo è migliore nei sentimenti intensi, il secondo in quelli moderati, l'uno nei discorsi politici, l'altro nelle conversazioni, l'uno in incisività, l'altro in piacevolezza. (74) Accanto a questi c'è Teopompo, inferiore come storico, ma più somigliante ad un oratore, siccome, prima di dedicarsi agli interessi della storia, era stato per lungo tempo un oratore. Filisto, che merita un posto di rilievo nella schiera di buoni storici successivi ai tre citati, è imitatore di Tucidide e, come ad esso molto inferiore, così alquanto più chiaro. Eforo, come era sembrato ad Isocrate, ha bisogno di sproni. Di Clitarco si loda l'ingegno, ma si biasima l'affidabilità. (75) Timagene, nato dopo un lungo intervallo di tempo, è degno di essere lodato, se non altro per aver riportato in auge la storiografia, che era stata interrotta. Senofonte non mi è sfuggito, ma deve essere collocato tra i filosofi».

Nel canone di Quintiliano troviamo dunque Tucidide, Erodoto, Teopompo, Filisto, Eforo, Clitarco, Timagene. Senofonte invece è annoverato tra i filosofi e se ne parla subito dopo Platone (*Inst.* 10.1.82)⁴⁴. Seguono alcuni giudizi critici sugli oratori più importanti da Demostene a Demetrio Falereo (*Inst.* 10.1.76-80) per concludere con Platone, Senofonte, Aristotele e Teofrasto (*Inst.* 10.1.81-84).

Da questa breve sintesi si è visto che Quintiliano raccoglie nel libro X dell'*Institutio oratoria* una selezione di autori che si potrebbero definire canonici. Dai poeti epici a quelli lirici e giambici, dalla tragedia alla storiografia, dall'oratoria alla filosofia. Per il libro X di Quintiliano si è parlato giustamente di una *stilkritische Geschichte der griechischen Literatur* (riferito a *Inst.* 10.1.46-84), cioè di una storia della letteratura fondata su

⁴⁴ Non deve stupire la presenza di Senofonte tra i filosofi nel resoconto di Quintiliano: anche Cicerone lo inserisce nella categoria dei filosofi, vd. *infra* § 2.3.

un criterio stilistico⁴⁵. La critica di Quintiliano ha un chiaro intento educativo e scolastico e si distingue da quella di ordine più propriamente storico di Cicerone, come vedremo nel capitolo successivo. Per l'autore dell'*Institutio* essa si fondava non solo su uno sviluppo storico dei generi letterari, ma soprattutto sui grandi modelli da imitare nei singoli generi. Quella di Quintiliano è una storia della letteratura basata sugli *optimi auctores*⁴⁶. Tali modelli potevano variare e di conseguenza ogni singolo canone, nella sua nascita e nel suo sviluppo, appartiene ad epoche e contesti diversi. Infatti la tragedia, si è visto all'inizio, ha avuto sin dalla fine del V secolo a.C. i suoi autori canonici, mentre i poeti epici sembrano essere stati canonizzati in epoca alessandrina da Aristarco e Aristofane, che «non vi annoverarono alcuno dei loro contemporanei» (*Inst.* 10.1.54). Come per i poeti epici, anche il canone dei giambografi risulta risalire ad Aristarco di Samotracia ed è probabile che lo stesso valga per i nove lirici (*Inst.* 10.1.58-59). Per quanto riguarda il canone degli storici, Quintiliano annovera tra i primi e più importanti rappresentati Erodoto e Tuciddide, seguiti su un gradino inferiore da Teopompo, Filisto ed Eforo. Di Clitarco egli biasima la *fides* (affidabilità, veridicità), minando così una delle prerogative fondamentali dell'opera storiografica⁴⁷. Infine, come contraltare di Clitarco, compare Timagene: se infatti il primo è il rappresentante, in quanto storico di Alessandro, del primo ellenismo, il secondo è colui che nel tardo ellenismo avrebbe riportato in auge la storiografia⁴⁸. Infine è curiosa la presenza di Senofonte non tra gli storici, ma tra i filosofi, una scelta che Quintiliano deve giustificare e che si discosta dunque dalla pratica comune – ma si vedrà che tale scelta non è certo isolata nella tradizione su Senofonte.

Sembra evidente da questa rassegna che se Quintiliano si affida ad una lista

⁴⁵ Vd. Steinmetz (1964).

⁴⁶ Rosenmeyer (1985) 81-82; cf. Flashar (1979b).

⁴⁷ Vd. Prandi (1996) 33, 53-55.

⁴⁸ La pubblicazione di un importante papiro di Ossirinco (*P.Oxy.* 4808) ha messo in dubbio la datazione alta dello storico di Alessandro situandolo nel tardo III secolo a.C., ma Prandi (2012) ha ricollocato Clitarco tra fine IV e inizi III secolo a.C. Su Timagene vd. Bowersock (1965) 109-110; Sordi (1982).

canonica precedente, la presenza di Timagene, storico della seconda metà del I secolo a.C., mette in evidenza una selezione che potrebbe essere personale. Il ruolo di Timagene, storico ellenocentrico, nella cultura romana dei primi secoli dell'impero è sicuramente rilevante: citato con ammirazione dai due Seneca e da Ammiano Marcellino; utilizzato per il contenuto della sua opera storica da Igino, Strabone e Pompeo Trogo; ben noto a Livio, che con questo storico entra frequentemente in polemica⁴⁹. La scelta di porre Timagene nella lista dei migliori storici greci potrebbe essere spiegata attraverso l'idea classicistica di decadenza della letteratura greca dopo la morte di Alessandro e la sua rinascita in epoca augustea: solo uno storico contemporaneo ad Augusto poteva riportare in auge la storiografia⁵⁰. La scelta di un autore così recente come Timagene rimane tuttavia di difficile comprensione ed è probabile che vada attribuita allo stesso Quintiliano. Egli infatti confessa, dopo aver discusso alcuni storiografi latini:

sunt et alii scriptores boni, sed nos genera degustamus, non bibliothecas excutimus (Quint. *Inst.* 10.1.104).

«Sono anche altri gli scrittori notevoli, ma noi assaggiamo i diversi generi, non esaminiamo a fondo intere biblioteche».

Da segnalare in questo passo l'opposizione *degustare* vs. *excutere* che dà proprio l'idea di un assaggio per ogni singolo genere letterario, non certo un'analisi approfondita di tutto ciò che possono contenere le collezioni di opere letterarie, i.e. le biblioteche.

Quintiliano, alla fine del I secolo d.C., rappresenta un punto di arrivo di una tradizione secolare iniziata già con i poemi omerici. Come ha scritto giustamente Harold Bloom, nel suo libro sul *Canone occidentale*, «la tradizione non è soltanto un retaggio o un processo di benevola trasmissione: è anche un conflitto tra genio passato e attuale aspirazione, il cui premio è la sopravvivenza letteraria ovvero l'inclusione nel Canone»⁵¹.

⁴⁹ Vd. *FGrHist* 88 TT 2, 3, 7-10 assieme al fondamentale contributo di Sordi (1982).

⁵⁰ Per il confronto tra la lista di Quintiliano e quelle di Cicerone e Dionisio e la presenza di Timagene nel solo Quintiliano, vd. *infra* § 5.1-2.

⁵¹ Bloom (1996) 7.

1.4. La polemica sull'origine dei canoni antichi da David Ruhnken a Harold Bloom

La tesi di Ruhnken su Aristarco di Samotracia e Aristofane di Bisanzio creatori dei canoni, tesi basata fondamentalmente su Quint. *Inst.* 10.1.54 e 59, fu accolta inizialmente con favore. Nei *Prolegomena ad Homerum*, Friedrich August Wolf citava con grande ammirazione la *Historia critica oratorum Graecorum* di Ruhnken e in particolare l'ipotesi sui canoni⁵², accolta anche da Christian Gottlob Heyne prima e da Friedrich Schoell e in parte da Friedrich Gustav Kiessling dopo Wolf⁵³.

Il primo a mettere in dubbio la tesi di Ruhnken fu invece Daniel Wytttenbach, allievo dello stesso Ruhnken a Leida e autore della sua biografia. Proprio in quest'opera Wytttenbach offriva un riassunto della teoria di Ruhnken sui canoni letterari antichi e annotava le fonti per la lista degli autori canonici nella *Historia critica oratorum graecorum*: il libro X dell'*Institutio* di Quintiliano, la *Tabula M* = cod. *Coislinianus graecus 387* (testo pubblicato da Montfaucon e ristampato nella *Bibliotheca graeca* di Fabricius) e la *Crestomazia* di Proclo⁵⁴. Wytttenbach poneva in nota le seguenti parole che non smentiscono l'idea di Ruhnken di un'origine alessandrina dei canoni, ma mettono in crisi l'autorità dei creatori di questi canoni:

Credam igitur, fuisse quidem antiquitus talem canonem Auctorum ab Aristophane Byzantio et Aristarcho confectum, sed eumdem sensim ita auctum et mutatum a sequentibus Grammaticis⁵⁵.

Simili ma più dirette le critiche di Ferdinand Ranke. In un saggio intitolato *De Aristophanis vita commentatio*, pubblicato nel primo volume delle

⁵² Wolf (1884) 168 con la n. 89 (ed. 1795, p. 218): «Etenim ille, ut summas res generatim persequar, praeter delectus et censuras scriptorum cuiusque classis optimorum, quas ab Aristophane utilissime institutas absolvit Aristarchus».

⁵³ Heyne (1785) 102; Schoell (1830) 107; Kiessling (1837).

⁵⁴ Wytttenbach (1846) 145 con nota.

⁵⁵ Wytttenbach (1846) 145.

commedie di Aristofane edite da Bernard Thiersch (1830), Ranke sosteneva che il canone degli alessandrini doveva essere limitato ai poeti. Ma il punto fondamentale su cui Ranke poneva l'accento era legato all'autorità dei canoni. Secondo Ranke, il canone selezionato dagli esegeti alessandrini non godette di autorità indiscussa nell'antichità⁵⁶. Simili affermazioni a quelle di Ranke sono riscontrabili anche in uno studio sul Museo di Alessandria di Gustav Parthey: «allein Aristarch's Arbeit wurde schon in früher Zeit verändert und interpolirt»⁵⁷. Si può leggere in queste critiche anche un attacco indiretto all'uso della parola «canone» che richiama la tradizione biblica dove ci si riferisce ad un'autorità indiscussa e immutabile.

In quegli anni usciva il primo volume della *Grundriss der griechischen Litteratur* di Gottfried Bernhardt (1836) in cui l'autore si soffermava anche sui *pinakes* di Callimaco e sul lavoro di selezione degli esegeti alessandrini. Il problema dell'ipotetico *canon Alexandrinorum*, come era chiamato all'epoca, veniva analizzato da Bernhardt che ne metteva in luce le discrepanze. In primo luogo egli sottolineava come Ruhnken si affidasse a Quintiliano e ad altri autori più tardi (come Proclo, Tzetzes e la *Tabula M*), testimonianze che riflettono sì una tradizione precedente ma che allo stesso tempo modificano in molti punti i canoni che prendevano come modelli. Poi si soffermava sui vari generi letterari:

se da un lato la scelta (*Auswahl*) degli storici è una finzione, dall'altro non si può dimostrare che il *corpus* dei dieci oratori risalga ad un'epoca precedente ad Augusto⁵⁸.

Se la prima affermazione può sembrare un po' radicale, e si vedrà in seguito quanto sia corretta o sbagliata, la seconda, legata al *corpus* dei dieci oratori, è certamente da prendere in seria considerazione. Infatti lo stesso Bernhardt cita un passo del *De Dinarcho* di Dionisio di Alicarnasso dove si afferma

⁵⁶ Ranke (1830).

⁵⁷ Parthey (1838) 122.

⁵⁸ Bernhardt (1876) 188: «wenn schon die Auswahl der Historiker eine Fiktion ist, so kann man das Corpus der zehn Redner nicht vor den Zeiten des Augustus nachweisen». Si cita qui dalla quarta edizione; la prima è pubblicata a Halle tra il 1836 e il 1845.

che né Callimaco né i grammatici di Pergamo si erano occupati dell'oratore Dinarco: ἄμα δὲ ὁρῶν οὐδὲν ἀρκιβῆς οὔτε Καλλίμαχον οὔτε τοὺς ἐκ Περγᾶμου γραμματικούς περὶ αὐτοῦ [*scil.* περὶ Δεινάρχου] γράψαντας (Dion. Hal. *Din.* 1.2)⁵⁹. Questa testimonianza porterebbe dunque a pensare che proprio nell'età di Augusto e dello stesso Dionisio di Alicarnasso si è cristallizzato il *corpus* degli oratori attici. Bernhardy giunge a negare l'esistenza stessa dei canoni svalutando totalmente la posizione di Ruhnken⁶⁰. La conclusione di Bernhardy fu adottata da August Nauck nell'edizione dei frammenti di Aristofane di Bisanzio:

iam vero, quod Bernhardy recte monuit, nunquam grammaticus noster eiusque discipulus id consilium secuti sunt (...) quoniam neque erant tunc qui orationis elegantiae unice intenti essent, nec librarii classicos potissimum scriptores propagarunt⁶¹.

Pochi anni dopo, Volkmann pubblicava una raccolta di testimonianze tratte dal lessico di *Suda* sulle τάξεις dei poeti. Per quanto si associasse al coro di critiche espresse nei confronti di Ruhnken, Volkmann non arrivava, come Bernhardy e Nauck, a negare l'esistenza dei canoni e ammetteva una selezione alessandrina dei poeti, quale è testimoniata da Quintiliano⁶².

Queste prime critiche dell'interpretazione di Ruhnken sui canoni nella letteratura greca, quando non ne negavano totalmente l'esistenza, ponevano l'accento sulla diversa origine dei singoli canoni. Si è già visto in precedenza come non si possa prescindere da un interesse degli alessandrini rivolto principalmente ai testi dei poeti. È poco probabile dunque che il canone degli autori di opere in prosa (oratori, filosofi, storici) abbia avuto origine ad Alessandria. Così nell'autorevole *Griechische Literaturgeschichte* (voll. I-IV, 1872-1887) Theodor Bergk, dopo aver conferito ad Aristofane e ad Aristarco il loro giusto ruolo nell'ambito della poesia epica e lirica,

⁵⁹ Cf. anche Athen. 8.336e, il quale testimonia che i critici alessandrini (sono menzionati Callimaco e Aristofane di Bisanzio) e pergameni avrebbero trasmesso liste di commedie.

⁶⁰ Bernhardy (1876) 186-196.

⁶¹ Nauck (1848) 67-68.

⁶² Volkmann (1861).

sosteneva che il canone degli oratori sarebbe sorto nell'ambito del classicismo augusteo, mentre non vi fu una selezione chiusa per gli storici⁶³. Sulla scia di Bernhardy e Bergk, anche Georg Steffen, in una monografia intitolata *De canone qui dicitur Aristophanis et Aristarchi*, separava nettamente il ruolo dei filologi alessandrini nella costituzione del canone poetico con i canoni degli autori in prosa⁶⁴.

Nel dibattito sui canoni gli studiosi si sono soffermati frequentemente su quello dei dieci oratori. C'è chi proponeva l'idea che questo canone fosse anteriore a Dionisio di Alicarnasso e Cecilio di Calatte⁶⁵, chi lo attribuiva a Didimo di Alessandria⁶⁶, chi infine alla scuola di Pergamo⁶⁷. Ma queste tesi vennero rigettate prima da Richard Weise e poi da Paul Hartmann i quali ritenevano che il canone degli oratori fosse nato in ambito romano e ne attribuivano l'istituzione a Cecilio di Calatte⁶⁸. Cecilio, contemporaneo e amico di Dionisio di Alicarnasso, è autore di un'opera intitolata *Περὶ τοῦ χαρακτῆρος τῶν δέκα ῥητόρων* di cui sono conservati alcuni frammenti (poco significativi per determinare l'origine del canone)⁶⁹. Questa testimonianza è la prima che parli in modo esplicito di dieci oratori: importante segnalare che nei trattati retorici di Dionisio compaiono soltanto sei oratori che si possono definire canonici, una triade più antica

⁶³ Bergk (1872) 282-291.

⁶⁴ Steffen (1876).

⁶⁵ Studemund (1867).

⁶⁶ Ballheimer (1877) 32 nota 1; Hampe (1877) 16.

⁶⁷ Brzoska (1883).

⁶⁸ Weise (1888); Hartmann (1891). Cf. Worthington (1994b); Pernot (2006) 47-49.

⁶⁹ Il titolo è menzionato nella voce bio-bibliografica su Cecilio in *Suda* κ 1165 (test. 1 Ofenloch = *FGrHist* 183 T 1), i frammenti sono raccolti nell'edizione di Ofenloch, fr. 99-149. Vd. però le critiche di Radermacher (1919) il quale afferma che anche se si riconoscesse l'autenticità del titolo trasmesso dal lessico di *Suda*, questo non dimostrerebbe che i dieci oratori di Cecilio corrispondono al canone a noi noto; cf. anche Douglas (1956) 39-40; Pernot (2006) 47-49, molto cauto su una possibile datazione per la creazione del canone dei dieci oratori.

(Lisia, Isocrate, Iseo) e di una più recente (Demostene, Iperide, Eschine)⁷⁰. Quello che interessa nella polemica sul canone è che tutti questi studiosi sono d'accordo nell'affermare che il canone dei dieci oratori non poteva aver avuto origine dal lavoro esegetico di Aristarco e Aristofane. Un'autorevole voce contrastante rispetto alle tendenze generali degli studiosi menzionati fino a questo punto è quella di Hermann Usener, editore assieme a Radermacher degli *Opuscula* di Dionisio di Alicarnasso per la casa editrice Teubner. In un importante studio sul *De imitatione* di Dionisio (1889), Usener tentò di dimostrare che la lista di autori canonici non è da attribuire a Dionisio: la sua origine va fatta risalire all'erudizione alessandrina che a sua volta dipendeva dagli studi iniziati presso il Peripato di Aristotele e Teofrasto. Usener finiva così per avvalorare la tesi di Ruhnken e conferiva anch'egli autorità ai canoni degli alessandrini, senza negare tuttavia una certa elasticità nella tradizione successiva⁷¹. Franz Susemihl, nella *Geschichte der griechischen Literatur in der Alexandrinerzeit*, si dimostrava molto più prudente e scettico nei confronti della tesi di Usener⁷².

La dissertazione di Otto Kröhnert, *Canonesne poetarum scriptorum artificium per antiquitatem fuerunt?* (1897), rappresenta un importante passo avanti nella discussione sui canoni. La novità apportata da Kröhnert è la pubblicazione integrale di due documenti che erano stati presi in considerazione sin da Ruhnken, ma sempre in modo superficiale. Si tratta di due *tabulae* contenenti liste di autori canonici. La prima, *tabula M*, è presente nel codice *Coislinianus graecus* 387 del X secolo pubblicato da Bernard de Montfaucon⁷³. Kröhnert collazionò il manoscritto fornendone

⁷⁰ Vd. Dion. Hal. *Orat. vett.* 4 (1.7 Us.-Rad.). Cicerone menziona invece otto oratori: Isocrate, Lisia, Demostene, Iperide, Eschine, Licurgo, Dinarco e Demade (*Brut.* 32-36); ma egli conclude la lista con l'espressione *aliique plures* facendo intendere che il canone non è fisso e ci sono altri autori che andrebbero menzionati. Da segnalare poi Quintiliano il quale, nella seconda metà del I secolo d.C., menziona un totale di 12 oratori: rispetto a Dionisio, egli elimina Dinarco e inserisce Aristogitone, Cocco e Pericle: vd. *Inst.* 10.1.76-80 e 12.10.22. Sulla tradizione dei dieci oratori cf. Canfora (1995) 164-184.

⁷¹ Usener (1889) 110-142, in part. 141-142.

⁷² Susemihl (1891) I, 444 n. 56 e (1892) II, 694-696.

⁷³ In Montfaucon (1715) 596-598.

un'edizione piuttosto accurata⁷⁴. Il secondo documento, *tabula C*, è pubblicato da Kröhnert sulla base del cod. *Vaticanus graecus* 1456⁷⁵, XI-XII secolo e del cod. *Bodleianus misc.* 211⁷⁶, XV secolo. Per questa tavola è tuttavia più affidabile l'edizione di Hugo Rabe che aggiungeva ai due manoscritti già citati anche il codice *Baroccianus* 125 della fine del XVI secolo⁷⁷. Le liste di autori contenuti nelle *tabulae M* e *C* risalgono almeno al X secolo, ma sono forse il frutto di una canonizzazione tardoantica (vd. *infra* § 8.3.3). Dall'analisi di queste liste Kröhnert giungeva anch'egli a negare l'autorità dei grammatici alessandrini nella tradizione dei canoni letterari ipotizzata da Ruhnken e supportata da Usener. L'unica soluzione è per Kröhnert distinguere caso per caso i singoli canoni, la loro origine e tradizione: se dunque agli alessandrini si possono far risalire i canoni dei poeti epici e giambici, la selezione dei tre tragici è di molto anteriore, mentre i dieci oratori appartengono al I secolo d.C.

Partendo da un'analisi comparativa tra il libro X di Quintiliano e il *De imitatione* di Dionisio, Wilhelm Heydenreich giungeva alla conclusione opposta rispetto ad Usener negando la comune origine alessandrina dei canoni letterari:

Quibus omnibus perlustratis dilucidissime apparet communem fontem omnium iudiciorum, quae tractavimus, non fuisse; varii ordines, varii canones hic illic variis temporibus orti sunt⁷⁸.

A concludere in modo piuttosto brusco la discussione sui canoni ci pensò il *princeps philologorum* Ulrich von Wilamowitz-Möllendorff. In un *excursus* inserito nella *Textgeschichte der griechischen Lyriker*, Wilamowitz criticava l'ipotesi di Ruhnken e attaccava allo stesso tempo Usener (con cui i rapporti

⁷⁴ Kröhnert (1897) 5-8. Tra la prima edizione di Montfaucon (1715) 596-598 e la riedizione di Kröhnert il testo della *Tabula M* è stato ripubblicato anche da Fabricius (1719) IX, 599-602; Steffen (1876) 8-10; de Lagarde (1877) 173-176.

⁷⁵ Codice scoperto da Antonio Catiforo e menzionato in Hergenröther (1869) III, 257 n. 37.

⁷⁶ Kröhnert seguiva l'edizione di Cramer in *Anec. Graec. Par.* IV, 195-197.

⁷⁷ Rabe (1910).

⁷⁸ Heydenreich (1900) 21.

erano sempre stati cordiali, ma spesso polemici⁷⁹) rovesciando la questione e negando l'esistenza stessa dei canoni. I canoni dunque non avrebbero influito sulla tradizione e conservazione dei testi, ma, al contrario, gli autori inseriti nei canoni sarebbero stati gli unici disponibili nel momento in cui venivano compilate queste liste. Così ad esempio i nove lirici e i tre poeti giambici che, secondo Quintiliano, Aristarco e Aristofane avrebbero selezionato, sarebbero stati in realtà gli unici lirici e giambografi presenti nella biblioteca di Alessandria⁸⁰. Analogo il ragionamento per i dieci oratori: secondo Wilamowitz, quando Cecilio scriveva il suo *Περὶ τοῦ χαρακτῆρος τῶν δέκα ῥητόρων*, egli non avrebbe compiuto una scelta, *eine Auswahl*, ma avrebbe semplicemente messo in evidenza che «es gäbe nur zehn Redner der classischen Zeit, deren Grenze als solcher wol schon fixirt war»⁸¹. Opinione ingegnosa e meritevole di essere presa in considerazione, ma che si presta a due critiche sostanziali: essa va contro le testimonianze piuttosto esplicite sulle scelte di alcuni critici e grammatici antichi e allo stesso tempo non prende in considerazione le testimonianze sulla tradizione di alcuni testi. Ad esempio sono noti frammenti di poeti lirici non canonici i cui testi erano quasi sicuramente disponibili all'epoca di Aristarco⁸² e Quintiliano cita con ammirazione le orazioni di Demetrio Falereo⁸³ che pur non faceva parte di quella decade che, secondo Wilamowitz, Cecilio di Calatte avrebbe avuto a disposizione. Già Rudolf Pfeiffer sottolineava che, se da un lato l'ipotesi di Wilamowitz è ragionevole per quel che riguarda i poeti lirici, il cui numero di 9 è effettivamente curioso rispetto ai 5 poeti epici, 3 giambici e 3 tragici, dall'altro estendere questa ipotesi a tutti i

⁷⁹ Si veda la corrispondenza tra i due studiosi: Usener & Wilamowitz (1934).

⁸⁰ Wilamowitz (1900a) 65.

⁸¹ Wilamowitz (1900a) 70.

⁸² Vd. Page (1962) in particolare la sezione dedicata a Corinna (pp. 325-358) e ai *Melici minores* (pp. 359-447).

⁸³ Quint. *Inst.* 10.1.80: *Quin etiam Phalerea illum Demetrium, quamquam is primus inclinasse eloquentiam dicitur, multum ingenii habuisse et facundiae fateor, vel ob hoc memoria dignum, quod ultimus est fere ex Atticis qui dici possit orator, quem tamen in illo medio genere dicendi praeferit omnibus Cicero.* Cf. anche *Inst.* X.1.76: *sequitur ingens oratorum manus, ut cum decem simul Athenis aetas una tulerit.*

canoni è un procedimento errato⁸⁴.

In virtù della sua autorità, Wilamowitz pose fine alla discussione, come accadde con un suo corposo articolo (comparso peraltro nello stesso anno in cui usciva per i tipi di Weidmann la *Textgeschichte*) dedicato alla *querelle* sull'atticismo e l'asianesimo che aveva coinvolto i grandi nomi della filologia tedesca dell'epoca⁸⁵. Qualche anno più tardi Ludwig Radermacher cercò di fare il punto della situazione, al di là delle conclusioni radicali di Wilamowitz, nella voce *Kanon* della *Real-Encyclopädie* offrendo alcuni spunti interessanti sulla canonizzazione dei testi classici. Al di là dei singoli problemi legati al canone degli oratori o all'interpretazione dei ben noti passi di Quintiliano (*Inst.* 10.1.54 e 59), Radermacher affermava giustamente che la selezione dei testi canonici partiva dai grammatici e dai retori; tale selezione aveva prevalentemente scopi pedagogici e si fondava sul giudizio artistico.

Prima della fine dell'antichità classica non c'è stata nessuna selezione (*Auswahl*) che abbia avuto un prestigio canonico tale da rimanere immutata nel tempo⁸⁶.

E ancora:

Gusto e predisposizione lasciavano libero spazio alla soggettività⁸⁷.

In ambito germanofono il dibattito si fossilizzò sulle posizioni contrastanti di Usener, Kröhnert e Wilamowitz. In Francia risultò fondamentale il contributo di Jean Cousin che distingueva nettamente tra lo studio della grammatica nell'ambito del Museo di Alessandria e l'unione di grammatica e retorica presso la scuola di Pergamo:

⁸⁴ Pfeiffer (1968) 204-206; vd. anche Steinmetz (1964) 455-456.

⁸⁵ Vd. Wilamowitz (1900b). Gli altri studiosi che avevano partecipato a questo dibattito erano: Erwin Rohde, Georg Kaibel, Wilhelm Schmid, Eduard Norden. Sulla questione vd. Sirago (1989) 43-48 (*infra* § 7.2).

⁸⁶ Radermacher (1919) 1878: «Vor dem Ausgang der Antike hat keine Auswahl in dem Sinne kanonische Geltung gehabt, daß sie für alle Zeit bestimmend blieb».

⁸⁷ Radermacher (1919) 1878: «Geschmack und Neigung ließen der Subjektivität freien Raum».

Chi erano questi maestri? Critici e grammatici, poiché a Pergamo retorica e grammatica marciavano di pari passo ed erano insegnate dallo stesso maestro; e l'esempio dei Pergameni fu seguito dai Romani, secondo la testimonianza di Svetonio [*De gramm.* 2]. Gli Alessandrini, al contrario, non si occupavano che di grammatica⁸⁸.

Le parole di Cousin vanno confrontate con un passo di Strabone che parla di Aristodemo, famoso per essere stato il maestro di retorica di Pompeo Magno:

(...) καὶ ἐν τῇ Ρόδῳ καὶ ἐν τῇ πατρίδι δύο σχολὰς συνέιχε· πρωτὶ μὲν τὴν ῥητορικὴν, δεύτῃ δὲ τὴν γραμματικὴν σχολήν (Strab. 14.1.48 C 650).
«(...) ed egli insegnava sia a Rodi che in patria: al mattino retorica, al pomeriggio grammatica».

L'opinione di Cousin conobbe un certo favore in Francia e fu condivisa da due eminenti studiosi, Henri-Irénée Marrou e Jacques Bompaire⁸⁹.

Un lavoro ben strutturato è quello di Douglas che si è soffermato principalmente sul canone dei dieci oratori. In primo luogo ha messo in evidenza che

una lista che fluttua per numero [*sc.* di autori inclusi] e composizione nel tempo non è un “canone” – in realtà non è nemmeno una lista, ma una serie di liste⁹⁰.

L'unico canone che può essere definito tale è, secondo Douglas, quello dei dieci oratori che sarebbe il risultato dello studio dell'oratoria all'interno del movimento atticista, ma non si sarebbe fossilizzato prima del II secolo d.C.

⁸⁸ Cousin (1935) 567: «Qui étaient ces maîtres? Des critiques et des grammariens, car, à Pergame, rhétorique et grammaire marchaient de pair et étaient enseignées par le même maître; et l'exemple des Pergaminiens fut suivi par les Romains, selon le témoignage de Suéton. Les Alexandrins, au contraire, ne s'occupaient que de grammaire». Per tutta la problematica legata ai canoni, Cousin (1935) 565-573.

⁸⁹ Marrou (1965) 223; Bompaire (1958) 87-89.

⁹⁰ Douglas (1956) 31: «A list which fluctuates as to number and composition through the ages is not a “canon” – indeed it is not even a list, but a series of lists».

La critica principale che si può muovere a Douglas, come ha fatto Nicolai⁹¹, è di non aver preso in considerazione il fatto che un canone possa essere flessibile. Questa rigidità porta anche ad un rifiuto del termine stesso di canone ed è legato all'idea di immutabilità del canone biblico. Ma come ha giustamente messo in evidenza il critico letterario Harold Bloom, pur parlando di canoni occidentali moderni,

tutti i canoni (...) sono elitari, e nessun canone secolare è mai chiuso, e quello che oggi viene proclamata "apertura del canone" è un'operazione a rigor di termini ridondante⁹².

La stessa osservazione può essere utilizzata per i canoni antichi, in particolare per quelli che non hanno goduto di un'autorità e che nei secoli sono stati più volte modificati, come il canone degli storici o dei filosofi⁹³. Ma si tratta sempre di canoni che hanno alcuni autori fondamentali presenti praticamente a tutti i livelli della tradizione: Erodoto e Tuciddide per il canone degli storici, Platone e Aristotele per quello dei filosofi.

⁹¹ Nicolai (1992) 262.

⁹² Bloom (1996) 34.

⁹³ Pfeiffer (1968) 206 n. 1, soffermandosi sulle liste di autori canonici, osservava giustamente che «ogni lista ha i suoi speciali problemi di cronologia e di luogo»; opinione citata con approvazione da Nicolai (1992) 262 e Canfora (1995) 129. Su posizioni analoghe a quelle di Pfeiffer anche Fraser (1972) I, 453-456.

2. Cicerone e il canone degli storici greci nel I secolo a.C.

2.1. Trattati di epoca ellenistica dedicati alla storiografia

Per poter indagare l'origine e la formazione del canone degli storici, origine che risale, come si vedrà nelle pagine seguenti, al IV secolo a.C., è necessario partire dai testi che per primi offrirono una sistemazione canonica degli autori di opere storiche. Isocrate, pur utilizzando ampiamente le opere degli storici precedenti, non menziona mai manifestamente gli storici e non offre dunque alcuna sistematizzazione o classificazione all'interno del genere storiografico. Lo stesso si può dire di Aristotele, nonostante il suo indubbio impegno nella ricerca del passato, evidente nella compilazione di 158 *politeiai* (in gran parte perdute, ad eccezione della *Costituzione degli Ateniesi*) e nella grande sintesi della *Politica* (questi autori saranno analizzati nel § 5).

Il vuoto creato dal naufragio della letteratura greca di età ellenistica non permette di prendere direttamente in considerazione quest'epoca per l'origine e lo sviluppo del canone degli storici. Pochissimi sono i frammenti tramandati di opere note con il titolo di *Περὶ ἱστορίας*.

Nella biografia di Teofrasto raccolta da Diogene Laerzio, tra i numerosi titoli registrati, c'è anche un *Περὶ ἱστορίας* (Diog. Laert. 5.47). La presenza del solo titolo preclude considerazioni specifiche sul carattere di quest'opera: il suo contenuto poteva essere di stampo retorico-storiografico, ma c'è chi ha ritenuto, come Fortenbaugh, che si trattasse di un lavoro più generico sulla ricerca in cui il filosofo trattava forse di scienze naturali¹. Per l'analisi del canone degli storici bisogna invece tener conto di un frammento dello stesso Teofrasto, che alcuni studiosi hanno collegato proprio al *Περὶ ἱστορίας*². Si tratta di un passo tratto dall'*Orator* di Cicerone:

¹ Fortenbaugh (2005) VIII, 320. Cf. anche Sollenberger (1984) 315.

² Vd. Rose (1863) 138 e Regenbogen (1940) 1526 che collocano il *Περὶ ἱστορίας* tra gli scritti retorici e poetici di Teofrasto.

§ 2. Cicerone e il canone degli storici greci

Quo magis sunt Herodotus Thucydidesque mirabiles; quorum aetas cum in eorum tempora quos nominavi incidisset, longissime tamen ipsi a talibus deliciis vel potius ineptiis afuerunt. Alter enim sine ullis salebris quasi sedatus amnis fluit, alter incitator fertur et de bellicis rebus canit etiam quodam modo bellicum; primisque ab his, ut ait Theophrastus, historia commota est, ut auderet uberius quam superiores et ornatus dicere (Theophr. fr. 697 Fortenbaugh *apud* Cic. *Orat.* 39).

«Tanto più sono da ammirare Erodoto e Tucidide, i quali, pur appartenendo cronologicamente all'età degli scittori che ho menzionato, si mantennero lontanissimi da tali raffinatezze o, per meglio dire, leziosaggini. L'uno infatti scorre senza alcun intoppo, come un placido fiume, l'altro si muove più agitato, e descrive quei fatti con tono, direi, guerresco. Come dice Teofrasto, per la prima volta essi diedero alla storia l'ardire di narrare i fatti con più ricchezza ed eleganza degli scrittori precedenti».

Il giudizio che Cicerone attribuisce a Teofrasto è legato ad un approccio stilistico ai due storici greci, motivo per cui è difficile che il frammento sia da mettere in relazione con il *Περὶ ἱστορίας*³. Piuttosto è probabile che esso vada collocato tra le opere retoriche, dal *Περὶ λέξεως* (*Sullo stile*) al *Περὶ εὐρημάτων* (*Sulle invenzioni*)⁴. Fortenbaugh ha ricordato che «an interest in the origin of technical writings on style is not identical with an interest in the development of artful prose»⁵: ne consegue che il più probabile candidato in cui collocare il frammento tramandato da Cicerone sia l'opera intitolata *Περὶ λέξεως*.

Al di là delle considerazioni sulla provenienza del passo di Teofrasto – questione che non riguarda direttamente questa trattazione – è significativa l'importanza che il frammento rappresenta per la ricezione di Erodoto e Tucidide nel IV secolo a.C. Infatti grazie ad esso possiamo dedurre che in ambito peripatetico le opere storiche di Erodoto e Tucidide avessero assunto uno statuto speciale nella concezione di sviluppo del genere storiografico. I due storici infatti, nell'opinione di Teofrasto, innalzarono la storia ad una ricchezza ed eleganza maggiore rispetto ai predecessori. Si vedrà come nella

³ Come vuole invece Sollenberger (1984) 315.

⁴ I titoli sono attestati nel catalogo bibliografico in Diog. Laert. 5.47.

⁵ Fortenbaugh (2005) VIII, 318; vd. anche Sollenberger (1984) 315.

storia del canone questo giudizio sia rimasto invariato nel corso di tutta l'antichità.

Anche Prassifane, allievo di Teofrasto, scrisse un trattato dal titolo *Περὶ ἱστορίας*, di cui rimane un solo frammento nella *Vita di Tucidide* di Marcellino:

συνεχρόνισε [scil. Θεουκυδίδης] δ', ὡς φησι Πραξιφάνης ἐν τῷ περὶ ἱστορίας, Πλάτωνι τῷ κωμικῷ, Ἀγάθωνι τραγικῷ, Νικηράτῳ ἐποποιῷ καὶ Χοιρίλῳ καὶ Μελανιπίδῃ. καὶ ἐπεὶ μὲν ἔζη Ἀρχέλαος, ἄδοξον ἦν ὡς ἐπὶ πλεῖστον, ὡς <ό> [add. Poppo] αὐτὸς Πραξιφάνης δηλοῖ, ὕστερον δὲ δαιμονίως ἐθαυμάσθη (Praxiph. fr. 18 Wehrli *apud* Marcellin. 29-30).

«Tucidide fu contemporaneo di Platone comico, Agatone poeta tragico, Nicerato poeta epico, Cherilo e Melanippide, come dice Prassifane nel *Sulla storia*. Lo stesso Prassifane afferma che durante la vita di Archelao Tucidide era sconosciuto ai più, e solo successivamente guadagnò una grande fama».

Il passo ha attirato l'attenzione di numerosi studiosi. Tra questi Hirzel ha formulato l'ipotesi che il *Περὶ ἱστορίας* fosse un'opera dialogica sul rapporto tra storia e poesia. A questo dialogo, ambientato alla corte del re di Macedonia Archelao, avrebbero preso parte Tucidide e gli altri personaggi menzionati nel frammento⁶. L'ipotesi, per quanto attraente, si regge su basi poco solide, come ha sottolineato G. Arrighetti⁷: quello che sappiamo del *Περὶ ἱστορίας* di Prassifane si riduce a due notizie biografiche.

L'importanza del Peripato nella formazione del canone degli storici sarà analizzata in uno dei capitoli successivi (§ 6.3). Qui basterà ricordare che, se la prima opera nota con il titolo di *Περὶ ἱστορίας* è attribuita a Democrito (Diog. Laert. 9.49; *Vors.* 55 A 33 Diels-Kranz), anche Metrodoro di Scepsi (II-I a.C.) e Teodoro di Gadara (I a.C.) scrissero opere

⁶ Vd. Hirzel (1878) il quale parte della considerazioni di Wilamowitz (1877) 353-361; cf. Ullman (1942) 28 n. 14; Brink (1946) 22; Wehrli (1947) 68-71; Id. (1957) 112; Canfora (1999) 51, *passim*.

⁷ Arrighetti (1987) 213-214.

che avevano lo stesso titolo⁸. Non essendoci pervenuto alcun frammento di questi scritti, non sappiamo nulla del loro carattere. Non può mancare in questa lista di autori il nome di Cecilio di Calatte, contemporaneo di Dionisio di Alicarnasso e al centro della polemica sull'atticismo nel I secolo a.C. La sua figura rimane piuttosto oscura, ma in un lemma della *Suda* sono elencati una serie di titoli attribuiti al retore siciliano⁹. Oltre al *Περὶ τοῦ χαρακτήρος τῶν δέκα ῥητόρων*, già citato nel dibattito sulla formazione del canone dei dieci oratori (*supra*), egli scrisse anche un *Περὶ τῶν κατὰ ἱστορίαν ἢ παρὰ ἱστορίαν εἰρημένων τοῖς ῥήτορσι*. Al di là del titolo, nulla è noto dell'opera, un trattato che forse metteva in evidenza l'importanza della storia per la retorica¹⁰.

Superato il I secolo a.C., per trovare un altro testo di questo tipo è necessario scorrere la lista di opere di Plutarco contenuta nel cosiddetto *Catalogo di Lamprias*¹¹. Il titolo dell'opera è *Πῶς κρινούμεν τὴν ἀληθῆ ἱστορίαν*, *Come si può distinguere la vera storia*¹². Potrebbe trattarsi del diretto antecedente del *Πῶς δεῖ ἱστορίαν συγγραφεῖν* di Luciano di Samosata¹³, ma null'altro è noto eccetto il titolo. È proprio con il testo di Luciano che si arriva ad una riflessione ponderata sulla storiografia che prende come modello di metodo Tucidide. Ma nella seconda metà del II secolo d.C., epoca in cui scrive Luciano, la selezione dei migliori autori di

⁸ Metrodoro di Scepsi: *FGrHist* 184 F 2 *apud Schol.* Apoll. Rhod. 4.834 (cf. Kroll 1932); Teodoro di Gadara: *FGrHist* 150 T 1 = T 1 Woerther *apud Suda* θ 151, s.v. *Θεόδωρος Γαδαρεύς* (cf. Stegemann 1934; Grube 1959).

⁹ *FGrHist* 183 T 1 *apud Suda* κ 1165, s.v. *Κεκίλιος Σικελιώτης Καλλατιανός*.

¹⁰ Cecilio scrisse un'opera dedicata alla rivolta degli schiavi, *Περὶ τῶν δουλικῶν πολέμων*, di cui Ateneo conserva un frammento: *FGrHist* 183 F 2 *apud Athen.* 11.466a.

¹¹ Vd. *Suda* λ 96, s.v. *Λαμπρίας, Πλουτάρχου τοῦ Χαιρωνέως υἱός*. ἔγραψε Πίνακα ὧν ὁ πατήρ αὐτοῦ ἔγραψε περὶ πάσης Ἑλληνικῆς καὶ Ρωμαϊκῆς ἱστορίας. Sul *Catalogo di Lamprias* e sulla sua dubbia autenticità, Ziegler (1951) 696-702. Per le edizioni del catalogo di Lamprias e la sua tradizione manoscritta, Irigoin (1986), nonché l'appendice dello stesso J. Irigoin nell'edizione *Les Belles Lettres* di Plutarco (1987, ccciii-cccix).

¹² Nr. 124 nell'elenco *τοῦ Πλουτάρχου βιβλία* dell'edizione Teubner curata da F. H. Sandbach (*Plutarchi Moralia*, vol. VII, Lipsiae 1967, 6; cf. Ziegler 1951, 699). Il titolo è tradotto in latino da David Hoeschel (1597) nr. 122: *Qua ratione veram historiam discernere liceat*.

¹³ Così già Nicolai (1992) 100-101.

opere storiografiche è già avvenuta da quasi due secoli (vd. *infra* § 8.3). Se in ambito latino Aulo Gellio menziona un'opera di Varrone intitolata *Sisenna vel de historia* (16.9.5), la prima riflessione esplicita e ponderata sulla storiografia greca che ci sia giunta per tradizione (più o meno) diretta è legata al nome di Cicerone.

2.2. Cicerone, la storiografia greca e gli storici canonici

Cornelio Nepote, autore di una biografia di Cicerone e di un'opera intitolata *De historicis Latinis*, era convinto che con la morte del grande oratore e uomo politico fosse andata perduta la possibilità per la letteratura latina di avvicinarsi a quella greca nel campo della storiografia:

ille enim fuit unus qui potuerit et etiam debuerit historiam digna voce pronuntiare (...). ex quo dubito, interitu eius utrum res publica an historia magis doleat (Nep. fr. 18 Peter; fr. 58 Marshall).

«Egli (Cicerone) fu il solo che poteva e doveva dare la degna voce alla storiografia (...). Non so se la repubblica o la storiografia si debbano rammaricare di più per la sua morte».

Nonostante la vana speranza di Cornelio Nepote, è ben noto che Cicerone non scrisse nessuna opera storica, ma nella sua vasta produzione letteraria è evidente un interesse per la storiografia, sia greca sia latina¹⁴. Le considerazioni di Cicerone hanno portato ad un'ampia discussione tra i moderni sulla natura della storiografia antica, soffermandosi sull'importanza più o meno esplicita che il politico romano affidava alla retorica nella composizione di opere storiche. La polemica rientra in realtà nella più vasta discussione sul discorso retorico nella storiografia che per

¹⁴ Sul rapporto di Cicerone con la storia greca, Montecalvo (2013). Per una panoramica più ampia sull'importanza della storia nella cultura letteraria latina della tarda Repubblica, Rawson (1985) 215-232.

ampiezza e complessità esula dal tema di questa trattazione¹⁵. Vale la pena ricordare però l'evidente contrasto di un passo come quello relativo all'elogio della storia, dove essa è definita «testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra di vita, annunciatrix del passato»¹⁶, con il suggerimento offerto a Lucceio di scrivere un'opera storica non secondo la verità dei fatti, ma con lo scopo di mettere in buona luce l'operato di Cicerone stesso per gli anni 63-57 a.C.¹⁷. Sulla base di questi e di altri passi di Cicerone la critica è giunta a conclusioni opposte. Da un lato Wiseman e Woodman hanno sottolineato il ruolo della storiografia come sottogenere della retorica, dall'altro si è cercato di dimostrare che il contributo della retorica è legato alla presentazione dei fatti e non al contenuto¹⁸. Ma il problema della metodologia della storia in Cicerone interseca il problema del canone solo in modo indiretto. Conviene dunque analizzare i passi salienti per vedere quali siano per Cicerone gli storici greci canonici e tentare di individuare il motivo che lo guida nella sua scelta.

Nel *De oratore*, pubblicato nel novembre 55 a.C., è offerto un interessante, quanto controverso paragone tra gli annalisti romani Catone il Censore, Q. Fabio Pittore e L. Calpurnio Pisone e i logografi greci Ferecide di Atene, Ellanico di Lesbo e Acusilao di Argo. Essi hanno tramandato i fatti relativi

¹⁵ Si rimanda per brevità a White (1973) e (1978) e alle famose critiche di Momigliano (1981); lo stesso Momigliano è tornato più volte sull'argomento, vd. ad esempio Momigliano (1990) assieme a Ginzburg (1992) e ai saggi contenuti nel vol. 25 della rivista *Storia della storiografia* (1994).

¹⁶ Cic. *De or.* 2.36: *Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis, qua voce alia nisi oratoris immortalitati commendatur?*

¹⁷ Cic. *Fam.* 5.12.2.

¹⁸ Wiseman (1979) § 1; Woodman (1988) § 2; il rappresentate maggiore della seconda corrente è sicuramente Brunt (1980); una sintesi del dibattito in Flach (1998) 92-95. Si vedano recentemente Feldherr (2003), Fox (2007) e Northwood (2008) e la replica pungente di Woodman (2008) nei confronti degli ultimi due studiosi. Una discussione della contraddizione insita nei due passi ciceroniani, e non solo, anche in Montecalvo (2013) 98-106.

agli uomini, ai luoghi e alle imprese del passato senza alcun abbellimento¹⁹. Cicerone dimostra così una conoscenza della storiografia greca tutt'altro che superficiale. Ma non sono certo questi gli autori che Cicerone include nel canone degli storici greci. Piuttosto è a partire da Erodoto, *qui princeps genus hoc ornavit*, che si può parlare di storiografia vera e propria: è ancora ad un passo del *De oratore* che ci si deve affidare e alle parole che Cicerone mette in bocca ad Antonio:

‘Minime mirum,’ inquit Antonius ‘si ista res [*scil.* historia] adhuc nostra lingua inlustrata non est; nemo enim studet eloquentiae nostrorum hominum, nisi ut in causis atque in foro eluceat; apud Graecos autem eloquentissimi homines remoti a causis forensibus cum ad ceteras res inlustratum ad historiam scribendam maxime se applicaverunt: namque et Herodotum illum, qui princeps genus hoc ornavit, in causis nihil omnino versatum esse accepimus; atqui tanta est eloquentia, ut me quidem, quantum ego Graece scripta intellegere possum, magno opere delectet; (56) et post illum Thucydides omnis dicendi artificio mea sententia facile vicit; qui ita creber est rerum frequentia, ut is verborum prope numerum sententiarum numero consequatur, ita porro verbis est aptus et pressus, ut nescias, utrum res oratione an verba sententiis inlustrentur (...) (57) hunc consecutus est Syracosius Philistus, qui, cum Dionysi tyranni familiarissimus esset, otium suum consumpsit in historia scribenda maximeque Thucydidem est, ut mihi videtur, imitatus. Postea vero ex clarissima quasi rhetoris officina duo praestantes ingenio, Theopompus et Ephorus ab Isocrate magistro impulsus se ad historiam contulerunt; causas omnino numquam attigerunt. (58) Denique etiam a philosophia profectus princeps Xenophon, Socraticus ille, post ab Aristotele Callisthenes, comes Alexandri, scripsit historiam, et is quidem rhetorico paene more; ille autem superior leniore quodam sono est usus, et qui illum impetum oratoris non habeat, vehemens fortasse minus, sed aliquanto tamen est, ut mihi quidem videtur, dulcior. Minimus natu horum omnium Timaeus, quantum autem iudicare possum, longe eruditissimus et rerum copia et sententiarum varietate abundantissimus et ipsa compositione verborum non impolitus magnam eloquentiam ad scribendum attulit, sed nullum usum forensem’ (Cic. *De or.* 2.55-58).

¹⁹ Cic. *De or.* 2.53: *Hanc (sc. annalium maximorum) similitudinem multi secuti sunt, qui sine ullis ornamentis monumenta solum temporum, hominum, locorum gestarumque rerum reliquerunt. Itaque qualis apud Graecos Pherecydes, Hellanicos, Acusilas fuit aliique permulti, talis noster Cato et Pictor et Piso.*

§ 2. Cicerone e il canone degli storici greci

«Non è certo cosa strana», disse Antonio, «se questa tematica (*scil.* la storia) non è stata finora celebrata nella nostra lingua. Infatti nessuno dei nostri concittadini studia l'eloquenza, se non per distinguersi in tribunale e nel foro. Presso i Greci invece, gli uomini più eloquenti, lontani dai dibattiti del foro, si sono accostati con ardore a nobili studi e in seguito alla scrittura della storia: così per lo stesso Erodoto, che per primo abbellì questo genere, apprendiamo che non era assolutamente pratico di cause giudiziarie; eppure tanta è la sua eloquenza da procurarmi un grande piacere, per quanto io possa capire gli scritti greci. (56) E dopo Erodoto, Tucidide ha secondo me superato tutti gli altri storici nell'arte della composizione; egli è così denso nei fatti, che quasi il numero delle parole equivale a quello dei pensieri; così adatto e preciso nelle espressioni, che non sei in grado di dire se sono i fatti a celebrare le parole, o le parole i fatti. E nemmeno di lui veniamo a sapere che fosse tra quelli che sostenevano cause giudiziarie, benché fosse impegnato nella vita pubblica; e si dice che abbia scritto i suoi libri in un momento in cui era lontano dagli affari pubblici e, come succede spesso a personaggi ateniesi di spicco, cacciato in esilio. (57) Tucidide è stato seguito da Filisto, il quale, essendo in rapporti personali con il tiranno Dionisio, passava il suo tempo a scrivere di storia e, come a me sembra, ha imitato in gran parte Tucidide. Successivamente due personaggi di ingegno straordinario, Teopompo ed Eforo, provenienti da quella che si può definire la più nobile scuola di retorica, si rivolsero alla storia su consiglio del loro maestro Isocrate: non si occuparono mai di cause giudiziarie. (58) Infine anche tra i filosofi c'è chi scrisse opere storiche: per primo Senofonte, seguace di Socrate, poi Callistene, allievo di Aristotele e compagno di Alessandro. Quest'ultimo scrive quasi in modo retorico, mentre Senofonte usa un suono più delicato e non ha l'impeto del discorso oratorio, ma, anche se forse meno intenso, tuttavia è alquanto dolce, come mi sembra di vedere. Timeo è l'ultimo di tutti questi, ma, per quanto io possa giudicare, di gran lunga il più erudito, ricco di fatti e abbondantissimo nella varietà di pensieri, elaborato nella composizione delle parole, ha portato una grande eloquenza alla scrittura (delle opere storiche), ma nessun vantaggio nelle cause del foro».

Per quanto Cicerone parli di Erodoto come del primo scrittore di storia che conferì senso artistico a questo genere, è in realtà Tucidide colui che «per i pregi stilistici supera tutti gli scrittori (di opere storiche)». Segue Filisto, «fedele imitatore di Tucidide». In questa breve lista sono poi menzionati Teopompo ed Eforo, «provenienti da quella che si può definire la più nobile

scuola di retorica» (*ex clarissima quasi rhetoris officina*), cioè la scuola di Isocrate. Seguono gli uomini di educazione filosofica, tra cui Cicerone annovera Senofonte, seguace di Socrate, e Callistene, «scolaro di Aristotele e compagno di Alessandro». In Callistene è particolarmente forte l'impronta retorica, mentre Senofonte scrive in modo più semplice e meno impetuoso, ma raggiunge una maggiore dolcezza. Infine è menzionato Timeo di Tauromenio, il più recente tra gli autori qui menzionati, «il più dotto e ricco di argomenti e di concetti». Timeo conclude la lista degli autori che si possono definire canonici per Cicerone.

Il giudizio di Cicerone sugli storici è sempre nell'ottica della retorica e in particolare dell'oratoria giudiziaria e di quella pubblica, cioè deliberativa. Nella stessa lista presente in *De or.* 2.55-58 sono frequenti i riferimenti all'inutilità della prosa degli storici greci per le cause forensi (di Tucidide: *atqui ne hunc quidem, quamquam est in re publica versatus, ex numero accepimus eorum, qui causas dictitarunt*; di Eforo e Teopompo: *causas omnino numquam attigerunt*; di Timeo: *sed nullum usum forensem*; ma anche di Senofonte in *Orator* 32: *sed a forensi strepitu remotissimus*). Non c'è dunque da stupirsi del fatto che Cicerone si soffermi prevalentemente sullo stile degli storici greci e non faccia alcun riferimento al contenuto delle loro opere.

Per quel che riguarda Tucidide, Cicerone lo critica nell'*Orator* per i suoi discorsi, oscuri e di difficile comprensione: è per questo che Tucidide non è mai stato annoverato tra gli oratori²⁰. Infatti Tucidide è un ottimo modello da imitare se si vuole scrivere un'opera storica, ma è pessimo se si intende difendere una causa:

“Thucydidem”, inquit, “imitamur”. Optime, si historiam scribere, non si causa dicere cogitatis. Thucydides enim rerum gestarum pronuntiator sincerus et grandis etiam fuit; hoc forense concertatorium iudiciale non tractavit genus (Cic. *Brut.* 287).

«Tucidide noi imitiamo», disse. Benissimo, se vi accingete a scrivere un'opera

²⁰ Cic. *Orat.* 30: *Thucydides autem res gestas et bella narrat et proelia, graviter sane et probe, sed nihil ab eo transferri potest ad forensem usum et publicum. ipsae illae contiones ita multas habent obscuras abditasque sententias vix ut intellegantur; quod est in oratione civili vitium vel maximum.* E sempre parlando di Tucidide, *Orat.* 32: *itaque numquam est numeratus orator.*

§ 2. Cicerone e il canone degli storici greci

storiografica, non certo se volete trattare cause. Tucidide infatti fu un onesto e solenne espositore di fatti, ma non si occupò di questo genere forense, contenzioso, giudiziario».

Tuttavia, se in questo passo del *Brutus* Cicerone parla dei fatti storici (*res gestae*) presenti in Tucidide, in altre occasioni sembra fare riferimento solo alle orazioni presenti nell'opera dello storico ateniese. Così all'inizio del dialogo, laddove è descritta brevemente la storia dell'oratoria greca, Tucidide ha un ruolo fondamentale:

quibus temporibus quod dicendi genus viguerit ex Thucydidi scriptis, qui ipse tum fuit, intellegi maxime potest (Cic. *Brut.* 29).

«Quali sono i caratteri dell'eloquenza di quest'età risulta soprattutto dall'opera di Tucidide, che visse proprio in quel tempo».

Lo storico è posto sullo stesso piano di Pericle e di Alcibiade, di cui si tramandano alcuni scritti:

Antiquissimi fere sunt, quorum quidem scripta constant, Pericles atque Alcibiades et eadem aetate Thucydides, subtiles, acuti, breves, sententiisque magis quam verbis abundantes. (Cic. *De or.* 2.93)

«Gli oratori più antichi, di cui rimangono gli scritti, sono Pericle e Alcibiade e Tucidide loro contemporaneo: semplici, penetranti, concisi, più abbondanti di pensieri che di parole».

Gli «scritti» di cui parla Cicerone in questo passo, scritti che conserverebbero le orazioni di Pericle e Alcibiade, altro non sono che le pagine dell'opera storica di Tucidide. Decisive in questo senso da un lato la testimonianza di Platone (*Phaedr.* 257D) che attesta l'inesistenza di un'oratoria scritta nel V secolo a.C., dall'altro un passo di Quintiliano secondo cui alla sua epoca non esistevano orazioni autentiche di Pericle²¹. Cicerone aveva forse a disposizione estratti del testo di Tucidide contenenti

²¹ Quint. *Inst.* 12.2.22: *Haec si rationi manifesta non essent, exemplis tamen crederemus, si quidem et Periclem, cuius eloquentiae, etiam si nulla ad nos monumenta venerunt, vim tamen quandam incredibilem cum historici tum etiam liberrimum hominum genus, comici veteres tradunt, Anaxagorae physici constat auditorem fuisse, et Demosthenem, principem omnium Graeciae oratorum, dedisse operam Platoni.*

le orazioni dei due uomini politici²². Oppure, più semplicemente, egli si riferisce al testo di Tucidide e alle orazioni in esso contenute²³.

Infine è significativa la presenza di Eforo e Teopompo, una presenza che sarà analizzata più a fondo nel § 5.2: si vedrà come Cicerone (e Quintiliano) non utilizzi in maniera diretta le opere dei due storici, ma sfrutti materiale critico e biografico ad essi dedicato. L'affermazione di Cicerone in *De or.* 2.57 deriva dunque da trattati retorici o biografici precedenti (per l'ipotesi che questo materiale risalga in ultima istanza ad Ermippo di Smirne, biografo peripatetico, vd. § 5).

2.3. *Xenophon princeps philosophorum*

Nel lungo passo del *De oratore* riportato sopra, è di notevole interesse per il canone degli storici la presenza di Senofonte. Egli è definito *princeps* nell'ambito della filosofia e seguace di Socrate. E infatti nell'*Orator* Cicerone si sofferma sull'abilità retorica dei filosofi, includendo in questa schiera Teofrasto, Aristotele, Senofonte e Platone:

²² Cf. Canfora (2005) 60-62; Iglesias-Zoidos (2012) 397.

²³ Aggiungo in nota un aneddoto tratto dall'autobiografia di uno dei più grandi cantautori americani, Bob Dylan (vd. Dylan 2004), che può essere accomunato in parte al caso di Cicerone lettore di Tucidide. Nei primi anni Sessanta, arrivato da poco a New York, ancora sconosciuto al grande pubblico, il futuro Bob Dylan viene ospitato da una coppia di amici in un appartamento nel Village. Lì si imbatte in una grande quantità di libri: testi di tipografia, epigrafia, filosofia, ideologie politiche. Tra le altre cose Dylan annota la presenza di due testi: il primo è attribuito a Pericle e intitolato *Ideal State of Democracy*; l'altro a Tucidide e porta il titolo di *The Athenian General*. Di quest'ultimo dice «a narrative which would give you chills», e poco più avanti, in relazione ad altri libri di questa biblioteca: «This stuff pales in comparison to Thucydides» (Dylan 2004, 36-37). Inoltre, Dylan scrive, «Thucydides writes about how words in his time have changed from their ordinary meaning, how actions and opinions can be altered in the blink of an eye» (Dylan 2004, 36). Si tratta di un esplicito riferimento alla narrazione del conflitto interno a Corcira, in particolare a Thuc. 3.82. D'altro canto la menzione di un testo intitolato *Ideal State of Democracy* non può essere altro che un estratto dell'orazione funebre che lo storico ateniese attribuisce a Pericle in Thuc. 2.35-64. È probabile che Dylan nella sua autobiografia si sia affidato in gran parte alla memoria confondendo tra titoli e contenuto, ma è comunque interessante notare l'analogia tra quanto scriveva Cicerone nel I secolo a.C. sugli oratori antichi Pericle e Alcibiade, e quanto invece riporta Bob Dylan sul suo primo incontro con Tucidide.

§ 2. Cicerone e il canone degli storici greci

Quamquam enim et philosophi quidam ornate locuti sunt – si quidem et Theophrastus a divinitate loquendi nomen invenit et Aristoteles Isocratem ipsum laccessivit et Xenophontis voce Musas quasi locutas ferunt et longe omnium quicumque scripserunt aut locuti sunt exstitit et suavitate et gravitate princeps Plato –, tamen horum oratio neque nervos neque aculeos oratorios ac forensis habet²⁴ (Cic. *Orat.* 62).

«Infatti benché alcuni filosofi si siano espressi con eleganza – se è vero che Teofrasto fu denominato così dal suo divino linguaggio e Aristotele gareggiò con lo stesso Isocrate e dicono che le Muse parlarono quasi per bocca di Senofonte e se Platone fu di gran lunga il primo di tutti quelli che scrissero o parlarono per la grazia e la nobiltà dello stile – tuttavia la loro parola non ha né il nerbo né gli aculei dell'oratore forense» (trad. G. Barone).

Queste considerazioni di Cicerone trovano un riscontro diretto nelle liste canoniche in Quintiliano, laddove Senofonte è menzionato alla fine del catalogo di storici, solo per rimandarne la trattazione alla sezione dedicata ai filosofi in *Inst.* 10.1.81-84:

Xenophon non excidit mihi, sed inter philosophos reddendus est (Quint. *Inst.* 10.1.75).

«Senofonte non mi è sfuggito, ma deve essere collocato tra i filosofi».

Infatti nell'*Institutio oratoria* Senofonte è trattato nell'ambito degli autori di opere filosofiche, insieme a Platone, Aristotele e Teofrasto²⁵.

Non dovrebbe stupire dunque l'assenza di Senofonte in un frammento dell'*Hortensius* di Cicerone, dialogo scritto fra l'ottobre del 46 e il marzo del 45 a.C.²⁶. Il frammento si ricostruisce sulla base di tre diverse citazioni di Nonio Marcello:

(1) Nonius 241.10-11 (ed. Lindsay): acre, vehemens, saevum. M. Tullius in

²⁴ Espressioni simili sono presenti in Cic. *Orat.* 32 per descrivere lo stile di Senofonte, «lontanissimo dallo strepito del foro»: *Nactus sum etiam qui Xenophontis similem esse se cuperet, cuius sermo est ille quidem melle dulcior, sed a forensi strepitu remotissimus.*

²⁵ Quint. *Inst.* 10.1.81-84.

²⁶ Per la data vd. Philippon (1939) 1123-1126; Marinone (2004) 213; Grilli (2010) 5-6.

§ 2. Cicerone e il canone degli storici greci

Hortensio: 'aut Philisto [philippo cod. Ba] brevis aut Theopompo acrius'.

(2) 315.26-29: grave, sapiens cum auctoritate. M. Tullius de Officiis lib. I (...). et in Hortensio: 'quid enim aut Herodoto dulcius aut Thucydide gravior?'

(3) 343.10-11: M. Tullius in Hortensio: 'aut Theopompo acrius aut Ephoro [Victorius : aut eforo Aa : aut teforo LBa] mitius inveniri potest?'

I tre passi sono stati uniti per la prima volta da Piero Vettori (Petrus Victorius, 1499-1585), «possibly the greatest Greek scholar of Italy [of the XVI century]»²⁷, nelle *Variae lectiones* (vol. X, 10) e pubblicati nella prima edizione dei frammenti dell'*Hortensius* curata da Carlo Sigonio (Carolus Sigonius, ca. 1524-1584):

Quid enim aut Herodoto dulcius aut Thucydide gravior, aut Philisto brevis, aut Theopompo acrius aut Ephoro mitius inveniri potest? (fr. 10 Sigonius; fr. 29 Straume-Zimmermann²⁸).

«Cosa possiamo trovare di più dolce di Erodoto, di più grave di Tucidide, di più conciso di Filisto, di più impetuoso di Teopompo, di più lieve di Eforo?»

Il frammento è probabilmente da mettere in relazione con l'elogio della storia espresso da Lucullo, uno dei personaggi dell'*Hortensius* ciceroniano: essa offrirebbe numerosi esempi per le orazioni giudiziarie e i dibattiti politici da un lato, per la conoscenza dei fatti bellici (*bellicae res*) e di tutte le cose che riguardano la vita pubblica dall'altro²⁹. Le considerazioni stilistiche sugli storici più importanti nel fr. 29 Str.-Zimm. sembrano trovare una giusta collocazione in un discorso di questo tipo.

Nonostante l'evidente assenza di Senofonte in questo frammento di Cicerone, Hermann Usener, nel suo fondamentale lavoro sul *De imitatione* di Dionisio di Alicarnasso³⁰, propose di integrare il nome di Senofonte seguito dall'aggettivo *iucundius* (sulla base del seguente passo di Quintiliano, *Inst.* 10.1.82: *Quid ego commemorem Xenophontis illam iucunditatem inadfectatam, sed quam nulla consequi adfectatio possit?*).

²⁷ Sandys (1908) II, 135.

²⁸ Vd. Straume-Zimmermann (1976) 76 e (1990) 40.

²⁹ Cic. *Hort.* fr. 26, 27, 28 Straume-Zimmermann = fr. 11, 13, 14 Grilli.

³⁰ Usener (1889) 123.

Usener pensò che nel frammento in questione ci fosse in origine una serie di tre coppie: Erodoto-Tucidide, Senofonte-Filisto, Teopompo-Eforo. Seguendo la proposta di Usener, l'integrazione è stata accettata a testo (modificando l'aggettivo *iucundius* con *copiosius*³¹) nella più recente edizione dei frammenti dell'*Hortensius* a cura di Alberto Grilli:

Quid enim aut Herodoto dulcius aut Thucydide gravior, <aut Xenophonte copiosius> aut Philisto brevius, aut Theopompo acrius aut Ephoro mitius inveniri potest? (fr. 15 Grilli).

«Che cosa possiamo trovare più dolce di Erodoto o più grave di Tucidide, più fecondo di Senofonte o più asciutto di Filisto, più impetuoso di Teopompo o più calmo di Eforo?» (trad. A. Grilli).

Tuttavia alla luce di quanto Cicerone afferma in *De or.* 2.58 e *Orat.* 62, l'integrazione proposta da Usener e accettata da Grilli non sembra essere pertinente³².

Un altro autore che colloca Senofonte tra i filosofi è Diogene Laerzio. Nella sezione biografica su Senofonte, che non a caso segue quella su Socrate³³, l'autore dell'*Anabasi* è definito come colui che per primo, tra i filosofi, scrisse *anche* una storia: ἀλλὰ καὶ ἱστορίαν φιλοσόφων πρῶτος ἔγραψε³⁴. La stessa opinione è ripresa di peso nella voce biografica su Senofonte nel lessico bizantino del X secolo noto come *Suda*, la cui fonte è da identificare con l'*Onomatologos* di Esichio di Mileto (VI secolo)³⁵. Ma già lo pseudo-

³¹ Per questa modifica vd. l'apparato al fr. 15 in Grilli (2010) 34.

³² La stessa opinione è stata espressa in nota da Nicolai (1992) 302, n. 137: «L'integrazione [sc. di Grilli] tuttavia non mi sembra del tutto necessaria, perché Cicerone potrebbe far riferimento alla classificazione di Senofonte tra i filosofi».

³³ Diog. Laert. 2.47.

³⁴ Diog. Laert. 2.48.

³⁵ Hesychius *apud Suda* ξ 47: Ξενοφῶν, Γρύλου, Ἀθηναῖος, φιλόσοφος Σωκρατικός· ὃς πρῶτος ἔγραψε βίους φιλοσόφων καὶ ἀπομνημονεύματα. παῖδας ἔσχεν ἀπὸ Φιλησίας Γρύλον καὶ Διόδωρον, οἳ καὶ Διόσκουροι ἑκαλοῦντο· αὐτὸς δὲ Ἀττικὴ μέλιττα ἐπωνομάζετο. γέγονε δὲ συμφοιτητῆς Πλάτωνος καὶ ἤκμαζε κατὰ τὴν ἑ' ὀλυμπιάδα. ἔγραψε βιβλία πλείονα τῶν μ', ὧν καὶ ταῦτα· Κύρου παιδείας βιβλία ἡ', Κύρου Ἀναβάσεως βιβλία ζ', Ἑλληνικῶν βιβλία ζ', Συμπόσιον· καὶ ἄλλα πολλά. Che Esichio abbia utilizzato le *Vitae philosophorum* di Diogene Laerzio per questo lemma è evidente se si paragona *Suda* ξ 47 con Diog. Laert. 2.48, 52, 55-57.

Longino in età augustea, nel trattato *Del sublime*, affermava che Senofonte, assieme a Platone, appartiene alla «palestra di Socrate»³⁶.

Una lista di autori di opere filosofiche e dei rispettivi generi letterari è presente in passo dei *Florida*, in cui Apuleio vanta la propria attività di filosofo e poligrafo. Di questa lista fanno parte Empedocle, Platone, Socrate, Epicarmo, e anche Senofonte:

canit enim Empedocles carmina, Plato dialogos, Socrates hymnos,
Epicharmus mimos [corr. Reich : codd. *modos*], Xenophon historias,
Xenocrates satiras: Apuleius vester haec omnia novemque Musas pari studio
colit, maiore scilicet voluntate quam facultate (Apul. *Flor.* 20.5-6)³⁷.
«Empedocle ha infatti composto poemi, Platone dialoghi, Socrate inni,
Epicarmo mimi, Senofonte storie, Senocrate satire: il vostro (concittadino)
Apuleio coltiva tutti questi generi e le nove Muse con uguale zelo, ma senza
dubbio con ambizioni superiori alle sue possibilità».

Per rimanera in ambito latino, Tacito, nel *Dialogus de oratoribus*, include Senofonte nella schiera degli *Academici* e lo caratterizza nello stile per la sua *iucunditas*³⁸.

Si prenda infine l'orazione XVIII di Dione di Prusa, dove vengono offerti dei consigli di lettura per chi deve comporre orazioni e partecipare a dibattiti politici. Qui troviamo in primo luogo Erodoto, la cui chiarezza e dolcezza della narrazione «ti faranno credere che si tratti di storie inventate piuttosto che di fatti storici»³⁹, dice Dione al suo interlocutore; seguono

³⁶ [Longin.] *Subl.* 4.4: (...) *Ξενοφῶντα λέγω καὶ Πλάτωνα, καίτοιγε ἐκ τῆς Σωκράτους ὄντες παλαίστρας*. Vd. *infra* § 6.2.

³⁷ Per le difficoltà testuali del passo, in particolare per quel che riguarda i nomi propri, si veda l'appartato nell'edizione Teubner curata da Helm. Cf. Hunink (2001) 204; Lee (2005) 58.

³⁸ Tac. *Dial.* 31: *Alios fusa et aequalis et ex communibus ducta sensibus oratio magis delectat: ad hos permovendos mutuabimur a Peripateticis aptos et in omnem disputationem paratos iam locos. dabunt Academici pugnacitatem, Plato altitudinem, Xenophon iucunditatem. Iucundus* è anche l'aggettivo che denota Senofonte in Quint. *Inst.* 10.1.82: *Quid ego commemorem Xenophontis illam iucunditatem inadfectatam, sed quam nulla consequi adfectatio possit?*

³⁹ Dio Chrys. *Or.* 18.10: *τὸ γὰρ ἀνειμένον καὶ τὸ γλυκὸν τῆς ἀπαγγελίας ὑπόνοιαν παρέξει μωθῶδες μᾶλλον ἢ ἱστορικὸν τὸ σύγγραμμα εἶναι*.

Tucidide, il più importante degli storici, e Teopompo; Eforo è menzionato solo per sconsigliarne l'utilizzo da parte degli oratori (Dio Chrys. *Or.* 18.10). Erodoto, Tucidide, Teopompo: questi gli autori di opere storiche di cui Dione incoraggia la lettura e lo studio. Senofonte compare più avanti nella stessa orazione ed è considerato un autore socratico i cui discorsi diretti offrono ottimi esempi da imitare (Dio Chrys. 18.17): «Senofonte, unico tra gli antichi, può soddisfare i bisogni di un uomo politico»⁴⁰.

È evidente da queste testimonianze che una tradizione biografica e di critica letteraria collocava Senofonte tra gli autori di opere filosofiche⁴¹. Usener affermava giustamente che la caratterizzazione di Senofonte quale «primo tra i filosofi a scrivere un'opera storica» sarebbe il frutto dell'erudizione antiquaria⁴². Per ritrovare dunque l'origine di questa disposizione nel genere filosofico piuttosto che storico si deve forse risalire ai famosi *Pinakes* di Callimaco e all'erudizione alessandrina. Considerando nel complesso le opere di Senofonte, solo le *Elleniche* e l'*Anabasi* hanno un carattere più strettamente storico. Il resto della produzione del cavaliere ateniese non poteva rientrare nel genere storiografico. Ne consegue che nel momento in cui gli eruditi della biblioteca e del museo di Alessandria dovettero recensire e collocare le opere di Senofonte spiccasse il carattere filosofico e la tradizione che lo legava a Socrate. Questa classificazione si riflette dunque in Cicerone, Quintiliano, Diogene Laerzio e Dione Crisostomo. Ma è interessante ricordare qui il già citato passo dell'*Institutio oratoria* in cui Quintiliano si scusa perché non tratterà Senofonte tra gli storici ma tra i filosofi (Quint. *Inst.* 10.1.75: *Xenophon non excidit mihi, sed inter philosophos reddendus est*). È evidente come Quintiliano fosse consapevole di due tradizioni distinte: quella che considerava Senofonte un autore filosofico, e quella che invece lo inseriva *anche* nel genere storiografico. Si vedrà nel capitolo successivo il ruolo di Dionisio di Alicarnasso nella storia della critica letteraria antica su Senofonte.

⁴⁰ Dio Chrys. *Or.* 18.14: *Ξενοφῶντα δὲ ἔγωγε ἠγοῦμαι ἀνδρὶ πολιτικῷ καὶ μόνον τῶν παλαιῶν ἔξαρκεῖν δύνασθαι*. Cf. *infra* § 7.1.

⁴¹ Cf. Münscher (1920) 90-91, *passim*.

⁴² Usener (1889) 113: «quod enim Xenophontem non in rerum scriptores sed in philosophos rettulit, certe antiquiori eruditioni debet».

Ad una domanda è necessario rispondere prima di concludere la trattazione di Senofonte filosofo: che familiarità aveva Cicerone con gli scritti di Senofonte e quali opere prediligeva? Una breve rassegna sarà sufficiente per dimostrare l'ampia conoscenza che Cicerone aveva di questo autore greco⁴³. Nel *Cato maior*, un dialogo filosofico pubblicato poco prima delle Idi di marzo⁴⁴, si possono individuare diverse citazioni tratte da Senofonte: 1) un breve riferimento al *Simposio* (Xen. *Symp.* 2.26 > *Cato maior* 46); 2) una menzione di un passo della *Ciropedia* (Xen. *Cyr.* 8.7.6 > *Cato maior* 30); 3) una lunga traduzione sempre dalla *Ciropedia* (Xen. *Cyr.* 8.7.17-22 > *Cato maior* 79-81)⁴⁵.

Inoltre, nello stesso dialogo, Catone consiglia la lettura dell'*Economico* di Senofonte per chi fosse interessato all'agricoltura⁴⁶. È utile ricordare qui che Cicerone in giovane età aveva intrapreso la traduzione dell'*Economico*⁴⁷, utilizzata da Columella nel *De re rustica* e da Plinio il Vecchio⁴⁸. Allo stesso tempo nel fr. 1 delle *Origines* di Catone c'è un chiaro riferimento a Senofonte e nel *De agricultura* si può individuare un'influenza diretta

⁴³ La presenza di Senofonte (*Elleniche, Anabasi, Ciropedia*) in Cicerone è analizzata in Fleck (1993) 58-63. Per uno studio complessivo, anche se datato, sulla ricezione di Senofonte in epoca antica, vd. Münscher (1920) e in particolare le pp. 70-84 dedicate a Cicerone.

⁴⁴ Più esattamente tra gennaio e marzo del 44 a.C., vd. Powell (1988) 268, Appendix 1.

⁴⁵ Su questa traduzione di Cicerone vd. Powell (1988) 258: «Cicero keeps reasonably closely to the original, though he expands the argument in some places (...) and obscures it in one or two others by abbreviations»; per un'analisi tra l'originale greco e la traduzione ciceroniana, Powell (1988) 256-257.

⁴⁶ Cic. *Cato maior* 46: *multas ad res perutiles Xenophontis libri sunt, quos legite, quaeso, studiose, ut facitis. quam copiose ab eo agri cultura laudatur in eo libro, qui est de tuenda re familiari, qui Oeconomicus inscribitur!*

⁴⁷ Vd. in particolare Cic. *Off.* 2.87. La raccolta delle testimonianze e dei frammenti della traduzione ciceroniana in Garbarino (1984) 65-83. In generale sulle traduzioni latine di testi greci vd. Traina (1989).

⁴⁸ Vd. in particolare Columella, *Rust.* 11.1.5: *Itaque in Oeconomico Xenophontis, quem Marcus Cicero Latino sermoni tradidit*; cf. anche gli altri riferimenti nel libro 12 del *De re rustica* e negli indici degli autori utilizzati da Plinio il Vecchio.

dall'*Economico*⁴⁹.

La familiarità con la *Ciropedia* è ben attestata anche da altri luoghi ciceroniani⁵⁰, ma l'interesse per le imprese del sovrano persiano sono legate all'aspetto filosofico-politico di questo testo, non a quello storico, come è testimoniato in una lettera al fratello Quinto:

Cyrus ille a Xenophonte non ad historiae fidem scriptus est, sed ad effigiem iusti imperii; cuius summa gravitas ab illo philosopho cum singulari comitate coniungitur: quos quidem libros non sine causa noster ille Africanus de manibus ponere non solebat (Cic. *Qfr.* 1.1.23).

«Ciro non fu descritto da Senofonte secondo la verità storica, ma come ideale di un giusto governante, in cui quel filosofo fa convivere un'estrema serietà con una singolare cordialità di modi: non senza ragione il nostro celebre Scipione teneva sempre quell'opera tra le mani».

La fortuna di quest'opera, non solo all'epoca di Cicerone, ma anche nella cultura romana *tout court*, è resa evidente dall'aneddoto iperbolico secondo cui Scipione Africano avrebbe sempre avuto per le mani la *Ciropedia* di Senofonte⁵¹.

Senofonte deve aver goduto di grande fortuna nell'età di Cicerone proprio come autore di dialoghi filosofici: «The dialogues of Xenophon were also admired by Cicero, and by other Romans; they perhaps provided a clearer precedent than Plato for the attribution of imaginary discourses to historical characters; and, with their practical ethical outlook and pleasant, uncomplicated style, they would have constituted a more accessible model than the heights of Platonic philosophy»⁵². Cicerone e il suo circolo letterario erano chiaramente interessati più agli aspetti retorici che a quelli

⁴⁹ Vd. Powell (1988) 223. Si veda inoltre Plut. *Cato* 2.5-6 dove si afferma che le opere di Catone erano διαπεποίκιλται con concetti e storie tratti dall'ambito greco, mentre negli *Apophthegmata* e nelle *Massime* erano presenti numerosi traduzioni di autori greci.

⁵⁰ Vd. *Qfr.* 1.1.23; *Leg.* 2.56; *Brut.* 112; *Fin.* 2.92; *Tusc.* 5.99; *Sen.* 22.

⁵¹ Cf. anche Cic. *Tusc.* 2.26.62: *itaque semper Africanus Socraticum Xenophontem in manibus habebat, cuius in primis laudabat illud, quod diceret eosdem labores non esse aequae gravis imperatori et militi, quod ipse honos laborem leviolem faceret imperatorium.* Cf. Münscher (1920) 45, 91, etc.

⁵² Powell (1988) 6. Per una panoramica sulla fortuna di Senofonte in epoca medievale, rinascimentale e moderna, vd. Marsh (1992) 79-86; una sintesi in Marsh (2010).

storici negli autori greci, ma non va dimenticato che numerosi storici offrivano gli esempi necessari all'oratore per il dibattito politico e le corti giudiziarie, come afferma Lucullo nell'*Hortensius*. Un esempio di un simile approccio ai testi degli storici è rappresentato da un passo di Plutarco secondo il quale Catone avrebbe fatto ampio uso di Tucidide, assieme a Demostene, come esempi di oratoria⁵³.

Per quel che riguarda le opere più propriamente storiche di Senofonte, la conoscenza diretta dell'*Anabasi* è dimostata da una citazione nel *De divinatione*⁵⁴, mentre è probabile che il *De consolatu suo*, nel suo carattere autobiografico, si ispirasse proprio all'*Anabasi* senofontea.

Più complessa la questione legata alle *Elleniche*. Si prenda nuovamente la breve storia della retorica antica – in parte fondata sul testo di Tucidide – nel *Brutus* (§§ 27-29). Cicerone inizia con il VI secolo a.C. partendo da Solone, Pisistrato e Clistene. Seguono Temistocle, Pericle e Cleone; proprio per la trattazione di Temistocle e Cleone, Cicerone si rifà direttamente al testo tucidideo:

- (1) per Temistocle, *Brut.* 28: (*Themistocles*) *cum prudentia tum etiam eloquentiam praestitisse*, vedi Thuc. 1.138.3: τῶν τε παραχρήμα δι' ἐλαχίστης βουλήs κράτιστος γνώμων καὶ τῶν μελλόντων ἐπὶ πλείστον τοῦ γενησομένου ἄριστος εἰκαστής (...), καὶ τὸ ξύμπαν εἶπεῖν φύσεως μὲν δυνάμει, μελέτης δὲ βραχύτητι κράτιστος δὴ οὗτος αὐτοσχεδιάζειν τὰ δέοντα ἐγένετο⁵⁵;
- (2) per Cleone, *Brut.* 28: *turbulentum illum quidem civem, sed tamen eloquentem*, vedi Thuc. 1.36.6: ἐς τὰ ἄλλα βιαιότατος τῶν πολιτῶν τῷ τε δήμῳ παρὰ πολὺ ἐν τῷ τότε πιθανώτατος.

Infine compaiono Alcibiade, Crizia e Teramene. L'ordine dei personaggi e la ripresa del testo di Tucidide portano alla conclusione che Cicerone facesse

⁵³ Plut. *Cato* 2.6.

⁵⁴ Xen. *Anab.* 3.1.11-13 > Cic. *Div.* 1.52.

⁵⁵ La prima parte della citazione di Thuc. 1.138.3 (τῶν— εἰκαστής) è inoltre citata in Cic. *Att.* 10.8.7, con alcune inesattezze che si spiegano sul piano della citazione a memoria: così Shackleton-Bailey (1968) 410.

un uso diretto di Tucidide, ma il fatto curioso è che non ci sono pervenuti discorsi di Crizia e Teramene in Tucidide, ma solamente nelle *Elleniche* di Senofonte (2.3.24-49). Luciano Canfora, sulla base di questi elementi, ha ipotizzato che Cicerone avesse a disposizione un Tucidide *completo*, cioè gli otto libri delle *Storie* assieme ai *paraleipomena* di Senofonte, che corrispondono ai primi due libri delle *Elleniche*⁵⁶. Un riferimento alle *Elleniche* potrebbe essere in quel *Xenophon... scripsit historiam* nel già citato *De oratore* (2.58, vd. *supra*), ma si potrebbe anche trattare di un accenno all'*Anabasi* o a entrambe le opere⁵⁷. Se si esclude dunque il riferimento implicito alle *Elleniche* nell'*Orator*, non ci sono altre testimonianze di un utilizzo diretto da parte di Cicerone di quest'opera storica di Senofonte. È stato anzi messo in evidenza come Cicerone si allontani in alcuni casi dalla descrizione che Senofonte fa di alcuni fatti legati a Epaminonda nelle *Elleniche*: ciò non significa che Cicerone non conoscesse quest'opera, ma semplicemente che per alcuni eventi aveva a disposizione altre fonti⁵⁸.

In conclusione, Senofonte è preso in considerazione da Cicerone non tanto per le sue opere storiche, quanto piuttosto per i dialoghi filosofici e la *Ciropedia*, che egli descrive nei seguenti termini: *non ad historiae fidem scriptus est, sed ad effigiem iusti imperii*⁵⁹. Su Senofonte e la sua ricezione antica avremo modo di tornare più avanti. Prima di passare ad altre tematiche, è necessario un breve *excursus* sugli storici greci non canonici che Cicerone mostra di conoscere.

2.4. Gli storici greci non canonici in Cicerone

Nel *De oratore*, laddove Antonio si sofferma sulla storiografia greca e sui suoi rappresentanti più significativi, Cicerone lascia intendere, per bocca di

⁵⁶ Canfora (2005) 60-64. Sul rapporto tra Senofonte, *Elleniche* e Tucidide, vd. il fondamentale Canfora (1970) e i più recenti Grigolon (2002) e Rood (2004) con bibliografia precedente.

⁵⁷ Fleck (1993) 60.

⁵⁸ Fleck (1993) 60-62.

⁵⁹ Cic. *Qfr.* 1.1.23 (vd. *supra*).

Antonio, che ci sono anche altri storici greci che vale la pena di conoscere (*De or.* 2.59: *horum libros et non nullus alios... legere soleo*), storici che non vengono nominati in questo dialogo. Prenderemo in considerazione il resto della produzione ciceroniana per capire a quali autori egli possa fare riferimento in questo passo.

Si è già visto in precedenza che autori quali Ferecide di Atene, Ellanico di Lesbo e Acusilao di Argo, assimilabili agli antichi annalisti romani Catone Censore, Fabio Pittore e Calpurnio Pisone, non rappresentano per Cicerone un modello stilistico degno di nota perché essi scrivevano, senza alcun ornamento, dei luoghi, delle gesta e delle imprese del passato⁶⁰. Stilisticamente non potevano entrare a far parte del canone ciceroniano.

Lo stesso si può dire di altri due autori che Cicerone menziona nella sua produzione: Clitarco e Duride di Samo.

Il primo, storico di Alessandro, criticato per la sua scrittura «puerile»⁶¹, è menzionato, assieme all'oratore Stratocle, per aver abbellito, con invenzioni retoriche e tragiche, la narrazione della morte di Temistocle⁶². Il passo è interessante per le considerazioni di Cicerone sulla liceità dell'elaborazione retorica nella prassi storiografica. Cicerone stesso, protagonista del dialogo, viene criticato da Attico per aver riferito una tradizione romanzata sul suicidio di Coriolano e Temistocle. Infatti, dice Cicerone, da un lato Coriolano si rifugiò presso i Volsci contro cui in un primo tempo aveva combattuto, dall'altro Temistocle andò in esilio in territorio persiano.

‘Si quidem uterque, cum civis egregius fuisset, populi ingrati pulsus iniuria se ad hostes contulit conatumque iracundiae suae morte sedavit. nam etsi aliter apud te est, Attice, de Coriolano, concede tamen ut huic generi mortis potius adsentiar.’ At ille ridens: ‘tuo vero,’ inquit, ‘arbitratu; quoniam quidem concessum est rhetoribus ementiri in historiis, ut aliquid dicere possint argutius. ut enim tu nunc de Coriolano, sic Clitarchus, sic Stratocles de Themistocle finxit.’ (Cic. *Brut.* 42).

«Tuttavia entrambi, pur essendo stati cittadini importanti, cacciati ingiustamente dall'ingratitude popolare, si rifugiarono presso i nemici e

⁶⁰ Cic. *De or.* 2.53 (vd. *supra*).

⁶¹ Cic. *Leg.* 1.7.

⁶² Vd. Fleck (1993) 72-73.

sedarono con la morte la loro ira. Nonostante tu parli di Coriolano in modo diverso, Attico, concedimi che io possa trovare più giusto questo tipo di morte.’ Ed egli disse ridendo: ‘Questa è la tua opinione. È stato concesso che i retori possano mentire nei resoconti storici, di modo da dire qualcosa di più piacevole. Come del resto tu ora hai fatto con la vicenda di Coriolano, così anche Clitarco e Stratocle hanno inventato per quanto riguarda Temistocle’».

Invece, come ricorda Attico (Cic. *Brut.* 43), è il resoconto di Tucidide quello più affidabile sulla morte di Temistocle, più affidabile perché ateniese come Temistocle e di non molto successivo ai fatti di cui parla⁶³. Se dunque Temistocle morì per una malattia oppure, come alcuni sospettavano, per avvelenamento,

hanc enim mortem rhetorice et tragice ornare potuerunt; illa mors vulgaris nullam praebebat materiem ad ornatum (Cic. *Brut.* 43).

«Essi (Clitarco e Stratocle) poterono ornare questa morte con toni retorici e tragici; quella morte banale non offriva nessuna materia da ornare».

Clitarco e Stratocle abbellirono, ornarono (si noti la ripetizione del verbo *ornare* nei due passi sopra citati) la morte di Temistocle attraverso una narrazione dagli elementi retorici e dai toni tragici. Di Stratocle non si sa quasi nulla, ma è probabile che si tratti di un contemporaneo di Demostene⁶⁴, mentre Clitarco, la cui *Storia di Alessandro* fu molto influente nell'antichità⁶⁵, è criticato anche da Quintiliano, che gli dedica poche parole nel resoconto sugli storici canonici: *Clitarchi probatur ingenium, fides infamatur* («È approvato il talento di Clitarco, biasimata la sua attendibilità», Quint. *Inst.* 10.1.74).

Simile rispetto a Clitarco e Stratocle è il giudizio di Cicerone su Duride di Samo, l'iniziatore di quella che i moderni hanno definito «storiografia tragica», una storiografia che, come si è visto, già Cicerone avvicinava ai toni della tragedia. In una lettera ad Attico, Cicerone si sofferma sulle

⁶³ La vicenda della morte di Temistocle è narrata in Thuc. 1.138.

⁶⁴ Forse parte del collegio degli accusatori nel processo per lo scandalo di Arpalo, vd. Douglas (1966) *ad loc.*; Marchese (2011) 268. Di Stratocle non è nota un'attività storiografica (egli infatti non compare nei *FGrHist*).

⁶⁵ Cf. Prandi (1996) 33, 53-55.

opinioni comunemente accettate riguardo a determinati eventi storici, un errore in cui egli stesso sarebbe incappato, come anche molti autori greci.

Quis enim non dixit *Εὐπόλιον τὸν τῆς ἀρχαίας* ab Alcibiade navigante in Siciliam deiectum esse in mare? Redarguit Eratosthenes; adfert enim quas ille post id tempus fabulas docuerit. Num idcirco Duris Samius, homo in historia diligens, quod cum multis erravit, irridetur? (Cic. *Att.* 6.1.18).

«Chi è che non parla di come Eupoli, quello della commedia antica, è stato gettato in mare da Alcibiade mentre era in viaggio verso la Sicilia? Eratostene disapprova: cita infatti le commedie che egli avrebbe rappresentato dopo quella data. Non dobbiamo ridere di Duride di Samo, storico diligente, perché ha fatto lo stesso errore di molti altri».

Il riferimento a Duride quale *homo in historia diligens* nasconderebbe, secondo l'opinione di Fleck⁶⁶, una sottile critica a questo storico. Infatti con *diligens* si dovrebbe intendere «zelante» («eifrig»), nel senso di uno storico che seguì le tradizioni in modo acritico. Non si tratterebbe dunque di un elogio, ma di una polemica nei confronti di Duride.

Gli storici che Cicerone non include nella lista del *De oratore* sono dunque menzionati in altri passi, ma quasi sempre in modo critico. Oltre a Clitarco e Duride, si possono annoverare in questa schiera i meno noti Dinone, Sileno e Agatocle⁶⁷.

L'unico storico greco non presente nel canone del *De oratore*, ma elogiato da Cicerone per la sua affidabilità nella descrizione degli eventi del passato è Polibio. Egli è menzionato in alcuni passi nel *De re publica*⁶⁸, mentre la trattazione della teoria dell'*ἀνακύκλωσις* in Cicerone è fondata, in parte sulla *Politica* di Aristotele, in parte sull'opera dello storico di Megalopoli. Inoltre Fleck ha dimostrato come Cicerone facesse uso di Polibio per singole questioni di dettaglio sottolineando una conoscenza molto approfondita del testo polibiano⁶⁹.

Polibio è citato apertamente anche nella famosa lettera a Luceio dove sono

⁶⁶ Fleck (1993) 85.

⁶⁷ Per i riferimenti rimando a Fleck (1993) 86-87.

⁶⁸ *Rep.* 1.34; 2.27; 4.3.

⁶⁹ Vd. Fleck (1993) 78-82.

distinti gli autori di *historiae perpetuae* e di singole monografie: è il caso di Callistene con la guerra focese, di Timeo per le imprese di Pirro e di Polibio per il *bellum Numantium*:

ut multi Graeci fecerunt, Callisthenes Phocium bellum, Timaeus Pyrrhi, Polybius Numantinum, qui omnes a perpetuis suis historiis ea, quae dixi, bella separaverunt (Cic. *Fam.* 5.12.2).

«come fecero molti greci – Callistene scrisse della guerra di Focide, Timeo di Pirro, Polibio della guerra di Numanzia – i quali inserirono la narrazione di guerre nel racconto perpetuo delle loro storie».

Cicerone tiene dunque in grande considerazione lo storico di Megalopoli per la sua affidabilità, qualità e verosimiglianza nella ricostruzione del passato⁷⁰. Tuttavia lo stile di Polibio non è discusso in nessuna delle opere di Cicerone: se avesse considerato il suo stile degno di essere imitato, lo avrebbe incluso in quel canone degli autori greci presente nel discorso di Antonio nel *De oratore*.

2.5. Riflessioni sull'accessibilità dei testi greci per Cicerone e la sua cerchia di letterati

Si è vista all'inizio di questo capitolo l'assenza di qualsivoglia appiglio sicuro sui trattati ellenistici dedicati alla storiografia. La mancanza di riferimenti specifici, la presenza dei soli titoli di autori poco noti e la difficoltà di comprendere il modo in cui, ad esempio, Teofrasto trattava la storiografia, sono tutti elementi che ci costringono a rivolgere l'attenzione alle opere retoriche di Cicerone. In particolare il discorso di Antonio sulla storiografia nel *De oratore* offre una sistematizzazione degli storici greci che non trova paralleli negli autori precedenti, greci o latini⁷¹. Si è poi vista l'importanza dell'*Hortensius* che, per quanto sia un'opera frammentaria, offre una sintesi del pensiero ciceroniano sull'importanza della storiografia: valore paradigmatico, conoscenza del passato, esempi per orazioni giudiziarie e

⁷⁰ Vd. Fleck (1993) 82-83.

⁷¹ Cic. *De or.* 2.55-58.

dibattiti politici⁷². Qui sono infatti menzionati gli storici che stilisticamente meglio si addicono ad un uso in ambito retorico: Erodoto, Tucidide, Filisto, Teopompo ed Eforo⁷³. Manca in questa classifica Senofonte, un'assenza che non stupisce se si considera l'aspetto filosofico e dialogico della sua produzione, nonché la vicinanza con la scuola socratica.

Nella polemica sui canoni nell'antichità, Wilamowitz formulò l'ipotesi che gli autori che entrarono a far parte del canone erano in realtà i soli autori disponibili in quell'epoca. Egli proponeva questa visione alla luce del canone dei poeti lirici, ma si è visto in precedenza che nemmeno in quel caso l'ipotesi regge il confronto con alcune testimonianze antiche⁷⁴. Il caso di Cicerone conferma l'infondatezza della ricostruzione di Wilamowitz: egli era un buon conoscitore del testo di Polibio, che utilizzava con una certa frequenza, e aveva a disposizione anche numerosi autori ellenistici successivamente perduti. Conosceva probabilmente per via diretta numerosi autori greci di opere storiche: dai canonici Erodoto e Tucidide, ai perduti Callistene, Timeo, Duride e Clitarco, agli sconosciuti Dinone, Sileno e Agatocle. Dove poteva aver attinto una conoscenza così eterogenea e vasta della storiografia greca?

«La cultura della generazione di Cicerone sarebbe stata impossibile senza il possesso di, o l'accesso a, biblioteche»⁷⁵. L'ampia produzione di Cicerone, in particolare quella epistolare, consente una ricostruzione, anche se approssimativa, della disponibilità di libri attorno alla metà del I secolo a.C. Tre sono gli eventi noti che portarono intere biblioteche greche a Roma: 1) la vittoria di Lucio Emilio Paolo su Perseo di Macedonia nel 168 a.C.; 2) la conquista di Atene da parte di Silla nel 84 a.C. e la conseguente acquisizione della biblioteca di Aristotele; 3) infine la vittoria di Lucio Licinio Lucullo su Mitridate, sovrano del Ponto.

Del primo evento storico, la vittoria di Emilio Paolo, ci parla Plutarco: nella

⁷² Cic. *Hort.* fr. 26, 27, 28 Straume-Zimmermann = fr. 11, 13, 14 Grilli.

⁷³ Fr. 29 Straume-Zimmermann.

⁷⁴ Wilamowitz (1900a) 65-70, vd. *supra* § 1.3.

⁷⁵ Fantham (1989) 230: «The culture of Cicero's generation would have been impossible without ownership of, or access to, libraries». Si veda inoltre Rawson (1985) per il contesto intellettuale della Roma durante la tarda età repubblicana.

biografia del condottiero romano, egli riferisce che la biblioteca di Perseo fu donata da Emilio Paolo ai figli⁷⁶: uno di questi era Scipione Emiliano, distruttore di Cartagine e dotto amico di Polibio.

Il secondo evento è legato al saccheggio di Atene da parte di Silla nel 84 a.C. Silla entrò in possesso della biblioteca di Aristotele, biblioteca che doveva contenere non solo testi peripatetici, ma anche libri di poesia, retorica, storiografia. La biblioteca di Silla, trasportata in Italia, fu lasciata in eredità al figlio Fausto Cornelio Silla⁷⁷. Nell'aprile 55 a.C. Cicerone scrive ad Attico da Cuma: *ego hic pascor bibliotheca Fausti*, «sono qui a godermi la biblioteca di Fausto» (*Att.* 4.10.1). Pochi mesi dopo, nel novembre dello stesso 55 a.C., Cicerone conclude la stesura del *De oratore*, che abbiamo visto essere il testo più informato sulla storiografia greca, e ne consegna una copia ad Attico⁷⁸. Fausto, in un momento di difficoltà economica, fu costretto a vendere all'asta i propri libri⁷⁹. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che di questa vendita abbia approfittato lo stesso Cicerone⁸⁰: un'ipotesi allettante, perché implicherebbe che dal 55 a.C. in poi egli avesse a disposizione un gran numero di testi greci provenienti dalla biblioteca di Atene.

È necessario qui un sommario *excursus* sulla biblioteca privata di

⁷⁶ Plut. *Aem.* 22, 28. Cf. Isid. *Etym.* 6.5.1: *Romae primus librorum copiam advexit Aemilius Paulus, Perse Macedonum rege devicto; deinde Lucullus e Pontica praeda.*

⁷⁷ Strab. 13.1.54 (C 608-609); Plut. *Sull.* 26. Sulla complessa e intrigante vicenda legata alla biblioteca di Aristotele e sull'importanza dell'acquisizione di Silla per la vicenda del *corpus* aristotelico, vd. Wendel & Göber (1955) 60-62; Düring (1957); Gigon (1959); Düring (1968) 194-190; Lord (1986); Gottschalk (1987) 1083-1088; una panoramica in Dix (2004). Sulla conoscenza di Cicerone della filosofia peripatetica, si vedano i diversi contributi raccolti in Fortenbaugh & Steinmetz (1989). Sul *corpus* aristotelico a Roma, vd. Barnes (1997) e Tutrone (2013) in part. 160-166.

⁷⁸ *Att.* 4.13.2; *Fam.* 1.9.23. Per i dati cronologici, cf. Marinone (2004) 126, 190-192.

⁷⁹ Plut. *Cic.* 27; *Mor.* 205c.

⁸⁰ Così Münzer (1900) 1516; Wendel & Göber (1955) 112; Shakleton Bailey (1965-1970) II, 195. Dix (2013), in quella che è la più recente discussione sulla biblioteca privata di Cicerone, mette in discussione le conclusioni sull'acquisizione della biblioteca di Fausto: «that Cicero could make so little comment on an acquisition such as the “library of Aristotle” strikes me as unlikely» (216); ma nelle conclusioni ripropone la questione in termini più favorevoli: «Cicero may have purchased the library of Faustus Sulla at auction in 55» (232); vd. anche Table 12.1 (233)

Cicerone⁸¹, con particolare attenzione per i testi greci. In alcune lettere datate tra il 67 e il 66 a.C., Cicerone si preoccupa di far acquistare ad Attico un'intera biblioteca in Grecia⁸²: è abbastanza evidente che egli si riferisce qui esclusivamente a testi greci. Nel 60 a.C. riceve in dono la biblioteca del grammatico Servio Claudio che conteneva sia testi greci sia latini⁸³. Cicerone aveva poi accesso alla biblioteca dell'amico e corrispondente Tito Pomponio Attico (vd. in particolare *Att.* 4.14.1 dove Cicerone chiede di avere libero accesso alla sua biblioteca anche in sua assenza) e del fratello Quinto (*Qfr.* 3.4.5). Quest'ultima però necessitava di un ampliamento per quanto riguarda i testi greci (*de bibliotheca tua Graeca supplenda*), una questione che Cicerone sperava di risolvere con l'aiuto del grammatico greco Tirannione⁸⁴. Da queste testimonianze sembra dunque che Cicerone si sia prodigato ad ampliare la sua collezione di libri greci, libri che non era semplice reperire nemmeno per chi, come lui, avesse i contatti e i soldi per farlo.

Terzo ed ultimo evento che contribuì all'arrivo di libri greci a Roma è la vittoria di Lucio Licinio Lucullo, console nel 74 a.C., su Mitridate⁸⁵. La sua biblioteca, collocata nella famosa ed opulenta villa di Tusculum, era frequentata da numerosi intellettuali romani, tra cui lo stesso Cicerone, ma anche da un gran numero di Greci residenti a Roma⁸⁶. Due dialoghi ciceroniani hanno come sfondo proprio questo luogo: il *De finibus* e il perduto *Hortensius*⁸⁷. Nel primo Cicerone parla esplicitamente di *multi libri Stoicorum* e della sua ricerca dei *commentarii Aristotelii*. Doveva essere una

⁸¹ Cf. Dix (2013).

⁸² *Att.* 1.7; 1.10.4; 1.11.3. Vd. Dix (2013) 209-213.

⁸³ *Att.* 2.20.7; 2.1.12. Vd. Dix (2013) 217-219.

⁸⁴ Le testimonianze e i frammenti di Tirannione in Haas (1977); cf. Dix (2013) 213-216.

⁸⁵ Che i testi greci della biblioteca di Lucullo provengano dalla campagna militare nel Ponto è ipotesi fondata prevalentemente sull'affermazione di Isidoro: *Romae primus librorum copiam advexit Aemilius Paulus, Perse Macedonum rege devicto; deinde Lucullus e Pontica praeda* (Isid. *Etym.* 6.5.1); cf. Dix (2000) 441-444; Tutrone (2013) 160.

⁸⁶ Lo attesta esplicitamente Plut. *Luc.* 42; vd. anche Cic. *Fin.* 3.2.7-3.3.10; sulla biblioteca di Lucullo: Dix (2000); Tutrone (2013) 157-160.

⁸⁷ Sull'ambientazione dell'*Hortensius* si veda Gigon (1962).

biblioteca ricca di testi filosofici, come la Villa dei Papiri ad Ercolano. Ma proprio da alcuni frammenti del *Hortensius* si evince che la biblioteca di Lucullo doveva contenere anche numerose opere poetiche, tragiche e retoriche, per la maggior parte greche, essendo state sottratte a Mitridate, sovrano ellenistico⁸⁸. Si è già visto come Lucullo, nel dialogo ciceroniano, si sia dilungato sull'utilità e l'importanza della storia, una conoscenza che si immagina fondata sulla lettura di numerosi testi storiografici, sia da parte di Lucullo sia di Cicerone⁸⁹.

Diverse erano dunque le collezioni di testi greci cui aveva accesso Cicerone. In particolare la biblioteca appartenuta a Fausto Silla proveniente da Atene (che forse lo stesso Cicerone acquistò all'asta) e quella di Lucullo a Tusculum dovevano possedere i testi degli storici greci che Cicerone menziona nei suoi scritti. È importante sottolineare che i testi principali in cui sono menzionati gli storici greci (*De oratore*, *Brutus*, *Orator*, *Hortensius*), che sono d'altronde le fonti principali per il canone storiografico ciceroniano, sono stati tutti scritti e pubblicati dopo il 55 a.C., anno in cui Cicerone entra in contatto diretto con la biblioteca di Fausto (cf. *Att.* 4.10.1.). È probabile che proprio da quel contatto Cicerone abbia ricavato una conoscenza ampia e documentata della storiografia greca, sia di quella canonica, sia di quella minore che egli stesso non manca di criticare.

In conclusione, torniamo brevemente al discorso di Antonio sulla storiografia greca nel *De oratore*, il passo più significativo per l'approccio ciceroniano a questo argomento. Quello che in sostanza si può dedurre da questo discorso è, in sintesi, un uso empirico dei testi degli storici per l'attività del retore. Antonio, cioè Cicerone, non trae da questi testi un insegnamento teorico, ma pratico e paradigmatico: conoscenza del passato e un generale perfezionamento dello stile⁹⁰.

L'uso frequente della storiografia nell'ambito dell'educazione retorica in Cicerone è in realtà in controtendenza rispetto ai trattati retorici del IV secolo, come le opere incentrate sull'insegnamento della retorica di

⁸⁸ Dix (2000) 444-446.

⁸⁹ Cic. *Hort.* fr. 26, 27, 28 Straume-Zimmermann = fr. 11, 13, 14 Grilli. Vd. *supra*.

⁹⁰ Vd. Fox (2007) 136.

§ 2. *Cicerone e il canone degli storici greci*

Aristotele e di Anassimene di Lampsaco. Al di là del problema delle fonti di Cicerone per i suoi trattati retorici (problema che verrà affrontato nel § 5), è significativo che nelle trattazioni successive sull'insegnamento della retorica la storiografia guadagni una posizione di notevole rilievo. Così in Quintiliano, come è già stato messo in evidenza. Così in Dionisio di Alicarnasso, protagonista del seguente capitolo.

3. Il canone di Dionisio di Alicarnasso

3.1. I trattati retorici di Dionisio

Nel 29 a.C., alla fine della guerra civile romana e all'alba di una nuova realtà politica, Dionisio, nativo di Alicarnasso in Asia Minore, giunge a Roma. Lo afferma egli stesso nella sua opera storica, le *Antiquitates Romanae*: «giunsi in Italia nello stesso momento in cui Cesare Augusto pose fine alla guerra civile, nel mezzo della 187° Olimpiade»¹. Quando Dionisio scrive queste parole è il 7 a.C., a ventidue anni dal suo arrivo nella capitale². Strabone, contemporaneo di Dionisio, lo menziona con l'appellativo di *ὁ συγγραφεύς*, «lo storico» (14.2.16, C 656): questo passo ha portato alcuni studiosi a ritenere che il ruolo pedagogico di Dionisio fosse casuale e incidentale rispetto alla sua attività principale, quella di autore di un'opera storica³. Ma il riferimento di Strabone è naturale se si considera il tipo di lettore a cui è indirizzata l'opera dello storico e geografo di Amasia, ed è evidente che l'affermazione di Dionisio di aver dedicato i ventidue anni del suo soggiorno romano alla preparazione delle *Antiquitates Romanae* (vd. *AR* 1.7.2) è un *topos* adatto ad un proemio storiografico.

Eunapio, nelle *Vitae sophistarum* (4.1.3), definisce Dionisio il più illustre dei critici antichi precedenti Longino. Per le generazioni successive Dionisio

¹ Dion. Hal. *AR* 1.7.2: ἐγὼ καταπλεύσας εἰς Ἰταλίαν ἅμα τῷ καταλυθῆναι τὸν ἐμφύλιον πόλεμον ὑπὸ τοῦ Σεβαστοῦ Καίσαρος ἐβδόμης καὶ ὀγδοηκοστῆς καὶ ἑκατοστῆς ὀλυμπιάδος μεσοῦσης, καὶ τὸν ἐξ ἐκείνου χρόνον ἐτῶν δύο καὶ εἴκοσι μέχρι τοῦ παρόντος γενόμενον ἐν Ρώμῃ διατρίψας, διάλεκτόν τε τὴν Ρωμαϊκὴν ἔκμαθὼν καὶ γραμμάτων ἐπιχωρίων λαβὼν ἐπιστήμη, ἐν παντὶ τούτῳ χρόνῳ τὰ συντείνοντα πρὸς τὴν ὑπόθεσιν ταύτην διετέλουν πραγματευόμενος. Cf. Hidber (1996) 1; de Jonge (2008) 1.

² Vd. ancora Dion. Hal. *AR* 1.7.2 citato *supra*. Il 7 a.C. è l'anno in cui si colloca la pubblicazione del libro I delle *Antiquitates*; il resto dell'opera fu pubblicato successivamente, vd. *AR* 1.90.2; 2.1-2; 7.70.2. Cf. Schultze (1986) 122 n. 4; Hogg (2013) 145-146. La differenza di contenuti del primo libro rispetto al resto dell'opera è stata messa in evidenza da Schultze (2000) 30-32, seguito da Luraghi (2003) 269-270.

³ Così Schultze (1986) 123-125, in part. n. 31.

è noto semplicemente come ὁ κριτικός⁴. Infatti prima ancora di essere l'autore di una storia di Roma dalle origini alla morte di Pirro, Dionisio è legato soprattutto all'insegnamento della retorica. Nel *De compositione verborum* egli usa in due occasioni l'espressione ἐν ταῖς καθ' ἡμέραν γυμνασίαις⁵, tradendo così quella che doveva essere la sua attività principale, quella di maestro di retorica. Dionisio è infatti autore di numerosi trattati dedicati alla retorica, dall'analisi delle opere di oratori e storici classici, a testi dedicati alla composizione stilistica, ad un importante (anche se in parte perduto) trattato sull'imitazione⁶. Proprio attraverso i trattati retorici sono noti i nomi di numerosi personaggi legati a Dionisio: dal suo patrono romano, Quinto Elio Tuberone, storico e giureconsulto⁷, a Metilio Rufo, forse il proconsole d'Acaia e legato della Galazia sotto il regno di Augusto⁸, dal critico e grammatico Cecilio di Calatte⁹, agli

⁴ Vd. Radermacher (1905) 970.

⁵ *Comp.* 20 (p. 94), 26 (p. 142).

⁶ Su Dionisio critico letterario e di storia della letteratura: Pritchett (1975) xviii-xxxiv.

⁷ A Tuberone è dedicato il trattato *De Thucydide*: vd. Dion. Hal. *Th.* 1.1, 55.5; *Amm.* II, 1 (cf. *Th.* 25.2, 35.4), Cf. Bowersock (1965) 129-130; Hidber (1996) 5-6. Bonner (1939) 5 confonde il Quinto Elio Tuberone figlio, console nell'11 a.C., con il padre, storico e giureconsulto, dedicatario del trattato. I frammenti di Tuberone storico in *HRR* I, 308-312 e nella nuova edizione, con introduzione e commento in Oakley (2013) I, 361-367; II, 746-759; III, 469-475.

⁸ Vd. Bowersock (1965) 132 con la n. 2; Bowersock (1979) 70; Hidber (1996) 6; Delcourt (2005) 33; Wiater (2011) 23 con la n. 84.

⁹ Cecilio è menzionato in modo esplicito in *Pomp.* 3.20. Molto è stato scritto sul rapporto tra Cecilio e Dionisio, vd. l'edizione di Ofenloch (1907) xiii-xiv e quella più recente di Augello (2006); cf. inoltre Hidber (1996) 5 n. 43 e 41 n. 184; Fornaro (1997) 226. Cecilio è inoltre autore di un *Περὶ ἱστορίας* (*FGrHist* 138 F 2 *apud* Athen. 11.466a) e di un'opera storica sulla guerra legata alla rivolta degli schiavi, *Περὶ τῶν δουλικῶν πολέμων* (*FGrHist* 183 F 1 *apud* Athen. 6.272f).

altrimenti ignoti Gneo Pompeo Gemino¹⁰, Ammeo, Zenone e Demetrio¹¹. Già da questa lista di nomi si può intuire come Dionisio intratteneva rapporti di amicizia con intellettuali sia greci che romani, anche se il contesto intellettuale e i contatti personali di Dionisio dovevano essere ben più complessi di quello che si può intravedere dalle poche testimonianze superstiti¹². Non è dunque corretto affermare, come fa Usher nell'introduzione all'edizione Loeb dei trattati retorici, che Dionisio «confined himself strictly to his Greek microcosm, an island populated by a few learned Hellenes in a vast ocean seething with cultural activity of an alien kind»¹³. Il livello di istruzione a cui operava Dionisio in qualità di maestro di retorica doveva essere piuttosto alto¹⁴. Lo si intuisce dal numero dei personaggi legati alla sua cerchia letteraria¹⁵ e dal *Nachleben* dei trattati retorici: si vedrà nel capitolo seguente quanto peso abbiano avuto, nel bene e nel male, le considerazioni di Dionisio su Tucidide (*infra* § 4.3).

¹⁰ Tra '500 e '600 questo Pompeo è stato scambiato con Pompeo Magno (vd. Fornaro [1997] 4 n. 7), mentre tra le ipotesi moderne c'è chi ha pensato si possa trattare del Gemino matematico e astronomo autore dei *Phenomena* (vd. Aujac [1975] XXII-XXIII); chi, a partire da Reiske, ha ipotizzato che fosse un liberto di Pompeo Magno (vd. Krüger 1823, 3; Roberts 1900, 439; Bonner 1939, 4; Schultze 1986, 122, che vede con favore anche l'ipotesi della Aujac). Entrambe le proposte sono scartate da Hidber (1996) 7 n. 50 e Fornaro (1997) 4 n. 7 perché del tutto ipotetiche, seguiti da Wiater (2011) 23 n. 82. Probabilmente era un greco, di certo un uomo colto, come fa capire lo stesso Dionisio all'inizio della lettera (*Pomp.* 1.1).

¹¹ Ammeo è l'intestatario di due lettere di Dionisio. Zenone era un amico comune a Dionisio e Pompeo Gemino (vd. *Pomp.* 1.1). Infine a tale Demetrio era dedicato il *De imitatione* (*Pomp.* 3.1).

¹² Così Gabba (1991) 30-31 (trad. italiana: 36-37).

¹³ Usher (1974) I, xix. Tale opinione è contestata anche in Hidber (1996) 6.

¹⁴ Schultze (1986) 123-124 ritiene che il livello fosse «fairly high», mentre Weaire (2005) 249 ha contestato questa conclusione; da ultimo Hogg (2013) 144 n. 41 ritiene le obiezioni di Weaire inconsistenti.

¹⁵ Considerazioni stimolanti sulla cosiddetta cerchia letteraria di Dionisio attraverso un approccio sociologico in Wiater (2011) 1-59; si veda anche la recensione al volume di Wiater: de Jonge (2012).

3.1.1. Sulla cronologia relativa dei trattati retorici

La cronologia relativa delle opere retoriche di Dionisio è un tema che ha occupato ampiamente gli studi dionisiani sin dalla dissertazione di Friedrich Blass intitolata *De Dionysii Halicarnassensis scriptis rhetoricis* (1863)¹⁶. Nonostante i numerosi tentativi, non c'è un consenso sulla datazione di questi testi. Se infatti da un lato i rimandi interni non possono portare a dati certi e inequivocabili, dall'altro l'affidarsi ad un ipotetico sviluppo ascendente nel sistema retorico di Dionisio può essere fuorviante¹⁷. Per le finalità di questo studio non è necessario entrare nei dettagli di una questione già a lungo dibattuta. Sarà sufficiente soffermare l'attenzione sulle opere che riguardano più da vicino il canone degli storici: *De imitatione* (*Imit.*), *Epistula ad Pompeium* (*Pomp.*), *De Thucydide* (*Th.*) e *De Thucydidis idiomatibus*, noto anche come *Seconda lettera ad Ammeo* (*Amm. II*)¹⁸.

Il testo dei tre libri del *De imitatione* non ci è pervenuto per tradizione diretta, se non in un'epitome conservata nel codice *Parisinus gr.* 1741 (XI secolo) e in alcuni suoi discendenti¹⁹. In apertura al trattato *De Thucydide*, Dionisio discute le critiche che gli sono state rivolte per il modo in cui ha analizzato l'opera dello storico ateniese nel *De imitatione: ἐν τοῖς*

¹⁶ Al Blass hanno fatto seguito Rabe (1893), Wilamowitz (1899), Roberts (1901) 4-7, Egger (1902) 29-33, Kalinka (1922-1923), Kalinka (1924-1925), Bonner (1939) 25-38, Usher (1974) I, xxiii-xxvi, Aujac (1978) I, 22-28, Sacks (1983) 83-87, Wearie (2002), de Jonge (2008) 20 n. 100.

¹⁷ Questo è stato in particolare l'approccio di Kalinka (1922-1923), Kalinka (1924-1925), ma vd. de Jonge (2008) 20-21 il quale cita Goudriaan (1989) 21-23, a me inaccessibile.

¹⁸ Ho adottato per praticità la numerazione dell'edizione Aujac (1978-1992) dei trattati retorici di Dionisio, ma il testo si riferisce spesso all'edizione Usener & Radermacher (1899-1929).

¹⁹ Per i restanti codici che conservano l'epitome del *De imitatione*, vd. Battisti (1988) 103; Battisti (1997) 33; Aujac (1992) V, 23. La prima edizione dell'epitome è di Henri Estienne (1554) 35-43: nell'epistola finale dell'edizione (*Henricus Stephanus lectori*) egli parla del testo come di «elogia de scriptoribus Graecis» (57). Estienne riconosce la derivazione dionisiana del contenuto, ma non collega l'opera al trattato sull'imitazione: sarà il Sylburg nell'edizione di Francoforte del 1586 ad attribuire l'epitome al trattato perduto. Sulla tradizione manoscritta dell'epitome del *De imitatione*, vd. Cohn (1890) e Battisti (1988); cf. anche Fornaro (1997) 27-31.

προεκδοθείσι περὶ τῆς μιμήσεως ὑπομνηματισμοῖς, «nel trattato sull'imitazione pubblicato in precedenza» (*Th.* 1.1). Si può forse dedurre che tutti e tre i libri del *De imitatione* erano già stati pubblicati al momento della stesura del *De Thucydide*? In realtà Dionisio offre un indizio opposto per la storia del testo del *De imitatione* nella lettera a Pompeo dove è trascritta un'ampia sezione del trattato (*Pomp.* 3-6). Prima di riprendere il giudizio sugli storici, Dionisio riporta un breve sommario di quanto ha scritto nel *De imitatione* (*Pomp.* 3.1): il primo libro era dedicato allo studio dell'imitazione, il secondo si soffermava sui vari autori da imitare (poeti, filosofi, storici, retori), mentre il terzo, che analizzava il modo in cui questi autori devono essere imitati, non era ancora stato concluso al momento della stesura dell'*Epistula ad Pompeium*: ὁ δὲ τρίτος περὶ τοῦ πῶς δεῖ μιμείσθαι μέχρι τοῦδε ἀτελής²⁰.

Il termine ἀτελής può assumere diversi significati: «incompleto», «non concluso», «infinito», «indeterminato», ma anche «esente da tasse o tributi»²¹. In questo contesto specifico denota incompiutezza, come in un passo di Omero (*Od.* 17.546: τῷ κε καὶ οὐκ ἀτελής θάνατος μνηστῆρσι γένοιτο), in Tucidide in riferimento a una vittoria oppure a un edificio²², e in Senofonte in riferimento alla pace (*Hell.* 4.8.15: ἡ εἰρήνη ἐγένετο ἀτελής)²³. ἀτελής è presente un'altra volta nella lettera a Pompeo, laddove

²⁰ *Pomp.* 3.1: τούτων ὁ μὲν πρῶτος αὐτὴν περιείληφε τὴν περὶ τῆς μιμήσεως ζήτησιν, ὁ δὲ δεύτερος περὶ τοῦ τίνας ἄνδρας μιμείσθαι δεῖ ποιητὰς τε καὶ φιλοσόφους, ἱστοριογράφους <τε> καὶ ῥήτορας, ὁ δὲ τρίτος περὶ τοῦ πῶς δεῖ μιμείσθαι μέχρι τοῦδε [Usener : περὶ τούτου δε] ἀτελής. Sulla correzione di Usener, vd. Fornaro (1997) 165-166.

²¹ Si veda *LSJ*, p. 269, s.v. ἀτελής.

²² *Thuc.* 8.27.6: καὶ οἱ μὲν Ἀθηναῖοι ἀφ' ἐσπέρας εὐθὺς τούτῳ τῷ τρόπῳ ἀτελεῖ τῇ νίκῃ ἀπὸ τῆς Μιλήτου ἀνέστησαν, καὶ οἱ Ἀργεῖοι κατὰ τάχος καὶ πρὸς ὄργην τῆς ξυμφορᾶς ἀπέπλευσαν ἐκ τῆς Σάμου ἐπ' οἴκου; 8.40.3: ἔφασαν οὖν χρῆναι οἱ Χῖοι, ἕως ἔτι ἐλπίς καὶ δυνατὸν κωλύσαι, τειχιζομένου τοῦ Δελφινίου καὶ ἀτελοῦς ὄντος καὶ στρατοπέδῳ καὶ ναυσὶν ἐρύματος μείζονος προσπεριβαλλομένου, βοηθῆσαι σφίσιν; cf. anche 5.46.4.

²³ Non è pertinente qui la definizione di τέλειος e ἀτελής che si può leggere in Stobeeo, relativa all'oratore ideale di ascendenza stoica: πάντα δὲ τὸν καλὸν καὶ ἀγαθὸν ἄνδρα τέλειον εἶναι λέγουσι, τὸν δὲ φαῦλον τούναντίον ἀτελή (*Ecl.* 2.197, vol. II.98 Wachsmuth). Per altri esempi di questi termini riferiti agli oratori, vd. Fornaro (1997) 244.

menziona le *Elleniche* di Senofonte, continuazione dell'opera incompiuta di Tucidide²⁴. Nel caso del passo citato sopra dell'*Epistula ad Pompeium*, il termine ἀτελής denota incompiutezza, nello specifico si riferisce al fatto di non aver concluso la stesura del terzo e ultimo libro del *De imitatione*.

Dunque i primi due libri del *De imitatione* furono scritti (ma non pubblicati!) prima della pubblicazione dell'*Epistula ad Pompeium* (cf. *infra* § 3.1.2). Inoltre ci sono alcuni dubbi sul fatto che Dionisio abbia effettivamente scritto un terzo libro del *De imitatione*, libro che egli stesso dice essere ancora incompiuto al momento della pubblicazione del *De Thucydide*²⁵.

Del *De imitatione* possediamo una decina di frammenti tratti prevalentemente dal commento di Siriano al *Περὶ στάσεων* di Ermogene: nessuno di questi frammenti è relativo al terzo libro²⁶. Inoltre il testo dell'epitome si sofferma sugli autori da imitare, ma non analizza il modo in cui questi autori andrebbero imitati, che doveva essere invece il contenuto del terzo libro nelle intenzioni dell'autore (ὁ δὲ τρίτος περὶ τοῦ πῶς δεῖ μιμεῖσθαι, *Pomp.* 3.1)²⁷. Si tratta dunque di un *argumentum e silentio* che va messo in rapporto all'affermazione sull'incompiutezza dell'opera al momento della stesura dell'*Epistula ad Pompeium*. Sembra dunque che il terzo libro del *De imitatione* non sia mai stato scritto: il participio passivo di

²⁴ *Pomp.* 4.1: καὶ τρίτην ἔτι τὴν Ἑλληνικὴν καὶ ἣν κατέλιπεν ἀτελῆ Θουκυδίδης. Analoga formulazione in *Th.* 16.7 dove si parla della continuazione di Tucidide da parte di Cratippo: ὦν προνοούμενος ἔοικεν ἀτελῆ τὴν ἱστορίαν καταλιπεῖν, ὡς καὶ Κράτιππος ὁ συνακμάσας αὐτῷ καὶ τὰ παραλειφθέντα ὑπ' αὐτοῦ συναγαγὼν γέγραπεν. Ma si veda anche il giudizio su Filisto in *Pomp.* 5.6: μικρὸς τε παρὰ πᾶσαν ἰδέαν ἔστι καὶ ἀτελής [codd. : εὐτελής corr. Usener] e in *Imit.* 3.6: ἐξήλωκεν δὲ πρῶτον μὲν τὸ τὴν ὑπόθεσιν ἀτελῆ καταλιπεῖν τὸν αὐτὸν ἐκείνῳ τρόπον.

²⁵ Dubbi già espressi da Sacks (1983) 66 e prima ancora da Bonner (1939) 36-37.

²⁶ La disposizione dei frammenti varia tra l'edizione Usener & Radermacher (11 frammenti) e quella della Aujac (1992) V, 26-30 (7 frammenti, compresa la citazione dalla lettera a Pompeo).

²⁷ Nella loro edizione Usener & Radermacher (p. 217.19-20) affermano che, per quanto non sia preservato alcun frammento del libro terzo, l'ultima parte dell'epitome ne farebbe parte (5.7 nell'edizione Aujac; p. 213.17-214.2 in quella Usener-Radermacher). Ma siccome il passo in questione è un breve riassunto conclusivo dell'epitome, è difficile che questo stesso passo appartenga al terzo libro del *De imitatione*.

προεκδίδωμι in *Th.* 1.1 (ἐν τοῖς προεκδοθείσι περὶ τῆς μίμησης ὑπομνηματισμοῖς) non è probabilmente rappresentativo di tutto il trattato, ma si riferisce unicamente ai primi due libri.

L'*Epistula ad Pompeium* precede cronologicamente il saggio su Tucidide, la seconda parte del *De Demosthene* (§§ 34-58), il *De Thucydidis idiomatibus* e il *De Dinarcho*, probabilmente l'ultima opera retorica di Dionisio. Infine va sottolineato che il saggio sulla lingua di Tucidide (*Amm. II*) non rappresenta in realtà un testo a sé stante: si tratta di un'appendice al trattato su Tucidide²⁸.

3.1.2. Rapporto tra *De imitatione* e *Epistula ad Pompeium*

Prima di passare ad analizzare gli storici canonici in Dionisio, è bene spiegare brevemente il rapporto tra due testi che risultano di importanza fondamentale per la storia del canone storiografico: il *De imitatione* e l'*Epistula ad Pompeium*.

La Lettera a Pompeo Gemino nasce come risposta alle delucidazioni richieste a Dionisio su quali storici antichi siano i più validi nell'ambito della *mimesis* letteraria. Dionisio decide così di trascrivere una parte del secondo libro del *De imitatione* come risposta alla domanda di Pompeo:

ἐν δὴ τῷ δευτέρῳ περὶ Ἡροδότου τε καὶ Θουκυδίδου καὶ Ξενοφώντος καὶ Φιλίστου καὶ Θεοπόμπου (τούτους γὰρ ἔκρινον τοὺς ἄνδρας εἰς μίμησιν ἐπιτηδειοτάτους) τάδε γράφω· κτλ. (Dion. Hal. *Pomp.* 3.1).

«Nel secondo libro del *De imitatione* di Erodoto, Tucidide, Senofonte, Filisto e Teopompo (autori che ritengo adatti all'imitazione) scrivo così: etc.».

Da qui fino in pratica alla fine della lettera, Dionisio trascrive ciò che ha già scritto (γράφω) nel *De imitatione*: non usa qui il verbo προεκδίδωμι («pubblicare precedentemente») come in *Th.* 1.1 citato sopra. È evidente che Pompeo non aveva accesso al testo del *De imitatione* perché il trattato

²⁸ Cf. Bonner (1939) 94-96.

non era ancora stato pubblicato²⁹.

Non bisogna dimenticare che il tratto sull'imitazione, di cui si legge un ampio estratto nell'*Epistula ad Pompeium*, è conservato in forma epitomata per tradizione diretta. Le sedici pagine nell'edizione Teubner del *De imitatione* nell'*Epistula* corrispondono a tre pagine Teubner nella versione epitomata³⁰. Se si confrontano alcune sezioni dei due testi si può notare una certa incongruenza nei contenuti. Questo ha portato a tre ipotesi principali:

- (1) È possibile, come sottolineava già Usener, che il testo del *De imitatione* a cui attingeva l'epitomatore (forse nel III secolo d.C.) fosse differente rispetto a quello che aveva sotto mano Dionisio al momento della stesura dell'*Epistula ad Pompeium*: infatti abbiamo visto che il *De imitatione* attendeva ancora di essere pubblicato. Dionisio avrebbe dunque modificato in alcuni punti il suo testo prima della pubblicazione definitiva³¹.
- (2) Secondo Sacks, nell'*Epistula ad Pompeium* Dionisio avrebbe modificato la sua concezione della storiografia quale era riportata nel *De imitatione*³².
- (3) Infine Weaire ha scartato le ipotesi precedenti considerando le divergenze quali interventi dell'autore dell'epitome³³.

L'ipotesi di Sacks è quella che presenta le maggiori difficoltà. Essa è infatti contraddetta dall'evidenza testuale: non c'è motivo di dubitare della veridicità delle affermazioni di Dionisio in *Pomp.* 3.1, laddove introduce il testo del *De imitatione* con un *τάδε γράφω*. La proposta di Usener è molto interessante, per quanto si possa sempre obiettare, come ha fatto appunto Weaire, che gli interventi siano il frutto del lavoro condotto

²⁹ Cf. Fornaro (1997) 6 e 162-163. Secondo Weismann (1837) 20 Dionisio avrebbe pubblicato i primi due libri del *De imitatione* in Grecia perché l'opera è dedicata ad un greco, Demetrio, ed è sconosciuta al romano Pompeo Gemino; l'ipotesi è menzionata in Fornaro (1997) 163 come «curiosa».

³⁰ *Pomp.*: p. 232-248 Us.-Rad.; *Imit.*: p. 207-210 Us.-Rad.

³¹ Usener (1889) 6-8, seguito da Heath (1989b) e Fornaro (1997) 164.

³² Sacks (1983) 66-80.

³³ Weaire (2002).

dell'epitomatore. In effetti si vedrà nelle pagine seguenti che la soluzione più economica per spiegare le divergenze di alcuni passi è proprio postulare l'intervento dell'autore dell'epitome rispetto al testo originale di Dionisio. È stato già detto che il testo dell'epitome relativo agli storici è di gran lunga inferiore rispetto a quanto si legge su questo stesso tema nella lettera a Pompeo: nella seguente sezione sarà dunque presa in considerazione quasi esclusivamente l'*Epistula ad Pompeium*, con brevi e sporadici rimandi all'epitome del *De imitatione*.

3.2. *L'Epistula ad Pompeium* e il canone degli storici

Tra le opere di Dionisio il trattato più significativo per l'analisi del canone degli storici è sicuramente l'*Epistula ad Pompeium* che contiene al suo interno, come è stato già detto, un ampio estratto del *De imitatione*. Prima di analizzare questo testo nella sua interezza, è doveroso citare la parte finale del proemio agli oratori antichi dove Dionisio si sofferma sugli autori che prenderà in considerazione.

τῶν δὲ ῥητόρων τε καὶ συγγραφέων, ὑπὲρ ὧν ὁ λόγος, πολλῶν πάνυ ὄντων καὶ ἀγαθῶν τὸ μὲν ὑπὲρ ἀπάντων γράφειν μακροῦ λόγου δεόμενον ὄρων ἔασω, τοὺς δὲ χαριεστάτους ἐξ αὐτῶν προχειρισάμενος κατὰ τὰς ἡλικίας ἐρῶ περὶ ἐκάστου, νῦν μὲν περὶ τῶν ῥητόρων, ἐὰν δὲ ἐγχωρή, καὶ περὶ τῶν ἱστορικῶν (Dion. Hal. *Orat. Vett.* 4).

«Poiché sono molti e validi i retori e gli storici su cui verte il mio discorso, che a descriverli tutti sarebbe un lungo ragionamento, mi soffermerò invece solo sui più eleganti e li analizzerò singolarmente in ordine cronologico: in quest'opera i retori e successivamente, se avrò il tempo, gli storici».

Dionisio afferma qui apertamente di voler comporre non solo alcuni testi di analisi critica sugli oratori attici, ma anche una serie di trattati dedicati agli storici più importanti. Uno di questi deve essere il *De Thucydide*, ma altri testi analoghi dedicati agli storici non ci sono pervenuti per tradizione manoscritta né indiretta. È dunque probabile che, nonostante l'affermazione espressa nel passo appena citato, egli non abbia mai scritto altri saggi critici incentrati su singoli storici. Ad ogni modo, il proemio al

De oratoribus veteribus rende manifesto e palese l'interesse di Dionisio per la storiografia.

Nella seconda parte dell'*Epistula ad Pompeium* (§§ 3-6) Dionisio – come risposta ad una richiesta di Pompeo³⁴ – analizza lo stile di cinque storici greci che egli ritiene migliori per quel che riguarda l'imitazione: Erodoto, Tuciddide, Senofonte, Filisto e Teopompo. Lo dice egli stesso in riferimento a questi storici: *τούτους γὰρ ἔκρινον τοὺς ἄνδρας εἰς μίμησιν ἐπιτηδειοτάτους* (*Pomp.* 3.1). Da segnalare anche la lista di storici che Dionisio *esclude* con fermezza dal suo canone perché stilisticamente inadatti, autori di opere che nessuno riesce a leggere dall'inizio alla fine, come quelle di Filarco, Duride, Polibio, Psaone, Demetrio di Callati, Ieronimo, Antigono, Eraclide, Egesianatte e molti altri ancora³⁵. Si tratta di storici ellenistici ritenuti inadatti nell'ambito dell'apprendimento della composizione stilistica.

La parte più ampia dell'analisi degli storici canonici nella lettera a Pompeo è dedicata al confronto tra Erodoto e Tuciddide in cui la preferenza per il più antico dei due storici è evidente. Seguono poi alcune considerazioni su Senofonte, Filisto e un elogio di Teopompo. Vediamo ora nel dettaglio secondo quali schemi Dionisio valuta gli storici antichi.

3.2.1. Le virtù dello storico secondo Dionisio: il confronto Erodoto vs. Tuciddide

Il testo dell'*Epistula ad Pompeium* che tratta degli storici antichi (che è a tutti gli effetti il testo del secondo libro del *De imitatione*) è strutturato in maniera piuttosto semplice, secondo uno schema sistematico che mira inizialmente ad un confronto tra Erodoto e Tuciddide sulla base di alcune caratteristiche. Solo in un secondo momento sono chiamati in causa gli

³⁴ *Pomp.* 3.1: *Περὶ δὲ Ἡροδότου καὶ Ξενοφώντος ἐβουλήθη μαθεῖν, τίνα περὶ αὐτῶν ὑπόληψιν ἔχω, καὶ γράψαι με περὶ αὐτῶν ἐβουλήθη.*

³⁵ *Comp.* 4.15: *χρόνῳ δ' ὕστερον παντάπασιν ἡμελήθη καὶ οὐδεὶς ᾤετο δεῖν ἀναγκαῖον αὐτὸ εἶναι οὐδὲ συμβάλλεσθαι τι τῷ κάλλει τῶν λόγων· τοιγάρτοι τοιαύτας συντάξεις κατέλιπον οἷας οὐδεὶς ὑπομένει μέχρι κορωνίδος διελεῖν, Φύλαρχον λέγω καὶ Δοῦριν καὶ Πολύβιον καὶ Ψάωνα καὶ τὸν Καλλατιανὸν Δημήτριον Ἰερώνυμόν τε καὶ Ἀντίγονον καὶ Ἡρακλείδην καὶ Ἡγησιάνακτα καὶ ἄλλους μυρίους.*

storici successivi: Senofonte, Filisto e Teopompo. Ma lo spazio che è loro concesso è molto inferiore rispetto a quello che Dionisio riserva ad Erodoto e Tuciddide. Questi due modelli sono infatti utilizzati dal critico per offrire gli esempi concreti alle affermazioni da lui espresse.

Dionisio prende in considerazione due categorie fondamentali nel confronto Erodoto vs. Tuciddide: il contenuto e lo stile, cioè il *πραγματικός* e il *λεκτικός τόπος*³⁶. Entrambe le categorie si suddividono in singole caratteristiche specifiche. Per quanto riguarda il contenuto esse sono rappresentate da:

(1) la scelta del soggetto da trattare nell'opera storica: *πρώτον τε καὶ σχεδὸν ἀναγκαιότατον ἔργον ἀπάντων ἐστὶ τοῖς γράφουσιν πᾶσιν ἱστορίας ὑπόθεσιν ἐκλέξασθαι καλὴν καὶ κεχαρισμένην τοῖς ἀναγνωσομένοις. τοῦτο Ἡρόδοτος κρεῖττόν μοι δοκεῖ πεποιηκέναι Θουκυδίδου (Ρομπ. 3.2)*. «Il primo compito, e anche il più importante di tutti, per tutti quelli che scrivono di storia è trovare un argomento bello e piacevole per i lettori. Questo a me sembra sia stato fatto meglio da Erodoto rispetto a Tuciddide». Il termine *ὑπόθεσις* ha nella trattatistica retorica e negli scoli il valore di «argomento»³⁷, ed è un termine di grande rilevanza nella concezione storiografia di Dionisio. Ricompare infatti nel proemio alle *Antiquitates Romanae*, quando si sofferma sulla necessità per un autore di un'opera storica di selezionare argomenti belli, di alto valore morale e utili per i lettori³⁸. La preferenza per Erodoto è manifesta anche per le caratteristiche

³⁶ Nella sua valutazione Dionisio utilizza spesso citazioni letterali tratte dagli storici e da altri autori antichi; queste citazioni sono state analizzate in Payen (2004) il quale ritiene che la citazione si inserisca in una retorica della prova ed è utilizzata come un paradigma, come un esempio in rapporto alla teoria dell'imitazione (123).

³⁷ Nella traduzione inglese corrisponde a «subject-matter», vd. Meijering (1987) 107-111, il quale dà la seguente definizione: «*ὑπόθεσις* is the overall term for the subject that someone composing a text of any kind has in mind» (111). Il termine *ὑπόθεσις* ha solitamente un valore più generico di *οἰκονομία*, vd. Nünlist (2009) 24 n. 5 e 66-67. Cf. Fornaro (1997) 169-170.

³⁸ *A.R.* 1.1.2: *πρώτον μὲν ὑποθέσεις προαιρεῖσθαι καλὰς καὶ μεγαλοπρεπεῖς καὶ πολλὴν ὠφέλειαν τοῖς ἀναγνωσομένοις φερούσας, ἔπειτα παρασκευάζεσθαι τὰς ἐπιτηδείους εἰς τὴν ἀναγραφὴν τῆς ὑποθέσεως ἀφορμὰς μετὰ πολλῆς ἐπιμελείας τε καὶ φιλοπονίας. Cf. *Compr.* 5.12: *ἐπᾶνειμι δὴ ἐπὶ τὴν ἐξ ἀρχῆς ὑπόθεσιν ἀφ' ἧς εἰς ταῦτ' ἐξέβην.**

seguenti.

(2) L'inizio e la fine del tema prescelto: *δεύτερόν ἐστι τῆς ἱστορικῆς πραγματείας ἔργον γνῶναι πόθεν τε ἄρξασθαι καὶ μέχρι τοῦ προελθεῖν δεῖ* (*Pomp.* 3.8). «Il secondo compito per un autore di un'opera storica è di decidere dove iniziare e fino a dove deve arrivare». Anche in questo caso Dionisio ha applicato idealmente lo stesso criterio alla sua opera storica: cf. *AR* 1.4.1-3.

(3) La selezione del materiale: *τρίτον ἐστὶν ἀνδρὸς ἱστορικοῦ <ἔργον σκοπεῖν>*³⁹ *τίνα τε δεῖ παραλαβεῖν ἐπὶ τὴν γραφὴν πράγματα καὶ τίνα παραλιπεῖν* (*Pomp.* 3.11). «Il terzo compito dello storico è di considerare quali fatti sono da inserire nell'opera e quali da eliminare»⁴⁰.

(4) La messa in ordine del materiale selezionato: *μετὰ τοῦτο ἔργον ἐστὶν ἱστορικοῦ διελέσθαι τε καὶ τάξει τῶν δηλουμένων ἕκαστον ἐν ᾧ δεῖ τόπω* (*Pomp.* 3.13). «Il compito successivo dello storico è di scegliere e ordinare ciascun elemento della narrazione nel luogo che gli è preposto».

(5) Infine è menzionata la *sympatheia* dello storico nei confronti del tema trattato: *μιάς δ' ἰδέας ἐπιμνησθήσομαι πραγματικῆς, ἣν οὐδεμιᾶς τῶν εἰρημένων ἦττον ἐν ἀπάσαις ἱστορίαις ζητοῦμεν, τὴν αὐτοῦ τοῦ συγγραφέως διάθεσιν, ἣ κέχρηται πρὸς τὰ πράγματα περὶ ὧν γράφει* (*Pomp.* 3.15). «Per quanto riguarda il contenuto menzionerò ancora una caratteristica, per nulla inferiore rispetto alle caratteristiche finora elencate che vorremo trovare in ogni opera storica: è l'atteggiamento dello storico nei confronti dei fatti di cui scrive».

Si conclude così la prima parte di questo confronto tra Erodoto e Tucidide, dove lo storico di Alicarnasso ha sempre la meglio. Infatti, conclude Dionisio, *καὶ κατὰ μὲν τὸν πραγματικὸν τρόπον ἦττων ἐστὶν Ἡροδότου διὰ ταῦτα Θεουκυδίδης* («per quanto riguarda il contenuto, Erodoto è superiore a Tucidide», *Pomp.* 3.15).

³⁹ L'integrazione è di van Herwerden (1861) *ad loc.*, accettata da Reiske e Aujac; Usener integra unicamente il verbo *σκοπεῖν*, ritenendo superflua la ripetizione del sostantivo *ἔργον*, ma si vedano i passi citati sopra: *πρώτον τε καὶ σχεδὸν ἀναγκαιότατον ἔργον ἀπάντων ἐστὶ κτλ.* (*Pomp.* 3.2); *δεύτερόν ἐστι τῆς ἱστορικῆς πραγματείας ἔργον γνῶναι κτλ.* (*Pomp.* 3.8). Cf. Fornaro (1997) 192.

⁴⁰ Sulla selezione nella storiografia classica, vd. Canfora (1972).

Il testo dell'epitome del *De imitatione* comprime tutta la discussione che ho fin qui riassunto in una semplice frase dove lo stesso nome di Tucidide è scomparso: τῶν μέντοι συγγραφέων Ἡρόδοτος μὲν ἐξείργασται βέλτιον τὸ πραγματικὸν εἶδος (*Imit.* 3.1). Il testo dell'epitome si concentra quasi esclusivamente sugli aspetti legati allo stile, forse un indizio degli interessi dell'epitomatore (*Imit.* 3.1-3).

Tornando invece al testo della lettera a Pompeo, si afferma che Erodoto è a volte migliore, a volte peggiore, a volte equivalente a Tucidide nell'ambito dello stile (κατὰ δὲ τὸν λεκτικὸν [*scil.* τόπον] τὰ μὲν ἤττων, τὰ δὲ κρείττων, τὰ δ' ἴσος, *Pomp.* 3.15).

Si passa successivamente allo stile: la prima qualità relativa allo stile è la purezza del vocabolario, che è prerequisito fondamentale per salvaguardare la lingua greca:

πρώτη τῶν ἀρετῶν γένοιτ' ἂν, ἧς χωρὶς οὐδὲ τῶν ἄλλων τῶν περὶ τοὺς λόγους ὄφελός τι⁴¹, ἢ καθαρὰ τοῖς ὀνόμασι καὶ τὸν Ἑλληνικὸν χαρακτήρα σφύζουσα διάλεκτος. ταύτην ἀκριβοῦσιν ἀμφοτέροι. Ἡρόδοτός τε γὰρ τῆς Ἰάδος ἀριστος κανὼν Θουκυδίδης τε τῆς Ἀθίδος (*Pomp.* 3.16).

«La prima delle virtù, senza la quale tutte le altre non sono di utilità, corrisponde ad una lingua che preservi la purezza del vocabolario e le caratteristiche della Grecità; entrambi gli storici possiedono questa qualità: Erodoto è un eccellente modello per lo ionico, Tucidide per l'attico».

Nel testo dell'*Epistula* segue, dopo τῆς Ἀθίδος, il riferimento alla terza caratteristica del λεκτικὸν τόπος (*Pomp.* 3.16). Già Friedrich Sylburg nell'edizione del 1586 si accorse della mancanza di una seconda caratteristica⁴², identificata da Usener sulla base dell'epitome del *De imitatione*: τῆς σαφηνείας δὲ ἀναμφισβητήτως Ἡροδότῳ τὸ κατόρθωμα

⁴¹ ὄφελός τι è lezione messa a testo da Usener, seguito dalla Aujac, basata sul trådito ὄφελός τι (*sic*); alcuni codici hanno invece ὄφελός τις. Estienne, nell'*editio princeps*, correggeva con la formula interrogativa ὄφελος τις; seguito da Reiske e dagli editori successivi: ma tale formula non è nell'*usus scribendi* di Dionisio e in particolare non ricorre nell'*Epistula*. van Herwerden (1861) 37 n. 6 proponeva ὄφελός ἐστιν, ἢ καθαρὰ. Altre proposte di correzione in Fornaro (1997) 216-217.

⁴² Sylburg (1586) 28: la numerazione corrisponde a quella delle note al volume secondo, dedicato agli scritti retorici.

δέδοται (*Imit.* 3)⁴³. La seconda caratteristica dello stile è dunque «la chiarezza», dove Erodoto è ritenuto migliore di Tucidide, già definito «oscuro e difficile da seguire» in un passo precedente⁴⁴. Terzo punto è «la brevità» (*τρίτην ἔχει χώραν ἢ καλουμένη συντομία*, *Pomp.* 3.17, p. 239.10), caratteristica fondamentale del racconto storico, come è evidente anche da un passo delle *Antiquitates*⁴⁵. La *συντομία* è seguita dall'*ἐνάργεια* («descrizione animata»), dall'imitazione dell'*ethos* («carattere») e del *pathos* («emozione») (*Pomp.* 3.17-18). A queste caratteristiche seguono le qualità dell'elaborazione (*κατασκευή*), che mettono in evidenza ciò che è grande e degno di ammirazione, e le virtù dello stile (*τῆς φράσεως ἀρεταί*) che producono vigore, tono e altre forze analoghe. A queste seguono il piacere, la persuasione, il diletto e ulteriori virtù non meglio specificate. Sulla base di queste caratteristiche Erodoto è elogiato per il suo essere «conforme alla natura» (*κατὰ φύσιν*), mentre lo stile di Tucidide è definito «vigoroso» (*τὸ δεινόν*) (*Pomp.* 3.18-19). Infine «di tutte le virtù nella letteratura, la più importante è l'adeguatezza» (*τὸ πρέπον*, *Pomp.* 3.20), ciò che i latini, e in particolare Cicerone, definiscono *decorum*: *ut enim in vita sic in oratione nihil est difficilius quam quid deceat videre. Prepon appellant hoc Graeci, nos dicamus sane decorum*⁴⁶.

Qui si conclude il breve elenco che Dionisio offre sulle caratteristiche dello stile dei due storici:

ἵνα δὲ συνελὼν εἶπω, καλαὶ μὲν αἱ ποιήσεις ἀμφοτέραι (οὐ γὰρ ἂν αἰσχυνθεῖην ποιήσεις αὐτὰς λέγων), διαφέρουσι δὲ κατὰ τοῦτο μάλιστα ἀλλήλων, ὅτι τὸ μὲν Ἡροδότου κάλλος ἰλαρόν ἐστι, φοβερόν δὲ τὸ Θουκυδίδου (*Pomp.* 3.21).

⁴³ Usener (1889) 57. Aujac, nel testo dell'*Epistula*, integra nel modo seguente: *δεύτερα τῶν ἀρετῶν ἡ σαφήνεια· ταύτη Ἡρόδοτος Θουκυδίδην ἀναμφισβητήτως ὑπερβάλλει* (Aujac 1992, V, 92).

⁴⁴ *Pomp.* 3.13: *καὶ γίνεται Θουκυδίδης μὲν ἀσαφῆς καὶ δυσπαρακολούθητος*.

⁴⁵ *AR* 5.75.1: *συντόμως πειράσομαι διεξελεῖν, ταῦτα ἡγούμενος εἶναι χρησιμώτατα τοῖς ἀναγνωσομένοις*. Per l'importanza della brevità nella critica antica, vd. i riferimenti raccolti in Fornaro (1997) 218-220.

⁴⁶ Cic. *Or.* 70. L'adeguatezza, cioè il discorso conveniente, decoroso, è descritto in Dion. Hal. *Lys.* 9 come *κρατίστην ἀπασῶν ἀρετῶν καὶ τελειοτάτην*; sul *τὸ πρέπον*, cf. Pohlenz (1933).

«Per concludere, entrambe sono belle opere poetiche (non provo infatti imbarazzo a chiamarle così), differiscono una dall'altra nel fatto che la bellezza di Erodoto sta nella piacevolezza, mentre per Tucidide nella solennità».

Il termine che Dionisio utilizza per descrivere, in queste parole finali, lo stile tucidideo, *φοβερός* («solenne», «impressionante»), deriva dal verbo *φοβέω* («spaventare», «incutere timore», «mettere paura»), ma appartiene in questo caso ad un ambito strettamente retorico. Lo ritroviamo infatti riferito ad Omero, in particolare all'episodio di Ulisse e Polifemo, nel *De elocutione* di Demetrio:

αὐταί εἰσιν αἱ λεγόμεναι σεμναὶ χάριτες καὶ μεγάλαι. χρῆται δὲ αὐταῖς Ὅμηρος καὶ πρὸς δεινῶσιν ἐνίοτε καὶ ἔμφασιν, καὶ παίζων φοβερώτερός ἐστι, πρῶτός τε εὐρηκέναι δοκεῖ φοβερὰς χάριτας (Demetr. *Eloc.* 129-130).

«Queste sono le cosiddette attrattive superiori e nobili. Omero talvolta se ne serve per raggiungere maggiore veemenza e intensità e quando scherza ispira più timore; ed egli sembra essere stato il primo a inventare le arguzie sinistre».

L'analisi che Dionisio propone per quanto riguarda il *λεκτικὸν τόπος* non è molto elaborata, segue anzi uno schema piuttosto semplice: «in effetti lo studio critico di Erodoto e Tucidide ammonta a poco più di una serie di note che informano il lettore se essi posseggono, o meno, ciascuna virtù»⁴⁷. Per chiarezza, si offre qui una lista delle virtù dello stile espresse da Dionisio: 1) purezza della lingua; 2) chiarezza; 3) brevità; 4) descrizione animata; 5) imitazione del carattere e dell'emozione; 6) grandezza e magnificenza; 7) vigore e tono; 8) piacere e persuasione; ultima caratteristica, quella più importante, è 9) l'adeguatezza (*τὸ πρέπον*).

3.2.2. Senofonte, imitatore di Erodoto

Nel testo che segue (*Pomp.* 4-6) Dionisio prende in considerazione Senofonte, Filisto e Teopompo. Il primo è definito imitatore di Erodoto sia

⁴⁷ Bonner (1939) 41: «in fact the critical study of Herodotus and Thucydides amounts to little more than a series of notes informing the reader that they do or do not possess each particular virtue».

il contenuto sia per lo stile: *Ξενοφῶν μὲν γὰρ Ἡροδότου ζηλωτῆς ἐγένετο κατ' ἀφμοτέρους τοὺς χαρακτῆρας, τὸν τε πραγματικὸν καὶ τὸν λεκτικὸν* (*Pomp.* 4.1). Dionisio menziona la *Ciropedia*, l'*Anabasi* e le *Elleniche*, che continuano e concludono le *Storie* di Tucidide⁴⁸: sono tre testi che Dionisio considera evidentemente come rappresentanti del genere storiografico. Grande risalto viene dato alla selezione degli argomenti – belli, grandiosi e adatti ad un filosofo – e all'economia delle singole opere di Senofonte (*Pomp.* 4.1-2). Egli sceglie sempre nel modo più opportuno il punto in cui iniziare e quello con cui concludere la narrazione, con un ottimo senso per la varietà (*ποικιλία*). Meno brillante invece nello stile a volte uguale, a volte inferiore a quello di Erodoto⁴⁹. La purezza della lingua è rispettata, così come la chiarezza e l'*ἐνάργεια*; è piacevole alla lettura perché possiede grazia. Risulta essere al di sotto del modello erodoteo quando si tratta invece del sublime, della bellezza e delle grandezza (*Pomp.* 4.3). Così anche l'adeguatezza relativa ai personaggi (*τοῦ πρέποντος τῶν προσώπων*) non è all'altezza di Erodoto e, «a ben vedere, si rivela spesso negligente» (*Pomp.* 4.4).

3.2.3. Filisto, imitatore di Tucidide

Segue a questo punto il giudizio su Filisto, imitatore di Tucidide nell'ambito della scelta dell'argomento, ma chiaramente inferiore ad esso nello stile (*Pomp.* 5.1-6). Sulla stessa linea di Dionisio per quanto riguarda Filisto anche Cicerone il quale certamente leggeva l'opera dello storico siciliano: *Syracosius Philistus (...) otium suum consumpsit in historia scribenda maximeque Thucydidem est (ut mihi videtur) imitamus*⁵⁰. Filisto è definito *imitator Thucydidis et ut multo infirmior* anche da Quintiliano⁵¹.

⁴⁸ *Pomp.* 4.1: καὶ τρίτην ἔτι τὴν Ἑλληνικὴν καὶ ἣν κατέλιπεν ἀτελῆ Θουκυδίδης, ἐν ἣ καταλύονται τε οἱ τριάκοντα καὶ τὰ τεῖχη τῶν Ἀθηναίων, ἃ Λακεδαιμόνιοι καθεῖλον, ἀδθις ἀνίσταται.

⁴⁹ *Pomp.* 4.3: ὁ δὲ λεκτικὸς πῆ μὲν ὁμοίος Ἡροδότου, πῆ δὲ ἐνδεέστερος.

⁵⁰ Cic. *De or.* 2.57 (*FGrHist* 556 T 17b).

⁵¹ Quint. *Inst.* 10.1.74 (*FGrHist* 556 F 15c). Vd. Theon, 63.22-24: καὶ μέντοι γε ὁ Φίλιστος τὸν Ἀττικὸν ὄλον πόλεμον ἐν τοῖς Σικελικοῖς ἐκ τῶν Θουκυδίδου μετενήνοχε.

Nel caso di Filisto il testo dell'epitome si discosta in alcuni punti dal testo della lettera a Pompeo, ma è del tutto in linea nell'esprimere disappunto per lo stile di Filisto e nelle considerazioni sull'emulazione del modello tucidideo ad esclusione dell'*ethos*⁵².

Lo storico siracusano deve aver goduto di una certa notorietà, almeno in epoca ellenistica. Plutarco riporta che Arpalo, per esaudire la richiesta di libri di Alessandro Magno, che in quel momento si trovava in Asia e aveva a disposizione solo l'*Iliade*, inviò al sovrano macedone l'opera storica di Filisto – unico autore in prosa assieme alle tragedie di Euripide, Sofocle, Eschilo e ai ditirambi di Teleste e Filosseno⁵³.

Filisto non gode di grande stima da parte di Dionisio, per quanto ne consigli l'imitazione: è criticato per la scelta dell'argomento da trattare (la storia della Sicilia); per aver suddiviso la storia in due parti, quando l'argomento è uno solo⁵⁴; per la difficoltà nel seguire la sua narrazione; per essere monotono, *ὁμοειδής*, termine che può essere inteso come opposto alla «varietà» (*ποικιλία*, lat. *variatio*) per la quale sono elogiati Erodoto e Senofonte⁵⁵. L'*homoeideia*, nota in ambito latino come *vitium elocutionis*, è una caratteristica molto disprezzata da Quintiliano⁵⁶.

Per quanto riguarda il carattere, l'*ἦθος*, Filisto è definito adulatore, amico dei tiranni, misero e meschino (*Pomp.* 5.1-2). Anche nello stile Filisto è ovviamente inferiore a Tucidide, ma Dionisio gli riconosce qualche merito nell'aver saputo imitare con successo la precisione, la densità, l'argomentazione del discorso dello storico ateniese. Ma subito dopo Dionisio rincara la dose e afferma che Filisto è «terribilmente monotono», «povero di figure» ed è citato un passo tratto dall'inizio del secondo libro sulla Sicilia per evidenziare questa caratteristica (*Pomp.* 5.5 = *FGrHist* 556 F

⁵² *Imit.* 3.2: Φίλιστος δὲ μιμητῆς ἐστὶ Θουκυδίδου, ἔξω τοῦ ἠθους.

⁵³ Plut. *Alex.* 8.3.

⁵⁴ Sulla divisione dell'opera di Filisto in due parti vd. anche Cic. *Qfr.* 2.11.4 (*duo enim sunt corpora*) e Diod. 13.103.3; 15.89.3.

⁵⁵ Vd. *Pomp.* 3.11-12; 4.2. Sull'*homoeideia* vd. Celentano (1996).

⁵⁶ Quint. *Inst.* 8.3.52: *peior hac ὁμοειδεια; quae nulla varietatis gratia levat taedium atque est tota coloris unius, qua maxime deprehenditur carens arte oratio, eaque et in sententiis et in figuris et in compositione longe non animis solum sed etiam auribus est ingrattissima.*

5). Sono infine criticate le orazioni di Filisto, una grave mancanza per quel che riguarda l'*ethopoia*. Tuttavia Dionisio conclude con qualche parola di tiepido elogio: «raggiunge una certa bellezza naturale attraverso lo stile e un'efficace comprensione della misura. È migliore di Tucidide per quanto riguarda le orazioni effettivamente pronunciate» (εὐστομίαν δέ τινα φυσικὴν εἰσφέρεται κατὰ τὴν ἑρμηνείαν καὶ σύνεσιν ἐπιτευκτικὴν τοῦ μετρίου. πρὸς δὲ τοὺς ἀληθινούς ἀγῶνας ἐπιτηδειότερος Θουκυδίδου, *Pomp.* 5.6).

Se da un lato Senofonte è messo a confronto con Erodoto, dall'altro Filisto è rapportato a Tucidide. Nessuno dei due ne esce illeso, ma sicuramente Dionisio biasima di più lo storico Filisto. Infatti Senofonte è elogiato dal punto di vista del contenuto, mentre Filisto sia per il contenuto sia per lo stile non regge il confronto con il suo diretto rivale, Tucidide. Non va poi dimenticato il giudizio negativo di Dionisio sullo stesso Tucidide, in particolare dal punto di vista del contenuto. Si trovano qui espressi dunque due modelli, uno positivo, rappresentato dalla coppia Erodoto-Senofonte, e uno negativo, Tucidide-Filisto.

3.2.4. Lo storico ideale: Teopompo

A questo schema di coppie si aggiunge infine una figura isolata nella discussione di Dionisio: Teopompo.

Θεόπομπος δὲ Χίος ἐπιφανέστατος πάντων <τῶν>⁵⁷ Ἰσοκράτους μαθητῶν γενόμενος καὶ πολλοὺς μὲν πανευρυκοῦς, πολλοὺς δὲ συμβουλευτικοὺς συνταξάμενος λόγους ἐπιστολάς τε τὰς Χιακὰς⁵⁸ ἐπιγραφομένας καὶ ὑποθήκας ἄλλας λόγου ἀξίας, ἱστορίαν πεπραγματευμένος ἄξιος ἐπαινεῖσθαι πρῶτον μὲν τῆς ὑποθέσεως τῶν ἱστοριῶν (καλαὶ γὰρ ἀμφότεραι, ἢ μὲν τὰ λοιπὰ τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου περιέχουσα, ἢ δὲ τὰ Φιλίππῳ πεπραγμένα), ἔπειτα τῆς οἰκονομίας (ἀμφότεραι γὰρ εἰσιν εὐπαρακολούθητοι καὶ σαφεῖς), μάλιστα δὲ τῆς ἐπιμελείας τε καὶ φιλοπονίας τῆς κατὰ τὴν συγγραφὴν (*Pomp.* 6.1-2).

⁵⁷ Integrazione di van Herwerden (1861) *ad loc.*

⁵⁸ Correzione di Westermann per il trådito ἀχαικὰς, mentre il cod. *Vat. Pal. gr.* 58 (XV sec.), assieme all'*ed. princeps* di Estienne, hanno ἀρχαικὰς. Ma la correzione è sicura, cf. *Pomp.* 6.10 (τῶν Χιακῶν ἐπιστολῶν), nonché *FGrHist* 115 F 254a con il commento di Jacoby, *ad loc.*

§ 3. Il canone di Dionisio di Alicarnasso

«Teopompo di Chio fu il più illustre degli allievi di Isocrate, compose numerosi panegirici e discorsi deliberativi, scrisse le *Lettere Chie* e altri discorsi importanti; scrisse inoltre una storia che merita grandi elogi, in primo luogo per gli argomenti delle storie (belli in entrambi i casi: il primo contiene la fine della guerra del Peloponneso, il secondo le gesta di Filippo), poi per l'economia (entrambe sono infatti facili da seguire e chiare), ma soprattutto per la cura e l'impegno profuso nell'opera storiografica».

In tutto il restante § 6 della *Lettera a Pompeo* Dionisio elogia in modo quasi incondizionato lo storico Teopompo: «In none of Dionysius' critical works does any author receive more fulsome praise than Theopompus in this letter»⁵⁹. La struttura analitica è sempre la stessa: all'analisi del carattere pragmatico-contenutistico (ὁ πραγματικὸς χαρακτήρ, *Pomp.* 6.1-8) seguono alcune osservazioni sulla forma (*Pomp.* 6.9-10). È notevole che, tra le caratteristiche di Teopompo storico, sia sottolineata l'importanza dell'autopsia in tutta la sua produzione: καὶ πρὸς τούτοις πολλῶν μὲν αὐτόπτης γεγεννημένος (*Pomp.* 6.3). Si tratta di un chiaro rimando, non solo nei contenuti, ma anche nel linguaggio, alla polemica di Polibio contro Timeo e lo stesso Teopompo⁶⁰.

Ma Teopompo non è solo uno storico diligente: «egli non ha considerato, come fanno alcuni, la scrittura della storia come un aspetto secondario della vita, ma ne ha fatto il compito più importante di tutti» (οὐ γὰρ ὥσπερ τινὲς πάρεργον τοῦ βίου τὴν ἀναγραφὴν τῆς ἱστορίας ἐποιήσατο, ἔργον δὲ τὸ πάντων ἀναγκαιότατον, *Pomp.* 6.3). La sua scrittura è varia (τὸ πολύμορφον τῆς γραφῆς), le sue opere utili a tutti (*Pomp.* 6.3-4). È evidente come lo storico di Chio rappresenti per Dionisio il massimo a cui si possa aspirare per quel che concerne l'imitazione nel genere storiografico: πάντα δὲ ταῦτα ζηλωτὰ τοῦ συγγραφέως (*Pomp.* 6.6).

I difetti di Teopompo sono menzionati brevemente nella parte conclusiva della *Epistula ad Pompeium*. Il primo riguarda l'eccessivo scrupolo di

⁵⁹ Usher (1985) II, 365.

⁶⁰ Per la polemica contro Timeo, vd. Polyb. 12; critiche a Teopompo in Polyb. 8.10.1-2. Cf. Aevanrius (1956), 161-162, seguito da Gozzoli (1976). Sull'autopsia vd. Nenci (1955) e Schepens (1980). In generale sulla polemica nella storiografia antica, vd. Marincola (1997) 218-224; per il caso di Timeo e per la polemica nella storiografia ellenistica, vd. Baron (2013) 113-137.

Teopompo nel seguire i precetti stilistici di Isocrate: l'eliminazione degli iati (un fatto notato anche da Cic. *Orat.* 151), la costante ricerca del ritmo nel periodo e la monotonia delle figure: se avesse evitato questi eccessi, afferma Dionisio, si sarebbe superato in materia di stile (*Pomp.* 6.10).

Il secondo è l'uso troppo frequente delle digressioni (τὰς παρεμβολάς⁶¹), «alcune di queste non necessarie e nemmeno pertinenti» (*Pomp.* 6.11). Un critica alle digressioni è riscontrabile anche nei *Progymnasmata* di Teone e, diversi secoli più tardi, in Fozio⁶². Nello stesso frangente Fozio attesta, in maniera aneddotica, ma funzionale al suo discorso, che Filippo V, essendo interessato alle vicende del suo predecessore Filippo II, fece togliere le parti delle *Filippiche* che riguardavano le digressioni e ridusse così a sedici un totale di cinquantatrè libri. Dionisio menziona infine alcuni aneddoti legati alle digressioni, come quello del Sileno apparso in Macedonia, di cui parla anche Teone⁶³, e di un drago che avrebbe combattuto una battaglia navale contro una trireme. Ma Dionisio non si dilunga sui difetti dello storico di Chio e, dopo la menzione del drago, conclude: καὶ ἄλλα τούτοις οὐκ ὀλίγα ὅμοια, «e non poche altre storie simili» (*Pomp.* 6.11).

Interessante notare come nell'epitome del *De imitatione* (3.11-12) le sezioni in cui è criticato Teopompo siano molto più dure e dirette rispetto al testo della lettera a Pompeo (*Pomp.* 6.10-11). L'autore dell'epitome infatti condanna come caratteristiche pessime (πονηρά) l'eccessivo zelo di Teopompo nell'evitare lo iato, l'elaborazione del ritmo dei periodi nonché la monotonia delle figure⁶⁴, mentre nella lettera a Pompeo queste stesse critiche sono introdotte da considerazioni molto più concilianti: «se ha trascurato alcune parti in cui si è applicato moltissimo nell'intreccio delle

⁶¹ Il termine è correzione di Kiessling, accettata da Usener e Aujac, per il trådito παραβολάς. Il testo dell'epitome ha il più comune παρέκβασις (*Imit.* 3.12).

⁶² Theon, 80.30-81.4; Phot. *Bibl.* 176, 121a.35-41 (cf. *FGrHist* 115 TT 30-31).

⁶³ Theon, 66.21-22. Sull'aspetto legato agli aneddoti, Teopompo è critico anche in Cic. *Att.* 2.6.2 (*FGrHist* 115 T 38); cf. anche Nep. *Alc.* 11 e Luc. *Hist. conscr.* 59.

⁶⁴ Dion. Hal. *Imit.* 3.11: πονηρά δὲ ἢ πολλή τῆς τῶν φωνηέντων φυλακῆ συγκρούσεως καὶ <αἱ> κατεπιτετηδευμένοι κυκλικαὶ περίοδοι καὶ <οἱ> ὁμοειδεῖς τῶν σχηματισμῶν.

vocali, etc.»⁶⁵. Inoltre l'autore dell'epitome utilizza il verbo *διαμαρτάνω* («sbagliare completamente»), invece del più blando *ἀμαρτάνω* («commettere un errore») del testo di Dionisio, per introdurre una serie di critiche al contenuto dell'opera di Teopompo⁶⁶. Seguendo dunque questi indizi si potrebbe supporre che l'autore dell'epitome non condividesse appieno l'apprezzamento di Dionisio nei confronti di Teopompo.

In linea con l'opinione generalmente assai positiva di Dionisio sembra essere Ateneo che parla di Teopompo come di un «amante della verità, divoratore di molti fatti che ha inserito con acribia nella sua opera storiografica»⁶⁷. Ma il giudizio di Ateneo è limitato al contenuto e non si sofferma sullo stile dell'autore, come fanno invece, ad esempio, Duride di Samo, l'anonimo autore del trattato *Del sublime* e Polluce⁶⁸. Demetrio afferma che lo stile di Teopompo potrebbe apparire veemente (*δεινός*), ma in realtà sono i fatti da lui narrati che sono tali, non il suo stile, che invece è fiacco, debole (*ἀσθενής*)⁶⁹. Anche Cicerone è estremamente severo nei confronti di Teopompo. Si tratta di un passo del *De legibus* dove sono distinte nettamente le prerogative della storia e quelle delle opere poetiche:

Quintus: Intellego te, frater, alias in historia leges obseruandas putare, alias in poemate.

Marcus: quippe, cum in illa ad veritatem <omnia>, Quinte, referantur, in hoc ad delectationem pleraque; quamquam et apud Herodotum, patrem historiae, et apud Theopompum sunt innumerabiles fabulae (Cic. *Leg.* 1.5)⁷⁰.

⁶⁵ Dion. Hal. *Pomp.* 6.10: εἰ δ' ὑπερείδεν ἐν τούτοις ἐφ' οἷς μάλιστα δὴ ἐσπούδακε τῆς τε συμπλοκῆς τῶν φωνηέντων γραμμάτων κτλ.

⁶⁶ Vd. Dion. Hal. *Imit.* 3.12 e Dion. Hal. *Pomp.* 6.11.

⁶⁷ Athen. 3.85a: τούτοις εἴ τις ἀπιστεῖ, μαθέτω καὶ παρὰ Θεοπόμπου τοῦ Χίου, ἀνδρὸς φιλαλήθους καὶ πολλὰ χρήματα καταναλώσαντος εἰς τὴν περὶ τῆς ἱστορίας ἐξέτασιν ἀκριβῆ.

⁶⁸ Duris *apud* Phot. *Bibl.* 176, 121a.41-121b.3 (*FGrHist* 76 F 1); [Longin.] *Subl.* 43.1; Poll. 4.93 (*FGrHist* 115 F 339). Si tratta in questi tre casi di giudizi molto negativi sullo stile di Teopompo. Per una discussione più approfondita di questi e altri passi vd. Mazzucchi (1992) 287-288.

⁶⁹ Vd. Demetr. *Eloc.* 75 e 240.

⁷⁰ Il passo presenta alcuni problemi testuali: ho seguito l'ultima edizione oxoniense di Powell (2006) *ad loc.*

«*Quinto*: se comprendo bene, caro fratello, tu ritieni che vadano seguite leggi diverse per la storia e per la poesia.

Marco. Senza dubbio, Quinto, siccome nella storia tutto è ricondotto alla verità, mentre nella poesia al diletto: tuttavia sia in Erodoto, il padre della storia, sia in Teopompo ci sono innumerevoli leggende».

E infine non si può non ricordare Polibio e la sua critica al modo infantile e insensato con cui Teopompo avrebbe trattato la storia di Filippo II di Macedonia (Polyb. 8.9-11). In particolare è ricordata da Polibio l'asprezza di giudizio (*πικρία*) di Teopompo (Polyb. 8.11-12), una caratteristica che anche altri autori antichi riconoscono e biasimano nello storico di Chio⁷¹. Bisogna chiedersi quanta parte di questa tradizione negativa su Teopompo risalga in realtà al giudizio polibiano e se tale giudizio corrisponda allo stesso tempo alla lode di «franchezza» (*παρρησία*) espressa da Dionisio (*Pomp.* 6.8)⁷².

Se dunque per Dionisio Teopompo rappresenta lo storico ideale (vd. *infra* § 7.3), non si può dire lo stesso per tutta una serie di critici e storici che hanno giudicato stile e contenuto della sua produzione storiografica a partire da Duride di Samo fino all'epoca bizantina.

3.3. Modelli positivi, modelli negativi

Con Teopompo si conclude l'estratto dal trattato sull'imitazione e Dionisio chiude la lettera a Pompeo con la seguente affermazione:

*οὔτοι*⁷³ παραληφθέντες οἱ συγγραφεῖς ἀρκέσουσι τοῖς ἀσκούσι τὸν πολιτικὸν λόγον ἀφορμὰς ἐπιτηδείους παραδειγμάτων παρασχέιν εἰς ἅπασαν ἰδέαν (*Pomp.* 6.11).

«Gli storici fin qui presentati sono sufficienti a coloro che praticano l'oratoria politica: essi forniscono un'utile raccolta di esempi per tutte le categorie dello stile».

⁷¹ Vd. Nep. *Alc.* 11; Luc. *Hist. conscr.* 59; Cic. *Att.* 2.6.

⁷² Cf. Gozzoli (1976) 173.

⁷³ *οὔτοι* è correzione di Hollwell per il trådito *τούτοις*.

Ad alcuni critici moderni questa fine un po' brusca è parsa indicare una lacuna nella parte finale della lettera⁷⁴. Ma per comprendere meglio questa conclusione bisogna considerare il tipo di scritto in questione. Infatti l'*Epistula ad Pompeium* è stata classificata come lettera-saggio, secondo la definizione di Stirewalt (*letter-essay*), e messa in relazione alle lettere di Epicuro, ad alcune opere di Plutarco, nonché a determinati testi del Vecchio e Nuovo Testamento⁷⁵. Ma già l'autore del *Περὶ ἑρμηνείας* ricordava che «le lettere troppo lunghe e stilisticamente troppo enfatiche, non sono in realtà vere lettere, ma piuttosto trattati con apposta la scritta “salve”»⁷⁶. La lettera-saggio usa la forma esteriore dell'epistola, ma è dedicata ad un pubblico più vasto: una conclusione didascalica come quella appena citata è tipica, secondo Sotera Fornaro, anche di altre lettere-saggio⁷⁷.

Lo scopo di Dionisio è, come afferma sin dall'inizio, di indicare dei modelli per l'oratoria civile, quei *πολιτικοὶ λόγοι* cari ad Isocrate e alla sua scuola⁷⁸. I criteri sulla base dei quali è fondato lo studio critico di Dionisio sono due: quello contenutistico, cioè la scelta del tema, e il criterio stilistico, che consiste nell'uso di una lingua consona al tema prescelto. Entrambi i criteri concorrono apparentemente in eguale misura alla canonizzazione degli storici antichi.

Si è visto che il ragionamento di Dionisio funziona per coppie di storici cui si aggiunge Teopompo quale elemento isolato. In un primo momento

⁷⁴ Krüger (1823) 58: «ad finem epistolae nonnulla videntur deesse»; van Herwerden (1861) 46 n. 5: «a finae epistolae quaedam deesse non improbabiler idem statuissse mihi videtur»; Egger (1902) 183: «la fin de la Lettre semble perdue, car elle se termine, sans conclusion, sur un phrase qui appartient visiblement au traité *Sur l'imitation*».

⁷⁵ Vd. Stirewalt (1991) seguito da Fornaro (1997) 4-7 e Wiater (2011) 30 n. 97.

⁷⁶ [Demetr.] *Eloc.* 228: αἱ δὲ ἄγαν μακρὰ καὶ προσέτι κατὰ τὴν ἑρμηνείαν ὀγκωδέστεραι, οὐ μὰ τὴν ἀλήθειαν ἐπιστολαὶ γέγοντο ἄν, ἀλλὰ συγγράμματα τὸ “χαίρειν” ἔχοντα προσγεγραμμένον, καθάπερ τοῦ Πλάτωνος πολλαὶ καὶ ἡ Θουκυδίδου. Nei due esempi citati, Platone e Tucidide, non si riscontrano lettere che inizino per *χαίρειν*, cf. Marini (2007) 268-269.

⁷⁷ Fornaro (1997) 265-266.

⁷⁸ Cf. Wiater (2011) 48-58; 65-76; etc. Vd. *infra* § 7.2-3.

vengono messi a confronto i due storici iper-canonici, Erodoto e Tucidide. Segue a ruota un'altra coppia, quella di Senofonte e Filisto: *Ξενοφῶν δὲ καὶ Φίλιστος οἱ τούτοις ἐπακμάσαντες οὔτε φύσεις ὁμοίας εἶχον οὔτε προαιρέσεις* (Pomp. 4.1). A loro volta ciascuno di questi due storici del IV secolo sono messi a confronto con i due storici precedenti: Senofonte con Erodoto, Filisto con Tucidide. Naturalmente entrambi gli imitatori ne escono sconfitti, ma è un dato di fatto chiaro fin dall'inizio. In questo gioco di coppie va ricordato che se da un lato la coppia Erodoto-Senofonte è un modello positivo all'interno del genere storiografico, dall'altro la coppia Tucidide-Filisto è invece un modello negativo. Se ne può desumere il seguente schema:

		modelli positivi	confronto	modelli negativi
ipercanone	→	Erodoto	↔	Tucidide
imitatori	→	Senofonte	↔	Filisto

È evidente dunque come Dionisio recepisca un certo numero di storici già canonici (vd. *infra* § 5.5). La sua è solo in parte una selezione: egli opera su un piano critico-retorico.

All'inizio del § 3 dell'*Epistula* Dionisio si rivolge direttamente a Pompeo rispondendo ad una sua domanda:

Περὶ δὲ Ἡροδότου καὶ Ξενοφώντος ἐβουλήθη μαθεῖν τίνα περὶ αὐτῶν ὑπόληψιν ἔχω, καὶ γράψαι με περὶ αὐτῶν ἐβουλήθης (Pomp. 3.1).

«Tu vuoi conoscere qual è la mia opinione su Erodoto e Senofonte e vuoi che io scriva su di essi».

Pompeo è interessato in realtà ai soli modelli positivi Erodoto e Senofonte, ma Dionisio offre un'analisi più ampia dove sono analizzati anche altri storici, in particolare i modelli negativi, Tucidide e Filisto, e lo storico ideale, cioè Teopompo. Il confronto con i due modelli negativi è funzionale nel discorso di Dionisio per mettere in evidenza i lati positivi degli storici virtuosi. Senofonte è inferiore a Erodoto solamente per alcuni aspetti del *λεκτικὸς τόπος*, mentre Filisto è imitatore di Tucidide anche nei suoi lati

negativi come la scelta dell'argomento. Teopompo invece rispecchia per Dionisio lo storico ideale in quanto allievo di Isocrate e perfetto rappresentante di una storiografia che faccia da modello per coloro che si occupano di oratoria civile, cioè di *πολιτικοὶ λόγοι*⁷⁹. Sullo stesso piano di Dionisio opera anche Dione Crisostomo nell'orazione 18: egli considera Erodoto, Tucidide e Teopompo modelli ideali per l'educazione dell'*ἀνὴρ πολιτικός* (*Or.* 18.10). Tuttavia Dione Crisostomo, a differenza di Dionisio, considera Senofonte il modello ideale, non più Teopompo⁸⁰.

3.4. Un'assenza significativa: Eforo

Abbiamo parlato di un sistema di coppie di storici. È significativo che proprio l'ultimo storico analizzato da Dionisio, Teopompo, non sia stato accoppiato ad Eforo, come è invece per Cicerone prima e Quintiliano dopo Dionisio. Sul rapporto tra Dionisio e le altre fonti antiche per la definizione del canone degli storici greci si rimanda al § 5, dove l'argomento è affrontato nella sua interezza proprio alla luce dell'assenza di Eforo e della fonte per il canone degli storici. Tuttavia qui è necessario spendere qualche parola sulla selezione di Dionisio, il quale esclude Eforo dal novero degli storici più significativi nell'ambito dell'imitazione.

In molte testimonianze antiche Eforo e Teopompo sono menzionati assieme quali allievi di Isocrate e autori di opere storiche: è il caso soprattutto dei passi di Cicerone e di Quintiliano laddove definiscono un canone della storiografia greca⁸¹. Dionisio non sembra ignorare tale tradizione e colloca anch'egli Eforo e Teopompo nell'ambito della scuola isocratea⁸². La scelta di Dionisio di ignorare Eforo nel suo trattato sull'imitazione appare dunque come una scelta meditata e consapevole.

⁷⁹ Cf. Eucken (2003).

⁸⁰ Dio Chrys. *Or.* 18.14-17. Cf. *infra* § 8.3.1.

⁸¹ Cic. *De or.* 2.57 e Quint. *Inst.* 10.1.74; cf. anche Cic. *De or.* 2.94; 3.36; *Orat.* 172. Per una visione complessiva di queste fonti e il tentativo di individuare una fonte comune, vd. *infra* § 5.

⁸² Dion. Hal. *Isoc.* 1; *Is.* 19; *Comp.* 23.9. Cf. anche *Appendice 2*.

Eforo, come è ben noto, è il primo autore di storia universale, secondo un'affermazione di Polibio (5.33.2)⁸³. Ed è sempre Polibio che, pur criticando alcune affermazioni di Eforo, lo menziona, assieme a Senofonte, Callistene e Platone, nel novero degli scrittori più eruditi tra gli antichi⁸⁴. È ben noto quanta parte di Eforo sia confluita nella *Biblioteca storica* di Diodoro⁸⁵ e nella storia universale di Pompeo Trogo. Ed è proprio Diodoro ad elogiare la *Storia universale* di Eforo non solo per lo stile (λέξις), ma anche per la suddivisione del materiale (οἰκονομία): ciascun libro, infatti, rappresentava un'unità tematica⁸⁶.

La fortuna dell'opera di Eforo deve aver avuto un grosso peso nella tradizione storiografica antica e le affermazioni, come quella di Eduard Schwartz⁸⁷, secondo cui la sua opera andò perduta molto prima rispetto a quella di Teopompo, sono state ben presto messe in discussione: «Schwartz's contention that he was quickly thrust on one side by his more illustrious contemporary Theopomp is not justified by modern investigation»⁸⁸. Certo, la storia universale di Eforo non doveva essere apprezzata per lo stile, come attesta in modo molto evidente Dione Crisostomo nell'orazione 18: «Eforo offre molti fatti storici, ma per lo stile piatto e trascurato della

⁸³ Polyb. 5.33.2: παραιτησάμενος Ἐφορον τὸν πρῶτον καὶ μόνον ἐπιβεβλημένον τὰ καθόλου γράφειν, κτλ. Vd. Vattuone (1998); Alonso-Núñez (2002) 38-41.

⁸⁴ Polyb. 6.45.1: ἐπὶ δὲ τὴν Κρηταιῶν μεταβάντας ἄξιον ἐπιστήσαι κατὰ δύο τρόπους πῶς οἱ λογιώτατοι τῶν ἀρχαίων συγγραφέων, Ἐφορος (FGrHist 70 T 13), Ξενοφῶν, Καλλισθένης (FGrHist 124 T 28), Πλάτων, πρῶτον μὲν ὁμοίαν εἶναι φασι καὶ τὴν αὐτὴν τῇ Λακεδαιμονίων, δεύτερον δ' ἐπαινετὴν ὑπάρχουσαν ἀποφαίνουσιν. ὧν οὐδέτερον ἀληθὲς εἶναι μοι δοκεῖ.

⁸⁵ In particolare i libri XI-XVI di Diodoro deriverebbero in buona parte da Eforo: tale tesi fu formulata per la prima volta da Volquardsen (1868) e divenne canonica a partire da Schwartz (1903); cf. almeno Meister (1997); Stylianos (1998) 49-50; Landucci Gattinoni (2012) 282.

⁸⁶ Diod. 5.1.4 (= FGrHist 70 T 11): Ἐφορος, τὰς κοινὰς πράξεις ἀναγράφων, οὐ μόνον κατὰ τὴν λέξιν, ἀλλὰ κατὰ τὴν οἰκονομίαν ἐπιτέτευχε. τῶν γὰρ βίβλων ἐκάστην πεποίηκε περιέχειν κατὰ γένος τὰς πράξεις. Cf. l'ampia analisi di Parmeggiani (2011) 155-179 con bibliografia precedente.

⁸⁷ Schwartz (1907) 16: «sein Werk [scil. Ephoros'] ist viel früher selten geworden und verlorengegangen als das Theopomps».

⁸⁸ Barber (1935) 157.

narrazione non è utile al tuo scopo»⁸⁹. Maggiore interesse, come si vede da questo passo, era dedicato al suo contenuto.

L'assenza di Eforo nella trattazione di Dionisio va dunque spiegata su due piani diversi: in primo luogo lo stile di Eforo non si prestava a fungere da modello d'imitazione in ambito retorico; inoltre egli è autore di una storia universale, genere difficile da analizzare secondo i criteri del *πραγματικὸς εἶδος*. Infatti uno storico universale non ha bisogno di porsi il problema della selezione dell'argomento e di dove farlo iniziare e dove farlo finire: la materia da trattare è già predisposta. Si può pensare che Dionisio non ritenga la storia universale, quale è rappresentata da Eforo⁹⁰, una storia propriamente detta. Iniziare dalle origini per arrivare al presente non implica nessun tipo di selezione, e si è visto quanta importanza Dionisio conferisce in primo luogo alla scelta di un argomento «bello e piacevole per i lettori», in secondo luogo al determinare un inizio e una fine alla propria narrazione storica (*Pomp.* 3.2-10). Un'assenza significativa, dunque, quella di Eforo, ma certamente spiegabile sul piano dello stile e del contenuto della sua *Universalgeschichte*.

⁸⁹ Dio Chrys. *Or.* 18.10: "Εφορος δὲ πολλὴν μὲν ἱστορίαν παραδίδωσι, τὸ δὲ ὕπτιον καὶ ἀνεμῆνον τῆς ἀπαγγελίας σοι οὐκ ἐπιτήδειον. Cf. *infra* § 8.3.1.

⁹⁰ Nella critica contemporanea alcuni studiosi hanno voluto conferire il ruolo di precursore della storia universale ad Erodoto, vd. Marincola (2007b) 171 con bibliografia precedente, ma il tema prescelto da Erodoto è esplicitato nel proemio ed è circoscritto al conflitto tra Greci e barbari che sfocia nelle guerre persiane: questo è l'aspetto di cui si interessa Dionisio.

4. Le critiche di Dionisio di Alicarnasso a Tucidide

4.1. Introduzione

Nella parte conclusiva del capitolo precedente (§ 3.4), si è visto che Eforo non è parte integrante del canone di Dionisio. D'altro canto, anche il ruolo di Tucidide nel canone dionisiano potrebbe essere messo in dubbio per le ampie critiche che il retore riserva allo storico ateniese. Abbiamo visto in precedenza le critiche nel *De imitatione* legate soprattutto all'economia dell'opera e alla suddivisione del materiale da parte dello storico ateniese. In questo capitolo analizzeremo le critiche a Tucidide nel resto della produzione retorica di Dionisio. Ampio spazio – come è naturale – sarà riservato al *De Thucydide* (§ 4.2.1), seguito da un'analisi sommaria del *De Thucydidis idiomatibus* (§ 4.2.2), per concludere con i brevi accenni critici che Dionisio riserva a Tucidide nei restanti trattati retorici (§ 4.2.3).

4.2. Tucidide nei trattati retorici di Dionisio

4.2.1. Il *De Thucydide*

Il *De Thucydide* nasce come risposta alle critiche che sono state rivolte a Dionisio da uno o più dei suoi contemporanei. Egli infatti ammette all'inizio del trattato non solo di essere andato contro l'opinione comune, ma di aver messo in dubbio le testimonianze (*μαρτυρίαι*) dei più illustri filosofi e oratori che hanno elogiato Tucidide in quanto modello (*κανών*) per la narrazione storiografica (*ἱστορικὴ πραγματεία*) e per l'oratoria civile (*πολιτικὸς λόγος*)¹. In questo trattato retorico Dionisio si cimenta in

¹ Dion. Hal. *Th.* 2.2: ὑποπεύω γὰρ ἔσεσθαι τινὰς τῶν ἀναγνωσομένων τὴν γραφὴν τοὺς ἐπιτιμήσοντας ἡμῖν ὅτι τολμῶμεν ἀποφαίνειν Θουκυδίδην τὸν ἀπάντων κράτιστον τῶν ἱστοριογράφων καὶ κατὰ τὴν προαίρεσίν ποτε τῶν λόγων ἀμαρτάνοντα καὶ κατὰ τὴν δύναμιν ἑξασθεοῦντα (...), οὐ ταῖς κοιναῖς μόνον ἐναντιούμενοι δόξαις ἀς ἅπαντες ἐκ τοῦ μακροῦ χρόνου παραλαβόντες ἀναφαιρέτους ἔχουσιν, ἀλλὰ καὶ ταῖς ἰδίαις τῶν ἐπιφανεστάτων φιλοσόφων τε καὶ ῥητόρων μαρτυρίαις ἀπιστοῦντες οἱ κανόνα τῆς ἱστορικῆς πραγματείας ἐκείνον ὑποτίθενται τὸν ἄνδρα καὶ τῆς περὶ τοὺς πολιτικοὺς λόγους δεινότητος ὄρον.

un'analisi accurata, che è di fatto una critica serrata, di tutta l'opera tucididea secondo le categorie retoriche che abbiamo già visto in atto nel trattato sull'imitazione. Tuttavia, rispetto al *De imitatione*, Dionisio sembra meno categorico su alcuni aspetti del *πραγματικὸς τόπος* in Tucidide, in particolare in *Th.* 5-7, dove discute la scelta del soggetto e conferma la superiorità di Tucidide rispetto ai suoi predecessori. Ma appena si passa a parlare di questioni più tecniche, cioè dell'economia dell'argomento (*τὸ λεγόμενον μὲν οἰκονομικόν*), Tucidide risulta manchevole da molti punti di vista, *ἐν ἀπάσαις δὲ γραφαῖς ἐπιζητούμενον* (*Th.* 9.1).

L'*οἰκονομία* comprende la suddivisione, la disposizione e l'organizzazione: *ταῦτα δὲ ἐστὶ τὰ περὶ τὴν διαίρεσιν καὶ τὰ περὶ τὴν τάξιν καὶ τὰ περὶ τὰς ἐξεργασίας* (*Th.* 9.1)².

In primo luogo è criticata la suddivisione del materiale per estati e inverni perché difficile da seguire (*Th.* 9). Il tema dell'articolazione degli avvenimenti nel racconto storiografico è messo in evidenza anche da Diodoro Siculo, ma risale probabilmente alla polemica di Duride di Samo nei confronti di Eforo e Teopompo. Nel libro XX della *Biblioteca*, congedatosi dall'impianto eforeo su cui si era basato fino a quel momento, Diodoro sottolinea le mancanze del racconto storiografico, dove gli avvenimenti, che nella vita reale accadono simultaneamente, finiscono per essere suddivisi (*μερίζειν*) contro il loro naturale svolgimento³. Eduard Schwartz ha ipotizzato per primo che tali concezioni risalissero a Duride di Samo⁴: egli criticava infatti i suoi predecessori Eforo e Teopompo per la scarsa capacità di imitazione della realtà e l'assenza di piacevolezza

² Sul termine *οἰκονομία* nella trattatistica retorica: Pritchett (1975) 59.

³ Diod. 20.43.7: *ταύτη δ' ἂν τις καὶ τὴν ἱστορίαν καταμέμψαιτο, θεωρῶν ἐπὶ μὲν τοῦ βίου πολλὰς καὶ διαφόρους πράξεις συντελουμένας κατὰ τὸν αὐτὸν καιρὸν, τοῖς δ' ἀναγράφουσιν ἀναγκαῖον ὑπάρχον τὸ μεσολαβεῖν τὴν διήγησιν καὶ τοῖς ἅμα συντελουμένοις μερίζειν τοὺς χρόνους παρὰ φύσιν, ὥστε τὴν μὲν ἀλήθειαν τῶν πεπραγμένων τὸ πάθος ἔχειν, τὴν δ' ἀναγραφὴν ἐστερημένην τῆς ὁμοίας ἐξουσίας μιμνεῖσθαι μὲν τὰ γεγενημένα, πολὺ δὲ λείπεσθαι τῆς ἀληθοῦς διαθέσεως.*

⁴ Vd. Schwartz (1905) 1855; la sua opinione è stata ben accolta dagli studiosi: si vedano e.g. Meister (1990) 97 (trad. it. 1992, 109) e Canfora (2005) 77.

nell'espressione, con il risultato di un'esposizione monotona⁵. Diodoro, nel passo del libro XX appena citato, si riferisce nello specifico alla suddivisione del racconto storiografico: ed è proprio su questo punto che si sofferma Dionisio di Alicarnasso nel criticare la suddivisione per estati e inverni della narrazione di Tucidide (un punto su cui si soffermeranno con insistenza anche i difensori delle scelte tucididee, vd. *infra* § 4.3.1-3).

Sulla disposizione (τάξις), Dionisio rimprovera a Tucidide di aver iniziato la narrazione non dalla causa vera della guerra, cioè la crescente potenza degli Ateniesi, ma da quella fittizia (οὐκ ἀληθής): la stasis di Corcira e l'intervento di Atene nello scontro con Corinto⁶.

ἐχρῆν δὲ αὐτὸν ἀρξάμενον τὰς αἰτίας τοῦ πολέμου ζητεῖν πρώτην ἀποδοῦναι τὴν ἀληθῆ καὶ ἑαυτῷ δοκοῦσαν· ἢ τε γὰρ φύσις ἀπῆτει τὰ πρότερα τῶν ὑστέρων ἄρχειν καὶ τὰ ἀληθῆ πρὸ τῶν ψευδῶν λέγεσθαι (*Th.* 11.1).

«Iniziando a ricercare le cause della guerra, (Tucidide) avrebbe dovuto riferire per primo il motivo che egli stesso riteneva vero: l'ordine naturale esigeva infatti che le cose antecedenti precedano quelle successive e che la verità fosse detta prima delle cose false».

Altro punto dolente delle *Storie* di Tucidide è la fine della narrazione: secondo Dionisio infatti egli avrebbe lasciato l'opera incompiuta di proposito, nonostante le affermazioni espresse nel cosiddetto secondo proemio, *Thuc.* 5.26.3-6, passo citato *in extenso* da Dionisio (*Th.* 12). L'organizzazione del materiale è un altro aspetto ampiamente criticato in una trattazione ricca di esempi e citazioni, il più famoso dei quali è sicuramente quello relativo all'orazione funebre di Pericle nel secondo

⁵ Duris, *FGrHist* 76 F 1 *apud* Phot. Bibl. 176, 121a41: Δούρις μὲν οὖν ὁ Σάμιος ἐν τῇ πρώτῃ τῶν αὐτοῦ Ἱστοριῶν οὕτω φησίν· “Ἐφορος δὲ καὶ Θεόπομπος τῶν γενομένων πλείστον ἀπελείφθησαν· οὔτε γὰρ μιμήσεως μετέλαβον οὐδεμιᾶς οὔτε ἡδονῆς ἐν τῷ φράσαι, αὐτοῦ δὲ τοῦ γράφειν μόνον ἐπεμελήθησαν.”

⁶ *Th.* 10 con citazioni testuali da *Thuc.* 1.23.4-24.1; 1.88-89; 1.118.1-2. Queste e altre citazioni da Tucidide, con una particolare attenzione per le questioni testuali, nel commento di Pritchett (1975) *passim*.

libro⁷. Una grave mancanza di *ἐξεργασία* è, per Dionisio, l'introduzione in cui lo storico ateniese vuole dimostrare che gli avvenimenti precedenti la guerra del Peloponneso hanno poca importanza: questa parte diviene quasi una storia a sé stante⁸.

Nella sezione conclusiva dell'analisi del contenuto in Tucidide, Dionisio propone di eliminare la parte del primo libro di Tucidide che va da 1.1.3 a 1.21.1 (*Th.* 20). Certo, non tutto ciò che Dionisio legge nelle storie di Tucidide è da buttar via: ci sono delle parti che egli apprezza molto⁹, ma il suo scopo è quello di trovare i punti deboli e non di elogiare senza riserve lo storico ateniese.

Anche lo stile (*λεκτικὸς τόπος*) di Tucidide è criticato, ma non in maniera così negativa come il contenuto. Dionisio inizia l'analisi con una serie di riferimenti agli autori precedenti Tucidide e al loro stile¹⁰. Per quanto sia uno stile chiaro e puro, gli autori precedenti usano spesso un linguaggio disadorno, privo di nobiltà e grandezza, non c'è tensione né viene stimolata l'emozione. Questo è in generale il giudizio di Dionisio. Per tutti gli storici precedenti Tucidide. Tutti, eccetto Erodoto¹¹. È chiaro dunque che gli aggettivi utilizzati per criticare gli storici precedenti sono allo stesso tempo i pregi di Tucidide.

Un riassunto delle particolarità dello stile è presentato all'inizio della trattazione per passare poi ad una accurata sequenza di esempi. Tra le novità

⁷ *Th.* 13-19; l'orazione funebre è trattata in *Th.* 18.1-2: la critica di Dionisio è fondata sul fatto che Tucidide ha inserito l'orazione funebre in modo inopportuno dopo il primo anno di guerra, quando le perdite da parte Ateniese furono molto esigue e non vi furono grandi imprese degne di menzione. Ma è chiaro anche a Dionisio che Tucidide voleva far pronunciare l'orazione proprio a Pericle e che siccome questi muore nel secondo anno di guerra, l'orazione funebre non poteva che essere inserita nel secondo libro (cf. *Th.* 18.7)

⁸ *Th.* 19.2: γέγονέ τε αὐτῶ τὸ προοίμιον (...) ἱστορία τις αὐτὴ καθ' αὐτήν.

⁹ Vd. *Th.* 16.1: πολλὰ καὶ ἄλλα τις ἂν εὔροι δι' ὅλης τῆς ἱστορίας ἢ τῆς ἄκρας ἐξεργασίας τετυχηκότα καὶ μήτε πρόσθεσιν δεχόμενα μήτ' ἀφαίρεσιν, κτλ.

¹⁰ Si noti che anche per il *πραγματικὸς τόπος* troviamo in primo luogo un confronto con gli autori precedenti (*Th.* 5) e solo dopo questo confronto inizia l'analisi vera e propria.

¹¹ *Th.* 23.6: οὐδὲ δὴ τόνον οὐδὲ βάρος οὐδὲ πάθος διεγείρον τὸν νοῦν οὐδὲ τὸ ἐρρωμένον καὶ ἐναγώνιον πνεῦμα, ἐξ ὧν ἡ καλουμένη γίνεται δεινότης· πλὴν ἐνὸς Ἡροδότου.

di Tucidide rispetto ai suoi predecessori Dionisio elenca:

- (1) per quanto riguarda la scelta delle parole (*ἐπὶ μὲν τῆς ἐκλογῆς τῶν ὀνομάτων*) l'uso di un vocabolario figurato, infarcito di locuzioni antiquitate, straniere, in luogo di un lessico comune alla sua epoca;
- (2) nella composizione di elementi brevi e lunghi all'interno della frase (*ἐπὶ δὲ τῆς συνθέσεως τῶν τ' ἐλαττόνων καὶ τῶν μειζόνων μορίων*) la scelta di un tono grave, austero, aspro, un suono rude all'orecchio, invece che armonioso, morbido, mai ostile;
- (3) infine ha messo il massimo impegno nell'uso delle figure (*ἐπὶ δὲ τῶν σχηματισμῶν*) per differenziarsi dai suoi predecessori¹².

Non tutte queste affermazioni hanno un intento di critica negativa, né è una vera e propria critica l'affermazione secondo cui Tucidide avrebbe rimodellato la sua opera nel corso di un lungo periodo, che Dionisio fa combaciare con la durata della guerra del Peloponneso¹³. Anche l'assenza di discorsi diretti nell'ottavo libro dell'opera tucididea è spiegata alla luce di un continuo riscrivere e rivedere la propria opera: Tucidide avrebbe compreso che i discorsi diretti appesantivano la lettura e dunque avrebbe diminuito il ricorso all'uso della retorica nella parte finale delle *Storie*. Da un confronto tra il primo e l'ottavo libro è evidente, secondo il critico letterario, un cambio di scelte letterarie e di *dynamis*¹⁴.

Dionisio ha parole di elogio per la magistrale descrizione della battaglia conclusiva della spedizione siciliana nel libro settimo di Tucidide. Ne cita la parte più significativa che si conclude con la terribile sconfitta degli

¹² *Th.* 24.1-2.

¹³ *Th.* 24.3: *διετέλεσέ γέ τοι τὸν ἑπτακαιεικοσαετη χρόνον τοῦ πολέμου ἀπὸ τῆς ἀρχῆς ἕως τῆς τελευτῆς τὰς ὀκτὼ βύβλους ἅς μόνας κατέλιπεν, στρέφων ἄνω καὶ κάτω καὶ καθ' ἕνα καὶ ἕνα τῶν τῆς φράσεως μορίων ῥινῶν καὶ τορευῶν· καὶ τοτὲ μὲν λόγον ἕξ ὀνόματος ποιῶν, τοτὲ δ' εἰς ὄνομα συνάγων τὸν λόγον.* Il riferimento ai ventisette anni è ovviamente da mettere in relazione con il già citato "secondo proemio" di Tucidide in *Th.* 12.

¹⁴ Vd. *Th.* 16. Il problema dell'ottavo libro di Tucidide è uno dei più dibattuti nella critica moderna: si veda almeno il classico Wilamowitz (1877).

Atenesi¹⁵: l'ultima frase che Dionisio riporta è l'immagine dei Siracusani e dei loro alleati i quali, «vincitori, portarono via i relitti e i cadaveri e navigarono verso la città dove innalzarono un trofeo»¹⁶. Dopo la lunga citazione, il giudizio di Dionisio è estremamente positivo: nessuno può negare la bellezza del passo, né il lettore raffinato né il popolo incolto (*Th.* 27.2).

I capitoli 29-33 del trattato sono dedicati alla critica dei solecismi, delle parole desuete e delle figure forzate.

Con il capitolo 34 inizia l'analisi delle demegorie, elogiate dai sostenitori dello storico ateniese come massimo livello di composizione nella sua prosa (*ἐν αἷς οἴονται τινες τὴν ἄκραν τοῦ συγγραφέως εἶναι δύναμιν, Th.* 34.1). Tuttavia Dionisio non è del tutto d'accordo con l'opinione di questi critici perché in alcuni casi manca in Tucidide quello che la critica letteraria definisce τὸ πρέπον, cioè l'adeguatezza di un discorso alla situazione e al personaggio che lo pronuncia¹⁷. Così, se da un lato è elogiato il discorso tra Plateesi e Lacedemoni nel secondo libro (*Th.* 36), dall'altro è criticato il famoso dialogo tra Meli e Ateniesi in *Thuc.* 5.84-114, una sezione che ha da sempre attirato l'interesse dei commentatori di Tucidide (*Th.* 37-41)¹⁸. In primo luogo Dionisio mette in dubbio la veridicità storica del dialogo e la sua plausibilità (*εἰκός*): lo storico non ha di certo fatto parte del gruppo di ambasciatori inviati dagli Ateniesi e non può nemmeno aver sentito il racconto di questi fatti perché in quel periodo non si trovava ad Atene, ma in Tracia, in seguito all'esilio impostogli dopo i fatti di Anfipoli (*Th.* 41.3). Il secondo punto riguarda invece l'adeguatezza del dialogo: non è appropriato (*οὐ πρέπον*) per gli inviati di Atene esprimere le proprie opinioni in maniera così brutale, come non è appropriata la risposta degli abitanti di Melo, *μικροπολῖται* di una città che non si è mai distinta per

¹⁵ *Th.* 26 dove è citato *Thuc.* 7.69.4-72.1.

¹⁶ *Thuc.* 7.72.1: *γενομένης δ' ἰσχυρᾶς τῆς ναυμαχίας καὶ πολλῶν νεῶν ἀμφοτέροις καὶ ἀνδρῶν ἀπολομένων οἱ Συρακόσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι ἐπικρατήσαντες τὰ τε ναύγια καὶ τοὺς νεκροὺς ἀνείλοντο καὶ ἀποπλεύσαντες πρὸς τὴν πόλιν τρόπαιον ἔστησαν.*

¹⁷ Su questo termine tecnico, vd. *supra* § 3.2.1 e in part. n. 44.

¹⁸ Cf. *schol. Thuc.* 5.85.1 (pp. 318.23-319.6 Hude). Vd. Hornblower (2008) III, 216-225, il quale offre una visione d'insieme del problema e raccoglie la bibliografia precedente più significativa.

nessun gesto valoroso (*Th.* 41.4-6). È interessante notare come Dionisio citi qui l'affermazione sulla *ξύμπασα γνώμη* dei discorsi espressa in *Thuc.* 1.22.1¹⁹. Il critico di Alicarnasso non pretende citazioni *ad litteram* nei discorsi storiografici. Tuttavia esige che questi discorsi siano appropriati: τὸ πρέπον nel lessico dionisiano, τὰ δέοντα in quello tucidideo²⁰.

Sono poi elogiate alcune demegorie, da quella di Pericle nel primo libro (*Thuc.* 1.140-144), ai discorsi di Nicia nei libri sesto e settimo, alla demegoria di Ermocrate in *Thuc.* 6.76-80 (*Th.* 42-48). In particolare i discorsi presenti nei libri sesto e settimo entrarono ben presto a far parte degli esercizi preparatori nelle scuole di retorica (i *Progymnasmata*). In Elio Teone troviamo così un esplicito riferimento a questi due libri di Tucidide laddove espone alcuni esempi di “ipotesi” nel senso di argomenti: ὑπόθεσις δὲ εἰ Ἀθηναίοις προσήκει πολιορκουμένοις ὑπὸ Πελοποννησίων εἰς Σικελίαν στρατεύμα πέμπειν («un’ipotesi è ad esempio se conviene agli Ateniesi, assediati dai Peloponnesiaci, inviare una spedizione in Sicilia», *Theon*, 61.11-13 [p. 3]). Ancora più significativo è il confronto con i *Discorsi Siciliani* di Elio Aristide, volti a rispondere proprio alla domanda posta nel testo dei *Progymnasmata*²¹.

Ma tornando ai discorsi in Tucidide, per quanto siano mirabili, essi non sono utili all’oratore perché inadatti a un’assemblea o a un’aula giudiziaria (*Th.* 50.4). La lingua di Tucidide, spesso oscura, potrebbe essere scambiata dagli ascoltatori per una lingua straniera ed è in generale una lingua comprensibile ai pochi²²: «Sono pochi quelli che riescono a comprendere tutto Tucidide, e anche questi hanno bisogno di un commento grammaticale per alcuni passi» (εὐαρίθμητοι γὰρ τινές εἰσιν οἱ πάντα τὰ Θουκυδίδου συμβαλεῖν, καὶ οὐδ’ οὔτοι χωρὶς ἐξηγήσεως γραμματικῆς

¹⁹ *Dion. Hal. Th.* 41.4: ‘ἐχόμενον ὡς ἔγγιστα τῆς συμπάσης γνώμης τῶν ἀληθῶς λεχθέντων’, ὡς αὐτὸς [*scil.* Θουκυδίδης] ἐν τῷ προοιμίῳ τῆς ἱστορίας προεῖρηκεν.

²⁰ Cf. Sacks (1986) 387-388.

²¹ Sui *Discorsi Siciliani* e il rapporto con il testo di Tucidide: Pernot (1981); Bompaire (1976) 1-7; Iglesias-Zoidos (2012) 403, 407-409. Cf. infine l’appendice in Gibson (2004) 127.

²² *Th.* 49.4: ἀλλ’ ὥσπερ ἀλλοεθνοῦς γλώσσης ἀκούοντες τῶν ἐρμηνευσόντων ἂν δεηθεῖεν. Un giudizio analogo anche in *Lys.* 4.2. Sull’oscurità della lingua di Tucidide e sulla difficoltà dei lettori, cf. *Cic. Orat.* 29.

ἐνια, *Th.* 51.1). Dionisio esprime una polemica nei confronti di quelli che sostengono che la lingua di Tuciddide è consona al suo tempo quando afferma in modo esplicito che nessuno dei suoi contemporanei utilizzava uno stile come quello di Tuciddide²³.

Nella parte finale del trattato (§§ 53-55) Dionisio prende in considerazione Demostene, autore che egli ritiene il migliore per l'imitazione nell'ambito retorico, perché supera tutti gli autori precedenti, e soprattutto Tuciddide, in grandezza e vigore²⁴.

Il trattato dedicato a Tuciddide si conclude con una generale disapprovazione per le parti retoriche (τὸ δημηγορικὸν μέρος) perché inutili per i tribunali e le assemblee, mentre sono invece ritenute valide la maggior parte delle sezioni narrative (τὸ διηγηματικὸν μέρος)²⁵. È dunque evidente ancora una volta il ruolo centrale dell'oratoria nell'analisi dionisiana degli storici greci e di conseguenza nella sua concezione di canone degli storici.

4.2.2. *Il De Thucydidis idiomatibus (o Seconda lettera ad Ammeo)*

Il *De Thucydidis idiomatibus* rappresenta un supplemento al *De Thucydide*: infatti il titolo completo del trattato è *Περὶ τῶν Θουκυδίδου ἰδιομάτων*

²³ *Th.* 51.4: ὅτι πολλῶν γενομένων Ἀθήνησι κατὰ τὸν Πελοποννησιακὸν πόλεμον ῥητόρων τε καὶ φιλοσόφων, οὐδεὶς αὐτῶν κέχρηται ταύτῃ τῇ διαλέκτῳ, οὔθ' οἱ περὶ Ἄνδοκίδην καὶ Ἀντιφῶντα καὶ Λυσίαν ῥήτορες οὔθ' οἱ περὶ Κριτίαν καὶ Ἀντισθένη καὶ Ξενοφῶντα Σωκρατικοὶ. Cf. *Th.* 55.4, dove è espresso un riferimento più esplicito ai sostenitori della tesi opposta rispetto a Dionisio.

²⁴ Vd. *Th.* 53.1.

²⁵ Vd. *Th.* 55.4: οἱ δ' ἐκβάλλομεν ἐκ τῶν δικαστηρίων καὶ τῶν ἐκκλησιῶν ἅπασαν τὴν Θουκυδίδου λέξιν ὡς ἄχρηστον, ἀλλ' οὐχ ὁμολογοῦμεν τὸ διηγηματικὸν μέρος αὐτῆς πλὴν ὀλίγων τινῶν πάνυ θαυμαστῶς ἔχει καὶ εἰς πάσας εἶναι τὰς χρείας εὐθετον, τὸ δὲ δημηγορικὸν οὐχ ἅπαν εἰς μίμησιν ἐπιτήδειον εἶναι, ἀλλ' ὅσον ἐστὶν αὐτοῦ μέρος γνωσθῆναι μὲν ἅπασιν ἀνθρώποις εὐπορον, κατασκευασθῆναι δ' οὐκ ἅπασι δυνατόν; Questa domanda retorica riprende quanto espresso poco prima dallo stesso Dionisio in *Th.* 50.4: χρήσιμος δ' οὗτος ὁ χαρακτήρ οὔτ' εἰς τοὺς συμβουλευτικούς <οὔτ' εἰς τοὺς δικανικούς> [add. Sylburg] ἀγῶνας, ἐν οἷς οἱ τ' ἐκκλησιάζοντες καὶ οἱ δικάζοντες (...) συνέρχονται. L'opinione di Dionisio per le parti retoriche è condivisa anche da Cic. *De or.* 2.56: *et post illum Thucydides omnis dicendi artificia mea sententia facile vicit; qui ita creber est rerum frequentia, ut is verborum prope numerum sententiarum numero consequatur, ita porro verbis est aptus et pressus, ut nescias, utrum res oratione an verba sententiis inlustrentur.*

Πρὸς Ἀμμαίων. Dopo una breve introduzione, è ripreso testualmente il § 24 del *De Thucydide* (*Amm. II, 2*). Nei quindici capitoli seguenti Dionisio si sofferma sulle peculiarità dello stile di Tucidide: *ἰδίωμα* significa proprio questo. A partire dall'uso di parole rare e desuete (§ 3), per passare a termini diversi che esprimono uno stesso concetto (§ 4), fino all'utilizzo di verbi in luogo di sostantivi e viceversa (§§ 5-6). Si passa poi all'alternanza tra verbi attivi e passivi e tra singolare e plurale (§§ 7-9), a variazioni nell'uso comune dei generi, dei casi, dei tempi verbali, del significato delle parole e di nomi di cose o persone (§§ 10-14): tutti esempi dell'uso non comune e ardito della lingua attica da parte di Tucidide. Infine sono criticate alcune questioni più ampie, come la presenza sproporzionata di parentesi, cioè della presenza di eventi non direttamente connessi alla narrazione principale (§ 15), per concludere con le espressioni tortuose e di difficile comprensione da un lato (§ 16) e le antitesi e altre figure retoriche non adatte alla narrazione storica dall'altro (§ 17). Si può dunque constatare come nella *Seconda lettera ad Ammeo* Dionisio metta in tavola le sue conoscenze grammaticali e retorico-stilistiche con lo scopo di dimostrare le sue affermazioni sullo stile dello storico ateniese espresse in modo sommario nel *De Thucydide*.

4.2.3. Tucidide nel resto della produzione retorica dionisiana

Alcuni giudizi, non tutti negativi, su Tucidide sono espressi anche nei trattati retorici di Dionisio precedenti il *De Thucydide*. Nel saggio su Lisia questo oratore è ritenuto «modello perfetto della lingua attica», non di quella arcaica come nel caso di Platone e Tucidide²⁶. Ciononostante Tucidide è definito nello stesso saggio «il più divino tra gli storici», con particolare riferimento all'orazione funebre di Pericle e alle demagogie²⁷. Il contrasto tra le due affermazioni non è in realtà così stridente come potrebbe apparire: se da un lato Dionisio elogia Tucidide in ambito

²⁶ *Lys. 2.1: τῆς Ἀττικῆς γλώττης ἄριστος κανὼν, οὐ τῆς ἀρχαίας, ἣ κέχρηται Πλάτων τε καὶ Θουκυδίδης.*

²⁷ *Lys. 3.6: Θουκυδίδης γοῦν ὁ δαιμονιώτατος τῶν συγγραφέων ἔν τε τῷ ἐπιταφίῳ καὶ ἐν ταῖς δημηγορίαις ποιητικῇ κατασκευῇ χρησάμενος, κτλ. Cf. anche *Lys. 4.2.**

storiografico, dall'altro egli non può che biasimare l'uso di una lingua che non è consona all'ideale atticistico²⁸.

Nella prima parte del trattato su Demostene, dopo una lunga citazione tucididea, è sottolineato l'uso di uno stile, insolito, ricercato, di cui Tucidide è modello e regola²⁹. Nello stesso trattato si elogia l'ἄρμονία di Tucidide in 1.23.1-3, caratterizzata come γεννικὴ καὶ αὐστηρὰ καὶ μεγαλόφρων καὶ τὸ ἀρχαιοπρεπὲς διώκουσα (*Dem.* 39.8).

Se da un lato Tucidide non è apprezzato come esempio di oratoria pubblica (i già menzionati πολιτικοὶ λόγοι), dall'altro il suo stile è tenuto in grande considerazione nel *De compositione verborum*. Anche qui troviamo alcune citazioni standard: l'orazione funebre di Pericle e il discorso dei Plateesi rispettivamente nel secondo e terzo libro di Tucidide³⁰. In questo trattato Dionisio non si occupa dell'imitazione in senso stretto, ma piuttosto dello stile dell'opera in sé. Le caratteristiche dello stile, che in altri trattati (in particolare nel *De Thucydide*) sono viste come negative, fanno qui parte di un insieme strutturato che ha lo scopo di produrre un certo effetto sull'ascoltatore / lettore³¹. Tucidide è accomunato a Antimaco di Colofone, Empedocle, Pindaro, Eschilo e infine ad Antifonte quale rappresentante, per gli storici, dell'armonia austera³².

4.3. I testimoni della difesa di Tucidide

Per la tradizione che Dionisio si appresta a criticare nel *De Thucydide*, lo storico ateniese è un modello tanto per quel che riguarda la storiografia,

²⁸ Cf. Aujac (1991) IV, 18-19.

²⁹ *Dem.* 1.3: ἡ μὲν οὖν ἐξηλλαγμένη καὶ περιττὴ καὶ ἐγκατάσκευος καὶ τοῖς ἐπιθέτοις κόσμοις ἅπασι συμπληρωμένη λέξις, ἧς ὄρος καὶ κανὼν ὁ Θουκυδίδης. La citazione tucididea che precede questa affermazione è tratta da Thuc. 3.82.3-7.

³⁰ Rispettivamente *Comp.* 18 e 7.

³¹ Vd. Aujac (1991) IV, 25-27.

³² *Comp.* 22: ταύτης τῆς ἁρμονίας πολλοὶ μὲν ἐγένοντο ζηλωταὶ κατὰ τε ποίησιν καὶ ἱστορίαν καὶ λόγους πολιτικούς, διαφέροντες δὲ τῶν ἄλλων ἐν μὲν ἐπικῇ ποιήσει ὁ τε Κολοφόνιος Ἀντίμαχος καὶ Ἐμπεδοκλῆς ὁ φυσικός, ἐν δὲ μελοποιίᾳ Πίνδαρος, ἐν τραγωδίᾳ δ' Αἰσχύλος, ἐν ἱστορίᾳ δὲ Θουκυδίδης, ἐν δὲ πολιτικοῖς λόγοις Ἀντιφῶν.

quanto per l'ambito retorico. Egli è ritenuto un autore eccellente non solo da parte dell'opinione comune, «ma anche dalle testimonianze dei più famosi filosofi e retori i quali hanno affidato a questo autore il ruolo di modello (κανών) per la narrazione storica nonché il confine più adatto dell'oratoria pubblica»³³. Se Dionisio già con la prima stoccata contro Tucidide nel *De imitatione* subì le immediate critiche dei suoi contemporanei (vd. *Th.* 1-2), la sua più accurata e approfondita analisi del testo tucidideo nel *De Thucydide* suscitò altre polemiche sia in ambito retorico sia storiografico. Molti furono nel corso dei secoli coloro che, in un modo o nell'altro, spesero parole di elogio per l'opera storica di Tucidide. Flavio Giuseppe, pur criticando la storiografia precedente per le numerose inesattezze³⁴, non può fare a meno di menzionare l'accuratezza dell'opera tucididea:

πολλὰ δὲ καὶ Θουκυδίδης ὡς ψευδόμενος ὑπὸ τινῶν κατηγορεῖται καίτοι δοκῶν ἀκριβεστάτην τὴν καθ' αὐτὸν ἱστορίαν συγγράφειν (Joseph. *Ap.* 1.16).
«Riguardo a molte questioni anche Tucidide è accusato da alcuni di aver commesso degli errori, nonostante sia ritenuto il più accurato tra quelli che scrissero storie nella sua epoca».

Nello stesso periodo, sul finire del I secolo d.C., Plutarco, in quanto autore del *De Herodoti malignitate*, si schiererà anch'egli tacitamente dalla parte di Tucidide. Lo stesso si può forse dire di un certo Elio Arpocrazione (ca. III sec. d.C.) – probabilmente lo stesso autore che polemizza con Ermogene negli *scholia* al *Περὶ στάσεων* – al quale il lessico *Suda* attribuisce un'opera dal titolo *Sulla falsità della storia di Erodoto* (*Περὶ τοῦ κατεψεῦσθαι τὴν Ἡροδότου ἱστορίαν*)³⁵.

³³ Dion. Hal. *Th.* 2.2: (...) οὐ ταῖς κοιναῖς μόνον ἐναντιούμενοι δόξαι ἀς ἅπαντες ἐκ τοῦ μακροῦ χρόνου παραλαβόντες ἀναφαιρέτους ἔχουσιν, ἀλλὰ καὶ ταῖς ἰδίαις τῶν ἐπιφανεστάτων φιλοσόφων τε καὶ ῥητόρων μαρτυρίαις ἀπιστοῦντες οἱ κανόνα τῆς ἱστορικῆς πραγματείας ἐκείνον ὑποτίθενται τὸν ἄδνα καὶ τῆς περὶ τοῦς πολιτικοῦς λόγους δεινότητος ὄρον. Altri riferimenti ai critici precedenti che hanno lodato Tucidide in: Dion. Hal. *Th.* 8.1, 34.1, 50.1, 55.4

³⁴ Joseph. *Ap.* 1.16-17. Cf. Marincola (1997) 218-224.

³⁵ *Suda* a 4013, s.v. Ἀρποκρατίων. Per l'identificazione e la datazione di questo Arpocrazione, Radermacher (1912a); recentemente Janiszewski, Stebnicka & Szabat (2015) 154, nr. 439, s.v. Ailios Harpokration.

Nell'ambito della tradizione dei *progymnasmata* (esercizi preparatori) che avevano lo scopo di istruire gli allievi nell'arte della retorica, sia Teone – il più antico rappresentante, a noi noto per via diretta, di questa tradizione –, sia Doxopatro nel commento ai *Progymnasmata* di Aftonio, menzionano apertamente l'opinione di Dionisio senza tuttavia aderirvi. Teone si sofferma in particolare sull'opinione di Dionisio (riconoscibile in un *τινες*, «alcuni») relativa alla suddivisione per estati e inverni – come si vedrà, uno dei leitmotiv più frequenti nelle critiche all'opera storica di Tucidide. Tale suddivisione avrebbe costretto l'autore a passare da un avvenimento all'altro seguendo unicamente l'ordine cronologico, anche quando un evento si sviluppa per una durata di due o più anni, portando ad una scarsa chiarezza e ad una certa difficoltà nel seguire la narrazione³⁶. Lo stesso problema è menzionato da Doxopatro in un discorso incentrato proprio sull'importanza della chiarezza (*σαφήνεια*) nell'esposizione dei fatti: anch'egli cita «alcuni» (*τινες*) critici di Tucidide, in un chiaro riferimento a Dionisio³⁷.

Tra coloro che difesero Tucidide da ogni attacco e ingiuria, solo alcuni si soffermarono in modo esplicito su quanto aveva espresso Dionisio sul finire del I secolo a.C.³⁸. Nelle pagine che seguono saranno presi in considerazione tre testi di diversa tipologia: un commento anonimo su papiro (*POxy.* 6.853), la *Vita di Tucidide* attribuita al retore Marcellino e infine il saggio introduttivo di Thomas Hobbes alla sua traduzione della *Guerra del Peloponneso*. Essi sono qui chiamati in causa in qualità di testimoni nella difesa dello storico Tucidide.

4.3.1. *POxy.* 6.853

Il testo di un anonimo commentatore di Tucidide è conservato in un papiro di Ossirinco, *POxy.* 6.853, del II secolo d.C. pubblicato nel 1908 da Grenfell e Hunt. Si tratta del più antico testimone che menzioni in modo

³⁶ Theon, 80.16-26. Cf. *infra* § 8.1.4.

³⁷ Doxopatr. *Comm. in Aphth. Prog.* 220.25-221.7 Walz.

³⁸ Cf. Pritchett (1975) xxii-xxvi dove sono raccolte numerose citazioni di critici moderni a partire dall'Ottocento relative al giudizio di Dionisio su Tucidide.

esplicito Dionisio di Alicarnasso e il suo giudizio negativo su Tucidide³⁹. Secondo gli editori il testo contenuto nel papiro sarebbe stato scritto poco dopo l'inizio dell'era volgare⁴⁰, non molto dopo la pubblicazione e la circolazione dei trattati di Dionisio. La porzione di testo pervenutaci è relativa al secondo libro di Tucidide, dall'inizio alla conclusione dell'orazione funebre di Pericle (Thuc. 2.1-45). Dionisio è chiamato subito in causa in relazione alla seguente frase di Tucidide: *γέγραπται δὲ ἐξῆς ὡς ἕκαστα ἐγίνετο κατὰ θέρος καὶ χειμῶνα* («Il racconto riporta i fatti nell'ordine in cui si compiono, per estati e inverni», Thuc. 2.1).

In primo luogo è offerta al lettore una sintesi delle argomentazioni di Dionisio in *Th.* 9-12 relative alla *διαίρεσις* e alla *τάξις* del materiale in relazione al *πραγματικὸς μέρος* dell'opera tucididea (*POxy.* 6.853, col. i. 7-33). I punti del *De Thucydide* che l'autore del commento intende discutere sono tre:

- (1) «il fatto che Tucidide non ha fissato la cronologia per arconti e olimpiadi, come altri storici, ma secondo uno suo sistema per estati e inverni» (col. i.12-15);
- (2) «il fatto di aver disturbato e diviso il racconto e spezzettato gli eventi (...)» (col. i.15-20);
- (3) infine di aver affermato che la causa vera della guerra fosse la crescente potenza di Atene, ma di aver poi iniziato la narrazione dalle cause secondarie, cioè i casi di Corcira e Potidea (col. i.21-33).

L'autore del commento a Tucidide controbatte negando l'utilità di una suddivisione per arconti e olimpiadi che avrebbe reso ancora più frammentaria la narrazione perché «l'argomento non è uno solo, né si svolge in un momento o in un solo luogo, ma gli eventi sono molti e variegati e si svolgono in un ampio arco temporale» (col. ii.24-27: *οὐ γὰρ μία ὑπόθεσις ἦν οὐδὲ ἐν ἐνὶ χρόνῳ ἢ τόπῳ, ἀλλὰ πολλαὶ καὶ πολλαχοῦ καὶ κατὰ πολλοὺς καιροῦς*). Si passa poi ad un attacco diretto a Dionisio, il

³⁹ *POxy.* 6.853, col. i.7-9: *Διονύσιος [δὲ] Ἀλικαρνασσεὺς ἐν τῷ περὶ Θουκυδίδο[υ] συντάγματι κτλ.*

⁴⁰ Grenfell & Hunt (1908) 109.

quale si contraddice nel propendere per una suddivisione per arconti, perché anche in questo modo gli eventi narrati andrebbero spezzettati nel passaggio cronologico da un arconte all'altro (col. ii.33-iii.1).

L'inizio della terza colonna del papiro è molto frammentaria, ma sono leggibili le prime linee di testo in cui si afferma che «se l'argomento è unitario e la cronologia non lo impedisce, la narrazione di Tucidide è continua» (col. iii.2-4: *ἐάν γέ τοι συνείρη [τὰ πράγματ]α καὶ μὴ κωλύωσιν οἱ χρ[όνοι] ἐφεξ[ί]ης [ὁ Θεο]κυδίδη[ς] διηγε[ῖται]*). Subito dopo sembra essere chiamato in causa anche Erodoto⁴¹, forse per sottolineare la disparità di temi nelle sue *Storie*, quella *ποικιλία* («varietà») tanto elogiata da Dionisio. Infine si passa all'ultimo dei tre punti elencati sopra, la questione dell'inizio della narrazione in Tucidide (*πρὸς δὲ τὸ [τὴν ἀρχή]ν τῆ[ς] ἱστορί]ας*, col. iii.18). L'autore del commento afferma che per uno storico della guerra del Peloponneso, gli eventi precedenti erano al di fuori dell'argomento trattato (*ἔξω γὰρ τέλειον τῆς ὑποθέσεως ἐγίνετο*, col. iii.29-30). In secondo luogo troviamo una critica diretta all'affermazione di Dionisio secondo cui «l'ordine naturale esige infatti che le cose antecedenti precedano quelle successive e che la verità fosse detta prima delle cose false»⁴². Secondo l'autore del commento

ἔπειτ' ἐνθυμητέον ὅτι πᾶς συγγραφεὺς ὀφείλει τὰς φανεράς καὶ θρυλ[ο]υμένας αἰτίας τῶν πραγμάτων ἐν πρώτοις ἀκριβῶς ἀφηγεῖσθαι, εἰ δὲ τινῶν ἀφανεστέρων ὑπονοεῖ (...) (POxy. 6.853, col. iii.30-35).
«Bisogna tenere a mente che tutti gli storici hanno l'obbligo di narrare per prima cosa le cause evidenti e di dominio pubblico in modo accurato, e se poi ritiene che ci siano cause nascoste (...).»

Il testo che segue è lacunoso, ma è evidente che l'autore sta difendendo la scelta tematica di Tucidide sull'inizio della guerra del Peloponneso. Per gli editori del papiro la questione può essere soggetta a dibattito. Uno storico

⁴¹ Il nome è stato integrato dagli editori in una sezione frammentaria del papiro, ma si tratta di un'integrazione abbastanza certa visto che poco dopo si parla di *τὰ Αἰγ[ύ]πτια καὶ Λυδ[ιακά]* (POxy. 6.853, col. iii.15).

⁴² Dion. Hal. *Th.* 11.1: *ἢ τε γὰρ φύσις ἀπῆται τὰ πρότερα τῶν ὑστέρων ἄρχειν καὶ τὰ ληθῆ πρό τῶν ψευδῶν λέγεσθαι. Cf. supra.*

moderno della guerra del Peloponneso sarebbe d'accordo con Dionisio e inizierebbe la narrazione «with a sketch of the rise of Athens rather than to introduce this subsequently as a digression»⁴³. Tuttavia l'autore del commento analizza la questione dal punto di vista di Tucidide e conferma, come molti critici contemporanei, la bontà della disposizione dell'argomento nelle *Storie*⁴⁴.

Sull'economia del discorso retorico, che è poi la base di quello storiografico, gli antichi avevano solitamente opinioni meno nette rispetto a quelle espresse da Dionisio e all'argomento contrario proposto dall'autore del commento. Già Platone nel *Phaedrus*, per bocca di Socrate, metteva in dubbio la disposizione naturale del soggetto all'interno di un discorso tra eventi precedenti e successivi⁴⁵. Una generazione prima di Dionisio, Cicerone sottolineava la duplice validità della collocazione e dell'ordine degli argomenti: una che segue l'ordine naturale delle cose, l'altra che è soggetta al giudizio dell'oratore ed è un segno di grande preparazione retorica⁴⁶. È evidente come Cicerone sia schierato (inconsapevolmente) dalla parte di Tucidide e contro il giudizio negativo di Dionisio.

Nel commento al testo di *POxy*. 6.853, è riportata l'opinione di J. E. Sandys di mettere in relazione le ll. 4-6 della col. iv (ἀ]νὰ μέσ[ον e Ὅμηρικ[ῶς) con quella che Quintiliano chiama *dispositio Homerica* (*Inst.*

⁴³ Grenfell & Hunt (1908) 111.

⁴⁴ Cf. Heath (1989a) 78-80. Sulla questione relativa all'inizio della narrazione e in particolare sulla disposizione del libro I di Tucidide, vd. Rood (1998) §§ 9-10; una recente analisi della struttura del libro I, in De Vido & Mondin (2012-2013).

⁴⁵ Plat. *Phaedr.* 264b.3-8: τί δὲ τᾶλλα; οὐ χύδην δοκεῖ βεβλήσθαι τὰ τοῦ λόγου; ἢ φαίνεται τὸ δεύτερον εἰρημένον ἔκ τινος ἀνάγκης δεύτερον δεῖν τεθῆναι, ἢ τι ἄλλο τῶν ῥηθέντων; ἐμοὶ μὲν γὰρ ἔδοξεν, ὡς μηδὲν εἰδότε, οὐκ ἀγεννώως τὸ ἐπιὸν εἰρήσθαι τῷ γράφοντι· σὺ δ' ἔχεις τινὰ ἀνάγκην λογογραφικὴν ἢ ταῦτα ἐκείνος οὕτως ἐφεξῆς παρ' ἄλληλα ἔθηκεν;

⁴⁶ Cic. *De or.* 2.307-308: *Itaque nunc illuc redeo, Catule, in quo tu me paulo ante laudabas, ad ordinem conlocationemque rerum ac locorum; cuius ratio est duplex; altera, quam adfert natura causarum, altera, quae oratorum iudicio et prudentia comparatur: nam ut aliquid ante rem dicamus, deinde ut rem exponamus, post ut eam probemus nostris praesidiis confirmandis, contrariis refutandis, deinde ut concludamus atque ita peroremus, hoc dicendi natura ipsa praescribit; ut vero statuamus ea, quae probandi et docendi causa dicenda sunt quem ad modum componamus, id est vel maxime proprium oratoris prudentiae.*

5.12.14), secondo cui la parte più debole dell'argomentazione retorica andrebbe posta nel mezzo del discorso⁴⁷. Ma Heath ha giustamente collegato il frammento papiraceo ad un passo di Quintiliano dove si parla dell'economia e della disposizione dell'argomento: si può partire dall'inizio, oppure, secondo la maniera omerica, dalla metà o dalla fine (*ubi ab initiis incipiendum, ubi more Homericò a mediis vel ultimis*)⁴⁸. L'autore del commento avrebbe così utilizzato una delle tipologie elencate da Quintiliano per contrastare l'opinione di Dionisio.

Qualche annotazione conclusiva sul papiro e sul suo contenuto. Già gli editori si erano accorti che, nonostante l'assenza di un'indicazione specifica, è molto probabile che alla col. i si legga l'effettivo inizio del commento del nostro autore: «the roll did not contain our author's commentary on Book I if he wrote one»⁴⁹. Un altro punto che porta ad escludere che il nostro autore abbia scritto il commento al primo libro di Tucidide è proprio la polemica con Dionisio. Egli infatti parte dall'affermazione di Tucidide all'inizio del secondo libro (*γέγραπται δ' ἐξῆς ὡς ἕκαστα ἐγίγνετο κατὰ θέρος καὶ χειμῶνα*) per soffermarsi su questioni di contenuto del primo libro e sulla suddivisione tra proemio (1.1-23), narrazione dei fatti di Corcira e Potidea (1.24-55 e 1.56-67) e *Pentekontaetia* (1.87-118). È molto probabile che se avesse scritto un commento al primo libro tutta questa discussione ne avrebbe fatto parte.

Altro punto da sottolineare è lo spazio che la critica a Dionisio ricopre nell'economia del commento. Ad esclusione di alcuni frammenti di difficile collocazione, il papiro contiene 19 colonne per un totale di circa 600 linee che discutono la prima parte del secondo libro di Tucidide, dall'inizio al capitolo 45. Di queste 19 colonne le prime tre e una parte della quarta sono dedicate alla difesa dello storico contro l'opinione di Dionisio (*POxy.* 6.853, coll. i.7-iv.9, per un totale di 109 linee). In tutti gli altri casi l'autore

⁴⁷ Grenfell & Hunt (1908) 139.

⁴⁸ Heath (1989a) 79 n. 14. Vd. Quint. *Inst.* 7.10.11-13: *illa enim est potentissima quaeque vere dicitur oeconomia totius causae dispositio, quae nullo modo constitui nisi velut in re praesente potest: ubi adsumendum prohoemium, ubi omittendum: ubi utendum expositione continua, ubi partita: ubi ab initiis incipiendum, ubi more Homericò a mediis vel ultimis: ubi omnino non exponendum (...).*

⁴⁹ Vd. Grenfell & Hunt (1908) 108.

del commento è piuttosto sintetico e le sue annotazioni ai vari passi di Tucidide ricoprono in media tra le tre e le quattro linee di commento⁵⁰. È dunque evidente come l'autore del commento a Tucidide abbia ritenuto che le critiche di Dionisio meritassero di essere discusse in modo ampio e specifico.

4.3.2. *La Vita di Tucidide* attribuita a Marcellino

La *Vita di Tucidide*, attribuita a Marcellino e conservata in numerosi manoscritti delle *Storie*⁵¹, è un testo complesso su cui sono state formulate diverse ipotesi per quanto riguarda il contenuto, la datazione e l'attribuzione⁵². Il testo della *Vita* è probabilmente il frutto di un assemblaggio di un materiale di cronologia varia (dall'età ellenistica al tardo-antico), forse operato proprio dal Marcellino a cui è attribuita questa *Vita*. Molti studiosi sono oggi concordi nell'identificare tale Marcellino con l'omonimo autore degli scoli al *Περὶ στάσεως* di Ermogene di Tarso⁵³. Il *floruit* dell'autore della *Vita di Tucidide* è dunque collocabile con una certa sicurezza intorno al 450⁵⁴. Il materiale che leggiamo nella *Vita di Tucidide* proviene dunque da fonti diverse che appartengono da un lato alla tradizione biografica, dall'altro a quella retorico-scolastica. Quest'ultimo aspetto è quello che riguarda più direttamente il nostro discorso, in particolare la menzione esplicita e diretta delle critiche di Dionisio di

⁵⁰ Per un massimo di 14 linee nel caso di *POxy.* 6.853, coll. xvi.34-xvii.9 che discute Thuc. 2.39.4: *καίτοι εἰ ῥαθυμία μᾶλλον ἢ πόνων μελέτη—τῶν αἰεὶ μοχθούτων φαίνεσθαι.*

⁵¹ Per la lista completa dei mss. contenenti il testo attribuito a Marcellino, vd. l'edizione di Alberti (1972) I, clxxxix.

⁵² Si rimanda per brevità a Luschnat (1954), Piccirilli (1985) xv-xlii, Luzzatto (1993); Maitland (1996).

⁵³ Edizione nel vol. IV dei *Rhetores graeci*: Walz (1833); cf. Rabe (1909) 584-589.

⁵⁴ Si vedano perlomeno Schissel (1930); Luschnat (1954) 44-45; Piccirilli (1985) xviii-xxi; Maitland (1996); Damschen (1999). Diversa è l'opinione di Hemmerdinger (1955) 61-63, menzionata con approvazione da Kleinlogel (1965) 138 n. 57, il quale sostiene che il nome *Marcellino* sia un errore per *Marcello*, grammatico la cui datazione rimane incerta, menzionato da Gregorio di Corinto e in uno scolio *recentiore* all'*Anabasi* di Senofonte.

Alicarnasso a Tuciddide:

τὴν μέντοι ἰδέαν αὐτοῦ τῶν λέξεων καὶ τῶν συνθέσεων αἰτιῶνται οἱ πλείονες, ὧν ἔστι Διονύσιος ὁ Ἁλικαρνασσεύς· μέμφεται γὰρ αὐτῷ ὡς περὶ καὶ πολιτικῇ λέξει χρῆσθαι μὴ δυναμένῳ, οὐκ εἰδῶς ὅτι δυνάμεως ἔστι ταῦτα πάντα περιττῆς καὶ ἕξεως πλεονεξίας (Marcellin. 53).

«Tuttavia, molti gli rimproverano lo stile e il coordinamento delle parole, e fra questi c'è Dionisio di Alicarnasso: infatti egli biasima Tuciddide perché non è capace di esprimersi con un linguaggio piano e comune, ma egli ignora che tutto ciò è indice di grande vigore e di temperamento superiore.»

Si tratta di un attacco *ad personam* nei confronti del retore di età augustea. Marcellino polemizza anche con altri autori precedenti, ma sempre su questioni legate alla biografia, mai sullo stile: Dionisio è l'unico interlocutore menzionato in modo esplicito per quanto riguarda lo stile dello storico⁵⁵.

Numerosi sono i passi in cui il testo della *Vita di Tuciddide* si può mettere in relazione al giudizio di Dionisio sullo storico ateniese. Uno dei più interessanti è legato all'affermazione di Marcellino che Tuciddide fosse un imitatore di Omero, per quanto riguarda l'*οἰκονομία* dell'opera, e di Pindaro, per lo stile sublime e grandioso: ζηλωτῆς δὲ γέγονεν ὁ Θουκυδίδης εἰς μὲν τὴν οἰκονομίαν Ὁμήρου, Πινδάρου δὲ εἰς τὸ μεγαλοφυῆς καὶ ὑψηλὸν τοῦ χαρακτήρος (Marcellin. 35). Questa affermazione contraddice in modo abbastanza evidente quanto aveva espresso secoli prima Dionisio: infatti il retore di età augustea attribuisce ad Erodoto, non a Tuciddide, il ruolo di imitatore di Omero, in particolare per la sua *ποικιλία* («varietà», Dion. Hal. *Pomp.* 3.11)⁵⁶. Infatti già Ernst Friedrich Poppo faticava a chiarire queste affermazioni di Marcellino e

⁵⁵ Nella *Vita di Tuciddide* lo stile di Tuciddide è analizzato ai §§ 35-42, 48-53 e 56-57. Gli altri autori con cui Marcellino entra in polemica sono: Timeo (§§ 25, 33, cf. *FGrHist* 566 FF 135, 136), Zopiro (§ 33) e Cratippo (§ 33, cf. *FGrHist* 64 F 2). Si tratta sempre di questioni legate al luogo della morte e di sepoltura dello storico.

⁵⁶ Maitland (1996) 552, cercando di spiegare l'incongruenza, ha pensato che Marcellino si riferisca qui non all'opera in generale, ma ai soli discorsi di Tuciddide: l'autore della *Vita* avrebbe frainteso un passo di Dionisio (*Th.* 36) dove è criticato lo stile dei discorsi dei Plateesi e di Archidamo nel terzo libro di Tuciddide. Ma tale spiegazione è poco convincente e il riferimento al *De Thucydide* non è pertinente.

annotava: «Hoc ridiculum est, quum diversissima sit descriptio carminum Homericorum et historiae Thucydidae»⁵⁷. A difesa di Marcellino, va detto che il passo è in sé coerente: l'autore valuta, esattamente come Dionisio, prima l'aspetto del contenuto – di cui l'*οἰκονομία* è elemento fondamentale – poi quello dello stile, ponendo da un lato il modello omerico, dall'altro quello pindarico. L'idea che Tucidide sia emulo di Omero e Pindaro non trova riscontri in testi precedenti Marcellino. Tuttavia esso trova un parallelo diretto negli scoli a Tucidide⁵⁸, un fatto che dimostra ancora una volta lo stretto legame tra il materiale confluito negli scoli e quello contenuto nella *Vita di Tucidide*⁵⁹.

Prenderemo ora in esame solamente tre passi significativi per illustrare il rapporto del testo della *Vita* con i trattati retorici di Dionisio⁶⁰.

(1) Nel testo della *Vita di Tucidide* si fa riferimento ad un certo punto all'oscurità del testo tucidideo:

ἀσαφῶς δὲ λέγων ἀνὴρ ἐπίτηδες, ἵνα μὴ πᾶσι εἴη βατὸς μηδὲ εὐτελής φαίνεται παντὶ τῷ βουλομένῳ νοούμενος εὐχερῶς, ἀλλὰ τοῖς λίαν σοφοῖς δοκιμαζόμενος παρὰ τούτοις θαυμάζεται (Marcellin. 35).

«(Tucidide) si esprime volutamente in modo oscuro per non essere accessibile a tutti e non sembrare facile a chiunque voglia intenderlo con poca fatica, ma per essere apprezzato da coloro che sono molto istruiti e da questi ammirato» (trad. L. Piccirilli).

È abbastanza certo il richiamo ai §§ 50-51 del *De Thucydide* di Dionisio dove si parla proprio della difficoltà di leggere Tucidide per la maggior parte dei suoi contemporanei: secondo Dionisio molti dei lettori di Tucidide

⁵⁷ Poppo (1843) I, xxi (*ad loc.*).

⁵⁸ *Schol. Thuc.* 4.135.2 (p. 287.16-22 Hude): ἰστέον ὅτι εἰς τὸ κομψὸν τῆς φράσεως Θουκυδίδης Αἰσχύλον καὶ Πίνδαρον ἐμιμήσατο, εἰς δὲ τὸ γόνιμον τῶν ἐνθυμημάτων τὸν ἑαυτοῦ διδάσκαλον Ἀντιφῶντα, εἰς δὲ τὴν λέξιν Πρόδικον, ὅθεν καὶ Προδίκου λέξεις ἐν τῷ κειμένῳ σημειούμεθα, εἰς δὲ τὸ γνωμικὸν τοὺς Σωκρατικούς, Εὐριπίδην καὶ τοὺς ἄλλους (τοῖς γὰρ αὐτοῖς χρόνοις ἦσαν), εἰς δὲ τὴν οἰκονομίαν τὸν ποιητήν.

⁵⁹ Su questo aspetto, fondamentale tuttora il contributo di Luschnat (1954).

⁶⁰ Tale rapporto meriterebbe un'analisi più accurata, analisi che è stata solo in parte tentata in Maitland (1996) con un risultato non sempre soddisfacente.

necessitavano comunque di un commento esegetico al testo. Allo stesso tempo il passo della *Vita* può essere messo in relazione ad un epigramma dell'*Antologia Palatina* che si sofferma sulla scarsa accessibilità di Tucidide⁶¹.

(2) In Marcellin. 41 l'autore si sofferma sul giudizio di alcuni critici (τινες) i quali hanno asserito che l'opera dello storico appartiene all'ambito della poetica piuttosto che a quello della retorica:

περὶ δὲ πάσης τῆς συγγραφῆς ἐτόλμησάν τινες ἀποφῆνασθαι ὅτι αὐτὸ τὸ εἶδος τῆς συγγραφῆς οὐκ ἔστι ρητορικῆς ἀλλὰ ποιητικῆς. καὶ ὅτι μὲν οὐκ ἔστι ποιητικῆς, δῆλον ἐξ ὧν οὐχ ὑποπίπτει μέτρῳ τινί (Marcellin. 41).

«Quanto all'insieme della sua opera, alcuni osarono sostenere che il suo modo di scrivere non attiene alla retorica, bensì alla poetica. Ma è evidente che non attiene alla poetica, poiché esso non soggiace ad alcuna norma metrica» (trad. L. Piccirilli).

Il passo potrebbe essere in polemica diretta con quanto afferma Dionisio nella frase conclusiva del confronto tra Erodoto e Tucidide nella *Epistula ad Pompeium*:

ἵνα δὲ συνελὼν εἴπω, καλαὶ μὲν αἱ ποιήσεις ἀμφότεραι (οὐ γὰρ ἂν αἰσχυνθείην ποιήσεις αὐτὰς λέγων), διαφέρουσι δὲ κατὰ τοῦτο μάλιστα ἀλλήλων, ὅτι τὸ μὲν Ἡροδότου κάλλος ἰλαρόν ἐστι, φοβερὸν δὲ τὸ Θουκυδίδου (Pomp. 3.21).

«Per concludere, entrambe sono belle opere poetiche (non provo infatti imbarazzo a chiamarle così), differiscono una dall'altra nel fatto che la bellezza di Erodoto sta nell'allegria, mentre per Tucidide nella solennità».

Ma Dionisio intende il termine «poetico» in senso lato, mentre l'autore della *Vita* ricorda, con una certa pignoleria, che si può considerare poetica solo l'opera scritta in versi secondo le regole della metrica.

(3) L'ultimo passo molto indicativo per il rapporto tra Dionisio e Marcellino è il seguente:

⁶¹ *Anth. Pal.* 9.583: ὦ φίλος, εἰ σοφὸς εἶ, λάβει μ' ἐς χέρας. εἰ δέ γε πάμπαν / νῆις ἔφυς Μουσέων, ῥῖψον ἂ μὴ νοέης. / εἰμὶ γὰρ οὐ πάντεσσι βατός· παῦροι δ' ἀγάσαντο / Θουκυδίδην Ὀλόρου, Κεκροπίδην τὸ γένος. («Caro, prendimi in mano se colto. Diggiuno di Muse, / gettami via, ché non m'intenderesti. / Accessibile a tutti non sono. Ammirarono in pochi me, Tucidide d'Òloro, ateniese», trad. F. M. Pontani).

ἐξήλωσε δὲ ἐπ' ὀλίγον, ὡς φησιν Ἄντυλλος, καὶ τὰς Γοργίου τοῦ Λεοντίνου παρισώσει καὶ τὰς ἀντιθέσεις τῶν ὀνομάτων (Marcellin. 36)

«imitò in piccola misura – come afferma Antillo – anche le parisosi e le antitesi di parole di Gorgia di Lentini» (trad. L. Piccirilli).

Esso può essere messo in relazione con Dion. Hal. *Th.* 24 (*Amm.* II, 2):
εὗροι δ' ἂν τις οὐκ ὀλίγα καὶ τῶν θεατρικῶν σχημάτων κείμενα παρ' αὐτῶ, τὰς παρισώσεις λέγω καὶ παρομοιώσεις [*Amm.* II, 2 : om. *Thuc.* 24] καὶ παρονομασίας καὶ ἀντιθέσεις, ἐν αἷς ἐπλέονασε Γοργίας ὁ Λεοντίνος καὶ οἱ περὶ Πῶλον καὶ Λικύμνιον καὶ πολλοὶ ἄλλοι τῶν κατ' αὐτὸν ἀκμασάντων.
La sola presenza di Gorgia in entrambi i passi è piuttosto singificativa; inoltre i due testi combaciano nell'uso dei termini tecnici di ambito retorico, ἀντίθεσις e παρίσωσις; ma è soprattutto interessante notare che nella *Vita*, invece di οὐκ ὀλίγα («in modo non trascurabile») della fonte, è riportato ἐπ' ὀλίγον («in piccola misura»): probabilmente un errore di distrazione. Ma un errore di chi? Di Marcellino oppure della sua fonte, Antillo (ὡς φησιν Ἄντυλλος)?

Antillo è autore noto da altri passi della *Vita*: in uno di essi egli è lodato in quanto «scrittore la cui testimonianza è degna di fede e che eccelle nella conoscenza e nell'insegnamento della storia»⁶². Quattro sono invece le attestazioni negli scoli a Tucidide: *schol. Thuc.* 1.2.3 (p. 3.15 Hude), 3.95.1 (p. 221.2), 4.19.1 (p. 239.16), 4.28.1 (p. 245.16). È probabile che anche altre porzioni del testo della *Vita* dipendano da Antillo, e lo stesso vale per gli scoli a Tucidide. È ipotesi di alcuni studiosi che le citazioni di Antillo provengano da un *bios* di Tucidide anteposto al commento alle *Storie*⁶³. Ma

⁶² Marcellin. 55: ἔστι δὲ αὐτοῦ τάφος πλησίον τῶν πυλῶν, ἐν χωρίῳ τῆς Ἀττικῆς ὁ Κοίλη καλεῖται, καθά φησιν Ἄντυλλος, ἀξιόπιστος ἀνὴρ μαρτυρῆσαι καὶ ἱστορίαν γνῶναι καὶ διδάξαι. Altro passo in cui è menzionato Antillo è legato ad una discussione sul rapporto tra Anassagora e Antifonte con Tucidide: Marcellin. 22: ἤκουσε δὲ διδασκάλων Ἀναξαγόρου μὲν ἐν φιλοσόφοις, ὅθεν, φησὶν ὁ Ἄντυλλος, καὶ ἄθεος ἡμέρα ἐνομίσθη, τῆς ἐκεῖθεν θεωρίας ἐμφορηθείς, Ἀντιφῶντος δὲ ῥήτορος, δεινοῦ τὴν ῥητορικὴν ἀνδρός, οὗ καὶ μέμνηται ἐν τῇ ὀγδόῃ ὡς αἰτίου τῆς καταλύσεως τῆς δημοκρατίας καὶ τῆς τῶν τετρακοσίων καταστάσεως.

⁶³ Brzoska (1894); Gudeman (1921) 685; Oomen (1926) 86; Piccirilli (1985) 96-97.

l'identificazione di questo personaggio rimane incerta⁶⁴, anche se è possibile che corrisponda all'omonimo retore menzionato sinteticamente nella *Suda*⁶⁵.

Se dunque il passo sopra citato (Marcellin. 36) dipende direttamente dal retore Antillo, egli deve aver avuto come fonte Dionisio di Alicarnasso e il suo *De Thucydide*. Un fatto che riporta l'attenzione su Dionisio e ne dimostra un'altra volta l'importanza nella tradizione retorica di epoca imperiale a tardo-antica⁶⁶.

Altri testi antichi o tardo-antichi dedicati alla biografia di Tucidide, come la *Vita* anonima, *POxy.* 15.1800 e *Suda* θ 414, s.v. *Θουκυδίδης*, non fanno alcun riferimento allo stile dello storico ma si soffermano su elementi biografici (come l'origine della famiglia, l'esilio, il luogo della morte) e aneddotici (come l'episodio dell'incontro con Erodoto). Solamente l'ultima parte del lemma della *Suda* può essere ricondotta ad alcune questioni legate allo stile e in particolare al passaggio dal genere femminile a quello neutro⁶⁷. Per quanto Dionisio si soffermi, nel *De Thucydide* e nella *Seconda lettera ad Ammeo*⁶⁸, sull'utilizzo non sempre ortodosso dei generi maschile, femminile e neutro, non bisogna per forza di cose pensare ad un rapporto diretto con il lemma della *Suda*, quanto piuttosto ad una tradizione critico-retorica comune.

⁶⁴ Da relegare in nota l'ipotesi di Doberentz (1875) 5-8 secondo cui il nome *Ἀντυλλος* sarebbe un errore di uno scriba per *Δίδυμος*, ipotesi spiegabile forse unicamente su un piano paleografico (basti pensare al doppio *lambda* che in maiuscola può sembrare un *my*), ma erranea se si immagina che uno scriba abbia sostituito il nome di uno dei più famosi e prolifici grammatici antichi, Didimo di Alessandria, con un nome poco attestato quale è Antillo; cf. le obiezioni di Brozka (1894) e da ultima Pagani (2013).

⁶⁵ *Suda* α 2770: *Ἀντυλλος, ῥήτωρ.*

⁶⁶ Sul rapporto tra Dionisio e la *Vita di Tucidide* cf. Maitland (1996) 552-553.

⁶⁷ *Suda* θ 414, s.v. *Θουκυδίδης*: οὗτος ὁ Θουκυδίδης ἀνὴρ ἦν πολὺς ταῖς τέχναις <καὶ> κάλλει λόγων καὶ ἀκριβεῖα πραγμάτων καὶ στρατηγίαις καὶ συμβουλίαις καὶ πανηγυρικαῖς ὑποθέσεσιν. ὁ συγγραφεὺς οὗτος μεταβαίνει ἀπὸ τῶν θηλυκῶν εἰς οὐδέτερον· οἶον, 'τρέπονται εἰς Μακεδονίαν, ἐφ' ὅπερ καὶ πρότερον'. Il riferimento è a Thuc. 1.59.2; cf. *schol. Thuc.* 1.122.3 (p. 88.23-25 Hude): εἴωθεν ὁ συγγραφεὺς ἀπὸ τῶν θηλυκῶν μεταβαίνειν εἰς τὸ οὐδέτερον, οἶον· τρέπονται ἐπὶ τὴν Μακεδονίαν, ἐφ' ὅπερ καὶ τὸ πρῶτον ἐξεπέμποντο.

⁶⁸ Vd. Dion. Hal. *Th.* 24; *Amm.* II, 2, 10, 11.

4.3.3. Thomas Hobbes e l'introduzione agli *Eight Bookes of the Peloponnesian Warre*

Simili critiche a quelle che abbiamo visto in *POxy.* 6.853 sono riscontrabili in un testo di molti secoli successivo: il saggio introduttivo di Thomas Hobbes alla sua traduzione di Tucidide del 1629, prima opera pubblicata a stampa dal filosofo britannico (1588-1679). La traduzione hobbesiana di Tucidide è la prima in lingua moderna condotta sull'originale greco⁶⁹. Nel 1452 era uscita la famosa traduzione latina di Lorenzo Valla su commissione di papa Niccolò V, traduzione su cui era stata condotta quella francese di Claude de Seyssel (1527), a sua volta utilizzata per la traduzione inglese dell'avvocato Thomas Niccols (1555)⁷⁰. Hobbes è ben consapevole delle mancanze del testo presentato da Niccols e della necessità di una nuova traduzione basata sull'originale⁷¹. Anche il saggio introduttivo a questa sua impresa filologica, intitolato *Of the Life and History of Thucydides*, appare notevole e innovativo nella storia degli studi su Tucidide. Il saggio si articola nel modo seguente: una sezione biografica (pp. xiii-xx); una breve parentesi sulla veridicità (*truth*) della storia di Tucidide su cui Hobbes ha poco o nulla da dire perché «nessuno l'ha mai messa in dubbio» (pp. xx-xxi); infine una lunga discussione dedicata alla *elocution*

⁶⁹ Nella nota introduttiva *To the Reader* Hobbes afferma «Hereupon I resolved to take him immediately from the Greeke, according to the Edition of *Æmilius Portus*», Hobbes (1843) ix. Si tratta dell'edizione di Francoforte del 1594 (*Θουκυδίδου τοῦ Ὀλόρου, περὶ τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου βιβλία ὀκτώ. Thucydidis Olori filii, de bello Peloponnesiaco libri octo. iidem Latine, ex interpretatione Laurentii Vallae, ab Henrico Stephano nuper recognita, quam Æmilius Portus ab infinita gravissimorum errorum multitudine repurgavit*, Francofurti, apud heredes Andreae Wechelii, 1594) che compare nel catalogo della biblioteca di Chatsworths, vd. Lacaíta (1879) IV, 37. Tale biblioteca raccoglie tutti i libri e i manoscritti sparsi nelle residenze dei Cavendish, famiglia presso cui Hobbes ebbe il ruolo di segretario, cf. Skinner (1996) 216-222.

⁷⁰ Vd. Skinner (1996) 238-239; Iori (2012) 151 n. 5.

⁷¹ Si veda quanto egli scrive nella nota introduttiva *To the Reader*, in Hobbes (1843) ix.

che si suddivide in «*disposition or method, and style*» (pp. xxi-xxxii)⁷². È in quest'ultima sezione che viene confutata l'opinione di Dionisio di Alicarnasso.

Non è direttamente pertinente alla nostra analisi il fatto che nell'introduzione di Hobbes si possano rintracciare idee politico-filosofiche che saranno poi sviluppate nel suo sistema filosofico, né le spinte esterne che portarono Hobbes a intraprendere la traduzione della guerra del Peloponneso, né il suo debito intellettuale nei confronti dello storico greco, né infine che Hobbes abbia fondato l'immagine di un Tucidide razionalista nella storiografia moderna⁷³. Ciò che interessa il nostro discorso è la sezione dedicata alla disposizione e allo stile dello storico. Hobbes cita in primo luogo un famoso passo di Plutarco del *De gloria Atheniensium*, dove viene esaltata l'*enargeia* dello storico⁷⁴, mentre seguono due citazioni di Cicerone, una da *Orator* 39, l'altra dal *De oratore* 2.56 (pp. xxii-xxiii), citazioni che abbiamo ricordato più volte nel corso di questo studio. Esse hanno lo scopo di introdurre l'argomento principale della seconda parte del saggio, che è in pratica una critica serrata alle argomentazioni di Dionisio di Alicarnasso contro l'opera storica di Tucidide.

La prima menzione di Dionisio è altamente positiva. Egli è citato con approvazione nel quadro dell'analisi della purezza (*purity*) e della proprietà (*propriety*), caratteristiche che Dionisio menziona nella lettera a Pompeo come ἡ καθαρὰ τοῖς ὀνόμασι εὐ τὸ πρέπον (*Pomp.* 3.16 e 3.20). Di Dionisio Hobbes scrive che

⁷² Le citazioni sono tratte dall'edizione degli scritti di Hobbes curata da Sir William Molesworth, vd. Hobbes (1839-1845): *Of the Life and History of Thucydides* è pubblicato nel vol. VIII (1843); la traduzione di Tucidide nei voll. VIII-IX (1843). Un'edizione più recente è quella curata da Schlatter, vd. Hobbes (1975), dove *Of the Life and History of Thucydides* ricorre alle pp. 10-27. Si attende la nuova edizione nella collana *Clarendon Edition of the Works of Thomas Hobbes*.

⁷³ Per questi e altri temi rimando a Strauss (1952); Schlatter (1975); Diesner (1980); Slomp (1990); Sommerville (1992); Canfora (1992); Skinner (1996); Iori (2012).

⁷⁴ Hobbes (1843) xxii; vd. Plut. *De glor. Ath.* 347A-C. Hobbes offre una traduzione piuttosto libera del testo di Plutarco: in particolare nella sezione finale (347B-C), dove si parla della spedizione siciliana, egli tralascia una parte di citazione da Tucidide (7.71.3) e alcune considerazioni sul rapporto tra pittori e storici (probabilmente perché il testo a sua disposizione risultava corrotto) e riprende invece le affermazioni già espresse da Plutarco in 347A.

«la sua testimonianza è la più forte su questo aspetto, perché egli era un retore greco di professione, e perché il suo atteggiamento non gli avrebbe consentito di encomiarlo più del necessario»⁷⁵.

La polemica inizia dopo questa citazione e si articola secondo uno schema in cui si alternano parafrasi (o traduzioni) di passi di Dionisio seguiti dalla *confutatio* di Hobbes.

(1) In primo luogo è considerata la critica della scelta del soggetto da parte di Tucidide (*Pomp.* 3.2-6): Hobbes ribatte che è necessario per uno storico scrivere di un argomento che rientri nelle sue capacità e conoscenze e che sia allo stesso tempo utile per i lettori⁷⁶.

(2) Seguono le considerazioni di Dionisio sull'inizio e sulla fine della narrazione di Tucidide dove è rimproverato allo storico ateniese di aver incolpato ingiustamente i suoi concittadini per lo scoppio della guerra e di aver iniziato con i fatti di Corcira piuttosto che con la fine delle guerre persiane, periodo trattato solo in modo cursorio (*Pomp.* 3.8-10). A queste considerazioni Hobbes risponde che chi si accinge a narrare della guerra del Peloponneso non dovrebbe dilungarsi sugli eventi antecedenti; inoltre, se la verità è che gli Ateniesi furono la causa principale dell'inizio della guerra, lo storico lo deve dichiarare apertamente perché non può sottrarsi alla verità (p. xxv).

Evidentemente Hobbes ritenne queste prime due critiche di Dionisio meritevoli di una discussione approfondita. Egli infatti dichiara in modo perentorio: «credo che non siano mai state scritte così tante assurdità in così pochi righi» («I think there was never written so much absurdity in so few lines», p. xxvi). E prosegue incalzando Dionisio, per il quale la finalità di un'opera storica non sarebbe la verità, ma il diletto dell'ascoltatore quasi si

⁷⁵ Hobbes (1843) xxiii: «Lastly, for the purity and propriety, I cite Dionysius Halicarnassius: whose testimony is the strongest in this point, because he was a Greek rhetorician for his faculty, and for his affection, one that would no further commend him than of necessity he must».

⁷⁶ Hobbes (1843) xxiv: «the principal and most necessary office of him that will write a history, is to take such an argument as is both within his power well to handle, and profitable to posterity that shall read it, which Thucydides, in the opinion of all men, hath done better than Herodotus».

trattasse di una canzone («as if it were a song», interessante che non parli di *poetry*, ma di *song*). Dionisio è dunque andato contro l'opinione di tutti coloro che si sono occupati di Tucidide e parimenti contro il buon senso (p. xxvi).

(3) La terza critica riguarda la narrazione per estati e inverni che crea confusione nel lettore. Ma per Hobbes questa suddivisione è la migliore per il tema trattato da Tucidide perché è riuscito a incorporare tutte le parti in un solo racconto unitario (p. xxvii).

(4) Un altro punto è l'accusa di Dionisio legata al primo libro di Tucidide: da un lato l'inutilità dell'*archaiologia*, dall'altro l'inizio della narrazione dai fatti di Corcira e Potidea e non dalla vera causa della guerra, cioè la crescente potenza degli Ateniesi e la creazione del loro impero. La *confutatio* di Hobbes si articola in due parti. Nella prima si sottolinea l'utilità di una breve storia dei tempi più remoti della Grecia per comprendere la storia più recente. Nella seconda si afferma che la critica di Dionisio è semplicemente assurda («the reprehension is absurd»): le cause dello scoppio di una guerra sono un argomento ineludibile per uno storico, «senza un pretesto, non segue nessuna guerra» ed è necessario che lo storico si soffermi sia sulle cause evidenti (la rottura del trattato di pace), sia su quelle nascoste (la crescente potenza dell'impero ateniese dopo la vittoria sui Persiani) (pp. xxvii-xxviii). Secondo Hobbes, la scelta di Tucidide nell'ordinamento degli argomenti è impeccabile: «credo che un ordinamento più chiaro e naturale non possa essere raggiunto» («I think a more clear and natural order cannot possibly be devised», p. xxviii).

Infine sono valutati altri due punti menzionati da Dionisio nel *De Thucydide*:

(5) che Tucidide abbia composto inverosimilmente l'orazione funebre di Pericle per soli quindici caduti in quell'anno (p. xxviii-xxix)⁷⁷;

(6) che il dialogo drammatico tra Meli e Ateniesi sia poco credibile per la durezza e crudeltà con la quale si esprimono gli ambasciatori ateniesi (p.

⁷⁷ Cf. *Th.* 18.2.

xxix)⁷⁸.

Anche in questo caso Hobbes controbatte con argomenti del tutto logici e sensati. Per quanto riguarda l'orazione funebre, sostiene che essa era tradizionalmente tenuta d'inverno, in un momento in cui il numero di caduti ateniesi deve essere stato maggiore dei quindici cavalieri menzionati da Tucidide per quell'anno. Sul dialogo melio-ateniese, Hobbes non ha dubbi che i generali si siano espressi in quel modo (p. xxviii-xxix).

Quentin Skinner ha messo in evidenza come nel *Of the Life and History of Thucydides* (e nel poema *De Mirabilibus Pecci*, pubblicato nel 1636 ca.) Hobbes segua inequivocabilmente le regole dell'*ars rhetorica* classica in voga tra gli umanisti dell'Inghilterra rinascimentale, e in particolare le istruzioni presenti nella *Rhetorica ad Herennium*⁷⁹. Le citazioni di alcuni autori classici – Plutarco, il *Quomodo historia conscribenda sit* di Luciano di Samosata, Demostene e soprattutto Cicerone – servono a conferire autorevolezza alla sua opinione.

Nella parte finale dell'analisi delle argomentazioni di Dionisio Hobbes ammette che «ci sono alcune frasi in Tucidide piuttosto lunghe: non oscure a un lettore attento: ma ad ogni modo si tratta di pochi esempi» («it is true, that there be some sentences in him somewhat long: not obscure to one that is attentive: and besides that, they are but few», p. xxix). E allo stesso tempo riconduce questa *obscurity*, sulla base di ciò che è riportato nella biografia di Marcellino (§ 35), non ad una noncuranza, bensì al voler rendere accessibile la sua storia soltanto ai *sophoi* («Marcellinus saith, he was obscure on purpose; that the common people might not understand him», p. xxix). Si tratta di un passo che ricorda le simpatie monarchiche e antidemocratiche di Hobbes che le attribuisce, quasi per riflesso, all'autore antico: «Dalle sue opinioni sulle questioni di governo, è chiaro che egli [*scil.* Tucidide] apprezzava meno di tutte la democrazia» («For his opinion

⁷⁸ Cf. *Th.* 41.4-6. Nella sua accurata analisi Skinner (1996) 248-249 tralascia gli ultimi due punti che Hobbes rimprovera a Dionisio, probabilmente perché non rientrano perfettamente nell'analogia con le argomentazioni della *Rhetorica ad Herennium* (vd. *infra*).

⁷⁹ Skinner (1996) 244-249. Per uno stato dell'arte sul rapporto tra Hobbes e la retorica, vd. Thouard (1996).

touching the government of the state, it is manifest that he least of all liked the democracy», p. xvi).

Ma al di là delle simpatie politiche di Hobbes, è interessante notare come da un lato l'anonimo autore del commento a Tucidide (*POxy* 6.853), dall'altro lo stesso filosofo britannico si soffermino ampiamente sull'opinione negativa che Dionisio di Alicarnasso aveva di Tucidide. In particolare entrambi i detrattori di Dionisio si soffermano sulla sua analisi del contenuto (*πραγματικὸς τόπος*) dell'opera tucididea, l'aspetto che Dionisio critica maggiormente. Se da un lato l'autore del commento si concentra su tre punti salienti menzionati da Dionisio nel *De Thucydide* (la cronologia per estati e inverni; la frammentarietà del racconto; la vera causa delle guerra rispetto alle cause secondarie), l'analisi di Hobbes è ben più scrupolosa: egli cita, parafrasandole, intere sezioni dell'*Epistula ad Pompeium* e menziona alcune parti del *De Thucydide*⁸⁰.

Quanto sia prezioso il contributo di Hobbes alla ricezione di Tucidide nell'Inghilterra del XVII secolo è tema ben noto e studiato. Ma pochi si sono soffermati sul ruolo che Hobbes ricopre nella ricezione dei trattati retorici di Dionisio di Alicarnasso. Con l'analisi qui proposta si è tentato di gettar luce sulle modalità attraverso le quali Hobbes ha operato nel difendere Tucidide dalle critiche di Dionisio e dunque sull'importanza che Hobbes ha voluto conferire a tali critiche.

⁸⁰ Come dimostra il catalogo della biblioteca di Chatsworth, in Lacaita (1879) II, 43, Hobbes aveva a disposizione l'*editio princeps* dell'*Epistula ad Pompeium* pubblicata nel 1554 da Henri Estienne presso la tipografia parigina dello zio Charles (cf. Fornaro 1997, 29-31; Kecskeméti, Boudou & Cazes 2003, 1-7). Nello stesso catalogo non si trova invece notizia del *De Thucydide*, la cui prima edizione è di Sylburg (1586). Tuttavia l'edizione di Sylburg è preceduta da due traduzioni latine: la prima curata dal polacco Stanislav Ilovius e stampata a Parigi dallo zio di Henri Estienne, Robert (Ilovius 1556; cf. Hoffmann 1845, III, 585); la seconda dell'umanista ungherese Andrea Dudith presso la tipografia veneziana di Paolo Manuzio (Dudith 1560; cf. Hoffmann 1845, III, 587, nonché la biografia, estremamente documentata, di Dudith in Costil 1935, 69, 234-255). Hobbes fu segretario di Francis Bacon dal 1621 al 1626 (vd. Skinner 1996, 224-225): è forse possibile ipotizzare che Hobbes abbia avuto accesso ad una di queste traduzioni presso la biblioteca privata di Bacon? L'utilizzo di una traduzione latina, piuttosto che dell'originale greco, potrebbe spiegare il fatto che Hobbes citi in maniera approssimativa alcune sezioni del *De Thucydide*, mentre traduce dal greco e parafrasa i passi dell'*Epistula ad Pompeium*.

4.4. **Dionisio, il suo canone degli storici e il ruolo di Tucidide**

Prima di passare al capitolo seguente incentrato sulla ricerca della fonte del canone degli storici, è bene aggiungere qualche considerazione finale su Dionisio di Alicarnasso.

L'importanza degli storici greci nelle opere retoriche di Dionisio è evidente dall'affermazione nell'introduzione ai trattati sugli oratori: «Riguardo al mio discorso, sono consapevole che ci sono molti validi retori e storici, che a descriverli tutti sarebbe un discorso lungo. Invece mi soffermerò solo sui più eleganti e li analizzerò singolarmente in ordine cronologico: in quest'opera i retori e successivamente, se avrò il tempo, gli storici» (*Orat. Vett.* 4). Sembra che egli non abbia tuttavia trovato il tempo di dedicare singole opere a tali storici. Ma dalla lettura di ciò che rimane del *De imitatione* nell'*Epistula ad Pompeium* sappiamo che i migliori storici da leggere e imitare per un oratore sono Erodoto, Tucidide, Senofonte, Filisto e Teopompo. Quelli peggiori invece sono gli storici ellenistici elencati nel *De compositione verborum*⁸¹. Gli storici canonici sono considerati singolarmente per il loro stile e il contenuto delle loro opere. È evidente la preminenza di Erodoto e Tucidide, una coppia che abbiamo definito «ipercanonica», che è tale per Cicerone e Quintiliano e, alcuni secoli prima, per Teofrasto (fr. 697 Fortenbaugh *apud* Cic. *Orat.* 39). Ognuno di essi sembra rappresentare l'archetipo di una tipologia storiografica già per Dionisio. Così Erodoto trova un degno seguace, nonostante i suoi difetti, in Senofonte; Tucidide ha per imitatore Filisto. Questo schema a coppie – due modelli positivi (Erodoto, Senofonte) e due negativi (Tucidide, Filisto) – è rappresentativo del giudizio dionisiano. *Dulcis in fundo* arriva il momento di Teopompo, a cui viene concesso un ampio spazio e di cui vengono lodate molte virtù in quanto storico. L'assenza di Eforo è significativa: essa è spiegabile sia su un piano stilistico sia su quello del contenuto, essendo autore di una storia universale (un utile confronto è Dio Chrys. *Or.* 18.10). Forse il giudizio di Dionisio ha pesato sulla successiva tradizione della *Storia universale* di Eforo, anche se non va dimenticato che egli è ancora presente nella lista

⁸¹ Dion. Hal. *Comp.* 4.15 (vd. *supra* § 3.2, in part. n. 35).

canonica di Quintiliano – lista che dipende da Cicerone, o meglio dalla fonte comune ad entrambi gli autori (su tale fonte si veda *infra* § 5.4).

Infine il ruolo di Tucidide in Dionisio è estremamente rilevante. Per quanto lo storico della *Guerra del Peloponneso* faccia parte dell'ipercanone dionisiano, numerosi aspetti della sua opera storica sono analizzati con occhio critico. Dionisio si pone consapevolmente in contrapposizione con l'opinione dei critici precedenti, ma anche di quelli successivi. Per creare un'autorità – nell'ambito della critica letteraria antica come in storiografia – la polemica è una componente essenziale. Se dunque Dionisio si discosta in modo piuttosto netto dall'opinione dei suoi predecessori, così dopo Dionisio altri si lanciarono in invettive contro il retore e storico di Alicarnasso, dal commento di un anonimo del I o II secolo d.C. (*POxy.* 6.853), alla *Vita* attribuita a Marcellino, all'introduzione agli *Eight Bookes of the Peloponnesian Warre* di Thomas Hobbes. L'analisi di questi testi ha avuto lo scopo di dimostrare da un lato il ruolo fondamentale di Dionisio nella tradizione sulla storiografia greca (e sul canone degli storici), dall'altro che la sua critica all'opera di Tucidide non è stata condivisa da quegli autori che, per un motivo o per un altro, si sono occupati della guerra del Peloponneso e dell'autore che l'ha descritta.

5. Le liste di autori canonici: da Ermippo di Smirne alla selezione di Dionisio

*It is part of the business of the critic
to preserve tradition – where a good tradition exists.*
T. S. Eliot, *Introduction*, in *The Sacred Wood* (1920)

5.1. Confronto tra le liste di storici canonici in Cicerone, Dionisio e Quintiliano

Finora sono stati analizzati i tre autori che maggiormente hanno contribuito allo sviluppo del canone degli storici tra I secolo a.C. e I secolo d.C. In primo luogo abbiamo visto il ruolo di Quintiliano (§ 1.3), fonte imprescindibile per la storia dei canoni letterari dal Settecento ai giorni nostri. Poi è arrivato il turno di Cicerone (§ 2) il quale, nelle opere incentrate sulla retorica e in particolare nel *De oratore*, si sofferma sugli storici greci e ne offre una lista di quelli meritevoli di attenzione per chi si voglia perfezionare nell'attività oratoria. Infine sono state prese in considerazione numerose opere retoriche di Dionisio di Alicarnasso (§§ 3 e 4), la fonte principale per quello che abbiamo definito il canone degli storici greci.

Sul rapporto tra il testo del *De imitatione* di Dionisio e i canoni della letteratura greca in Quintiliano (*Inst.* 10.1.46-84) si era espresso già Henri Estienne. Nell'epistola finale alla sua edizione del 1554 di alcune delle lettere-saggio di Dionisio¹, Estienne sosteneva che Quintiliano dipendesse dal *De imitatione* di Dionisio: «Quintilianum profecto qui quam plurima alia e libris Dionysii in suas institutiones transtulit, multa hinc etiam mutuatum constat»². Oltre a proporre un'utile lista di passi relativi agli autori antichi in Dionisio e Quintiliano (pp. 58-64), Estienne aggiungeva

¹ In questa edizione, il giovanissimo Henri Estienne pubblicava l'*Epistula ad Pompeium*, la prima lettera ad Ammeo, l'introduzione al trattato sugli oratori e l'epitome del *De imitatione*, testo di cui riconosceva la derivazione da Dionisio, ma di cui parla unicamente come di «elogia de scriptoribus Graecis» (Estienne 1554, 57). Sarà il Sylburg nel 1586 a riconoscere in questo testo l'epitome del *De imitatione* (vd. *supra* § 3.1.2, n. 17).

² Stephanus (1554) 57.

anche una serie di citazioni ciceroniane in cui venivano giudicati questi stessi autori (pp. 65-75). Cicerone-Dionisio-Quintiliano: questa triade era dunque stata messa in luce già da Estienne in quanto rappresentativa degli «*elogia de scriptoribus Graecis*», quegli stessi *scriptores* che qualche secolo dopo Ruhnken avrebbe denominato «canonici».

Gli studiosi successivi che si sono occupati del *De imitatione* di Dionisio e dei canoni antichi – da Sylburg a Steffen³ – hanno seguito la via indicata da Estienne e hanno preso per buona l'ipotesi che Quintiliano dipendesse da Dionisio di Alicarnasso. Il primo a mettere in luce le incongruenze di tale ricostruzione semplicistica è stato Hermann Usener nel saggio posto in appendice alla sua edizione del *De imitatione* di Dionisio⁴. Usener prendeva come punto di partenza proprio il canone degli storici presente in Quintiliano (*Inst.* 10.1.73-75) e metteva sinteticamente in evidenza le incongruenze tra questa lista e quella in Dionisio (p. 112). La prima conclusione di Usener è perentoria: «*ergo fieri nequit ut a Dionysii de imitatione libro Quintilianus pendeat*» (p. 114). Egli sosteneva, sulla base delle somiglianze nelle liste dei due autori, che ci fosse una fonte comune ad entrambi e che tale fonte risalisse all'erudizione alessandrina. Usener si riconnetteva così all'ipotesi di Ruhnken sull'origine dei canoni antichi.

Recentemente il tema è stato riproposto da Nicolai, il quale sottolinea che «è necessario abbandonare l'entusiasmo positivisticò di chi cercava di ricostruire l'archetipo dei canoni con i metodi abitualmente impiegati per la storia delle tradizioni manoscritte e affrontare il problema in termini di *storia dell'educazione*»⁵. Cercare coincidenze meccaniche nei nomi, sostiene Nicolai, non è produttivo; bisogna invece comprendere la funzione dei canoni nell'ambito delle opere che li contengono. Il procedimento è certamente sensato, ma prima di poter trarre delle conclusioni generiche sulla fonte e sulle funzioni dei canoni antichi, metteremo qui in relazione i tre autori che abbiamo visto essere fondamentali nella storia del canone degli storici.

³ Numerosi editori degli opuscoli di Dionisio hanno accettato la ricostruzione di Estienne: Sylburg, Hudson, Howell, Reiske; vd. inoltre Steffen (1876) 27-31.

⁴ Usener (1889) 110-142.

⁵ Nicolai (1992) 311.

§ 5. Le liste di autori canonici

Il canone storiografico di Dionisio differisce in alcuni punti da quello di Cicerone prima e di Quintiliano poi. Due tabelle possono illustrare in modo sintetico analogie e divergenze nelle liste canoniche di questi tre autori:

(1) *elenco degli storici canonici nel De oratore e nel Hortensius di Cicerone, in Dionisio di Alicarnasso, e nell'Institutio oratoria di Quintiliano:*

<i>Cic. De or.</i>	<i>Cic. Hort.</i>	<i>Dion. Hal.</i>	<i>Quint. Inst.</i>
Erodoto	Erodoto	Erodoto	Tucidide
Tucidide	Tucidide	Tucidide	Erodoto
Filisto	Filisto	Senofonte	Teopompo
Teopompo	Teopompo	Filisto	Filisto
Eforo	Eforo	Teopompo	Eforo
Senofonte			Clitarco
Callistene			Timagene
Timeo			

(2) *presenza degli storici greci nel canone dei tre autori sopra menzionati:*

	<i>Cic. De or.</i>	<i>Cic. Hort.</i>	<i>Dion. Hal.</i>	<i>Quint. Inst.</i>
Erodoto	X	X	X	X
Tucidide	X	X	X	X
Senofonte	X	/	X	/
Filisto	X	X	X	X
Teopompo	X	X	X	X
Eforo	X	X	/	X
Callistene	X	/	/	/
Timeo	X	/	/	/
Clitarco	/	/	/	X
Timagene	/	/	/	X

Si può così notare con facilità quanto Dionisio di Alicarnasso sia selettivo nel suo canone degli storici rispetto alle liste in Cicerone (nel *De oratore*) e in Quintiliano. Nel dialogo frammentario ciceroniano *Hortensius* si registra invece la presenza di soli cinque storici: Erodoto, Tucidide, Filisto, Teopompo ed Eforo. Se si rilegge il passo più importante di Cicerone per la lista canonica degli storici greci (*De or.* 2.55-58), si può notare come i cinque storici menzionati nell'*Hortensius* corrispondano ai primi cinque nel *De oratore*. Dopo Eforo infatti sono menzionati due autori legati alle scuole filosofiche – Senofonte e Callistene, allievi rispettivamente di Socrate e Aristotele – con l'aggiunta finale di Timeo, «di gran lunga il più erudito, ricco di fatti e abbondantissimo nella varietà di pensieri» (Cic. *De or.* 58). Non è dunque un caso che nella concisa lista di storici nell'*Hortensius* manchi il nome di Senofonte, come manca in Quintiliano, il quale si giustifica affermando: *Xenophon non excidit mihi, sed inter philosophos reddendus est* («Senofonte non mi è sfuggito, ma deve essere collocato tra i filosofi», Quint. *Inst.* 10.1.75). Sembra dunque che la fonte di Quintiliano includesse Senofonte nel novero degli storici: egli, conscio di questo fatto, preferisce occuparsi di Senofonte nell'ambito degli autori di opere filosofiche (vd. *Inst.* 10.1.81-84).

Si prenda infine come lista canonica «ristretta» quella di Dionisio di Alicarnasso. Qui troviamo unicamente Erodoto e Tucidide (quello che abbiamo denominato l'«ipercanone» degli storici), Senofonte, Filisto e Teopompo. Dionisio non mette in dubbio la presenza di Senofonte nel canone degli storici e ne parla ampiamente in termini di imitatore di Erodoto (*Pomp.* 4). Molto più significativa è l'assenza di Eforo nella lista di Dionisio. È dunque chiaro che, se anche Dionisio aveva a disposizione una fonte simile rispetto a quella di Cicerone (e in particolare si veda la convergenza piuttosto stretta tra la lista di Dionisio e quella dell'*Hortensius* ciceroniano), egli è intervenuto personalmente nella sua selezione degli storici migliori nell'ambito della *mimesis* letteraria.

5.2. Le divergenze nelle liste di storici greci

Un elemento che merita una valutazione indipendente sono le divergenze nelle liste di Cicerone e Quintiliano: il primo cita Callistene e Timeo, il secondo Clitarco e Timagene. Anche in questo caso non va tralasciato l'ordine in cui vengono menzionati. Infatti – in Cicerone e Quintiliano rispettivamente – appaiono per primi Callistene e Clitarco, due rappresentanti dell'alessandrografia. Cicerone ricorda in modo esplicito il legame di Callistene con Aristotele e Alessandro⁶, ma allo stesso tempo è biasimata la sua tendenza retorica⁷. Per Clitarco invece Quintiliano usa toni piuttosto duri e critica la veridicità della sua opera storiografica⁸. Siamo dunque di fronte a due modelli inferiori, menzionati probabilmente più per il ruolo nella storiografia su Alessandro Magno che per effettivi meriti storiografici. La loro presenza si potrebbe interpretare come una sorta di inizio di decadenza della storiografia in età ellenistica, una decadenza legata principalmente al ruolo della retorica, che tenderebbe, secondo la critica antica, a prendere il sopravvento sulla veridicità dei fatti riportati. Ma entrambi ricoprivano un ruolo importante nella storiografia greca per aver narrato le imprese di Alessandro, una figura che godette di grande fortuna in ambito romano, in particolare a partire dal I secolo a.C.

Se dunque ad un primo livello troviamo gli storici di Alessandro, Callistene e Clitarco, al livello successivo notiamo la presenza di Timeo (in Cicerone) e Timagene (in Quintiliano).

Il primo è menzionato per la sua ampia erudizione e per le sue doti di

⁶ Il legame è messo in evidenza anche nel titolo della monografia di Prandi (1985): *Callistene, uno storico tra Aristotele e i re macedoni*. Su Callistene vd. anche Pédech (1984).

⁷ Cic. *De or.* 2.58: *Denique etiam a philosophia profectus princeps Xenophon, Socraticus ille, post ab Aristotele Callisthenes, comes Alexandri, scripsit historiam, et is quidem rhetorico paene more.*

⁸ Quint. *Inst.* 10.1.74: *Clitarchi probatur ingenium, fides infamatur*. Su Clitarco in Quintiliano, vd. Prandi (1996) 33, 53-55.

composizione stilistica, nonostante sia poco utile ai discorsi forensi⁹. Il ruolo di Timeo nella storiografia classica è stato l'oggetto di un famoso saggio di Momigliano: *Atene nel III secolo e la scoperta di Roma nelle Storie di Timeo di Tauromenio*. Timeo sarebbe stato il primo a riconoscere l'importanza di Roma nello scenario politico mediterraneo a partire dalla spedizione di Pirro nel sud Italia e a spostare l'interesse delle sue *Storie* dalle *poleis* greche a Roma¹⁰. L'interpretazione di Momigliano è stata recentemente rivalutata da Christopher Baron nella sua monografia su Timeo: egli ha suddiviso nettamente il contenuto delle *Storie* dal *Pirro*, un'opera incentrata sulle guerre del condottiero epirota in Magna Grecia e Sicilia fino al 264 a.C. Per Baron fu solo quest'ultimo testo a conferire un ruolo fondamentale a Roma nel conflitto contro Cartagine, un ruolo che Roma non ricopriva nelle *Storie*¹¹. Tralasciando ora il *Nachleben* dell'opera storiografica di Timeo in epoca ellenistica¹², possiamo notare come Cicerone citi lo storico siciliano in molti frangenti, sia per quanto riguarda lo stile, sia per il contenuto¹³; sembra inoltre che Attico fosse *φιλοτίμῳ*, visto che Cicerone afferma in una lettera: *a Timaeo tuo familiari* (Timae. *FGrHist* 566 T 29 *apud* Cic. *Att.* 6.1.18). Di grande interesse proprio per la popolarità dello storico siciliano nell'ambiente romano è l'affermazione di Aulo Gellio secondo cui *Timaeus in historiis quas oratione Graeca de rebus populi Romani composuit* (*FGrHist* 566 F 42a *apud* N.A. 11.1.1)¹⁴. La

⁹ Cic. *De or.* 2.58: *Minimus natu horum omnium Timaeus, quantum autem iudicare possum, longe eruditissimus et rerum copia et sententiarum varietate abundantissimus et ipsa compositione verborum non impolitus magnam eloquentiam ad scribendum attulit, sed nullum usum forensem.*

¹⁰ Momigliano (1959).

¹¹ Baron (2013) 43-52.

¹² Su cui rimando per brevità a Baron (2013) 52-53.

¹³ Timae. *FGrHist* 566 TT 9a, 20, 21; FF 40, 119c, 130a-b, 138, 150a. Sull'uso di Timeo da parte di Cicerone, Taifacos (1980) differenzia da un lato le sezioni dedicate allo stile dello storico, che deriverebbero «from the various handbooks on rhetoric that he [*scil.* Cicero] had at his disposal» (186), dall'altro le notizie di carattere storico, per le quali Timeo sarebbe stato soppiantato da Polibio (187-189): in entrambi i casi si tratterebbe di un uso indiretto.

¹⁴ Anche altri autori greci e latini utilizzano l'opera di Timeo, a iniziare da Varrone, Plinio il Vecchio e Pompeo Trogo, cfr. Baron (2013) 54-57.

percezione era dunque quella di uno storico greco che per primo ha trattato della storia di Roma e del suo popolo. La sua presenza in Cicerone non stupisce affatto. Piuttosto è l'assenza in Quintiliano e la sostituzione della figura di Timeo con quella di Timagene a lasciare un po' perplessi. Di Timagene, storico della seconda metà del I secolo a.C., possediamo sparuti frammenti. Dalle magre testimonianze possiamo ricostruire il seguente percorso: nativo di Alessandria, condotto a Roma come schiavo nel 55 a.C., fu acquistato da Fausto, figlio di Silla. Continuò la sua attività di insegnante e scrittore anche sotto il regno di Augusto, con il quale entrò ben presto in conflitto per la sua eccessiva libertà di parola. Dovette così abbandonare l'insegnamento e ritirarsi fuori Roma¹⁵. Scrisse una storia di impianto universale che giungeva fino al regno di Augusto; il titolo è *Περὶ βασιλέων* in un lemma di Stefano di Bisanzio, mentre è definito semplicemente *Historiae* nei due Seneca e in Quintiliano¹⁶. La cronologia di questo autore esclude immediatamente un'eventuale presenza nella lista di Cicerone. La sua presenza in Quintiliano sembra legata esclusivamente ad una valutazione stilistica: *Longo post intervallo temporis natus Timagenes vel hoc est ipso probabilis, quod intermissam historias scribendi industriam nova laude reparavit* (Quint. *Inst.* 10.1.75). Ma tale valutazione stilistica nasconde in realtà una suddivisione per epoche della *Literaturgeschichte*. La separazione temporale tra Timagene (I secolo a.C.) e l'autore menzionato prima di lui, cioè Clitarco (fine IV-inizi III secolo a.C.)¹⁷, si spiega attraverso una concezione di decadenza della storiografia greca di epoca ellenistica. Per Quintiliano solo l'avvento di uno storico di età augustea riuscì a far rinascere (è una possibile traduzione del verbo *reparare*) la storiografia greca che aveva subito un'interruzione¹⁸. Notiamo qui quella tendenza ad una classificazione della letteratura sintonizzata sulle frequenze del classicismo

¹⁵ Per questa sintetica ricostruzione vd. *FGrHist* 88 TT 1-3. Cfr. Sordi (1982) 775-778.

¹⁶ Timag. *FGrHist* 88 F 1 *apud* Steph. Byz. μ 184 Billerbeck; T 2 *apud* Sen. *Contr.* 10.5.22; T 3 *apud* Sen. *De ira* 3.23.4. Sulle ipotesi legate al titolo dell'opera, vd. la bibliografia citata in Sordi (1982) 776 n. 1.

¹⁷ Sulla datazione di Clitarco, vd. recentemente Prandi (2012).

¹⁸ Su tali suddivisioni, Flashar (1979b); Heldmann (1982) 131-146; Rosenmeyer (1985).

augusteo, un tema che sarà affrontato nel § 7. Tale connessione può spiegare la presenza di Timagene come ultimo rappresentante della storiografia greca nella lista canonica di Quintiliano.

5.3. Il caso di Eforo e Teopompo e l'aneddoto su sproni e briglie nella tradizione biografica antica

Un secondo elemento di divergenza è la presenza della coppia Eforo-Teopompo in Cicerone e Quintiliano e l'assenza di Eforo in Dionisio. In entrambi gli autori latini il connubio Eforo-Teopompo è caratterizzato dal loro rapporto con Isocrate. Troviamo infatti numerosi riferimenti ad un aneddoto che dimostrerebbe il rapporto di discepolato tra Isocrate e i due storici: il maestro avrebbe usato le briglie con Teopompo e gli sproni con Eforo. Il passo più esplicito su questo aneddoto è contenuto nel *De oratore*, ma le stesse parole sono riprese anche nel *Brutus* e in una lettera ad Attico:

(1) (...) diligentissimeque hoc est eis, qui instituunt aliquos atque erudiunt, videndum, quo sua quemque natura maxime ferre videatur. etenim videmus ex eodem quasi ludo summorum in suo cuiusque genere artificum et magistrorum exisse discipulos dissimiles inter se ac tamen laudandos, cum ad cuiusque naturam institutio doctoris accommodaretur. (36) cuius est vel maxime insigne illud exemplum, ut ceteras artis omittamus, quod dicebat Isocrates doctor singularis se calcaribus in Ephoro, contra autem in Theopompo frenis uti solere: alterum enim exsultantem verborum audacia reprimebat, alterum cunctantem et quasi verecundantem incitabat (Cic. *De or.* 3.35-36).

«Coloro che hanno il compito di educare e istruire i giovani, devono valutare con la massima cura le inclinazioni di ciascuno. Vediamo infatti che dalla stessa palestra, per così dire, sono usciti discepoli diversi tra loro e comunque degni di lode, siccome l'insegnamento del maestro si è adattato all'indole dell'allievo. (36) Un esempio di questo procedimento, se vogliamo tralasciare le altre discipline, lo troviamo in ciò che diceva Isocrate, maestro eccezionale, che con Eforo era solito usare gli sproni, con Teopompo le briglie: uno doveva essere frenato per l'audacia del linguaggio, l'altro doveva essere incitato perché esitante e timoroso».

§ 5. *Le liste di autori canonici*

(2) quare hoc doctoris intellegentis est videre, quo ferat natura sua quemque, et ea duce utentem sic instituere, ut Isocratem in acerrimo ingenio Theopompi et lenissimo Ephori dixisse traditum est, alteri se calcaria adhibere alteri frenos (Cic. *Brut.* 204).

«È compito del maestro sagace capire l'inclinazione di ciascun discepolo e instruirlo in base a questa, come si racconta facesse Isocrate con l'indole vigorosa di Teopompo e con quella quieta di Eforo: con uno adoperava gli sproni, con l'altro le briglie».

(3) Cicerones pueri amant inter se, discut, exercentur; sed alter, uti dixit Isocrates in Ephoro et Theopompo, frenis eget, alter calcaribus (Cic. *Att.* 6.1.12).

«I ragazzi si vogliono bene tra loro, imparano e si esercitano; ma, come diceva Isocrate di Eforo e Teopompo, uno ha bisogno delle briglie, l'altro degli sproni».

Concetti e parole molto simili sono inoltre utilizzate da Quintiliano nell'ambito del discorso sugli autori canonici della letteratura greca, nonché in un passo del secondo libro dell'*Institutio*:

(4) Ephorus, ut Isocrati visum, calcaribus eget (Quint. *Inst.* 10.1.74).

«Eforo, come era sembrato ad Isocrate, ha bisogno di sproni».

(5) an vero clarissimus ille praeceptor Isocrates, quem non magis libri bene dixisse quam discipuli bene docuisse testantur, cum de Ephoro atque Theopompo sic iudicaret ut alteri frenis, alteri calcaribus opus esse diceret, aut in illo lentiore tarditatem aut in illo paene praecipiti concitationem adiuvandam docendo existimavit, cum alterum alterius natura miscendum arbitraretur? (Quint. *Inst.* 2.8.11)

«O forse Isocrate, quel brillante maestro – del quale i libri testimoniano il valore come oratore non più di quanto i discepoli testimonino che fu buon maestro – avendo una tale opinione di Eforo e Teopompo per cui diceva che l'uno aveva bisogno di sproni, l'altro di briglie, ritenne che si dovessero favorire attraverso l'insegnamento la lentezza nel più lento e la concitazione nell'altro, quasi precipitoso, poiché giudicava che quelle due nature andassero mischiate l'una con l'altra?»

Si noti in entrambi gli autori non solo la presenza dello stesso aneddoto, ma

anche l'uso delle stesse parole per descriverlo (in particolare: *calcar* «sprone» e *freni* «briglia», «freno»). L'aneddoto deve aver goduto di una certa fortuna: esso è presente sia nella *Vita Isocratis* attribuita a Zosimo di Ascalona (seconda metà del V secolo d.C.)¹⁹, sia nel lessico *Suda*:

(6) *περὶ δὲ Θεοπόμπου καὶ Ἐφόρου φέρεται τι τοιοῦτον αὐτοῦ [scil. Ἰσοκράτους] καὶ ἀστεῖον· εἶχε γὰρ καὶ τοῦτο. ὡς ἑώρα τὸν Θεόπομπον μικρὰν ὑπόθεσιν τινα λαμβάνοντα καὶ ἐπεκτείνοντα ταύτην καὶ διὰ πολλῶν λέγοντα, ὥσπερ ἐν τῇ Φιλιππικῇ αὐτοῦ ἱστορίᾳ ἐποίησε, τὸν δ' Ἐφορον μεγάλην μὲν ὑπόθεσιν λαμβάνοντα καὶ πολλῶν δεομένην εἶτα δι' ὀλίγων αὐτὴν λέγοντα καὶ ἔλλειπῶς, ἔφησεν ὡς ὅτι “ἔχω τινὰς δύο μαθητάς, ὧν ὁ μὲν δεῖται μάστιγος, ὁ δὲ χαλινού”, μάστιγος μὲν λέγων περὶ τοῦ Ἐφόρου διὰ τὸ νωθὲς καὶ βραδὺ τῆς φύσεως, χαλινού δὲ διὰ τὸ Θεοπόμπον πολὺ τε καὶ ἀκρατὲς τῆς γλώττης (*Vita Isoc.* 257.98-108 Westermann [*FGrHist* 70 T 28b]);*

«per quel che riguarda Teopompo ed Eforo si tramanda di lui (Isocrate) una cosa di questo tipo e arguta: avendo visto che Teopompo, partendo da un tema limitato lo ampliava e ne scriveva lungamente, come ha fatto nelle storie su Filippo, mentre Eforo, dopo aver scelto un argomento vasto di cui si poteva scrivere molto, lo esponeva in poco spazio e in modo trascurato, disse “ho due allievi, di cui il primo ha bisogno della frusta, l'altro del freno”, con la frusta alludendo ad Eforo per la lentezza e l'ottusità del carattere, con il morso a Teopompo per via dell'intemperanza della lingua»;

(7) *Ἐφορος Κυμαῖος καὶ Θεόπομπος Δαμασιστράτου, Χίος, ἄμφω Ἰσοκράτους μαθηταί, ἀπ' ἐναντίων τό τε ἦθος καὶ τοὺς λόγους ὀρμώμενοι. ὁ μὲν γὰρ Ἐφορος ἦν τὸ ἦθος ἀπλοῦς, τὴν δὲ ἐρμηνείαν τῆς ἱστορίας ὕπιος καὶ νωθρὸς καὶ μηδεμίαν ἔχων ἐπίτασιν. ὁ δὲ Θεόπομπος τὸ ἦθος πικρὸς καὶ κακοήθης, τῇ δὲ φράσει πολὺς καὶ συνεχὴς καὶ φορᾶς μεστός, φιλαλήθης ἐν οἷς ἔγραψεν. ὁ γοῦν Ἰσοκράτης τὸν μὲν ἔφη χαλινού δεῖσθαι, τὸν δὲ Ἐφορον κέντρον (*Suda* ε 3953 [*FGrHist* 70 T 28a; 115 T 28]);*

«Eforo Cumano e Teopompo figlio di Damasistrato, di Chio, entrambi allievi di Isocrate, di carattere opposto, si volsero alla scrittura. Eforo infatti, essendo di carattere semplice, è piatto nella spiegazione storica, poco acuto e non ha nessuna intensità; Teopompo d'altro canto è di carattere aspro e maligno, abbondante nelle frasi, serrato e pieno di impeto, amante della verità in ciò che scrive. E quindi Isocrate diceva che quest'ultimo aveva bisogno del freno,

¹⁹ Sull'attribuzione a Zosimo della *Vita Isocratis* vd. Gärtner (1972).

Eforo dello sprone».

Abbiamo fin qui presentato le fonti principali per il rapporto tra il maestro Isocrate e gli allievi Eforo e Teopompo, rapporto visto attraverso la lente dell'aneddoto sugli sproni e le briglie²⁰. Nello specifico, se si mette a confronto Cic. *De or.* 3.36 (1) e Quint. *Inst.* 2.8.11 (5) con la parte finale della più tarda notizia della *Vita Isocratis* (6), si può notare facilmente una comunanza di contenuto, un lessico molto simile e un'analogia struttura nella presentazione dell'aneddoto:

(1) citazione ad litteram delle parole di Isocrate:

Cicerone	Quintiliano	Vita Isocratis
<i>quod dicebat Isocrate</i>	<i>Isocrates (...) opus esse diceret</i>	ἔφησεν ὡς ὅτι

(2) presentazione sintetica dell'aneddoto:

Cicerone	Quintiliano	Vita Isocratis
<i>calcaribus in Ephoro, contra autem in Theopompo frenis uti solere</i>	<i>Isocrates (...) cum de Ephoro atque Theopompo sic iudicaret ut alteri frenis, alteri calcaribus</i>	“ἔχω τινας δύο μαθητάς, ὧν ὁ μὲν δέεται μάστιγος, ὁ δὲ χαλινοῦ”

(3) l'aneddoto è commentato e reso intelleggibile in rapporto al carattere dei due storici:

Cicerone	Quintiliano	Vita Isocratis
<i>alterum enim exsultantem verborum audacia reprimebat alterum cunctantem et quasi verecundantem incitabat</i>	<i>aut in illo lentiore tarditatem aut in illo paene praecipiti concitationem adiuvandam docendo existimavit, cum alterum alterius natura miscendum arbitraretur?</i>	μάστιγος μὲν λέγων περὶ τοῦ Ἐφόρου διὰ τὸ νωθῆς καὶ βραδὺ τῆς φύσεως, χαλινοῦ δὲ διὰ τὸ Θεοπόμπου πολὺ τε καὶ ἀκρατῆς τῆς γλώττης

²⁰ Sul problema della veridicità dell'aneddoto e del rapporto tra Isocrate, Eforo e Teopompo, cf. *Appendice 2*.

È possibile che Quintiliano abbia attinto a Cicerone per la presentazione di questo aneddoto²¹, ma l'ipotesi che l'autore della *Vita Isocratis*, cioè Zosimo, dipenda anch'egli da Cicerone non è supportabile: piuttosto è necessario postulare l'esistenza di una fonte comune, databile in un'età precedente a Cicerone. Le altre fonti per l'aneddoto citate sopra (Quintiliano e *Suda*) riprendono nella sostanza la stessa notizia sugli sproni e le briglie, ma con alcune modifiche di struttura e contenuto, dovute forse al contesto in cui vengono citate.

Sulla base di queste comunanze di contenuto, struttura e lessico si può concludere che Cicerone, Quintiliano, *Vita Isocratis* e *Suda* dipendano in ultima istanza da una fonte comune²². Che il materiale d'origine dell'aneddoto su sproni e briglie risalga all'epoca ellenistica è evidente dal fatto che già Cicerone lo conosca e lo sfrutti ampiamente nella caratterizzazione degli storici Eforo e Teopompo. Dunque una fonte biografica di tipo aneddótico.

Fino a questo punto abbiamo confrontato le testimonianze per l'aneddoto su sproni e briglie relativo agli storici Eforo e Teopompo. Ma non è possibile tralasciare il fatto che lo stesso aneddoto, caratterizzato dallo

²¹ Si veda su questa possibile dipendenza di Quintiliano da Cicerone la presenza dell'aggettivo *dulcis* riferito in entrambi i casi ad Erodoto: Cic. *Hort.* fr. 29 Str.-Zimm.: *quid enim aut Herodoto dulcius aut Thucydide gravius, aut Philisto brevius, aut Theopompo acrius aut Ephoro mitius inveniri potest?*; Quint. *Inst.* 10.1.73: *densus et brevis et semper instans sibi Thucydides, dulcis et candidus et fusus Herodotus*. Ma lo stesso aggettivo è utilizzato anche in un'orazione di Dione Crisostomo dove sono espressi dei giudizi di valore sugli storici greci: Dio Chrys. 18.10: *Ἡροδότῳ μὲν οὖν, εἴ ποτε εὐφροσύνης σοι <δεῖ> [add. Geelius], μετὰ πολλῆς ἡσυχίας ἐντεύξῃ. τὸ γὰρ ἀνειμένον καὶ τὸ γλυκὸν τῆς ἀπαγγελίας ὑπόνοιαν παρέξει μυθῶδες μᾶλλον ἢ ἱστορικὸν τὸ σύγγραμμα εἶναι*. È forse anche qui ipotizzabile una fonte comune a tutti e tre gli autori o perlomeno a Cicerone e Dione Crisostomo? Si noti però che *dulcis* è utilizzato da Cicerone per caratterizzare anche Senofonte (*De or.* 2.58), seguito da Diog. Laert. 2.57.

²² Per quel che riguarda il lemma della *Suda* ε 3953, la Adler non segnala in margine alla sua edizione una provenienza da Esichio di Mileto (V secolo d.C.), il cui *Onomatologos* è una delle fonti principali per i lemmi di carattere bio-bibliografico presenti in questo lessico bizantino del X secolo d.C., cfr. Adler (1931) 706-707. Tutto ciò è significativo per l'ipotesi qui proposta di una fonte precedente Cicerone, probabilmente utilizzata dal compilatore del lessico *Suda* attraverso uno o più intermediari.

specifico lessico equestre, è riferito anche ad altre figure di grande rilevanza nella storia della cultura greca e in particolare della filosofia.

Andiamo con ordine. Già il Vossius nel *De historicis Graecis* ricordava che l'espressione proverbiale relativa ad Eforo e Teopompo allievi di Isocrate è presente in Diogene Laerzio ed è riferita da un lato a Platone che giudica Aristotele e Senocrate, dall'altro allo stesso Aristotele che esprime un giudizio su Teofrasto e Callistene²³. I passi in questione sono i seguenti:

(1) *Ξενοκράτης Ἀγαθήνορος Καλχηδόνιος· οὗτος ἐκ νέου Πλάτωνος ἤκουσεν, ἀλλὰ καὶ εἰς Σικελίαν αὐτῷ συναπεδήμησεν. ἦν δὲ τὴν φύσιν νωθρός, ὥστε φασὶ λέγειν τὸν Πλάτωνα συγκρίνοντα αὐτὸν Ἀριστοτέλει, “τῷ μὲν μύωπος δεῖ, τῷ δὲ χαλινοῦ”* (Diog. Laert. 4.6; Xenocr. test. 2 Isnardi-Parente).

«Senocrate, figlio di Agatenore, di Calcedone. Fin da giovane fu allievo di Platone, ma gli fu accanto anche durante il suo soggiorno in Sicilia. Di carattere era tardo, sì che Platone, paragonandolo ad Aristotele, diceva: “uno ha bisogno di uno sprone, l'altro di un freno”».

(2) *λέγεται δ' ἐπ' αὐτοῦ τε καὶ Καλλισθένους τὸ ὅμοιον εἰπεῖν Ἀριστοτέλην, ὅπερ Πλάτωνα, καθὰ προείρηται, φασὶν εἰπεῖν ἐπὶ τε Ξενοκράτους καὶ αὐτοῦ τούτου· φάναι γάρ, τοῦ μὲν Θεοφράστου καθ' ὑπερβολὴν ὀξύτητος πᾶν τὸ νοηθὲν ἐξερμηνεύοντος, τοῦ δὲ νωθοῦ τὴν φύσιν ὑπάρχοντος, ὡς τῷ μὲν χαλινοῦ δέοι, τῷ δὲ κέντρον* (Diog. Laert. 5.39; Callisth. *FGrHist* 124 T 4; Theophr. fr. 1 Fortenbaugh; *Chreiae Aristotelis*, 37a Searby)²⁴.

«Si afferma che Aristotele diceva di lui (scil. di Teofrasto) e di Callistene, la stessa cosa che Platone – l'abbiamo visto in precedenza – diceva dello stesso Aristotele e di Senocrate: diceva dunque che Teofrasto interpretava tutti i concetti con eccessiva velocità, mentre l'altro era lento di carattere, uno aveva bisogno del freno, l'altro dello sprone.»

Senza considerare qui la veridicità storica di queste tradizioni, su cui permangono chiaramente numerosi dubbi, ciò che interessa il nostro

²³ Vossius (1677) 35: «Hunc una cum Theopompo Isocratem, uti dixit, audiisse, multi veterum tradiderunt (...). Atque idem Platonem de Aristotele, & Xenocrate, Aristotelem de Theophrasto, & Callisthene, dixisse, auctor est Diogenes Laertius».

²⁴ A questo passo segue un frammento di Demetrio Falereo (fr. 5 Wehrli; fr. 10 Stork-Ophuijsen-Dorandi) non direttamente connesso con quanto riportato sopra.

discorso è l'analogia rispetto ad Eforo e Teopompo. Per quel che riguarda il caso di Platone (1), è interessante notare, con Searby, che effettivamente il filosofo utilizza nell'*Apologia* la metafora dello sprone da usare con un cavallo lento²⁵. Il secondo passo di Diogene Laerzio (2) rimanda a quello precedente e pone a confronto Callistene e Teofrasto. Le altre testimonianze antiche sul rapporto tra questi due personaggi si riducono ad un titolo di un'opera di Teofrasto menzionato nel catalogo di Diogene Laerzio (*Καλλισθένης ἢ περὶ πένθους*) e ad un passo di Cicerone dove Callistene è definito *sodalis* di Teofrasto²⁶. Il confronto Callistene-Teofrasto è ripreso anche nello *Gnomologium Vaticanum*, una raccolta di detti e sentenze contenute nel codice *Vaticanus gr. 743* (XIV secolo) edito da Leo Sternbach sul finire del XIX secolo²⁷. Proprio il riferimento a Callistene, storico di Alessandro, risulta interessante in rapporto ad Eforo e Teopompo: si tratta infatti di un altro rappresentante del genere storiografico, un rappresentante menzionato da Cicerone nella sua lista di autori canonici.

Il solito Diogene Laerzio, nell'ambito degli scolarchi che si sono succeduti al Peripateto, afferma che Licone, il successore di Stratone, era «uomo eloquente e sommamente adatto all'educazione dei fanciulli; era solito dire che i fanciulli devono essere forniti di pudore e di amore della gloria, quasi di un giogo necessario, come i cavalli di sprone e di freno»²⁸. In questo passo è ben evidente il contesto paideutico in cui si situa la metafora. Dall'ambito dell'educazione non solo filosofica, ma più genericamente culturale, la

²⁵ Plat. *Apol.* 30E: προσκείμενον τῇ πόλει ὑπὸ τοῦ θεοῦ, ὡσπερ ἵππῳ μεγάλῳ μὲν καὶ γενναίῳ, ὑπὸ μεγέθους δὲ νωθεστέρω καὶ δεομένῳ ἐγείρεσθαι ὑπὸ μύωπός τινος. Cf. Searby (1998) 191. Per il riferimento a Senocrate, vd. il commento in Isnardi-Parente (2012) 206-207.

²⁶ Per il titolo vd. Diog. Laert. 5.44. Il giudizio di Cicerone è espresso in *Tusc.* 3.21 e 5.25. Cf. Bosworth (1970); Prandi (1985) 116.

²⁷ *Gnom. Vat.* 52 Sternbach (*Chreiae Aristotelis*, 37b Searby): ὁ αὐτὸς Θεοφράστου ποτὲ καὶ Καλλισθένους μελετώντων παρ' αὐτῷ καὶ τοῦ μὲν εὐροοῦντος ἐν τῷ λέγειν, τοῦ δὲ βραδύτερον γυμναζομένου ᾧ μὲν ἔφησε δεῖν χαλινὸν περιτεθῆναι, ᾧ δὲ προσαχθῆναι μύωπα. Cf. anche il cod. *Vind. gr. theol.* 149, f. 304v, nr. 38 Wachsmuth.

²⁸ Diog. Laert. 5.65 (Lycō fr. 22 Wehrli): τοῦτον διεδέξατο Λύκων Ἀστινάκτως Τρωαδεὺς φραστικὸς ἀνὴρ καὶ περὶ παίδων ἀγωγῆς ἄκρως συντεταγμένος. ἔφασκε γὰρ δεῖν παρεξέυχθαι τοῖς παισὶ τὴν αἰδῶ καὶ φιλοτιμίαν ὡς τοῖς ἵπποις μύωπα καὶ χαλινόν.

metafora legata a sproni e briglie ha assunto una valenza ampia ed è stata utilizzata non solo per le scuole filosofiche, ma anche per gli storici²⁹. In questo contesto si situa l'aneddoto su Eforo e Teopompo allievi di Isocrate in Cicerone, Quintiliano, *Vita Isocratis* e *Suda*.

Un ulteriore passo avanti per sostenere l'ipotesi della dipendenza da una fonte comune per Cicerone e per Quintiliano consiste nel valutare il grado di conoscenza delle opere di Eforo e Teopompo da parte dei due autori latini. Se si prendono in esame tutte le testimonianze e i frammenti di Eforo e Teopompo trasmessi da Cicerone e Quintiliano, si può notare come questi due autori abbiano una scarsissima conoscenza dei due storici. Buona parte delle testimonianze relative ad Eforo e Teopompo riguardano l'aneddoto su sproni e briglie e più in generale il rapporto con Isocrate:

(1) *testimonianze relative a Eforo*: FGrHist 70 TT 3b (Cic. *De or.* 2.57, 94; *Orat.* 172); 28b (Cic. *Brut.* 204; *De Or.* 3.35-36; *Att.* 6.1.12; Quint. *Inst.* 2.8.11; 10.1.74); 29 (Cic. *Orat.* 191);

(2) *testimonianze relative a Teopompo*: FGrHist 115 TT 5a (Cic. *De or.* 2.57, 94, 3.36; Quint. *Inst.* 2.8.11); 21 (Quint. *Inst.* 10.1.74); 25b (Cic. *Ad Att.* 2.6.2); 26a (Cic. *Leg.* 1.5); 36 (Cic. *Brut.* 66); 37 (Cic. *Orat.* 207); 38 (Cic. *Orat.* 151; Quint. *Inst.* 9.4.35); 39 (Cic. *De or.* 3.36); 40 (Cic. *Hort.* fr. 29 Straume-Zimmermann, fr. 15 Grilli).

²⁹ Da aggiungere ai passi finora citati anche un breve accenno allo stretto rapporto tra due importanti strateghi della prima metà del IV secolo a.C., Cabria e Ificrate, menzionato in Them. *Or.* 22.271A: Χαβρίου γὰρ καὶ Ἰφικράτους φιλίαν ἄδουσιν· ἦν δὲ ὁ μὲν αὐτοῖν σύντονός τε καὶ δραστήριος, δυσκίνητος δὲ ὁ Χαβρίας, ὥστε ὁ μὲν χαλινοῦ δεόμενος, ὁ δὲ κέντρον, εἰς δέον ἀλλήλοις συνηρμοσάτην. Con Temistio l'espressione su sproni e briglie risulta ormai slegata da un contesto specificamente filosofico e/o retorico e assume un valore proverbiale che si ritrova ancora in Eust. *Comm. Il.* 2.353.15 van der Valk (ἐδέοντο γὰρ οὗτος μὲν χαλινοῦ κατὰ τὴν παροιμίαν, ἐκεῖνος δὲ κέντρον). Ma già nel *Περὶ ὕψους* dello pseudo-Longino, in un passo dove si parla del carattere (φύσις) dell'opera letteraria, si afferma che «(le grandi virtù) hanno bisogno di un freno, come di uno sprone» ([Longin.] *Subl.* 2.2: δεῖ γὰρ αὐτοῖς ὡς κέντρον πολλάκις, οὕτω δὲ καὶ χαλινοῦ; su cui vd. Russell 1964, 65). Altri confronti si possono aggiungere a questi passi, quali Sen. *Vita beat.* 25.5 (*non est enim quod existimes ullam esse sine labore virtutem, sed quaedam virtutes stimulis, quaedam frenis egent*) e Procl. *in Alc.* 86.

La lista qui proposta è basata sulla raccolta di Jacoby nei *FGrHist*. Si può notare come in molti di questi casi Jacoby riporti in una sola testimonianza le notizie di Cicerone e Quintiliano o più notizie di Cicerone. Come nel caso dell'aneddoto su sproni e briglie, anche altri esempi dimostrano come i due autori latini riprendano una medesima notizia estrapolata probabilmente dalla stessa fonte.

Nel caso dei frammenti veri e propri, siamo di fronte ad un numero ben inferiore di esempi. Cicerone e Quintiliano riportano alcuni riferimenti al *Περὶ λέξεως* di Eforo, un'opera che non riguarda la produzione storiografica³⁰. Lo stesso si può dire della lettera di Teopompo ad Alessandro che Cicerone afferma di possedere³¹. L'unico frammento storiografico è contenuto in Cic. *De off.* 2.40 (*FGrHist* 115 F 286): *Bardulis Illyrius latro, de quo est apud Theopompum*. Bardylis è il sovrano illirico sconfitto da Filippo II nel 359/8 a.C.: è quasi certo che questo sovrano comparisse nelle *Storie filippiche* di Teopompo³². Ma il riferimento è molto vago e poco probante. Cicerone poteva avere a disposizione un compendio, un'epitome o poteva anche citare da qualche fonte intermedia che menzionava Teopompo. Tale accenno non dunque è sufficiente a dimostrare una conoscenza diretta da parte di Cicerone delle *Storie filippiche* di Teopompo.

In sintesi, nessun esplicito riferimento alla produzione storiografica di Eforo e Teopompo è riscontrabile in Cicerone e Quintiliano. Ciò che si nota è una netta predominanza di notizie biografiche ripetute in diverse occasioni sia nello stesso autore (Cicerone) sia tra i due autori latini presi in considerazione. Da queste conclusioni possiamo dedurre che Cicerone e Quintiliano si affidavano prevalentemente ad una tradizione biografica relativa ad Eforo e Teopompo.

³⁰ Vd. *FGrHist* 70 F 107a-b (Cic. *Orat.* 191, 194, 218; Quint. *Inst.* 9.4.87). Una raccolta più accurata dei frammenti di quest'opera in Radermacher (1951) 195-197.

³¹ Theop. *FGrHist* 115 F 251 *apud* Cic. *Ad Att.* 12.40.2: Συμβουλευτικὸν saepe conor. nihil reperio, et quidem mecum habeo et Ἀριστοτέλους et Θεοπόμπου πρὸς Ἀλέξανδρον. sed quid simile? illi et quae ipsis honesta essent scribebant et grata Alexandro. ecquid tu eius modi reperis? mihi quidem nihil in mentem venit

³² Vd. Theop. *FGrHist* 115 T 29 *apud* Polyb. 38.6.4. Già Kaerst (1897) riconosceva la paternità teopompea di questo passo di Polibio, seguito poi da Jacoby nei *FGrHist*.

5.4. La fonte comune: un'ipotesi

L'analisi condotta fino a questo punto sulle liste degli storici greci in Cicerone e Quintiliano ha portato ad un dato difficilmente confutabile: l'esistenza di una fonte comune a entrambi gli autori latini e l'assenza di una valutazione autonoma nel caso delle opere storiche di Eforo e Teopompo.

In questo capitolo ci si propone di individuare la fonte in questione. Gli elementi su cui possiamo fondare la nostra ipotesi sono estremamente scarsi e frammentari. Di conseguenza il risultato a cui possiamo giungere non può che essere confinato nella categoria del probabile, non certo del definitivo. Conosciamo un solo autore ellenistico di cui sia nota un'opera dedicata agli allievi di Isocrate: il *Περὶ τῶν Ἰσοκράτους μαθητῶν* del biografo peripatetico Ermippo di Smirne vissuto tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. Gli elementi per sostenere l'ipotesi che l'aneddoto in Cicerone e Quintiliano risalga a questo autore sono due: il primo riguarda il ruolo di Callistene e il suo rapporto con Aristotele e Teofrasto (1), il secondo consiste in un'analogia tematica e contenutistica con un frammento di Ermippo (2).

(1) Si è visto poc'anzi che in Diogene Laerzio è trasmessa la notizia secondo cui Aristotele avrebbe affermato dei suoi allievi Teofrasto e Callistene, che uno aveva bisogno delle briglie, l'altro di uno sprone³³. Nonostante il giudizio perentorio di Bosworth, che giudica l'aneddoto «inutile e consunto»³⁴, esso è interessante sul piano della tradizione e del rapporto tra i testi. Se infatti consideriamo Plut. *Alex.* 54, un passo che risale ad Ermippo, è riferito che Aristotele giudicava Callistene uomo eloquente, ma

³³ Diog. Laert. 5.39 (Callisth. *FGrHist* 124 T 4; Theophr. fr. 1 Fortenbaugh; *Chreiae Aristotelis*, 37a Searby); vd. anche *Gnom. Vat.* 52 Sternbach (*Chreiae Aristotelis*, 37b Searby).

³⁴ Bosworth (1970) 401 n. 15: «a worthless and well worn anecdote». Cf. anche Prandi (1985) 115-116.

con poco buon senso³⁵. I due giudizi attribuiti ad Aristotele combaciano: in entrambi i casi è sottolineata l'assenza in Callistene di una determinata caratteristica, in un caso l'instancabile curiosità, nell'altro il buon senso. Possiamo forse ritenere, in via ipotetica, che il giudizio di Callistene attribuito ad Aristotele in Diogene Laerzio, come in Plutarco, risalga ad Ermippo? Non ci sono elementi probanti, ma può essere un'ipotesi di lavoro.

(2) Il secondo elemento riguarda un frammento di Ermippo relativo a Gorgia e Platone:

Ἑρμιππος δὲ ἐν τῷ Περὶ Γοργίου ὡς ἐπεδήμησε φησὶ ταῖς Ἀθήναις Γοργίας (82 A 7 D.-K.) μετὰ τὸ ποιήσασθαι τὴν ἀνάθεσιν τῆς ἐν Δελφοῖς ἑαυτοῦ χρυσῆς εἰκόνας, εἰπόντος τοῦ Πλάτωνος, ὅτε εἶδεν αὐτὸν, “ἦκει ἡμῖν ὁ καλὸς τε καὶ χρυσοῦς Γοργίας”, ἔφη ὁ Γοργίας· “ἦ καλὸν γε αἱ Ἀθῆναι καὶ νέον τοῦτον Ἀρχίλοχον ἐνηνόχασιν” (FGrHistC 1026 F 41 apud Athen. 11.505d-e).

«Ermippo nell'opera *Su Gorgia* dice che mentre Gorgia si trovava ad Atene, dopo aver dedicato una statua dorata di se stesso a Delfi, si imbattè in Platone, il quale gli disse: “Ecco che arriva il nostro bello e dorato Gorgia!”; e Gorgia rispose: “Certo che Atene ha prodotto proprio un nuovo, bell'Archiloco!”»

La battuta di Platone si riferisce alla statua ricoperta d'oro di Gorgia che egli stesso dedicò a Delfi³⁶. Numerose sono le testimonianze antiche su questa statua e su quella presente ad Olimpia: in particolare Pausania scrive di averle viste entrambe, la prima dedicata dallo stesso Gorgia, la seconda

³⁵ Plut. *Alex.* 54.2: οὐ φαύλως οὖν εἰπεῖν ἔοικεν ὁ Ἀριστοτέλης, ὅτι Καλλισθένης λόγῳ μὲν ἦν δυνατὸς καὶ μέγας, νοῦν δ' οὐκ εἶχεν. Il passo di Plutarco sembra essere ripreso anche in Lydus, *Mens.* 4.77: ὅτι ὁ Ἀριστοτέλης τὸν Καλλισθένην ἀπέσκωψεν εἰπὼν τὸν μὲν περιττὸν νοῦν ἔχειν, τὸν δὲ ἀνθρώπινον ἀποβεβληκέναι. Un'analisi di questi passi in Prandi (1985) 114-117. Cf. inoltre il commento di Bollansée (1999a) 514-522; per i frammenti di Ermippo in Plutarco, vd. Bollansée (1999b) 108-112: «Plutarch obviously had direct access to Hermippos, and primarily quoted him for a story or an anecdote» (109).

³⁶ Un'analisi approfondita del frammento e del suo contesto nel commento di Bollansée (1999a) 363-366, con una sintesi in Bollansée (1999b) 81-82.

da Eumolpo, nipote della sorella di Gorgia³⁷. La risposta del sofista, invece, è probabilmente costruita su un altro aneddoto, che Ateneo riporta prima del frammento ermippeo, secondo cui Gorgia, dopo aver letto il dialogo platonico a lui intitolato, avrebbe detto: «Come sa ben schernire Platone!» (ὡς καλῶς οἶδε Πλάτων ἰαμβίζειν, Athen. 11.505d). Qui il termine ἰαμβίζειν³⁸ riconduce alla polemica condotta da Platone contro i sofisti. La battuta di Gorgia nel frammento di Ermippo su Platone novello Archiloco è strettamente connessa al verbo ἰαμβίζειν: Archiloco è infatti tradizionalmente considerato l'inventore del giambo³⁹. La storicità di un incontro tra Gorgia e Platone è certamente discutibile, soprattutto su un piano cronologico. Non si possono che sottoscrivere le parole di Bollansée nel commento a F 41 di Ermippo (p. 366): «This F(ragment) displays all the hallmarks of an invented anecdote». La trovata di Ermippo è dunque volta ad esplicitare un aspetto importante del rapporto conflittuale tra Platone e i sofisti – e in particolare Gorgia, al quale spesso sono attribuite battute scherzose.

Questo frammento su Gorgia e Platone è dunque costruito in modo analogo all'aneddoto che ha per protagonisti Isocrate, Eforo e Teopompo. In entrambi sono evidenziate alcune caratteristiche fondamentali dei personaggi chiamati in causa: la critica di Platone contro i sofisti; l'acuta scherzosità di Gorgia; Isocrate quale maestro perspicace che vede e corregge i difetti stilistici dei suoi allievi Eforo e Teopompo. È probabile che la mancanza di vigore in Eforo e l'eccessiva impetuosità di Teopompo siano caratteristiche desunte da Ermippo dalle loro stesse opere, come spesso accade nella biografia e nell'erudizione antica⁴⁰. L'aneddoto su Eforo e Teopompo è dunque costruito più sull'immaginazione e sulla *boutade* del

³⁷ Vd. in particolare Paus. 6.17.7 e 10.18.7; altre fonti raccolte in *Vors.* 82 A 7 Diels-Kranz. Si vedano anche i due epigrammi iscrizionali degli inizi del IV secolo a.C., scoperti nel 1876 ad Olimpia, che testimoniano la presenza delle due statue, l'una a Olimpia, l'altra a Delfi, vd. Kaibel (1878) 534, nr. 875a = *Vors.* 82 A 8 Diels-Kranz. Vd. inoltre il commento di Bollansée (1999a) 363-364 nonché Ioli (2013) 81-83.

³⁸ Si può tradurre con «schernire», «satirizzare»; cf. *LSJ*, p. 815: «assail in iambs».

³⁹ Cf. Angeli Bernardini & Veneri (1981).

⁴⁰ Cf. Dihle (1998); Arrighetti (2003) 29-30; numerosi esempi di questa pratica nell'ambito delle biografie antiche dei poeti in Lefkowitz (2012).

maestro, che su un'effettiva componente biografica.

Questi due elementi – associati al dato generico sullo *storytelling* e sul frequente uso di dettagli supplementari ampiamente presenti nei frammenti di Ermippo⁴¹ – possono indurre a ritenere che l'aneddoto su sproni e briglie riferito tanto a Callistene, quanto a Eforo e Teopompo, derivi in ultima istanza dalle opere del biografo peripatetico. Che Ermippo abbia composto anche alcune biografie dedicate agli storici, è un dato non accertato ma molto probabile⁴². Ma è ovviamente più semplice pensare alla presenza dell'aneddoto sui due storici nell'opera incentrata su Isocrate. Tuttavia, siccome non è possibile connettere in modo inconfutabile la menzione di Eforo e Teopompo nelle liste degli storici greci presenti in Cicerone e Quintiliano con le biografie di Ermippo, è comunque più prudente postulare una fonte intermedia: un autore (o più autori) che abbia avuto a mente l'aneddoto su sproni e briglie, di alto valore paradigmatico, e che abbia allo stesso tempo offerto una valutazione sullo stile e sul contenuto delle opere degli storici greci. Ermippo, legato alle ricerche pinacografiche di Callimaco, nonché autore di opere biografiche dedicate a personaggi di spicco della cultura greca sia letteraria che intellettuale⁴³, potrebbe essere l'ispiratore di una selezione di storici canonici.

5.5. La selezione di Dionisio

Diversi elementi concorrono a dimostrare in maniera piuttosto chiara che la selezione di un canone degli storici greci in Dionisio di Alicarnasso è autonoma e critica nei confronti dei predecessori.

In primis riprendiamo qui il discorso iniziato nel sottocapitolo precedente (§ 5.4). Se da un lato Cicerone e Quintiliano dipendono da un'unica fonte

⁴¹ Vd. Bollansée (1999b) 117-122.

⁴² Vd. commento di Bollansée (1999a) 519 e 579-580 nonché Bollansée (1999b) 100-101 il quale ritiene che F 87 derivi direttamente da una biografia incentrata su Tucidide, opera che doveva far parte di una sezione dedicata agli storici: Bollansée ipotizza l'esistenza, oltre al *bios* tucidideo, *vitae* di Erodoto, Ecateo di Mileto, Senofonte e Callistene ad opera di Ermippo.

⁴³ Vd. Bollansée (1999b) 163-184.

comune di epoca ellenistica (forse Ermippo di Smirne, più probabilmente una fonte intermedia collocabile tra questo autore e Cicerone) dall'altro Dionisio, nella sua scelta di eliminare Eforo dalla lista di storici canonici nel trattato sull'imitazione (supra § 3), si discosta dalla selezione proposta dagli altri autori che trasmettono liste canoniche di storici greci. In uno dei capitoli precedenti (§ 3.4) è stata proposta un'interpretazione per spiegare l'assenza di Eforo: tale assenza sarebbe dovuta al contenuto dell'opera di questo storico, una storia universale difficilmente inquadrabile in un giudizio, come quello di Dionisio, in cui il contenuto dell'opera storica ha un ruolo di grande rilevanza.

Non si può tuttavia evitare di discutere la conoscenza di Eforo nella produzione di Dionisio. Questi sembra infatti conoscere la tradizione secondo cui Eforo e Teopompo furono allievi di Isocrate: li menziona infatti nel trattato su Iseo in qualità di oratori inferiori ad Isocrate:

οὐ δὴ δεῖν ὤμην Ἰσοκράτους ἐν ἅπασιν πάντων τούτων ὑπερέχοντος λόγον τινὰ ποιεῖσθαι περὶ ἐκείνων οὐδέ γε περὶ τῶν συμβιωσάντων Ἰσοκράτει καὶ τὸν χαρακτήρα τῆς ἐρμηνείας ἐκείνου ἐκμιμησαμένων οὐθενός, Θεοδέκτου λέγω καὶ Θεοπόμπου καὶ Ναυκράτους Ἐφόρου τε καὶ Φιλίσκου καὶ Κηφισοδώρου καὶ ἄλλων συχνῶν. οὐδὲ γὰρ ἐκεῖνοι κρίνεσθαι πρὸς τὴν Ἰσοκράτους δύναμιν εἰσιν ἐπιτήδριοι (Dion. Hal. Is. 19.4)⁴⁴.

«Vista dunque la superiorità di Isocrate in tutti i tipi di discorsi, ritengo che non sia necessario dedicare uno studio a ciascuno di questi autori o ad alcuno tra i contemporanei di Isocrate che hanno imitato il suo stile, come Teodette, Teopompo e Naucrate, come nemmeno Eforo, Filisto e Cefisodoro e molti altri ancora. Nessuno di questi autori è meritevole di essere selezionato in rapporto al talento di Isocrate».

Inoltre nel *De compositione verborum* Dionisio offre alcuni esempi concreti di composizione raffinata, elegante (ἡ γλαφυρὰ σύνθεσις; *Comp.* 23.1). Dopo l'elenco dei rappresentanti dell'epica (Esiodo), della lirica (Saffo,

⁴⁴ Cfr. inoltre le liste degli allievi di Isocrate in Isoc. *Ant.* 93-94; [Plut.] *Vit. X orat.* 837c; Phot. *Bibl.* 260, 486b31-487a4. Ma è necessario considerare che si tratta di liste con finalità diversa: quella di Isocrate ha lo scopo di mostrare quanti suoi allievi sono stati onorati pubblicamente dagli Ateniesi; le altre due (pseudo Plutarco e Fozio) vogliono mettere in luce gli autori appartenenti a diversi generi letterari che avrebbero fatto parte della scuola del retore ateniese.

Anacreonte, Simonide) e della tragedia (Euripide), si giunge al genere storiografico: «tra gli storici non ne conosco in realtà nessuno, ma quelli che più di tutti si avvicinano [allo stile raffinato] sono Eforo e Teopompo; tra i retori Isocrate»⁴⁵. Un passo dell'*Epistula ad Pompeium* presuppone il fatto che Teopompo sia stato maestro di Isocrate: lo storico è criticato perché avrebbe seguito in modo troppo pedissequo i precetti stilistici del maestro⁴⁶.

Infine un riferimento indiretto, ma piuttosto chiaro, ai due storici è presente nella parte iniziale del trattato su Isocrate, dove sono menzionati tra i suoi allievi sia gli storici che scrissero storie greche sia quelli che si occuparono degli altri popoli:

ἐπιφανέστατος δὲ γινόμενος τῶν κατὰ τὸν αὐτὸν ἀκμασάντων χρόνον καὶ τοὺς κρατίστους τῶν Ἀθήνησί τε καὶ ἐν τῇ ἄλλῃ Ἑλλάδι νέων παιδεύσας, ὧν οἱ μὲν ἐν τοῖς δικανικοῖς ἐγένοντο ἄριστοι λόγοις, οἱ δ' ἐν τῷ πολιτεύεσθαι καὶ τὰ κοινὰ πράττειν διήνεγκαν, [καὶ] ἄλλοι δὲ τὰς κοινὰς τῶν Ἑλλήνων τε καὶ βαρβάρων πράξεις ἀνέγραψαν (Dion. Hal. *Is.* 1.5).

«(Isocrate) acquisì un'ampia notorietà presso i suoi contemporanei: i giovani delle famiglie più in vista tra gli Ateniesi e tra gli altri Greci seguirono le sue lezioni; alcuni di questi divennero i migliori nell'eloquenza giudiziaria, altri si distinsero nella politica e nell'amministrazione degli affari pubblici, altri ancora scrissero le storie dei Greci e dei barbari».

L'accenno alle *κοινὰ πράξεις* non può che essere un riferimento ad Eforo: si tratta infatti dell'espressione con cui Diodoro caratterizza la *Storia universale* di Eforo in ben due occasioni⁴⁷.

Da questa breve analisi possiamo dedurre come Dionisio di Alicarnasso conoscesse l'opera storiografica di Eforo e il suo rapporto con Teopompo, nonché la tradizione che lo collocava tra gli allievi di Isocrate⁴⁸. Allo stesso

⁴⁵ Dion. Hal. *Comp.* 23.9: *συγγραφέων δὲ ἀκριβῶς μὲν οὐδεῖς, μᾶλλον δὲ τῶν πολλῶν Ἐφορός τε καὶ Θεόπομπος, ῥητόρων δὲ Ἰσοκράτης.*

⁴⁶ *Pomp.* 6.10, cfr. *supra* § 3.2.4.

⁴⁷ Diod. 4.1.2 (*FGrHist* 70 T 8) e 5.1.4 (*FGrHist* 70 T 11). Cf. Parmeggiani (2011) 155-179.

⁴⁸ Per un tentativo concreto di associare a Isocrate il nome di Eforo, vd. *Appendice 2*.

tempo Dionisio sembra utilizzare ampiamente la produzione biografica di Ermippo. Infatti in apertura al trattato su Iseo, egli menziona il *Περὶ τῶν Ἰσοκράτους μαθητῶν* quale opera solitamente accurata (*ἀκριβής*)⁴⁹. Inoltre è stato ipotizzato che molto altro materiale presente nei trattati retorici di Dionisio derivi da Ermippo: purtroppo, in assenza di riferimenti concreti, è difficile individuare con precisione la dipendenza di Dionisio da questo biografo ellenistico⁵⁰.

Al di là dell'ipotesi proposta sopra di una derivazione dell'aneddoto su sproni e briglie in Cicerone e Quintiliano da Ermippo, notiamo che Dionisio aveva ben presente il rapporto Isocrate-Eforo-Teopompo. Eppure egli non cita questa tradizione laddove si occupa degli storici migliori nell'ambito dell'imitazione retorica. In conclusione si può affermare che la tradizione su cui si fondano le liste canoniche di Cicerone e Quintiliano non aveva il favore di un critico autorevole e accurato come Dionisio. La sua selezione e le sue considerazioni non possono chiaramente fare a meno di una tradizione precedente, ma allo stesso tempo questa tradizione è valutata in modo critico ed è modificata in alcuni suoi punti fondamentali: in questo consiste il contributo più originale di Dionisio di Alicarnasso alla formazione del canone storiografico.

⁴⁹ Dion. Hal. *Is.* 1.2 (*FGrHistC* 1026 TT 4a, 15a; F 45b): οὐδὲ γὰρ ὁ τοὺς Ἰσοκράτους μαθητὰς ἀναγράφας Ἑρμιππος, ἀκριβής ἐν τοῖς ἄλλοις γενόμενος, ὑπὲρ τοῦδε τοῦ ῥήτορος οὐδὲν εἴρηκεν ἔξω δυεῖν τούτων, ὅτι διήκουσε μὲν Ἰσοκράτους καθηγήσατο δὲ Δημοσθένους.

⁵⁰ Bollansée (1999b) 107. Lo stesso studioso individua in F 89 un possibile frammento di Ermippo.

6. Formazione del canone storiografico in epoca pre-augustea

Per l'analisi della formazione del canone storiografico in epoca pre-augustea, cioè nell'epoca che precede Dionisio di Alicarnasso, ho deciso di intraprendere un percorso a ritroso. Si inizierà con un capitolo sugli storici nell'esegesi alessandrina per passare successivamente a Isocrate e Aristotele, due figure di enorme importanza non solo per la letteratura greca, ma anche per la storia della cultura occidentale.

6.1. Gli storici ad Alessandria

Nella parte finale del *De Thucydide*, Dionisio mette in luce in modo esplicito l'esistenza di un lavoro esegetico relativo al testo dello storico ateniese:

εὐαρίθμητοι γὰρ τινές εἰσι οἱ πάντα τὰ Θουκυδίδου συμβαλεῖν, καὶ οὐδ' οὗτοι χωρὶς ἐξηγήσεως γραμματικῆς ἔνια (Dion. Hal. *Th.* 51.1).

«Pochi sono coloro che comprendono tutto Tucidide, e nemmeno alcune cose (sarebbero in grado di comprendere) senza un'interpretazione grammaticale».

A quale tipo di interpretazioni grammaticali (*γραμματικαὶ ἐξηγήσεις*) si riferisca Dionisio è difficile da comprendere: si tratta di commenti alla lingua di Tucidide? Di spiegazioni puntuali di singoli termini? Oppure di un commento continuo al testo tucidideo incentrato non sull'aspetto storico ma su quello linguistico? Ma forse la domanda più importante è legata alla cronologia: si tratta di interpretazioni contemporanee a Dionisio, e dunque di epoca augustea, oppure di epoca precedente, e dunque alessandrina?

Nell'introduzione al volume dedicato al *De Thucydide*, Germaine Aujac citava l'opinione di Denis Roussel sulla ricezione di Tucidide: «Les professeurs alexandrins ne se sont guère occupés de Thucydides, et ce n'est qu'au dernier siècle de l'ère païenne qu'on commença à s'intéresser à lui dans les écoles». La stessa Aujac commentava alla fine: «Il est probable que Denys projette dans le passé la popularité dont jouissait Thucydide dans les

milieux intellectuels romains qu'il fréquentait»¹. Tale opinione riflette ciò che già Wilamowitz affermava nell'*Einleitung in die griechische Tragödie* nel 1889: «Exegese des Demosthenes oder Thukydides hatte man in Alexandria nicht getrieben»². Ma l'opinione di Wilamowitz su Tucidide – seguita tacitamente da Roussel e Aujac – fu messa in discussione nello stesso anno in cui usciva la *Einleitung* da Usener, che era stato per un breve periodo maestro di Wilamowitz. Usener riteneva infatti che Dionisio avesse avuto a disposizione materiale esegetico alessandrino su Tucidide³: egli si fondava principalmente sul passo del *De Thucydide* citato poc'anzi dove si parla in modo esplicito di interpretazioni grammaticali (γραμματικαὶ ἐξηγήσεις) a Tucidide. Torniamo così al punto di partenza e alla difficoltà, per carenza di materiale, di rispondere alle domande che ci siamo posti all'inizio di questo capitolo.

Un importante elemento per comprendere la ricezione tucididea in ambito erudito è rappresentato dagli scoli a Tucidide. Da un lato già Powell nel 1936 metteva in luce le carenze dell'edizione Hude (1927) degli scoli allo storico, dall'altro Luschnat nel 1954 sottolineava che era giunto il momento per una rivalutazione di questi stessi scoli⁴. Tuttavia una nuova edizione non è ancora stata prodotta e gli studi relativi agli scoli, in particolare per la fase più antica di questa tradizione, non hanno avuto molto seguito⁵.

Nonostante la carenza di studi dedicati all'esegesi antica a Tucidide, cercherò di mostrare l'interesse degli alessandrini per il testo dello storico

¹ Per entrambe le citazioni vd. Aujac (1991) IV, 148 n. 1.

² Wilamowitz (1889) 164.

³ Usener (1889) 71-74.

⁴ Vd. Powell (1936) e Luschnat (1954) 14.

⁵ I lavori preparatori di Kleinlogel (1964), (1998), (2011) non hanno ancora portato ad una nuova edizione degli scoli a Tucidide: dopo la morte di Kleinlogel, l'edizione è stata affidata a Klaus Alpers (sul sito della casa editrice De Gruyter è segnalata come data di pubblicazione degli scoli l'agosto 2016). In generale sugli scoli tucididei: Dickey (2007) 55: «the Thucydides scholia, though substantial and based in part on ancient sources, are generally neglected». Vera Grossi (l'Università degli Studi di Verona) si è occupata per la sua tesi di dottorato degli scoli al libro I di Tucidide: *Tucidide nell'esegesi antica. Traduzione e commento degli scoli al libro I delle Storie* (capp. 1-67) (tutor: Paolo Scattolin). La discussione della tesi si terrà il 26 maggio 2015.

ateniese attraverso la sua presenza negli scoli omerici (§ 6.1.1), per passare in un secondo momento alle testimonianze sugli autori in prosa nell'esegesi antica (§ 6.1.2).

6.1.1. Tucidide negli scoli omerici

L'esistenza di una tradizione esegetica alessandrina di Tucidide non è dimostrabile in modo inconfutabile. Si può tuttavia valutare la presenza dello storico negli scoli all'*Iliade* e all'*Odissea*. Tra le diverse menzioni di Tucidide riscontrabili negli scoli iliadici, solo alcune di esse si possono far risalire ai grammatici antichi: la maggior parte appartiene agli scoli esegetici di tipo bT, materiale accorpato in epoca bizantina, ma di derivazione antica (età imperiale romana) e difficile attribuzione⁶.

Di particolare interesse è la spiegazione che Tucidide dava, all'inizio del primo libro, dell'assenza di un nome comune per i Greci (*Ἕλληνας*) attraverso l'esempio di Omero (*τεκμηριοῖ δὲ μάλιστα Ὀμηρος*, Thuc. 1.3.3). In particolare lo storico sottolinea che «(Omero) non utilizza mai nemmeno il termine “barbari”, perché – secondo me – neanche i Greci si erano caratterizzati con un unico termine in opposizione agli altri»⁷. Ma qui intervengono diverse voci a smentire l'affermazione tucididea. In primo luogo va ricordato Strabone, che in due occasioni ricorda ciò che Tucidide diceva sui termini di “Greci” e “barbari” in Omero e corregge lo storico ateniese (*οὐτ' οὖν Θουκυδίδης ὀρθῶς*) ricordando la presenza in dei Cari *βαρβαρόφωνοι* nel libro II dell'*Iliade*⁸. Ma prima di Strabone, i commentatori alessandrini di Omero, per noi ben più significativi,

⁶ Una panoramica sugli scoli all'*Iliade* (e all'*Odissea*) in Dickey (2007) 18-22 con la bibliografia precedente, a cui si aggiunge Pontani (2005) 150-152. Sugli scoli bT vd. in part. Schmidt (1976) 9-39.

⁷ Thuc. 1.3.3: *οὐ μὴν οὐδὲ βαρβάρους εἶρηκε διὰ τὸ μηδὲ Ἕλληνας πω, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, ἀντίπαλον ἐς ἓν ὄνομα ἀποκεκρίσθαι.*

⁸ Strabo 8.6.6: *Περὶ δὲ τῆς Ἑλλάδος καὶ Ἑλλήνων καὶ Πανελλήνων ἀντιλέγεται. Θουκυδίδης μὲν γὰρ τὸν ποιητὴν μηδαμοῦ βαρβάρους εἰπεῖν φησι διὰ τὸ μηδὲ Ἕλληνας πω τὸ ἀντίπαλον εἰς ἓν ὄνομα ἀποκεκρίσθαι; Strabo 14.2.28: (...) μόνους εἶρηκε βαρβαρόφωνους τοὺς Κἄρας, βαρβάρους δ' οὐδένας. οὐτ' οὖν Θουκυδίδης ὀρθῶς. οὐδὲ γὰρ λέγεσθαι φησι βαρβάρους διὰ τὸ μηδὲ Ἕλληνας πω ἀντιπάλον εἰς ἓν ὄνομα ἀποκεκρίσθαι.*

mettevano in evidenza il passo di Tucidide in relazione alla presenza del termine *βαρβαροφώνων* in *Il.* 2.867. Aristonico, grammatico di età augustea, che illustrava nel suo *Περὶ σημείων Ἰλιάδος καὶ Ὀδυσσεΐας* gli interventi testuali di Aristarco⁹, riporta la seguente annotazione al termine *βαρβαροφώνων* in *Il.* 2.867: ὅτι Θουκυδίδης λέγει τὴν ὀνομασίαν τῶν βαρβάρων νεωτερικὴν εἶναι. ἐλέγχεται δὲ ἐντεῦθεν (A)¹⁰. Se dunque Tucidide diceva che il termine “barbari” è recente, ecco qui la dimostrazione contraria: esso appare già in Omero. In realtà Tucidide aveva forse ragione ad additare l’assenza di “barbari” in Omero: il verso omerico sui *Κἄρες βαρβαρόφωνοι* non implica il concetto generico di “barbari”, ma definisce un aspetto linguistico¹¹. Ma ciò che interessa il nostro discorso è che, se è lecito credere che Aristonico ci trasmetta un’annotazione di Aristarco, possiamo pensare che proprio Aristarco sia intervenuto a spiegare Omero con in mano il testo di Tucidide.

Non si può non ricordare, sempre in relazione alla discussione di Tucidide sui nomi di Greci e barbari, che proprio uno scolio a Thuc. 1.3.3 menziona come spuria la presenza di questo riferimento in Omero: τὸ γὰρ βαρβαροφώνων Καρῶν νεόθενται (*scol. Thuc.* 1.3.3 [p. 6 Hude]). Erbse ipotizza (nell’apparato a *schol. Il.* 2.684 [I, p. 324 Erbse]) che lo scoliasta di Tucidide dipenda da un scolio iliadico attribuito ad Aristonico, che spiegava l’atetesi che Aristarco apponeva a due versi del secondo libro dell’*Iliade*:

ἀλλὰ πολὺ μείων· ὀλίγος μὲν ἔην, λινοθώρηξ,
ἐγχείη δ’ ἐκέκαστο Πανέλληνας καὶ Ἀχαιοῦς (Hom. *Il.* 2.529-530).
«Molto meno grande, anzi piccolo e con una cotta di lino,
ma con l’asta batteva tutti gli Elleni e gli Achei».

⁹ Sulla datazione di Aristonico: West (2001) 48-49; Razzetti (2003); Pontani (2005) 61-62. La sua opera fu inglobata nel *corpus* scoliastico dell’*Iliade* dall’autore del cosiddetto *Vier-Männer-Kommentar* (VMK) e ci è noto principalmente dagli scoli al Venetus A (Marcianus gr. 454, del X secolo). Su Aristarco: West (2001) 61-67, 79-83; Pontani (2005) 50-52, 54-57; una rassegna bibliografica in Razzetti (2010).

¹⁰ *Schol. Il.* 2.867a (I, p. 350 Erbse; cf. van Thiel 2014, I, 277).

¹¹ Vd. *DELG*, I, 164-165, s.v. *βάρβαρος*; Hall (1997); Hall (2002) 111-117; De Luna (2003) 37-44.

Nello scolio in questione si afferma: Omero non menziona mai cotte di lino, ma soltanto chitoni di bronzo (*χαλκοχίτωνας*); egli non utilizza il termine *Ἕλληνας* per designare i Greci, ma solo Argivi o Danai, né indica con *Ἑλλάς* l'intera Grecia ma soltanto la terra dei Mirmidoni, la Ftiotide¹². Se anche questa menzione risale ad Aristarco, attraverso la mediazione di Aristonico, abbiamo qui un altro elemento di contatto tra il grande filologo alessandrino e il primo libro di Tucidide. Se poi si mette a confronto *schol. Il. 2.684* – sempre di derivazione aristarchea – con il passo già citato di Tucidide, si può notare ancora una volta il modo in cui lo storico ateniese è utilizzato da Aristarco:

- 1) *schol. Il. 2.684* (I, p. 324 Erbse): *Μυρμιδόνες δὲ καλεῦντο <καὶ Ἕλληνες>] ὅτι μόνους τοὺς ὑπ' Ἀχιλλεῖ τεταγμένους Ἕλληνας καλεῖ (A).*
- 2) Thuc. 1.3.3: *τεκμηριοῖ δὲ μάλιστα Ὅμηρος. (...) οὐδ' ἄλλους ἢ τοὺς μετ' Ἀχιλλέως ἐκ τῆς Φθιώτιδος, οἵπερ καὶ πρῶτοι Ἕλληνες ἦσαν, Δαναοὺς δὲ ἐν τοῖς ἔπεσι καὶ Ἀργείους καὶ Ἀχαιοὺς ἀνακαλεῖ.*

Un ulteriore passo avanti in questo senso è rappresentato da Hom. *Il. 2.610-614*:

ἑξήκοντα νεῶν· πολέες δ' ἐν νηϊ ἑκάστη
Ἀρκάδες ἄνδρες ἔβαινον, ἐπιστάμενοι πολεμίζειν.
αὐτὸς γὰρ σφιν δῶκεν ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγαμέμνων
νηας εὐσσέλμους περάαν ἐπὶ οἴνοπα πόντον
Ἄτρεΐδης, ἐπεὶ οὐ σφι θαλάσσια ἔργα μεμήλει.

«(...) su sessanta navi, e su ciascuna era imbarcato gran numero di Arcadi, esperti a far guerra.

Le aveva loro fornite lo stesso Agamennone, signore di popoli, navi dai solidi banchi, per passare il mare spumoso,

l'Atride, poiché a loro non erano note le arti del mare» (trad. G. Cerri).

¹² *Schol. Il. 2.529-530* (I, p. 299-300 Erbse; cf. van Thiel 2014, I, 235-236): *ἀλλὰ πολὺ μείων <—Πανέλληνας καὶ Ἀχαιοὺς>: ἀθετοῦνται ἀμφότεροι, ὅτι προεῖρηκε “μείων, οὔτι τόσος γέ” (2.528), καὶ πρὸς οὐδὲν διλογεῖ ἀλλὰ πολὺ μείων. καὶ οὐδὲ πολὺ λείπεται τοῦ ἐτέρου. κακῶς δὲ καὶ τὸ λινοθήρηξ· οἱ γὰρ Ἕλληνες οὐκ ἐχρῶντο λινοῖς θώραξι. διὰ παντὸς γὰρ χαλκοχίτωνας (cf. 1.371 al.) αὐτοὺς λέγει. καὶ Ἕλληνας οὐδέποτε εἶρηκεν, ἀλλ' Ἀργείους (cf. 1.79 al.) ἢ Δαναοὺς (cf. 1.42 al.)· καὶ οὐδὲ Ἑλλάδα τὴν οἰκουμένην ὑπὸ Ἕλληνας λέγει. “Μυρμιδόνες δὲ καλεῦντο καὶ Ἕλληνες καὶ Ἀχαιοί” (2.684) (A).*

I versi 612-614 sarebbero stati atetizzati da Zenodoto, ma ritenuti «necessari» (*ἀναγκαῖοι δέ εἰσιν*) secondo Aristarco¹³. Si tratta degli stessi versi ricordati da Tucidide nel trattare la spedizione a Troia e il ruolo di Agamennone. Lo storico afferma:

φαίνεται γὰρ ναυσί τε πλείσταις αὐτὸς (sc. Ἀγαμέμνων) ἀφικόμενος καὶ Ἀρκάσι προσπαρασχών, ὡς Ὅμηρος τοῦτο δεδήλωκεν, κτλ. (Thuc. 1.9.4).
«Sembra infatti che (Agamennone) giunse a Troia con il più grande contingente di navi e che fu in grado di fornire navi anche agli Arcadi: su questo c'è l'attestazione di Omero, etc.».

Possiamo pensare che Aristarco facesse uso anche qui della testimonianza di Tucidide? Ciò porterebbe a ipotizzare che Aristarco ritenesse Tucidide un valido testimone per la storia del testo omerico.

Un altro elemento nell'argomentazione sul rapporto Tucidide-Aristarco è legato alla glossa a *ἀφνειὸν τε Κόρινθον* («l'opulenta Corinto») negli scoli iliadici: *ἐμπόριον γὰρ τῆς Ἑλλάδος κατὰ Θουκυδίδην ἢ Κόρινθος (A)* («Corinto è l'emporio della Grecia secondo Tucidide»)¹⁴. Lo scolio è probabilmente di derivazione aristarchea, ancora attraverso l'elaborazione di Aristonico, e si riferisce a Thuc. 1.13.5: *χρήμασί τε δυνατοὶ (scil. οἱ Κορίνθιοι) ἦσαν, ὡς καὶ τοῖς παλαιοῖς ποιηταῖς δεδήλωται. ἀφνειὸν γὰρ ἐπωνόμασαν τὸ χωρίον* («inoltre (gli abitanti di Corinto) erano ricchi e potenti, come mostrano anche gli antichi poeti, che attribuiscono a Corinto l'epiteto di "opulenta").

L'ultimo dato di interesse per il nostro discorso riguarda l'omonimia in Omero, e nello specifico la parola *ληΐς*. Tucidide afferma che anticamente sia i Greci che i barbari praticavano il saccheggio, senza che questo fosse un'attività disonorevole: «lo attestano anche i poeti antichi, dove sempre

¹³ *Schol. Il. 2.612* (I, p. 313 Erbse; cf. van Thiel 2014, I, 243): *αὐτὸς γὰρ σφιν: ἀπὸ τούτου ἔως τοῦ "Ἀτρεΐδης, ἐπεὶ οὐ σφι" (2.614) Ζηνόδοτος ἠθέτηκε τρεῖς στίχους. ἀναγκαῖοι δέ εἰσιν. παριστόρηται γὰρ δ' αὐτῶν ὅτι παρέσχεν αὐτοῖς ναῦς ὁ Ἀγαμέμνων, "ἐπεὶ οὐ σφι θαλάσσια ἔργα μεμήλει" (2.614) (A).*

¹⁴ *Schol. Il. 2.570a* (I, p. 306 Erbse).

quelli che sono appena sbarcati vengono interrogati se sono pirati»¹⁵. Già gli antichi commentatori individuavano un passo specifico dell'*Odissea* cui probabilmente allude lo storico ateniese. Negli scoli a Tucidide, i termini οἱ παλαιοὶ τῶν ποιητῶν sono glossati con un riferimento al terzo libro dell'*Odissea*, dove Nestore interroga Telemaco se egli viaggia per mare per commercio (κατὰ πρῆξι) oppure vaga senza meta precisa, come fanno i pirati (οἰά τε ληϊστῆρες ὑπεὶρ ἄλλα, Hom. *Od.* 3.71-74)¹⁶. L'affermazione di Tucidide è contestata (καθάπτεται) da Aristarco sulla base dell'omonimia del termine ληϊς. Esso può alludere sia al saccheggio causato dai pirati, sia al bottino di guerra: nel primo caso si tratta di una pratica poco onorevole, nel secondo è usanza del tutto lecita. Un sinonimo di quest'ultimo significato è λαφυραγωγία, come segnalava Aristonico in uno scolio iliadico di possibile provenienza aristarchea¹⁷. Se dunque da un lato abbiamo la testimonianza di Hom. *Od.* 3.71-74, dove ληϊστῆρες significa in sostanza «pirati», d'altro canto Aristarco porta come testimonianza un altro passo dell'*Odissea*¹⁸, dove Telemaco afferma:

αὐτὰρ ἐγὼν οἴκοιο ἄναξ ἔσομ' ἡμετέροιο
καὶ δμῶων, οὓς μοι λήισσατο δῖος Ὀδυσσεύς (Hom. *Od.* 1.397-398)

¹⁵ Thuc. 1.5.2: δηλοῦσι δὲ τῶν τε ἠπειρωτῶν τινὲς ἔτι καὶ νῦν, οἷς κόσμος καλῶς τοῦτο δρᾶν, καὶ οἱ παλαιοὶ τῶν ποιητῶν τὰς πύστεις τῶν καταπλεόντων πανταχοῦ ὁμοίως ἐρωτῶντες εἰ λησταὶ εἰσιν, ὡς οὔτε ὧν πυνθάνονται ἀπαξιούντων τὸ ἔργον, οἷς τε ἐπιμελὲς εἶναι εἰδέναι οὐκ ὀνειδιζόντων.

¹⁶ *Schol. Thuc.* 1.5.1-2 (pp. 7-8 Hude): οἱ γὰρ Ἕλληνες: τὴν αἰτίαν τοῦ ληστεύειν ἐπάγει νῦν (AB) οἱ παλαιοὶ κτλ.: Ὁμηρος: “οἰά τε ληϊστῆρες ὑπεὶρ ἄλλα τοὶ τ' ἀλόονται” (ABF). Lo scolio, per come è pubblicato da Hude, riporta il solo Hom. *Od.* 3.73.

¹⁷ *Schol. Il.* 18.28a (IV, p. 442 Erbse): <ἄς Ἀχιλεὺς λήισσατο>: ἄς ἐκ λαφυραγωγίας ἐκτῆσατο (A^{im}). Erbse ipotizza che la fonte sia Aristarco sulla base di *schol. Od.* 3.71a Pontani (vd. *infra*, n. 17).

¹⁸ *Schol. Od.* 3.71a Pontani: ὦ ξεῖνοι τίνες ἐστέ: (...) ὁ δὲ Ἀρίσταρχος (fr. 16A Matthaios) οἰκειότερον αὐτοὺς τετάχθαι ἐν τῷ λόγῳ τοῦ Κύκλωπος φησιν· οὐδὲ γὰρ ποιητῆ τὰ τοιαῦτα· (...) καθάπτεται δὲ καὶ Θουκυδίδου Ἀρίσταρχος λέγοντος (Thuc. 1.5.1-2) ὡς οὐκ αἰσχρὸν ἡγοῦντο τὸ ληΐζεσθαι οἱ παλαιοί, ἐν οἷς φησιν “οὓς μοι λήισσατο δῖος Ὀδυσσεύς” (*Od.* 1.398). ὁμωνυμία γὰρ ἠπάτηται, πολλάκις τῆς ληΐδος ἐπὶ τῆς λαφυραγωγίας τασσομένης. κτλ. Sullo scolio in questione, e in generale sul rapporto Tucidide-Aristarco: Lehrs (1882) 195 n. 115; Roemer (1879-1880); Matthaios (1999) 246.

«Ma io sarò il signore della mia stessa casa,
e delle schiave, quelle che il nobile Odisseo ha portato come bottino
[per me»

In questo caso *ληϊς* ha un valore positivo e onorevole¹⁹. Aristarco dunque citava Tucidide per spiegare i diversi significati di questo termine che compare in Omero e che Tucidide a sua volta menzionava come testimonianza sull'antica usanza di praticare la pirateria.

In questo intreccio di citazioni – Tucidide che cita Omero e Aristarco che a sua volta cita Tucidide per spiegare Omero – abbiamo visto come i grammatici Alessandrini, e nello specifico Aristarco, utilizzavano il testo di Tucidide nell'ambito dell'esegesi omerica.

Non possiamo dire lo stesso degli altri storici antichi. Quasi tutte le loro menzioni negli scoli all'*Iliade* appartengono ad una tradizione più tarda rispetto alla filologia Alessandrina. Da un lato possediamo gli scoli di derivazione Erodiana, incentrati sull'accentazione delle parole, e appartenenti in origine al II secolo d.C.²⁰. Dall'altro si tratta di scoli esegetici, del tipo bT, accorpati in epoca bizantina, ma in origine appartenenti probabilmente all'età imperiale romana²¹.

Un solo caso fa eccezione a questa tendenza: la menzione di un passo Erodoteo (7.74.1) in uno scolio del Venetus A attribuito a Didimo per

¹⁹ L'assenza di un giudizio morale in Hom. *Od.* 3.73 è sottolineato anche da Porfirio in *schol. Od.* 3.73a Pontani: Πορφύριος· οἰά τε ληϊστήρες· ἀπρεπές τὸ τὸν φρόνιμον Νέστορα ὑπονοεῖν ληστείαν. λύεται δὲ τῷ ἔθει· φαίνεται γὰρ οὐκ αἰσχρὸν παρὰ τοῖς ἀρχαίοις ὄν τὸ ληστεύειν, ὡς καὶ Θουκυδίδης εἶρηκεν. Il paragone tucidideo fa riferimento ancora una volta a Thuc. 1.5.1-2.

²⁰ Si tratta principalmente di *schol. Il.* 9.7a, 11.677a¹, 14.387a¹ per Erodoto; *schol. Il.* 23.361a¹ per Senofonte; infine *schol. Il.* 15.302b¹ per Ecateo. Come si può vedere, la maggior parte di queste annotazioni riguarda Erodoto, il quale doveva rappresentare, linguisticamente, un importante elemento nella trattazione del grammatico Erodiano.

²¹ Vd. e.g. per Erodoto: *schol. Il.* 4.476, 14.271b¹, 20.391b; Teopompo: *schol. Il.* 2.135c; Eforo: *schol. Il.* 7.185a, 9.381b, 13.302a; Senofonte: *schol. Il.* 10.298a, 23.281-282, 24.190c; Callistene: *schol. Il.* 13.29d; Ecateo: *schol. Il.* 3.6, 24.228b¹; Timeo: *schol. Il.* 23.269a.

spiegare il nome *Μηρονίης* nel terzo libro dell'*Iliade*²². Non è probabilmente un caso che proprio Didimo di Alessandria (età augustea, probabilmente posteriore ad Aristonico) citasse il settimo libro di Erodoto per chiarire un toponimo omerico. È ben noto infatti il commento di Didimo a Demostene (*PBerol.* 9780) che conserva un ampio numero di citazioni di storici²³. Allo stesso tempo sono noti (solo in minima parte) i suoi lavori dedicati agli altri oratori attici²⁴. La sua cospicua presenza nella tradizione biografica e scoliastica di Tucidide ha portato a considerare Didimo l'autore di un *Βίος Θουκυδίδου* e di un testo di commento²⁵. Didimo è stato per lungo tempo considerato un mero epigono della gloriosa tradizione alessandrina (Pfeiffer) o peggio un compilatore negligente degli sforzi altrui (West)²⁶. Ma la critica più recente ha rivalutato la sua figura e lo ha ricollocato in una posizione di preminenza nel passaggio dalla filologia greca alessandrina all'erudizione imperiale romana²⁷. Didimo non può più essere considerato un mero compilatore, ma rappresenta un momento fondamentale nella tradizione grammaticale ed esegetica antica. Così in un'epoca più o meno contemporanea a Dionisio, troviamo in Didimo di Alessandria un rappresentante dell'erudizione alessandrina che, secondo modalità che a noi non sono del tutto note, si è occupato di uno storico come Tucidide.

6.1.2. **Gli autori in prosa e la tradizione erudita alessandrina**

Ma torniamo ancora una volta ai grandi filologi di età ellenistica: Aristofane e Aristarco. Alla luce del commento di Aristarco alle *Storie* di Erodoto,

²² *Schol. Il.* 3.401b (I, p. 429 Erbse): *Μηρονίης*] *Μήρονες ἐκαλοῦντο οἱ Λυδοὶ τὸ παλαιόν, εἶτα Λυδοὶ ἀπὸ Λυδοῦ τοῦ Ἄττυος, ὡς φησιν Ἡρόδοτος* [Valckenaer, Dindorf : *ἠρωιδανός* A] (A).

²³ Sulla presenza degli storici *PBerol.* 9780, vd. Harding (2006) 20-31.

²⁴ Vd. Schmidt (1845) 310-321.

²⁵ Vd. Schmidt (1845) 321-333 per il *Βίος Θουκυδίδου*; 333-334 per il commento a Tucidide.

²⁶ Pfeiffer (1968) 276; West (1970).

²⁷ In particolare Gibson (2002) 54-62 e Harding (2006) 31-38.

attestato in *PAmberst* 2.12 (= MP³ 483) e in un lemma di Stefano di Bisanzio²⁸, Pfeiffer riteneva molto probabile che lo stesso Aristarco si fosse occupato anche di un commento a Tucidide²⁹: lo stato delle nostre conoscenze non permette di proseguire su questa strada, se non in via del tutto ipotetica. Si potrebbe infatti ipotizzare che fosse stato Aristofane, e non Aristarco, ad occuparsi del testo di Tucidide, sulla semplice base del fatto che egli è autore delle *Ἀττικαὶ λέξεις* (fr. 337-347E Slater)³⁰. Ma si tratta di ipotesi, non di dati certi. Non va comunque dimenticato che per Dionisio – e probabilmente per molti dei critici e filologi a lui precedenti – Tucidide è un modello per la lingua attica nel campo della storiografia³¹. Non è certamente un caso che la maggior parte delle considerazioni fatte fino a questo punto sul rapporto tra gli eruditi alessandrini e i testi degli storici greci siano legate alla figura di Tucidide. Un dato di fatto è, come abbiamo visto, l'esistenza di un commento (*ὑπόμνημα*) di Aristarco ad Erodoto. Non possiamo dire lo stesso di un eventuale commento a Tucidide. Altri esempi di autori in prosa commentati o editati ad Alessandria sono Platone e (forse) Epicuro. Per Platone abbiamo da un lato la testimonianza di Diogene Laerzio sull'ordinamento in trilogie dei dialoghi platonici adottato da Aristofane³², dall'altro Francesca Schironi ha recentemente dimostrato l'esistenza di un commento (*ὑπόμνημα*) di Aristarco a Platone³³. Non è certo un caso che degli ottocento commenti

²⁸ Steph. Byz. μ 269 Billerbeck (s.v. *Μώμεμφις*); su quest'ultimo testimone del commento di Aristarco ad Erodoto: Matijašić (2013).

²⁹ Pfeiffer (1968) 224-225. Cf. Nicolai (1992) 273; Montanari (1993) 248; Wilson (2007) 41.

³⁰ Hemmerdinger (1955) 15-22 ipotizza un'edizione di Tucidide con varianti curata da Aristofane di Bisanzio, ma la sua ricostruzione poggia su basi estremamente deboli: si vedano le recensioni, particolarmente critiche su questo punto, di Lewis (1957) e Dover (1957).

³¹ Dion. Hal. *Pomp.* 3.16: *Ἡρόδοτος τε γὰρ τῆς Ἰάδος ἄριστος κανὼν Θεουκυδίδης τε τῆς Ἀθίδος.*

³² Diog. Laert. 3.61-62 e 65-66. Sulla storia del testo platonico e sull'edizione alessandrina, vd. Jachmann (1942) 331-346; Carlini (1972) 13-30; Solmsen (1981).

³³ Schironi (2004) fr. 72-73; Schironi (2005).

attribuiti iperbolicamente ad Aristarco in un lemma della *Suda*³⁴, sia giunta notizia proprio di quelli relativi a Erodoto e Platone, i due autori in prosa che maggiormente si erano rapportati ad Omero secondo il giudizio degli antichi³⁵.

Nel caso di Epicuro le prove dell'esistenza di commenti alessandrini sono molto meno stringenti. L'unico elemento è un passo di Diogene Laerzio dove è citato il giudizio negativo di Aristofane sullo stile di Epicuro³⁶. Nicolai ha ipotizzato, partendo da questo passo, che già Aristofane individuasse l'inizio della decadenza dello stile a partire dall'epoca successiva alla morte di Alessandro Magno, come farà nel I secolo a.C. Dionisio di Alicarnasso nell'introduzione ai trattati sugli oratori antichi³⁷. Ma tale ipotesi si spinge oltre l'evidenza del testo in questione. Secondo Nauck il frammento appartiene ai *Πρὸς τοὺς Καλλιμάχου πίνακας*, ma non abbiamo nessuna certezza in questo senso³⁸. Tuttavia il fatto che non provenga da una tradizione esegetico-grammaticale, potrebbe far pensare ad un lavoro più corposo di Aristofane su Epicuro o in generale sullo stile delle opere in prosa.

Concludendo si può affermare che nell'epoca che precede Dionisio di Alicarnasso ci sia stato un interesse da parte degli eruditi alessandrini anche per le opere in prosa. Si tratta di un interesse non paragonabile a quello per le opere poetiche, ma che non può essere taciuto. I numerosi riferimenti ad Aristofane di Bisanzio, Aristarco e Didimo in relazione ai testi dei grandi

³⁴ *Suda* a 3892, s.v. Ἀρίσταρχος: (...) λέγεται δὲ γράφει ὑπὲρ ὠβιβλία ὑπομνημάτων μόνων. Cf. Pfeiffer (1968) 213 n. 2.

³⁵ Erodoto è definito Ὀμηρικώτατος in Longin. *Subl.* 13.3. Sul rapporto di Platone con Omero: Schironi (2005) 431.

³⁶ Diog. Laert. 10.13 (VII, p. 250 Nauck; fr. 404 Slater): κέχρηται δὲ [*scil.* ὁ Ἐπίκουρος] λέξει κυρία κατὰ τῶν πραγμάτων, ἣν ὅτι ἰδιωτάτη ἐστίν, Ἀριστοφάνης ὁ γραμματικὸς αἰτιᾶται.

³⁷ Così Nicolai (1992) 271. Per una discussione sulle questioni legate al classicismo letterario, vd. *infra* § 7.

³⁸ Vd. Nauck (1848) 250-251; contra Slater (1986) 158: «Criticism of koine could belong in any grammatical work, not particularly in *πρὸς τοὺς πίνακας*». Il frammento in questione e quello citato in precedenza sulla divisione in trilogie dei dialoghi platonici sono accomunti da Slater sotto il titolo generico di *studia philosophica* (fr. 403-404).

storici Erodoto e Tucidide dimostrano l'importanza che questi autori dovevano ricoprire già in età ellenistica. Non possediamo tuttavia nessuna testimonianza che dimostri l'esistenza di un'edizione (ἔκδοσις) Alessandrina di Erodoto o Tucidide. Similmente non troviamo alcuna notizia di un lavoro esegetico e/o di commento relativo alla produzione storiografica di Senofonte³⁹, tantomeno per altri storici che abbiamo visto essere giudicati inferiori, quali Filisto, Eforo e Teopompo. Certamente si tratta di autori che avevano un certo numero di lettori in età ellenistica: basti pensare al caso di Senofonte. Ma essi non entrarono nell'ambito dell'erudizione antica, che non conserva alcuna traccia del loro passaggio.

È probabile che il canone degli storici sia stato creato in epoca ellenistica, se per storici canonici intendiamo soltanto Erodoto e Tucidide. Per tutti gli altri: la totale assenza di notizie nell'ambito grammaticale e retorico potrebbe indurre ad escludere che essi abbiano avuto un peso in questa tradizione in età ellenistica, ma l'*argumentum e silentio* non costituisce una prova, semmai un debole indizio. Bisogna tuttavia tenere a mente la scarsità e la frammentarietà degli elementi necessari per ricostruire la storia del canone degli storici in età ellenistica: non solo non ci è pervenuta la stragrande maggioranza dei rappresentanti di questo genere letterario⁴⁰, ma è andata perduta pure la maggior parte dei testi retorici, esegetici e filologici di quest'epoca.

³⁹ È interessante ricordare che le citazioni di Senofonte negli scoli iliadici non riguardano in nessun caso le opere storiografiche, ma sono tratte dall'*Agésilao* (*schol. Il.* 10.298a, 24.190c), dalla *Ciropedia* (*schol. Il.* 23.361a¹) e dal *Cinegetico* (*schol. Il.* 23.281-282). Abbiamo già trattato questo aspetto nel capitolo su Cicerone (*supra* § 2.3), ma vd. anche *infra* § 8.

⁴⁰ Su questo basti pensare alla famosa stima proposta da Strasburger sul rapporto tra testi superstiti e quelli andati perduti di 1 a 40: Strasburger (1977) 14-15.

6.2. **Isocrate e la formazione di un canone storiografico**

(Isocrate) designa espressamente l'esperienza come la conoscenza del passato, quella conoscenza che, come fecondo esempio storico, continuamente si ripropone nella sua dottrina politica.

W. Jaeger, *Paideia* (1947)

Abbiamo così analizzato una parte della tradizione pre-augustea sul canone degli storici greci e in particolare il ruolo dell'erudizione alessandrina. Seguendo un percorso a ritroso, focalizzeremo ora l'attenzione su un personaggio fondamentale nella storia dell'educazione antica, Isocrate. Le pagine che seguono non mirano alla completezza, ma intendono offrire alcuni spunti di riflessione sul rapporto tra retorica e storiografia nel IV secolo a.C.

6.2.1. **Introduzione: il contesto storico e culturale**

Nella canonizzazione dei testi storiografici, come di altri generi letterari, un fattore storico e culturale ha giocato un ruolo sicuramente decisivo: il passaggio dalla cultura orale a quella scritta. Da una società, come quella Ateniese, improntata sull'oralità – dall'educazione, al dibattito politico, al teatro – si assiste, con i primi decenni del IV secolo a.C., ad una crescente importanza affidata alla cultura scritta⁴¹. Aumenta da un lato il numero di logografi, cioè di quei retori che, come Lisia, scrivevano discorsi politici o giudiziari su commissione. Dall'altro notiamo in storiografia come il testo di Tucidide si distanzi da quello di Erodoto proprio nell'affermare la sua caratteristica di «possesso perenne» e non più, come in Erodoto, di una composizione dedicata al successo immediato⁴². Non si può negare che il contenuto delle *Storie* di Erodoto sia stato prima esposto oralmente e abbia assunto forma scritta solo in un secondo momento: lo dimostrano alcune affermazioni dello stesso Erodoto, nonché l'insistere della tradizione

⁴¹ Fondamentale per questi aspetti Thomas (1992); cf. Pownall (2004).

⁴² Cf. Thuc. 1.22.4. Allusioni alla polemica nei confronti di Erodoto nella sezione metodologica di Tucidide furono segnalate già dai commentatori antichi dello storico: *schol. Thuc.* 1.20.3, 21.1, 22.4 (pp. 23-24 Hude).

successiva⁴³. Ma allo stesso tempo i numerosi riferimenti alla forma scritta dell'opera erodotea – in particolare attraverso l'utilizzo del verbo *γράφειν*⁴⁴ – indicano una certa familiarità con la presentazione scritta delle *Storie*. Se dunque Erodoto si può inserire in una fase di transizione, Tucideide è consapevole della sua presa di posizione in favore della forma scritta come veicolo di trasmissione della memoria e di conseguenza del passato.

Lo slittamento da una cultura prevalentemente orale ad una scritta può essere sintetizzato nell'aneddoto secondo cui Platone avrebbe utilizzato il nomignolo dispregiativo di *ἀναγνώστης* («lettore») per il suo allievo più famoso, Aristotele⁴⁵. Non è questa la sede per una valutazione complessiva di una problematica tanto vasta. Bisognerà tuttavia ricordare che nel passaggio da cultura orale a scritta, oltre ad Aristotele, il ruolo fondamentale è ricoperto da Isocrate⁴⁶. Non solo egli predilige la forma scritta rispetto alla presentazione orale, ma mantiene uno stretto e frequente rapporto con le testimonianze scritte⁴⁷.

Friedrich Blass si espresse in termini molto netti sul rapporto tra Isocrate e la storia: se da un lato conosciamo l'importante ruolo di Eforo e Teopompo nella storiografia del IV secolo a.C., è sbagliato – affermava Blass – affidare di riflesso anche al maestro un interesse per la storia presente e passata o addirittura ritenere che egli avesse dedicato una parte del suo insegnamento

⁴³ Per i riferimenti all'eventuale pubblico di Erodoto, uno dei casi più significativi è contenuto nell'ambito del discorso sulla miglior forma di governo tenuto da alcuni nobili persiani, discorso che alcuni Greci ritenevano non veritiero, vd. Hdt. 3.80.1: *καὶ ἐλέχθησαν λόγοι ἄπιστοι μὲν ἐνίοισι Ἑλλήνων, ἐλέχθησαν δ' ὦν*. Sul pubblico degli storici antichi, si veda il classico Momigliano (1978). Sulla pubblicazione delle *Storie*, Porciani (2005). Sulla presentazione orale della narrazione erodotea, Evans (2008).

⁴⁴ Si veda in part. Hdt. 2.123.4 (*ἐμοὶ δὲ παρὰ πάντα τὸν λόγον ὑπόκειται ὅτι τὰ λεγόμενα ὑπ' ἐκάστων ἀκοῇ γράφω*), 2.123.14 (*τούτῳ τῷ λόγῳ εἰσὶ οἱ Ἑλλήνων ἐχρήσαντο, οἱ μὲν πρότερον, οἱ δὲ ὕστερον, ὡς ἰδίῳ ἑωυτῶν ἔοντι· τῶν ἐγὼ εἰδῶς τὰ οὐνόματα οὐ γράφω*), 4.195.7 (*ταῦτα εἰ μὲν ἔστι ἀληθῆως οὐκ οἶδα, τὰ δὲ λέγεται γράφω*), 6.53.2 (*ταῦτα μὲν Λακεδαιμόνιοι λέγουσι μόνοι Ἑλλήνων, τάδε δὲ κατὰ τὰ λεγόμενα ὑπ' Ἑλλήνων ἐγὼ γράφω*), etc.

⁴⁵ *Vita Arist.* 5, vd. Düring (1957) 132.

⁴⁶ In generale su questo argomento: Nicolai (2004). Cf. Pownall (2004) 5-37.

⁴⁷ Sulle testimonianze scritte, vd. Isoc. *Ev.* 73-79; *Ad Nic.* 3, 36, 43. Cf. Nouhaud (1982) 109-110.

a questa disciplina⁴⁸. Nel trattare il rapporto di Isocrate con la storiografia, è stato spesso citato un passo in cui il retore raccomanda apertamente a Nicocle lo studio del passato per dimostrare che la storia è per Isocrate essenziale nel processo di formazione:

*τὸ μὲν γὰρ φιλοσοφεῖν τὰς ὁδοὺς σοὶ δείξει, τὸ δ' ἐπ' αὐτῶν τῶν ἔργων
γυμνάζεσθαι δύνασθαί σε χρῆσθαι τοῖς πράγμασι ποιήσει. θεώρει τὰ
γιγνόμενα καὶ τὰ συμπίπτοντα καὶ τοῖς ἰδιώταις καὶ τοῖς τυράννοις· ἂν γὰρ
τὰ παρεληλυθότα μνημονεύσης, ἄμεινον περὶ τῶν μελλόντων βουλευέσει
(Isoc. *Ad Nic.* 35).*

«La filosofia infatti ti mostrerà le strade, l'esercizio nelle azioni stesse ti farà sfruttare bene le situazioni. Osserva gli avvenimenti e le conseguenze sia per i privati cittadini sia per i sovrani: se infatti ricorderai gli avvenimenti passati, deciderai meglio su quelli futuri».

È in questo passo che «per la prima volta si fa sensibile la diretta influenza della storiografia sul pensiero politico e sulla cultura generale del tempo»⁴⁹. È stato affermato (forse in maniera un po' troppo entusiastica) che lo studio analitico della storia come soggetto attivo nell'educazione inizi con Isocrate⁵⁰. Nel suo programma paideutico – che diverrà il modello d'insegnamento dal IV secolo a.C. all'epoca romana e sarà ripreso nel Rinascimento europeo – la retorica non è più indifferente al contenuto reale, come poteva essere per i sofisti, ma deve avere un effetto concreto sulla vita pubblica. Il fine ultimo dell'insegnamento di Isocrate è formare un'élite intellettuale, una classe dirigente che sappia affrontare i bisogni politici della Atene a lui contemporanea⁵¹. Per raggiungere questo scopo, la lezione che la storia può offrire è chiaramente benvenuta. Il discorso

⁴⁸ Blass (1887-1898) II, 48: «Es wäre nämlich ebenso falsch, deshalb weil Isokrates' Schüler in der Archäologie und Geschichte so hervorgetragen leisteten, auch bei dem Meister selbst eine bedeutende Neigung für diese Disciplinen anzunehmen, oder gar zu meinen, dass dieselben einen Theil seines Unterrichts gebildet hätten».

⁴⁹ Jaeger (1967) III, 173-174. Jaeger individua nell'espressione *τὰ παρεληλυθότα μνημονεύειν* l'essenza di ogni studio storico (173, n. 99).

⁵⁰ Così Beck (1964) 277: «The analytical study of history as a subject of education really begins with Isocrates».

⁵¹ Marrou (1965) 131-139; Hadot (2005).

retorico deve essere «pieno di storia e di filosofia»⁵². Non c'è tuttavia un rapporto con la verità storica, ma con l'utile: la storia diviene uno strumento critico che aiuti a dare un giudizio di valore sui fatti del passato⁵³.

6.2.2. **Isocrate e gli storici**

Numerosi sono i riferimenti a fatti storici riscontrabili nelle opere di Isocrate e degli altri oratori attici, ma in nessun caso sono riscontrabili citazioni dei nomi degli storici, tantomeno di titoli di opere storiografiche⁵⁴. Questo fatto non impedisce di rimarcare una conoscenza delle opere degli storici Erodoto, Tucidide, e in minima parte Senofonte, non solo in Isocrate, ma anche in altri grandi rappresentanti dell'oratoria: Lisia e Demostene. Ovviamente sarebbe assolutamente artificiale pensare ad un uso diretto e sistematico delle opere degli storici nella composizione di un discorso giudiziario, politico o encomiastico⁵⁵. Tuttavia è riscontrabile una certa influenza generale e alcune analogie testuali.

Si prenda come primo esempio il testo di Tucidide. La sezione che ha avuto la maggiore eco nell'Atene dei primi decenni del IV secolo a.C. è senza dubbio l'orazione funebre pronunciata da Pericle nel libro II di Tucidide. Lisia nel suo *Epitafio*, Platone nel *Menesseno* e Isocrate nel *Panegirico* dimostrano una certa familiarità con questo testo. Si può affermare che già negli anni '90-'80 del IV secolo a.C. il testo tucidideo aveva acquisito un grosso spessore nella vita pubblica e nel dibattito politico ateniese.

Nel caso di Lisia, una stretta corrispondenza tra un passo specifico

⁵² Isoc. *Panath.* 246: ὅτι δὲ προελομένου σοῦ συνθεῖναι λόγον μηδὲν ὅμοιον τοῖς ἄλλοις, ἀλλὰ τοῖς μὲν ῥαθύμως ἀναγιγνώσκουσιν ἀπλοῦν εἶναι δόξοντα καὶ ῥάδιον καταμαθεῖν, τοῖς δ' ἀκριβῶς διεξιούσιν αὐτὸν καὶ πειρωμένοις κατιδεῖν ὃ τοὺς ἄλλους λήθηθεν, χαλεπὸν φανούμενον καὶ δυσκαταμάθητον, καὶ πολλῆς μὲν ἱστορίας γέμοντα καὶ φιλοσοφίας, παντοδαπῆς δὲ μεστὸν ποικιλίας καὶ ψευδολογίας, οὐ τῆς εἰθισμένης μετὰ κακίας βλάπτειν τοὺς συμπολιτευομένους, ἀλλὰ τῆς δυναμένης μετὰ παιδείας ὠφελεῖν ἢ τέρπειν τοὺς ἀκούοντας.

⁵³ Così Nouhaud (1982) 109. Cf. anche Schmitz-Kahlmann (1939).

⁵⁴ Nouhaud (1982) 121.

⁵⁵ Vd. ancora Nouhaud (1982) 112.

dell'*Epitafio* e Tucidide ha fatto propendere per un rapporto di dipendenza diretta⁵⁶. E sulla base di questo passo si è pensato ad un rapporto di discendenza diretta tra Tucidide, Lisia e Isocrate⁵⁷.

Per quel che riguarda l'influenza di Tucidide su Isocrate, le opinioni degli studiosi sono state svariate. Blass sospendeva il giudizio, mentre Wilamowitz pochi anni dopo negava cursoriamente un'influenza diretta⁵⁸. Ma nessuno dei due studiosi si è soffermato in modo specifico sull'argomento, a differenza di George Mathieu in un articolo intitolato *Isocrate et Thucydide*. Dopo aver analizzato alcuni passi in cui il pensiero di Isocrate sembra corrispondere a quanto aveva espresso Tucidide, Mathieu conclude che, per quanto tali passi siano piuttosto numerosi, è necessario considerare che Isocrate si ispira liberamente a Tucidide, senza dover per forza supporre una dipendenza diretta⁵⁹. Anche altri studiosi si sono espressi in termini simili a questi sul rapporto tra i due autori⁶⁰; ma non va dimenticato, come ammoniva Luschnat, che un confronto Isocrate-Tucidide comporta il rischio di scambiare analogie per dipendenza e di costruire ipotesi basate su questo errore⁶¹. Senza dover qui riprendere una

⁵⁶ Si tratta di Thuc. 2.41.4: *πάσαν μὲν θάλασσαν καὶ γῆν ἐσβατὸν τῇ ἡμετέρᾳ τόλμῃ καταναγκάσαντες γενέσθαι, πανταχοῦ δὲ μνημεῖα κακῶν τε κάγαθῶν αἶδια ξυγκατοικίσαντες* («grazie al nostro coraggio abbiamo costretto tutto il mare e la terra ad aprirsi e ovunque abbiamo eretto, nel bene e nel male, monumenti imperituri») e Lys. 2.2: *οὔτε γὰρ γῆς ἀπειροὶ οὔτε θαλάττης οὐδεμιᾶς, πανταχῇ δὲ καὶ παρὰ ἀνθρώποις οἱ τὰ αὐτῶν πενθοῦντες κακὰ τὰς τούτων ἀρετὰς ὑμνοῦσι* («non c'è alcuna terra o mare di cui gli Ateniesi non siano esperti e presso tutti gli uomini, coloro che gemono delle proprie sventure, cantano un inno alle loro virtù»). Altre corrispondenze, meno evidenti e di conseguenza dubbie, sono state rilevate da Pearson (1943).

⁵⁷ Vd. Nouhaud (1982) 113-114.

⁵⁸ Blass (1887-1898) II, 113; Wilamowitz (1893) 99.

⁵⁹ Mathieu (1918) 128.

⁶⁰ Bodin (1932); Schmitz-Kahlmann (1939); Jaeger (1967) III, 128 e 174; Nouhaud (1982) 115-117; Nicolai (2004) 84-85. Diversa l'opinione di Hudson-Williams (1948) il quale ha tentato di dimostrare che i luoghi di Isocrate che alcuni hanno ritenuto dipendere da Tucidide sarebbero in realtà da connettere a convenzioni retoriche comuni; simile la posizione di Luschnat (1970) 1277.

⁶¹ Luschnat (1970) 1277: «Die Gefahr bei solchen Vergleichen ist, daß man zu schnell Ähnlichkeiten als Abhängigkeit deutet und darauf weitere Hypothesen baut».

questione dibattuta e di non facile soluzione, possiamo dunque affermare che Isocrate conoscesse il testo tucidideo di prima mano e ne fosse stato influenzato in alcune linee generali, per quanto poi nell'elaborazione dei propri discorsi siano intervenute fonti intermedie, discussioni, ma anche riflessioni personali. Non mi pare superfluo in questa sede ricordare un'affermazione di un ottimo conoscitore dell'oratoria greca come Stephen Usher: commentatori antichi e moderni di Isocrate hanno ritracciato in Protagora, Prodicò, Trasimaco e Gorgia i predecessori e i modelli delle sue orazioni, ma i discorsi deliberativi («deliberative speeches») di Tucidide forniscono un modello più sostanziale di ciascuno di questi oscuri personaggi⁶².

È opinione comune che Erodoto e Senofonte abbiano avuto una maggiore e più ampia ricezione rispetto a Tucidide nel corso del IV secolo a.C. e in epoca ellenistica. «Such transparent and accessible charmers as Herodotus and Xenophon were widely read and known in the fourth century and early hellenistic periods, in a way that the difficult Thucydides was surely not»⁶³. Affermazioni come questa di Hornblower non trovano in realtà un riscontro effettivo nei testi e sono comunque difficilmente quantificabili per l'assenza di buona parte della storiografia ellenistica. Da un lato si è visto nel capitolo precedente (§ 6.1.1) che il testo storiografico di gran lunga più utilizzato nell'ambito dell'esegesi omerica era Tucidide. Dall'altro l'importanza di Erodoto per gli storici ellenistici è un dato di fatto: la prospettiva geografica ed etnografica dello storico di Alicarnasso doveva avere un forte appiglio nell'epoca successiva alle conquiste di Alessandro⁶⁴. Infine Senofonte era sicuramente autore molto letto e ammirato per lo stile e per il contenuto di alcune delle sue opere, in particolare quelle non storiografiche. Aristotele, attraverso Diogene Laerzio, ci informa che alla morte di Grillo – figlio di Senofonte, che aveva combattuto valorosamente a fianco degli Ateniesi a Mantinea – molti composero encomi ed epitafi (*ἐγκώμια καὶ ἐπιτάφιον Γρύλου μυρίοι ὅσοι συνέγραψαν*): in parte in onore di Grillo, ma in parte per compiacere il padre Senofonte. E Diogene

⁶² Usher (1999) 297.

⁶³ Così Hornblower (1995) 47.

⁶⁴ Cf. Murray (1974).

riferisce l'epitafio che lo stesso Isocrate avrebbe scritto per Grillo, quale era testimoniato da Ermippo⁶⁵. Una fama dunque, quella di Senofonte, che andava oltre le posizioni politiche e che si può collegare alla fortuna dei suoi scritti⁶⁶.

Il tema del rapporto tra storiografia e retorica è potenzialmente molto vasto e non è certo questa la sede per indagarlo in modo approfondito. È chiaro che uno storico come Erodoto doveva rappresentare, assieme alle multiformi tradizioni orali, un punto di riferimento per gli oratori che nel IV secolo a.C. alludevano alle guerre persiane⁶⁷. Il continuo riferimento nel *Panegirico* – pubblicato attorno al 380 a.C. – alle imprese ateniesi nella guerra contro il Persiano non può prescindere dalla narrazione erodotea di questi avvenimenti⁶⁸. Ma contemporaneamente, nell'encomio della città che Isocrate propone in questo suo scritto è evidente il debito nei confronti dell'orazione funebre di Pericle come la leggiamo in Tucidide⁶⁹. Proprio nell'esordio del *Panegirico* Isocrate sottolinea l'importanza del passato, ma allo stesso tempo afferma che questi stessi fatti rappresentano un patrimonio comune (*αἱ μὲν γὰρ πράξεις αἱ προγεγενημέναι κοινὰί πάσιν ἡμῶν κατελείφθησαν*) che può essere rielaborato in modi diversi e che non necessita di complesse ricerche per ricostruirne l'esatto svolgimento⁷⁰.

Chiaramente questa concezione della storia, dove il peso maggiore è

⁶⁵ L'episodio è narrato in Diog. Laert. 2.55 il quale cita Arist. fr. 68 Rose e Hermipp. *FGrHistC* 1026 F 34. Sulla morte di Grillo cf. Ephor. *FGrHist* 70 F 85; Paus. 1.3.4; 8.11.6. Lo stesso Aristotele è autore di un dialogo dal titolo *Περὶ ῥητορικῆς ἢ Γρύλλος*. Sul figlio di Senofonte: Anderson (1974) 192-196, nonché il commento di Bollansée (1999a) 331-333.

⁶⁶ Cf. Münscher (1920).

⁶⁷ Spencer (1924) segnala in una breve lista i passi paralleli tra Erodoto e le orazioni di Isocrate.

⁶⁸ Vd. Buchner (1958) 74-108.

⁶⁹ Isoc. *Paneg.* 23-50; cf. Buchner (1958) 45-65; Most (2006) 383-385.

⁷⁰ Isoc. *Paneg.* 8-10; cfr. Nickel (1991) 234-235; Nicolai (2004) 75-76. Non è un caso che nell'esordio di questa orazione sia riscontrabile un'eco dell'inizio delle *Storie* di Erodoto: Isoc. *Paneg.* 8: *ἐπειδὴ δ' οἱ λόγοι τοιαύτην ἔχουσι τὴν φύσιν ὥσθ' οἶόν τ' εἶναι περὶ τῶν αὐτῶν πολλαχῶς ἐξηγήσασθαι καὶ τὰ τε μεγάλα ταπεινὰ ποιῆσαι καὶ τοῖς μικροῖς μέγεθος περιθεῖναι > Hdt. 1.5.4: τὰ γὰρ τὸ πάλαι μεγάλα ἦν, τὰ πολλὰ αὐτῶν σμικρὰ γέγονε, τὰ δὲ ἐπ' ἐμεῦ ἦν μεγάλα, πρότερον ἦν σμικρὰ.*

conferito all'esposizione dei fatti e dunque alla parola, è propria della retorica. Tuttavia non va dimenticato che tale concezione poggia sulle basi poste dalla storiografia nei decenni precedenti Isocrate⁷¹: egli infatti ha alle spalle non solo una tradizione di uso retorico della storia, ma soprattutto una tradizione storiografica ormai consolidata e matura, rappresentata in modo predominante dalle due figure già *classiche*, Erodoto e Tucidide. Come afferma infatti Marrou, il ruolo della storiografia in Isocrate rappresenta «un reflet du progrès de la culture contemporaine qui avait inclus dans son domaine l'œuvre des historiens et promu au rang de classiques Hérodote et Thucydide»⁷².

6.3. Tradizione peripatetica e canone degli storici: il ruolo di Aristotele

Se da un lato abbiamo visto nella sezione precedente (§ 6.2) la tradizione retorica in rapporto alla storiografia, cercheremo ora di chiarire alcune questioni sul rapporto, molto complesso, tra tradizione filosofica, in particolare peripatetica, e canone degli storici. Ci soffermeremo su alcuni punti principali che riguardano il problema della canonizzazione dei testi storiografici.

Tre sono gli aspetti della produzione di Aristotele che interessano direttamente la storiografia: in primo luogo la celebre denigrazione della storia rispetto alla poesia esplicitata nella *Poetica*; il secondo elemento è sicuramente il trattato dedicato alla retorica; infine il lavoro dello stesso Aristotele e della sua scuola sulle costituzioni che culmina nella *Politica*⁷³.

L'affermazione più citata (e probabilmente abusata) di un giudizio aristotelico sulla storia è quello contenuto in un passo della *Poetica*, dove si afferma che la poesia è più filosofica e meritevole di attenzione della

⁷¹ Così Nicolai (2004) 76.

⁷² Marrou (1965) 137.

⁷³ Vd. von Fritz (1958) 86-87, *passim*; Mazzarino (1966) I, 409-411.

storia⁷⁴. Se infatti da un lato la poesia offre una visione generale e universale, la storia si sofferma su aspetti specifici di scarsa importanza, come ad esempio cosa fece Alcibiade e cosa provò. Il riferimento ad Alcibiade non è sicuramente casuale, come non lo è la menzione di Erodoto pochi righe prima. Infatti per sapere «cosa fece Alcibiade e cosa provò», Aristotele aveva sicuramente accesso all'opera storica di Tucidide. Dunque già da questo passo notiamo la presenza dei due storici ipercanonici Erodoto e Tucidide.

6.3.1. **Teoria retorica e pratica storiografica**

Tuttavia non è nella *Poetica* che bisogna ricercare un'opinione valida e un utilizzo ampio della storia da parte di Aristotele, ma piuttosto nella *Retorica*⁷⁵, prima opera di questo genere che ci sia pervenuta per tradizione diretta. Si nota infatti in questo trattato la necessità, e allo stesso tempo la volontà, di ordinare e sistematizzare una materia che era stata affrontata fino a quel momento in maniera approssimativa⁷⁶. Nel caso della trattatistica retorica è evidente come la pratica preceda la teoria: Aristotele inserisce in un sistema teorico coerente una pratica che è comune a partire già dal V secolo a.C.

La retorica è definita come la capacità di scoprire il possibile mezzo di

⁷⁴ Arist. *Poet.* 1451b.1-7: ὁ γὰρ ἱστορικὸς καὶ ὁ ποιητὴς οὐ τῷ ἢ ἔμμετρα λέγειν ἢ ἄμμετρα διαφέρουσιν (εἴη γὰρ ἂν τὰ Ἡροδότου εἰς μέτρα τεθῆναι καὶ οὐδὲν ἦττον ἂν εἴη ἱστορίας τις μετὰ μέτρου ἢ ἄνευ μέτρων). ἀλλὰ τούτῳ διαφέρει, τῷ τὸν μὲν τὰ γενόμενα λέγειν, τὸν δὲ οἶα ἂν γένοιτο. διὸ καὶ φιλοσοφώτερον καὶ σπουδαιότερον ποίησις ἱστορίας ἐστίν· ἢ μὲν γὰρ ποίησις μᾶλλον τὰ καθόλου, ἢ δ' ἱστορία τὰ καθ' ἕκαστον λέγει. Cf. Gomme (1954) 178; von Fritz (1958) 115-124. Entrambi gli studiosi ricordano giustamente che se la poesia è «più filosofica» della storia questo non significa che la storia non sia affatto filosofica. Non c'è infatti in queste parole una distinzione così netta tra poesia e storia, come voleva invece Finley (1975) 11-12 (trad. it. 1981, 5).

⁷⁵ Cf. Ginzburg (1994), Ginzburg (2000). de Ste. Croix (1975) ha cercato le tracce di una lettura aristotelica di Tucidide, concentrandosi inutilmente sulla *Poetica*, mentre è alla *Retorica* che doveva volgere l'attenzione maggiore. Luschnat (1970) 1284-1888 si sofferma quasi esclusivamente sulla *Costituzione degli Ateniesi*, opera che non si può ascrivere con certezza ad Aristotele, e sul passo della *Poetica* citato sopra.

⁷⁶ Cf. Gastaldi (1993); Butti de Lima (1996) 65.

persuasione (*πιθανός*) riguardo a ciascun soggetto⁷⁷. Il trattato di Aristotele ha infatti il suo nucleo centrale nella nozione di persuasione⁷⁸. La più antica rappresentazione letteraria della persuasione retorica è nell'*Inno omerico a Ermes* (datato attorno al 500 a.C.), dove il neonato dio, per negare il suo coinvolgimento nella sparizione delle vacche sacre ad Apollo, fonda la sua difesa su un argomento di plausibilità (*eikos-Argumentation*)⁷⁹. Altro esempio di un dibattito giuridico in un contesto poetico sono le *Eumenidi* di Eschilo (458 a.C.): è riscontrabile in questa tragedia l'uso di un lessico tecnico tipico dell'oratoria giudiziaria, nonché l'argomentazione persuasiva fondata sul plausibile⁸⁰.

Anche in storiografia ritroviamo alcune delle tematiche che Aristotele sintetizza nella *Retorica*. È ben nota la distinzione della retorica in tre

⁷⁷ Arist. *Rh.* 1355b.26-27: ἔστω δὴ ῥητορικὴ δύναμις περὶ ἕκαστον τοῦ θεωρήσαι τὸ ἐνδεχόμενον πιθανόν. Tale definizione è stata ripetuta a più riprese in numerosi trattati antichi dedicati a questa materia. Quintiliano la traduce così: *sicut Aristoteles dicit: "rhetorice est vis inueniendi omnia in oratione persuasibilia"* (Quint. *Inst.* 2.15.13). Vd. anche Sext. *Emp. Math.* 2.61; Sopat.*Rh. in Hermog. Stat.* 5.15-18 Walz. Altri confronti nell'apparato dell'edizione di Kassel (1976).

⁷⁸ Cf. Piazza (2008) 13. Si veda anche la famosa monografia di Kennedy, *The Art of Persuasion in Greece* (1963) incentrata appunto sul concetto di persuasione nella retorica. Per il rapporto tra le teorie retoriche e i discorsi in Omero si veda la recente trattazione di Ahern Knudsen (2014).

⁷⁹ Il concetto di plausibilità, o probabilità (*εἰκός*) è esplicito in *h.Merc.* 265: οὐδὲ βοῶν ἐλατῆρι κραταιῶ φωτὶ ἔοικα. Ma buona parte dell'*Inno*, e in particolare il discorso difensivo di Ermes, prima indirizzato ad Apollo (*h.Merc.* 260-277), poi al cospetto del giudizio del padre Zeus (*h.Merc.* 320 e sg.) è ricco di tematiche e parole di ambito retorico-giuridico. Cf. Kennedy (1963) 40; Càssola (1975) 171-174; Richardson (2010) 21-24; Vergados (2013) 130-147.

⁸⁰ Kennedy (1963) 41-43. Per il lessico tecnico, vd. in particolare l'uso di *τεκμήριον* in Aesch. *Eum.* 447, 485 e 662, nonché *τέκμαρ* in *Eum.* 244; vd. anche *μαρτύρια* in *Eum.* 485, 797, *μάρτυρες* in *Eum.* 318, 664, 794, e il verbo *μαρτυρέω* in *Eum.* 576, 594, 608, 643; infine il concetto di *εἰκός* è esplicito in *Eum.* 194. Vd. il commento in Sommerstein (1989) *passim*.

generi: deliberativo, giudiziario, epidittico⁸¹. Tutti e tre i generi – per quanto in misura diversa – sono riscontrabili anche nelle opere di Erodoto e Tucidide e in parte di Senofonte. La coscienza retorica è evidente nei discorsi diretti riportati dagli storici, dove sono solitamente in atto dinamiche relative al genere deliberativo e/o giudiziario⁸². Se da un lato la retorica è un'arte che ha come fine ultimo la persuasione, anche il discorso storiografico, quando non è mera esposizione di fatti, ha le stesse finalità e utilizza ragionamenti, argomentazione e lessico strettamente connessi a quelli retorici. Questa comunanza è evidente in particolare nell'uso di argomentazioni plausibili (*eikos-Argumentation*)⁸³. Nel suo celebre saggio intitolato *The Idea of History*, Collingwood sosteneva l'influenza in Erodoto delle pratiche comuni all'ambito giudiziario⁸⁴, ma è Tucidide che trae il vantaggio maggiore dall'argomentazione retorica che egli utilizza non solo nei discorsi, ma nel corso di tutta la sua esposizione storica⁸⁵. Parte della critica moderna è incline a ritenere che Tucidide abbia appreso l'argomentazione retorica basata sul probabile (*εἰκός*) da Antifonte, che espone questo tipo di argomentazione nella *Prima tetralogia*⁸⁶.

⁸¹ Arist. *Rh.* 1358a.36-1358b.8 (ἔστι δὲ τῆς ῥητορικῆς εἴδη τρία τὸν ἀριθμὸν (...) ὥστ' ἐξ ἀνάγκης ἂν εἴη τρία γένη τῶν λόγων τῶν ῥητορικῶν, συμβουλευτικόν, δικανικόν, ἐπιδεικτικόν. Anassimene, autore del trattato pseudo-aristotelico *Rhetorica ad Alexandrum*, utilizza la stessa suddivisione con lievi variazioni: Anaxim. *Rhet.* 1421b. 7-8: τρία γένη τῶν πολιτικῶν εἰσὶ λόγων, τὸ μὲν δημηγορικόν, τὸ δ' ἐπιδεικτικόν, τὸ δὲ δικανικόν. Per le numerose riprese di questa suddivisione nella trattatistica retorica, vd. l'apparato dell'edizione Kassel (1976) 17-18.

⁸² Cf. recentemente Pelling (2012).

⁸³ Su questo aspetto dell'opera tucididea si sofferma in particolare l'analisi di Gommel (1966); vd. anche Finley (1947) 46-54.

⁸⁴ Vd. Collingwood (1946) 25, assieme alle riserve di Kennedy (1963) 44-46. Per l'aspetto sofisticato dell'argomentazione in Erodoto, vd. il discorso sulle forme di governo pronunciato dai nobili persiani in Hdt. 3.80-86. Un'argomentazione basata sull'*eikos* è evidente in Hdt. 3.38.2 sulla pazzia di Cambise.

⁸⁵ Cf. Ginzburg (1994) che si sofferma in particolare sul rapporto Aristotele-Tucidide.

⁸⁶ Così Finley (1947) 46-54; Westlake (1958); Gommel (1966) 81-84; Gagarin (1997) 9. Tucidide ha parole di elogio per la grande capacità retorica di Antifonte in Thuc. 8.68.1-2. Sul rapporto maestro-allievo tra Antifonte e Tucidide si vedano: Marcellin. 22; Anon. *Vita Thuc.* 2 (vd. Piccirilli 1985, 45); Suda α 2745 (s.v. Ἀντιφῶν); θ 414 (s.v. Θουκυδίδης); *schol. Thuc.* 4.135.2 (p. 287.17-19 Hude), 8.68.1 (p. 420.28-29 Hude). Ulteriori riferimenti in Piccirilli (1985) 21.

Altro elemento importante che accomuna la *Retorica* di Aristotele e alle opere degli storici sono le cosiddette «argomentazioni non tecniche» (*ἀτέχνοι πίστεις*) e in particolare le testimonianze (*μαρτύρια*)⁸⁷. Si tratta di elementi tipici dell'oratoria giudiziaria, come afferma lo stesso Aristotele: *περὶ δὲ τῶν ἀτέχνων καλουμένων πίστεων ἐχόμενόν ἐστι τῶν εἰρημένων ἐπιδραμεῖν· ἴδιαι γὰρ αὐται τῶν δικανικῶν* (*Rh.* 1375a.22-24). Ma nonostante la netta affermazione di Quintiliano che la storia *scribitur ad narrandum, non ad probandum*⁸⁸, è evidente come questi stessi elementi compaiano con una certa frequenza nelle opere degli storici. Un'analisi lessicale e concettuale degli elementi probatori nella storiografia classica è stata tentata solo in maniera parziale o approssimativa⁸⁹: il tema meriterebbe uno studio più approfondito che tuttavia è poco significativo per l'argomento qui in esame.

D'altro canto non si può non accennare in questo contesto anche alle «argomentazioni tecniche» (*ἐντέχνοι πίστεις*), teorizzate da Aristotele in *Rh.* 1356a.1-35, quelle cioè che l'oratore deve essere in grado di inventare da sè. In questo caso la persuasione si raggiunge per mezzo dell'*ethos*, cioè del carattere morale dell'oratore, e del *pathos*, cioè dell'emozione che l'oratore riesce a suscitare nei confronti degli ascoltatori (*Rh.* 1377b.16-1378a.29). Entrambe queste categorie sono state individuate in numerosi passi di Erodoto e Tucidide, con particolare attenzione alle parti oratorie⁹⁰. Infine un altro esempio è la *diabolè* («pregiudizio») per come è descritta da un lato in Arist. *Rh.* 1415a.27-30, dall'altro nel discorso di Cleone e del suo oppositore Diodoto in Tucidide (3.38-40).

L'assenza di una schematizzazione semplice e lineare del rapporto tra pratica storiografica e teoria aristotelica è evidente in un semplice, quanto istruttivo esempio. Aristotele fa riferimento, in due passi analoghi della *Retorica*, al

⁸⁷ Arist. *Rh.* 1355b.35; 1375a.22-1376a.2.

⁸⁸ Quint. *Inst.* 10.1.31. Egli prosegue menzionando l'inutilità per un oratore da un lato di Sallustio e Livio, dall'altro (citando l'opinione di Cicerone) di Tucidide e Senofonte, *Inst.* 10.1.32-33.

⁸⁹ I contributi più validi incentrati su queste problematiche sono Gommel (1966), e Butti de Lima (1996) 127-170.

⁹⁰ Rimando per brevità a Gommel (1966) 17-36; Kennedy (1963) 45-51; Carey (1994); Gagarin (1994).

celebre epitafio di Pericle. Nel primo caso la citazione compare nella discussione relativa alla retorica deliberativa:

οἶον Περικλῆς τὸν ἐπιτάφιον λέγων, τὴν νεότητα ἐκ τῆς πόλεως ἀνηρῆσθαι ὥσπερ τὸ ἔαρ ἐκ τοῦ ἐνιαυτοῦ ἐξαιρεθείη (Arist. *Rh.* 1365a.30-33 = 1411a.4).

«Come ad esempio Pericle, nel pronunciare l'orazione funebre, disse che la gioventù era stata strappata alla città come se la primavera fosse stata strappata all'anno».

Nel secondo, l'autore affronta gli espedienti per raggiungere l'eleganza stilistica, nello specifico le metafore, di cui la più celebre è l'analogia⁹¹. Solo nel primo dei due passi c'è un riferimento esplicito all'epitafio (*τὸν ἐπιτάφιον λέγων*), ma è chiaro che anche il secondo alluda a quell'episodio. Il fatto curioso è che la citazione di Pericle è assente nel discorso per i caduti che leggiamo in Thuc. 2.35-46. L'analogia tra la morte dei giovani e l'assenza della primavera è invece presente in Erodoto. Gelone, nel congedare gli ambasciatori ateniesi che avevano richiesto la partecipazione delle sue truppe nella lotta contro il Persiano, consigliava loro di ritornare in patria e «riferire alla Grecia che dall'anno è stata strappata la primavera» (*ὅτι ἐκ τοῦ ἐνιαυτοῦ τὸ ἔαρ αὐτῇ ἐξαραίρηται*). Erodoto glossa l'affermazione di Gelone: «come nell'anno la primavera è la stagione più nobile, così nell'esercito dei Greci lo erano le sue truppe; perciò paragonava la Grecia priva della sua alleanza ad un anno senza primavera»⁹².

È difficile pensare che Aristotele si sia confuso. Più probabile è che egli faccia riferimento ad un resoconto dell'epitafio di Pericle diverso da quello tucidideo. La fonte di Aristotele potrebbe essere sia il testo di un oratore a

⁹¹ Arist. *Rh.* 1411a.4-5: *ὥσπερ Περικλῆς ἔφη τὴν νεότητα τὴν ἀπολομένην ἐν τῷ πολέμῳ οὕτως ἠφανίσθαι ἐκ τῆς πόλεως ὥσπερ εἴ τις τὸ ἔαρ ἐκ τοῦ ἐνιαυτοῦ ἐξέλοι*. Il passo è ripreso anche in Dion. Hal. *Amm.* I, 8.2.

⁹² Hdt. 7.162: *ἀμείβετο Γέλων τοῖσδε*. «*Ξεῖνε Ἀθηναίε, ὑμεῖς εἰκάτε τοὺς μὲν ἄρχοντας ἔχειν, τοὺς δὲ ἀρξομένους οὐκ ἔξειν. ἐπεὶ τοίνυν οὐδὲν ὑπιέντες ἔχειν τὸ πᾶν ἐθέλετε, οὐκ ἂν φθάνοιτε τὴν ταχίστην ὀπίσω ἀπαλασσόμενοι καὶ ἀγγέλλοντες τῇ Ἑλλάδι ὅτι ἐκ τοῦ ἐνιαυτοῦ τὸ ἔαρ αὐτῇ ἐξαραίρηται.*» οὗτος δὲ ὁ νόος τοῦ ῥήματος, τὸ ἐθέλει λέγειν· δηλα γάρ, ὡς ἐν τῷ ἐνιαυτῷ ἐστι τὸ ἔαρ δοκιμώτατον, τῆς δὲ τῶν Ἑλλήνων στρατιῆς τὴν ἐωυτοῦ στρατιήν· στερησκομένην ὦν τὴν Ἑλλάδα τῆς ἐωυτοῦ συμμαχίης εἵκαζε ὡς εἰ τὸ ἔαρ ἐκ τοῦ ἐνιαυτοῦ ἐξαιρημένον εἶη.

noi ignoto, sia (ed è forse più probabile) il frutto di una tradizione orale. Ad ogni modo questo esempio è un monito a evitare conclusioni semplicistiche e affrettate sul rapporto tra Aristotele e la storiografia.

6.3.2. Il giudice, il medico e lo storico

Nonne igitur ad huiusmodi veritatem eruendam historico opus est non minori accuratone ac sagacitate, quam aut iudici in deprehendo vero ac iusto, aut medico in pervidendo morbo atque curando.

Lorenzo Valla, *Gesta Ferdinandi regis Aragonum* (1445-1446)

Con tutte le dovute cautele, passiamo ora ai passi della *Retorica* che fanno pensare in modo esplicito ad un rapporto diretto tra la storiografia e la tradizione retorico-filosofica rappresentata da Aristotele.

Uno dei casi più evidenti di un riferimento nella *Retorica* al testo di Tucidide è contenuto nella discussione degli entimemi, prove *ἔντεχνοι* («tecniche») che corrispondono nella dialettica ai sillogismi:

τὸ δ' ἐνθύμημα συλλογισμόν, καὶ ἐξ ὀλίγων τε καὶ πολλάκις ἐλαττόνων ἢ ἐξ ὧν ὁ πρῶτος συλλογισμός· εἰ γὰρ ἦ τι τούτων γνώριμον, οὐδὲ δεῖ λέγειν· αὐτὸς γὰρ τοῦτο προστίθησιν ὁ ἀκροατής, οἷον ὅτι Δωριεὺς στεφανίτην ἀγῶνα νενίκηκεν· ἱκανὸν γὰρ εἰπεῖν ὅτι Ὀλύμπια νενίκηκεν, τὸ δ' ὅτι στεφανίτης τὰ Ὀλύμπια οὐδὲ δεῖ προσθεῖναι· γινώσκουσι γὰρ πάντες (Rh. 1357a.16-21).

«L'entimema (corrisponde) al sillogismo, e si ricava da poche premesse, spesso di meno rispetto a quelle da cui si ricava un sillogismo; poiché se una di queste premesse è nota, non serve renderla esplicita: l'ascoltatore può aggiungerla da solo. Così, per mostrare che Dorieo vinse una gara che aveva come premio una corona, è sufficiente dire che vinse i giochi olimpici; non è necessario aggiungere che il premio dei giochi olimpici è una corona, siccome questo lo fanno tutti».

L'esempio che Aristotele sceglie è significativo, visto che proprio Tucidide afferma per inciso in un passo relativo al 428 a.C.: «era l'Olimpiade in cui vinse per la seconda volta Dorieo di Rodi» (*ἦν δὲ Ὀλύμπιας ἡ Δωριεὺς Ῥόδιος τὸ δεύτερον ἐνίκα*, Thuc. 3.8). Il riferimento a Dorieo vincitore

olimpico in Aristotele non può essere casuale e mette in relazione la trattazione aristotelica della retorica giudiziaria con il testo di Tucidide⁹³. Chiaramente Aristotele era più interessato alla trattazione storica di Tucidide, piuttosto che alla narrazione di Erodoto⁹⁴. È lo storico ateniese infatti quello che presenta i punti di contatto più consistenti tra le categorie utilizzate nell'oratoria giudiziaria e la trattazione aristotelica.

In alcuni passi della *Retorica* Aristotele si sofferma sul ruolo del legislatore in rapporto all'oratore, al medico o al giudice. Il filosofo afferma che «il giudizio del legislatore non è rivolto al caso particolare (οὐ κατὰ μέρος), ma riguarda ciò che accadrà (περὶ μελλόντων, cioè il futuro) e l'universale (καθόλου), mentre chi è membro di un'assemblea popolare o un giudice decide di questioni presenti e specifiche»⁹⁵. Un'altra affermazione che vede la figura del legislatore contrapposta a quella dei giudici è presente anche in un passo successivo della *Retorica*, dove si sottolinea come il legislatore debba considerare non il fatto in se ma l'intenzione, non la parte ma il tutto⁹⁶. L'interesse aristotelico è qui finalizzato a quella ricerca sulle costituzioni delle *poleis* greche e non-greche concretamente visibile nell'*Athenaion politeia* e nella *Politica*⁹⁷. Ma questo aspetto della produzione aristotelica è incentrato sulla storiografia locale, che si distanzia da quella

⁹³ Cf. Ginzburg (1994) 8-9.

⁹⁴ Forse un riferimento diretto ad Erodoto, criticato per lo stile arcaico, è in Arist. *Rh.* 1409a.27-29, ma la presenza del proemio erodoteo (*Ἡροδότου Θουρίου ἡδ' ἱστορίας ἀπόδειξις*), e quindi della citazione *tout court*, è stata espunta da numerosi storici e filologi a partire da Adolf Schöll: vd. l'apparato dell'edizione Kassel (1976) *ad loc.*

⁹⁵ Arist. *Rh.* 1354b.4-11: τὸ δὲ πάντων μέγιστον, ὅτι ἢ μὲν τοῦ νομοθέτου κρίσις οὐ κατὰ μέρος, ἀλλὰ περὶ μελλόντων τε καὶ καθόλου ἐστίν, ὁ δ' ἐκκλησιαστῆς καὶ δικαστῆς ἤδη περὶ παρόντων καὶ ἀφωρισμένων κρίνουσιν.

⁹⁶ Arist. *Rh.* 1374b.10-16: καὶ τὸ τοῖς ἀνθρωπίνοις συγγνωσκῶν ἐπιεικὲς. καὶ τὸ μὴ πρὸς τὸν νόμον ἀλλὰ πρὸς τὸν νομοθέτην, καὶ μὴ πρὸς τὸν λόγον ἀλλὰ πρὸς τὴν διάνοιαν τοῦ νομοθέτου σκοπεῖν, καὶ μὴ πρὸς τὴν πράξιν ἀλλὰ πρὸς τὴν προαίρεσιν, καὶ μὴ πρὸς τὸ μέρος ἀλλὰ πρὸς τὸ ὅλον, μηδὲ ποιός τις νυν, ἀλλὰ ποιός τις ἦν αἰεὶ ἢ ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ. Così anche la retorica, come la medicina, si deve occupare non del particolare, ma dell'universale: vd. *Rh.* 1356b.30-34. Sul rapporto tra storiografia e medicina: Momigliano (1985). Un saggio istruttivo sul rapporto tra giudice e storico in Ginzburg (1991).

⁹⁷ Cf. Dümmler (1887).

grande storiografia che abbiamo definito canonica⁹⁸. Ma quali sono secondo Aristotele i testi utili al legislatore per poter valutare l'universale? I resoconti di viaggio da un lato, le opere di storiografia dall'altro:

ὥστε δῆλον ὅτι πρὸς μὲν τὴν νομοθεσίαν αἱ τῆς γῆς περίοδοι χρήσιμοι (ἐντεῦθεν γὰρ λαβεῖν ἔστιν τοὺς τῶν ἐθνῶν νόμους), πρὸς δὲ τὰς πολιτικὰς⁹⁹ συμβουλὰς αἱ τῶν περὶ τὰς πράξεις γραφόντων ἱστορίαι· ἅπαντα δὲ ταῦτα πολιτικῆς ἀλλ' οὐ ῥητορικῆς ἔργον ἐστίν (Arist. *Rh.* 1360a.33-37).

«È dunque evidente che per l'opera del legislatore sono utili i resoconti di viaggio (da questi è possibile infatti ricavare i costumi dei popoli stranieri), mentre per le decisioni politiche sono utili le ricerche di coloro che scrivono delle azioni degli uomini: ma tutto questo pertiene alla politica, non alla retorica».

Dietro alla netta distinzione tra *γῆς περίοδοι* (resoconti di viaggio, esposizioni geografiche) e *αἱ τῶν περὶ τὰς πράξεις γραφόντων ἱστορίαι* (opere di storia) si nasconde una classificazione storiografica. Si prendano infatti i rappresentanti maggiori del genere storiografico nell'epoca precedente Aristotele: da un lato l'esposizione relativa a popolazioni greche e barbare in Erodoto, dall'altro la narrazione dei fatti riguardanti la guerra del Peloponneso in Tucidide. Si può così individuare quell'ipercanone di cui si è già parlato ampiamente nelle pagine precedenti¹⁰⁰. Non apparirà a questo punto così remota l'idea che i due archetipi del genere storiografico siano stati innalzati al rango di autori canonici proprio nella distinzione aristotelica. La contrapposizione antitetica tra narrazione storico-geografica (Erodoto) e bellico-politica (Tucidide) ha avuto il suo peso non solo

⁹⁸ Basti pensare al celebre *Aristoteles und Athen* di Wilamowitz (1893), le cui tesi furono confutate dall'allievo F. Jacoby in *Atthis* (1949), ancora oggi alla base per lo studio della storiografia locale dell'Attica, cf. Bearzot & Landucci (2010) e in particolare Camassa (2010).

⁹⁹ Kassel (1976) *ad loc.* corregge la lezione dei codici *πολιτικὰς* con *πολεμικὰς*, intendendo dunque le decisioni riferite alla guerra. La correzione è interessante, ma non necessaria perché le decisioni politiche (*τὰς πολιτικὰς συμβουλὰς*) comprendono anche quelle belliche.

¹⁰⁰ Naturalmente anche in questo caso siamo condizionati dall'assenza di testimonianze contemporanee ai due storici canonici, ma forse il fatto stesso che non conosciamo altri validi candidati come rappresentanti dei due approcci alla storia è di per sé indicativo.

all'interno del genere storiografico, ma anche in quello retorico proprio a partire da Aristotele. Si spiega così sotto una luce più ampia e diacronica la classificazione che Dionisio di Alicarnasso offre al lettore dell'*Epistula ad Pompeium*: non solo la contrapposizione Erodoto-Tucidide, ma anche quella Senofonte imitatore di Erodoto da un lato, e Filisto imitatore di Tucidide dall'altro.

6.4. Conclusione sui limiti dell'analisi del canone storiografico nel IV secolo a.C.

Il confronto tra teoria retorica e pratica storiografica non può che essere parziale: se infatti da un lato possediamo la *Retorica* di Aristotele, dall'altro il confronto è possibile solo laddove siano accessibili i testi degli storici, nello specifico Erodoto, Tucidide e Senofonte. Il fatto che per la maggior parte dei restanti storici di V e di inizi IV secolo a.C. possediamo solo sparuti frammenti impedisce un'analisi su un campione più ampio di testimonianze. Come ha affermato giustamente Arnaldo Momigliano sul dibattito relativo alle opere degli storici del primo ellenismo: «Perhaps we emphasize too much what we know in comparison with what we do not know»¹⁰¹.

Momigliano si riferiva probabilmente al dibattito sulla *storiografia tragica* teorizzata alla fine del XIX secolo da Eduard Schwartz e proseguita almeno fino alla metà degli anni Cinquanta¹⁰². I limiti della nostra analisi sul canone storiografico nel IV secolo a.C. sono gli stessi che si presentano allo studioso di storiografia ellenistica. Le svariate ipotesi sulla cosiddetta

¹⁰¹ L'affermazione è nella parte conclusiva della discussione seguita all'intervento di Kurt von Fritz al convegno alla *Fondation Hardt* del 1956: von Fritz (1958) 145.

¹⁰² Schwartz (1897) e (1900) ipotizzava che la storiografia tragica fosse sorta in ambito peripatetico, teorizzata dagli allievi di Aristotele Teofrasto e Prassifane nei rispettivi *Περὶ ἱστορίας* e messa in pratica da Callistene, anch'egli allievo di Aristotele. Altri hanno invece proposto il nome di Duride quale iniziatore di questo tipo di storiografia, fondando l'ipotesi su un unico passo delle *Biblioteca* di Fozio (*FGrHist* 76 F 1). Ullman (1942) ha poi rivolto l'attenzione non più ad Aristotele e ai peripatetici, bensì ad Isocrate e ai due storici suoi allievi, Eforo e Teopompo. Gli elementi per queste ricostruzioni sono estremamente fragili, come si può vedere nella panoramica sulla *tragic history* in Walbank (1955); cf. anche von Fritz (1958).

storiografia tragica sono rappresentative di un'assenza di elementi per poter valutare in modo coerente l'apporto di figure come Isocrate e Aristotele allo sviluppo del pensiero e della pratica storiografica.

Se dunque non è possibile individuare nella teoria aristotelica una chiara distinzione tra autori canonici e autori non canonici, un piccolo passo avanti si può tentare nel caso di Teofrasto. Abbiamo già visto in uno dei capitoli precedenti (§ 2.1) un importante quanto isolato passo di Cicerone il quale attribuisce a Teofrasto le seguenti parole relative ad Erodoto e Tuciddide: «come dice Teofrasto, per la prima volta essi diedero alla storia l'ardire di narrare i fatti con più ricchezza ed eleganza degli scrittori precedenti» (*primisque ab his, ut ait Theophrastus, historia commota est, ut auderet uberius quam superiores et ornatius dicere*, Theophr. fr. 697 Fortenbaugh *apud* Cic. *Orat.* 39)¹⁰³. Si tratta di considerazioni stilistiche che difficilmente combaciano con l'ipotesi che Teofrasto abbia per primo espresso nel *Περὶ ἱστορίας* una teoria della storiografia¹⁰⁴. Abbiamo già accennato in precedenza al fatto che probabilmente il frammento vada collocato tra gli scritti retorici dell'allievo di Aristotele, e in particolare tra i frammenti del *Περὶ λέξεως* (*Sullo stile*)¹⁰⁵. In sintesi, quello che si può dedurre dal passo ciceroniano è che già Teofrasto individuava in Erodoto e Tuciddide un modello per la prosa storiografica da un punto di vista stilistico. Questo fatto potrebbe far pensare che proprio in ambito peripatetico sia sorto quello che abbiamo definito l'ipercanone della storiografia.

¹⁰³ È probabile che anche le affermazioni precedenti di Cicerone derivino in realtà da Teofrasto: *Quo magis sunt Herodotus Thucydidesque mirabiles; quorum aetas cum in eorum tempora quos nominavi incidisset, longissime tamen ipsi a talibus deliciis vel potius ineptiis afuerunt. Alter enim sine ullis salebris quasi sedatus amnis fluit, alter incitator fertur et de bellicis rebus canit etiam quodam modo bellicum; primisque ab his, ut ait Theophrastus etc.*, Cic. *Orat.* 39.

¹⁰⁴ In part. Wehrli (1947) ha fatto risalire una teoria della storiografia al *Περὶ ἱστορίας* di Teofrasto, un'ipotesi che era già di Eduard Norden in *Die antike Kunstprosa*: Norden (1958a) I, 83-84 e 91-92 (trad. it. 1986, I, 95-96 e 103-104). Cf. lo scetticismo di Finley (1975) 12 (trad. it. 1981, 6).

¹⁰⁵ Vd. *supra* § 2.1. Cf. Fortenbaugh (2005) VIII, 318.

7. Dal classicismo alla canonizzazione: note sul classicismo di Dionisio

Nel saggio introduttivo alla sua traduzione di Tucidide (*Of the Life and History of Thucydides*, 1629), Thomas Hobbes tentava di spiegare la predilezione di Dionisio per Erodoto a scapito di Tucidide. Secondo Hobbes sono due gli elementi che possono spiegare questa tendenza: da un lato una sorta di *Lokalpatriotismus* che corrisponde alla comune origine alicarnassea di Erodoto e dello stesso Dionisio¹; dall'altro la presunzione di Dionisio di poter conferire, attraverso una critica serrata di Tucidide, maggiore autorità alla sua opera storica, le *Antiquitates Romanae*:

For having first preferred Herodotus, his countryman, a Halicarnassian, before Thucydides, who was accounted the best; and then conceiving that his own history might perhaps be thought not inferior to that of Herodotus: by this computation he saw the honour of the best historiographer falling on himself².

Ma la spiegazione del filosofo britannico chiarisce il problema solo dal punto di vista dell'autorità storiografica e della comune origine alicarnassea. Si propone in questo capitolo un altro aspetto di questa problematica: il ruolo del classicismo nella selezione di Dionisio di Alicarnasso. Prima di intraprendere l'analisi di questo aspetto della selezione canonica, è necessario partire dal concetto stesso di classicismo. Si tratta di un fenomeno culturale di vastissima portata, caratterizzato in particolar modo dal rapporto con il mondo greco-romano, di cui si possono qui sintetizzare sommariamente solo le fasi salienti³.

¹ Per gli *erodotismi* nelle *Antiquitates* di Dionisio: Ek (1942). Più in generale sullo stile di Dionisio nelle *Antiquitates*: Usher (1982).

² Hobbes (1843) xxx.

³ Cf. Curtius (1948) 253-276 (trad. it. 275-301); Riemer (1999); Settis (2004); Citroni (2006a); Settis (2010). Per una suddivisione in quattro categorie del significato moderno di classico (*classique*): Tatarkiewicz (1958).

7.1. I termini «classico» e «classicismo»

I termini classico, classicismo, classicistico, etc., derivano dal latino *classicus*, a sua volta aggettivo di *classis*, nel senso di «appartenere alla prima classe sociale» (così in Gell. 6.13). La prima attestazione che si avvicina al significato moderno di classico è contenuta in un altro passo di Aulo Gellio dove è citato il grammatico Frontone: egli sosteneva che l'uso di *quadrigae* al singolare e di *harena* al plurale non era riscontrabile in alcun *classicus scriptor*, nel senso di «autore di prima qualità», in opposizione a *proletarius*⁴. L'uso di *classicus* in Frontone, citato da Aulo Gellio, si distanzia dal linguaggio critico corrente e utilizza un termine arcaico che designava la distinzione di classi sociali: «ci troviamo di fronte a un uso nuovo e originale del termine, non a una metafora già “lessicalizzata”»⁵.

L'uso di *classicus* riferito a *scriptor* o *auctor* – che abbiamo visto in Frontone e Gellio – non risulta attestato in altri autori antichi, come non appare nella letteratura medievale in lingua latina. Il termine latino ricompare solo sul finire del Quattrocento, prima nei *Commentarii quaestionum Tusculanarum* (1496), e successivamente nel commento ad Apuleio (1500) di Filippo Beroaldo il Vecchio: in entrambi i casi egli non si rifà ad una tradizione critico-scolastica precedente, ma ricalca direttamente Gell. 19.8.15⁶. Dall'uso umanistico, il termine passa alle lingue romanze. La prima attestazione francese è nell'*Art poétique* di Sébillet (1548), dove si accenna a «les bons et classiques poètes françois», ma entra nell'uso comune francese solo con la fondazione dell'*Académie française* (1635). Nella lingua italiana

⁴ Gell. 19.8.15: (...) *quaerite, an “quadrigam” et “harenas” dixerit e cohorte illa dumtaxat antiquiore vel oratorum aliquis vel poetarum, id est classicus adsiduusque aliquis scriptor, non proletarius.*

⁵ Sull'interpretazione del passo di Gellio, vd. recentemente Citroni (2007) 190-195. La citazione è a p. 195. Cf. anche Citroni (2003).

⁶ I passi di Beroaldo sono stati segnalati per la prima volta da Rizzo (1986); cf. Citroni (2007) 201-202; Settis (2010). Altre attestazioni nel latino umanistico sono state individuate nelle *Annotationes* di Guillaume Budé (1508), nella prefazione di Matthias Schürer alla sua edizione dei *Proverbia* di Polidoro Virgilio e agli *Adagia* di Erasmo (1509), nell'epistolario di Beatus Rhenanus (1512) e in Melantone (1519): vd. Schmidt (2000).

appare per la prima volta nella seconda metà del Seicento, nell'opera di Giovanni Rucellai (ca. 1673)⁷. Da questo momento in poi il termine viene utilizzato anche nelle altre lingue europee. Ciò che colpisce è il fatto che *classicus* compaia per la prima volta in Gellio come termine arcaico e sia ripreso solo nel latino degli umanisti e nelle trattazioni erudite tra '500-'600, per passare poi ad un uso comune nelle lingue europee⁸.

Il termine *classicismo*, che a noi interessa più da vicino, acquisisce un valore estetico e letterario significativo tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, in contrapposizione al concetto di *romanticismo*⁹. È celebre la definizione che ne diede Stendhal in *Racine et Shakespeare* (1823):

Il romanticismo è l'arte di presentare ai popoli quelle opere letterarie che, nello stato attuale delle loro abitudini e delle loro convinzioni, sono in grado di dare loro il maggior piacere possibile. Il classicismo, al contrario, presenta loro quella letteratura che dette il più grande piacere possibile ai loro antenati¹⁰.

Se dunque da un lato il concetto di classicismo è frutto della riflessione moderna, esso ha tuttavia radici profonde nella storia della cultura europea. L'idea di classicismo nasce in un determinato ambiente culturale – la Roma di Augusto – e risponde a determinate scelte politiche¹¹. L'epoca augustea ha da tempo attirato l'attenzione degli studiosi: dagli aspetti politici a quelli

⁷ Vd. Wellek (1970).

⁸ Cf. Curtius (1948) 255-256 (trad. it. 1992, 277-279).

⁹ Vd. Wellek (1970) 66-88 (trad. it. 1980, 65-87). La prima attestazione di *classicismo* nelle letterature europee appartiene all'italiano e nello specifico a Giovanni Berchet e Ermete Visconti.

¹⁰ Stendhal (1925) § 3: «Le *romanticisme* est l'art de présenter aux peuples les œuvres littéraires qui, dans l'état actuel de leurs habitudes et de leurs croyances, sont susceptibles de leur donner le plus de plaisir possible. Le *classicisme*, au contraire, leur présente la littérature qui donnait le plus grand plaisir possible à leurs arrière-grands-pères». Il passo è citato in Wellek (1970) 67 (trad. it. 1980, 67).

¹¹ Cf. Gelzer (1979).

propagandistici, dall'uso delle immagini al rapporto con la letteratura¹². È proprio in questo contesto che si colloca la figura di Dionisio di Alicarnasso, elemento fondamentale per una discussione del classicismo antico. Diversi studiosi si sono interessati a questo argomento in anni recenti, a partire da Hidber (1996), passando per Porter (2006b), fino alla recente monografia di Wiater (2011). Su queste solide basi possiamo ora impostare il nostro discorso, finalizzato a spiegare l'interesse di Dionisio per alcuni determinati storici greci, gli stessi storici che abbiamo definito canonici.

7.2. Classicismo in Dionisio

Nell'introduzione al trattato sugli oratori (*Περὶ τῶν ἀρχαίων ῥητόρων*, noto anche come *De oratoribus veteribus*) Dionisio suddivide la storia della retorica, e di conseguenza della cultura, in epoche ben definite:

ἐν γὰρ δὴ τοῖς πρὸ ἡμῶν χρόνοις ἢ μὲν ἀρχαία καὶ φιλόσοφος ῥητορικὴ προπηλακιζομένη καὶ δεινὰς ὕβρεις ὑπομένουσα κατελύετο, ἀρξαμένη μὲν ἀπὸ τῆς Ἀλεξάνδρου τοῦ Μακεδόνοιο τελευτῆς ἐκπνεῖν καὶ μαραίνεισθαι κατ' ὀλίγον, ἐπὶ δὲ τῆς καθ' ἡμᾶς ἡλικίας μικροῦ δεήσασα εἰς τέλος ἠφανίσθαι (Dion. Hal. *Orat. Vett.* 1.2).

«Infatti nell'epoca precedente la nostra, l'antica retorica filosofica è stata talmente infangata e maltrattata che è caduta in disuso; dalla morte di Alessandro il Macedone ha iniziato a venire meno e a spegnersi poco a poco, e durante la nostra generazione è quasi scomparsa completamente».

La decadenza che segue la morte di Alessandro è descritta con la personificazione di una «antica e autoctona musa Attica» e della sua

¹² Qualche suggerimento bibliografico, senza pretesa di esaustività. Per gli aspetti politici: Galinsky (1996); Galinsky (2005); Clark (2010); per l'uso delle immagini: Zanker (1987); Koortbojian (2013); per il rapporto con il mondo greco, anche quello letterario: Bowersock (1965) in part. § 10; nonché i vari contributi in Flashar (1979a); per il rapporto con la cultura letteraria romana e in part. Ovidio: Barchiesi (1994). Infine per la trasformazione culturale dell'epoca augustea, una vera e propria rivoluzione culturale: Wallace-Hadrill (2008), il cui titolo riecheggia il celebre *The Roman Revolution* di Syme (1939).

antagonista proveniente da qualche anfratto dell'Asia che l'avrebbe spodestata dagli affari pubblici delle città greche¹³. In questo passo specifico gli studiosi hanno individuato una contrapposizione tra retorica asiana e atticismo. Tale contrapposizione ha origine, secondo la ricostruzione moderna, nel I secolo a.C. in ambito romano con la polemica tra gli *Attici*, guidati da Caio Licinio Calvo, e gli *Asiani*, rappresentati da Cicerone¹⁴. Si è così pensato che Dionisio abbia reinterpretato una polemica legata a Cicerone e alla sua cerchia di letterati¹⁵. Sul finire dell'Ottocento è sorta a sua volta una polemica sull'esistenza stessa di una retorica asiana e una atticistica, conclusasi con il mirabile articolo di Wilamowitz-Moellendorff *Asianismus und Attizismus* (1900b): si tratta tuttavia di una polemica che appare oggi sterile e poco utile alla nostra analisi¹⁶.

Più che sull'opposizione asianismo vs. atticismo, l'interesse di Dionisio è incentrato sulla rinascita della retorica, una rinascita che si deve al dominio di Roma:

αἰτία δ' οἶμαι καὶ ἀρχὴ τῆς τοσαύτης μεταβολῆς ἐγένετο ἢ πάντων
κρατούσα Ῥώμη πρὸς ἑαυτὴν ἀναγκάζουσα τὰς ὅλας πόλεις ἀποβλέπειν καὶ
ταύτης δὲ αὐτῆς οἱ δυναστεύοντες κατ' ἀρετὴν καὶ ἀπὸ τοῦ κρατίστου τὰ
κοινὰ διοικούντες (Dion. Hal. *Orat. Vett.* 3.1).

«La causa e l'origine di un tale cambiamento l'attribuisco al fatto che Roma domina il mondo intero, costringendo tutte le città ad ispirarsi ad essa: i suoi

¹³ Dion. Hal. *Orat. Vett.* 1.6-7: ἡ μὲν Ἀττικὴ μουσα καὶ ἀρχαία καὶ αὐτόχθων ἄτιμον εἰλήφει σχῆμα, τῶν ἑαυτῆς ἐκπεσοῦσα ἀγαθῶν, ἡ δὲ ἔκ τινων βαράθρων τῆς Ἀσίας ἐχθὲς καὶ πρῶν ἀφικομένη, Μυσῆ ἢ Φρυγία τις ἢ Καρικόν τι κακόν, [ἢ βάρβαρον seclisit Dobraeus] Ἑλληνίδας ἡξίου διοικεῖν πόλεις ἀπελάσασα τῶν κοινῶν τὴν ἑτέραν, ἢ ἀμαθῆς τὴν φιλόσοφον καὶ ἢ μαινομένη τὴν σώφρονα.

¹⁴ Queste dinamiche letterarie sono note principalmente dagli scritti dello stesso Cicerone, e in parte dal resoconto che ne offre Quintiliano. I passi più importanti sono Cic. *Brut.* 67-68, 284-285; Quint. *Inst.* 12.10.12.

¹⁵ Per un'analisi relativa a queste tematiche si rimanda a Gelzer (1979); Bowersock (1979); de Jonge (2008) 11-13. A Dionisio stesso e alla sua influenza culturale si fa solitamente risalire l'origine dell'atticismo, movimento incentrato sull'aspetto linguistico che ebbe un ruolo fondamentale nello sviluppo diacronico della lingua greca, dalla seconda sofistica all'epoca bizantina: cf. Dihle (1977); Horrocks (2010) 83; nonché i recenti contributi in Carpinato & Tribulato (2014).

¹⁶ Per la polemica nella storiografia moderna, da Rohde a Wilamowitz, vd. la sintesi in Sirago (1989) 43-48.

governanti sono scelti in base alla virtù e amministrano nel modo migliore lo Stato».

È dunque grazie a Roma che «l'antica e sobria retorica» ritorna a dominare la cultura e la politica nell'età di Dionisio (*Orat. Vett.* 2.2).

Queste poche pagine di storia della cultura che Dionisio delinea sono state giustamente definite il *manifesto del classicismo*¹⁷. È qui infatti che troviamo per la prima volta quella tripartizione della storia funzionale ancora oggi nell'insegnamento della letteratura e della storia greca: un'epoca gloriosa, classica, rappresentata dall'Atene del V e IV secolo a.C.; un periodo decadente che si sviluppa per tutta l'epoca ellenistica; infine una rinascita in età augustea¹⁸. La suddivisione delle epoche che Dionisio propone ha lo scopo di creare un ponte ideale tra l'Atene di V e IV secolo a.C. e la Roma augustea. Essa è chiaramente riconoscibile anche in un passo dello storico romano Velleio Patercolo (ca. 19 a.C.-31 d.C.), il quale propone una lista di autori greci del V e IV secolo a.C. nei generi della tragedia, commedia (antica e nuova), filosofia e retorica (Isocrate e i suoi discepoli e scolari): «furono compresi in uno spazio di tempo così ristretto che, quanti di essi meritarono di essere ricordati, poterono vedersi l'un l'altro»¹⁹.

La suddivisione espressa da Dionisio prima e Velleio Patercolo poi ha avuto un tale impatto che è ripresa anche da Voltaire nel suo *Siècle de Louis XIV* del 1751. Il filosofo francese infatti suddivide la storia in quattro età principali di fioritura delle arti, delle scienze e della politica. Se le due a lui più vicine sono il Rinascimento italiano e l'età di Luigi XIV, quelle antiche sono evidentemente le stesse delineate da Dionisio e Velleio Patercolo. Da un lato abbiamo l'età di Pericle, Demostene, Aristotele, Platone, Fidia, Filippo e Alessandro, dall'altra quella di Cesare e di Augusto, a cui si

¹⁷ L'espressione è stata coniata da Alfred Croiset, autore di un'edizione della prima lettera ad Ammeo (1879), ma essa ha goduto di ampia ricezione a partire da Hidber (1996). Cf. anche Innes (1989) 267-272.

¹⁸ Cf. Kassel (1987), il quale delinea una storia degli studi a partire dal Vossius (metà del XVII secolo) fino all'epoca a lui contemporanea.

¹⁹ Vell. Pat. 1.16-18; la citazione è tratta da 1.16.5: *adeo quidem artatum angustiis temporum, ut nemo memoria dignus alter ab altero videri nequiverint*. Un simile approccio all'antichità classica, incentrato sul solo ambito dell'oratoria, è riscontrabile anche nei primi capitoli del *Dialogus de oratoribus* di Tacito.

aggiungono i nomi dei grandi letterati Lucrezio, Cicerone, Tito Livio, Virgilio, etc. Anche per Voltaire dunque la storia antica può vantare due periodi di massima gloria: l'età dell'Atene classica e la Roma di epoca augustea²⁰.

Nella sua idea di classicismo Dionisio utilizza la figura di Isocrate quale maestro di *πολιτικοὶ λόγοι*, di un'oratoria civile con una profonda componente morale e politica²¹.

La concezione identitaria di Isocrate (come abbiamo visto in parte in § 6.2) è definita attraverso uno ruolo preponderante nella politica del suo tempo tramite il mezzo della retorica: *εὖ πράττειν* grazie all'*εὖ λέγειν*. L'insegnamento isocrateo era dunque incentrato sulla formazione di uomini politici che avrebbero utilizzato la loro educazione per il bene della *polis* e contribuito così alla potenza e superiorità di Atene²².

Nella parte introduttiva del *De Isocrate*, Dionisio mette in evidenza proprio questi aspetti della concezione identitaria isocratea. Dopo una breve introduzione biografica (*Is.* 1.1-2), Dionisio distingue l'operato di Isocrate da quello dei sofisti suoi contemporanei: essi si occupavano di piccole problematiche legate ai privati, mentre il retore incentrò il suo lavoro «sulle faccende politiche dei Greci e dell'impero persiano che permettessero alla città (*ἡ πόλις*: per usare un termine moderno, lo Stato) una migliore amministrazione e ai cittadini comuni (*οἱ ἰδιῶται*) di progredire nelle virtù; questo è ciò che egli stesso scrisse nel *Panegirico*»²³. Isocrate fu il primo che

²⁰ Voltaire (1751) § 1 (trad. it. 1951, 3-4). Molto diversa invece la suddivisione delle epoche letterarie in Vossius, *De veterum poetarum temporibus* (1654), dove l'epoca che va da Alessandro alla morte di Cleopatra, dunque l'età ellenistica, possiede un suo valore autonomo: cf. Kassel (1987) 3.

²¹ Sulla rielaborazione della figura di Isocrate in chiave classicistica in Dionisio: Hidber (1996); Wiater (2011) § 2. Cf. anche Kennedy (1972) 350-354.

²² Vd. Too (1995) 200-234; Hidber (1996) 45; Most (2006); Wiater (2011) 65-68.

²³ Dion. Hal. *Is.* 1.3: *ἐπιθυμῶν δὲ δόξης καὶ τοῦ πρωτεύσαι παρὰ τοῖς Ἕλλησιν ἐπὶ σοφία, καθάπερ αὐτὸς εἴρηκεν, ἐπὶ τὸ γράφειν ἃ διανοηθείη κατέφυγεν, οὐ περὶ μικρῶν τὴν προαίρεσιν ποιούμενος οὐδὲ περὶ τῶν ἰδίων συμβολαίων οὐδὲ ὑπὲρ ὧν ἄλλοι τινὲς τῶν τότε σοφιστῶν, περὶ δὲ τῶν Ἑλληνικῶν καὶ βασιλικῶν <καὶ πολιτικῶν> [add. Radermacher] πραγμάτων, ἐξ ὧν ὑπελάμβανε τὰς τε πόλεις ἄμεινον οἰκῆσθαι καὶ τοὺς ἰδιώτας ἐπίδοσιν ἔξειν πρὸς ἀρετὴν. ταῦτα γὰρ ἐν τῷ Παναθηναϊκῷ λόγῳ περὶ αὐτοῦ γράφει.*

da un sapere euristico e dalla filosofia naturale si orientò verso l'eloquenza politica²⁴. Su queste basi teoriche egli impostò il suo insegnamento. I suoi allievi, provenienti non solo dalle migliori famiglie di Atene, ma da tutta la Grecia, primeggiarono nell'eloquenza giudiziaria (ἐν τοῖς δικανικοῖς λόγοις), come in quella politica (ἐν τῷ πολιτεύεσθαι) e nell'amministrazione della cosa pubblica (καὶ τὰ κοινὰ πράττειν), altri ancora scrissero le storie dei Greci e dei barbari (ἄλλοι δὲ τὰς κοινὰς τῶν Ἑλλήνων τε καὶ βαρβάρων πράξεις ἀνέγραψαν)²⁵. Isocrate trasformò la sua scuola e la stessa immagine della città di Atene in una colonizzatrice di eloquenza (κατὰ τὰς ἀποικίας τῶν λόγων, *Is.* 1.6)²⁶. È in quest'ultima affermazione in particolare che nasce e si costruisce il mito dell'Atene classica e del potere politico dell'insegnamento di Isocrate. Come le *poleis* arcaiche, anche Atene è una potenza colonizzatrice, non con spedizioni, uomini e armi, ma per mezzo dell'eloquenza. I contorni di un'identità ateniese sono così ridisegnati dall'eloquenza. Già Tucidide, nel discorso che fece pronunciare a Pericle nell'orazione funebre, sottolineava il ruolo di Atene come educatrice della Grecia intera (ξυνελών τε λέγω τήν τε πᾶσαν πόλιν τῆς Ἑλλάδος παιδεύσειν εἶναι, *Thuc.* 2.41.1). La centralità degli scritti di Isocrate è determinata proprio dal fatto di aver messo in pratica e dato concretezza alle parole di Pericle.

L'importanza che Dionisio conferisce alle orazioni di Isocrate consiste anche nell'universalità del suo insegnamento. Esso è valido per i contemporanei del retore ateniese, come lo è per i lettori di Dionisio:

ἐξ ὧν (*scil.* τῶν Ἰσοκράτους λόγων) οὐ λέγειν δεινοὺς μόνον ἀπεργάσαιτ' ἂν τοὺς προσέχοντας αὐτῷ τὸν νοῦν, ἀλλὰ καὶ τὰ ἦθη σπουδαίους, οἴκῳ τε καὶ πόλει καὶ ὅλη τῇ Ἑλλάδι χρησίμους. κράτιστα γὰρ δὴ παιδεύματα πρὸς ἀρετὴν ἐν τοῖς Ἰσοκράτους ἔστιν εὐρεῖν λόγοις. καὶ ἔγωγέ φημι χρῆναι τοὺς μέλλοντας οὐχὶ μέρος τι τῆς πολιτικῆς δυνάμεως ἀλλ' ὅλην αὐτὴν κτήσασθαι τοῦτον ἔχειν τὸν ῥήτορα διὰ χειρός. (*Dion. Hal. Is.* 4.3-4).

²⁴ *Is.* 1.4: (...) πρῶτος ἐχώρησεν ἀπὸ τῶν ἐριστικῶν τε καὶ φυσικῶν ἐπὶ τοὺς πολιτικοὺς καὶ περὶ αὐτὴν σπουδάζων τὴν ἐπιστήμην διετέλεσεν.

²⁵ *Is.* 1.5. Per il riferimento alle storie dei Greci e dei barbari, vd. *supra* § 6.2 nonché *Appendice 2*.

²⁶ Su quest'espressione cf. Wiater (2011) 68-69.

«L'influenza delle orazioni di Isocrate può rendere i suoi allievi non solamente abili oratori, ma anche uomini moralmente giudiziosi per la loro famiglia, per la città e per la Grecia intera. Nelle orazioni di Isocrate si può trovare la migliore lezione di virtù: affermo dunque che chi voglia acquisire una conoscenza non solo di una parte, ma di tutto l'ambito della politica, deve avere questo oratore sempre a portata di mano».

Buona parte del trattato di Dionisio su Isocrate discute puntualmente le diverse orazioni con particolare attenzione al carattere morale e politico del loro contenuto²⁷. L'analisi di ogni singola orazione è introdotta da domande retoriche del tipo «chi mai potrebbe non provare attaccamento verso la *polis* e la democrazia, chi non sarebbe indotto a praticare con onore la politica dopo aver letto il *Panegirico*?»²⁸. Secondo Wiater, lette in sequenza, queste domande retoriche che introducono la discussione delle orazioni rappresentano una lista di elementi chiave dell'identità classica che Dionisio intende presentare ai suoi lettori, un «handbook of Classical identity»²⁹. Parlare, ma soprattutto scrivere secondo il modello isocrateo significa aderire ai valori morali e politici del classicismo³⁰.

7.3. Gli storici greci nella concezione di classicismo di Dionisio

Ma tornando al canone storiografico di Dionisio, come si applicano i valori del classicismo ai testi degli storici greci? Da un lato notiamo un criterio cronologico: se nella selezione di Dionisio sono compresi Erodoto, Tucidide, Senofonte, Filisto e Teopompo, è evidente come nessuno di questi storici sia cronologicamente successivo alla morte di Alessandro. Il criterio cronologico è valido anche per le selezioni di Cicerone e

²⁷ *Panegirico*: Dion. Hal. Is. 5; *A Filippo*: Is. 6; *Sulla pace*: Is. 7; *Aeropagitico*: Is. 8; *Archidamo*: Is. 9.

²⁸ Dion. Hal. Is. 5.1: *τίς γὰρ οὐκ ἂν γένοιτο φιλόπολις τε καὶ φιλόδημος ἢ τίς οὐκ ἂν ἐπιτηδεύσειε τὴν πολιτικὴν καλοκάγαθία ἀναγνοὺς αὐτοῦ τὸν Πανηγυρικόν;*

²⁹ Wiater (2011) 73.

³⁰ Sull'aspetto scritto piuttosto che su quello parlato dell'insegnamento di Dionisio: Hidber (1996) 47.

Quintiliano, se si escludono Timeo e Timagene (vd. *supra* § 5.2). Ma va qui ricordato che nella trattazione di Quintiliano è sottolineato l'ampio spazio cronologico che intercorre tra Clitarco e Timagene: «Di Clitarco si loda l'ingegno, ma si biasima l'affidabilità. Timagene, nato dopo un lungo intervallo di tempo, è degno di essere lodato, se non altro per aver riportato in auge la storiografia, che era stata interrotta»³¹. Dunque anche nella concezione di Quintiliano è presente una decadenza della storiografia in epoca ellenistica. Se per Quintiliano è Timagene che conferisce nuovo splendore alla storiografia, caduta in disgrazia, per Dionisio è la sua stessa opera storica, le *Antiquitates Romanae*, a segnare un nuovo inizio per la storiografia greca³².

Nella selezione di un canone storiografico in Dionisio esiste dunque un *limite basso* per decretare gli storici migliori, un limite che corrisponde alla fine dell'età dell'oro dell'eloquanza espressa nel *Περὶ τῶν ἀρχαίων ῥητόρων*: la morte di Alessandro. Infatti gli storici di età ellenistica sono chiaramente esclusi dal canone di Dionisio: lo afferma apertamente nel *De compositione verborum* e adduce motivazioni di tipo stilistico per il suo giudizio negativo nei confronti di Filarco, Duride, Polibio e di tanti altri storici ellenistici³³.

Allo stesso tempo possiamo anche individuare un *limite alto*. Nel *De Thucydide* infatti Dionisio introduce l'analisi dell'opera dello storico con alcune considerazioni sugli storici a lui precedenti e contemporanei con lo scopo di illuminare le scelte (*προαίρεσις*) e il talento (*δύναμις*) di Tucidide rispetto agli altri storici³⁴. Segue la lista degli autori precedenti la guerra del Peloponneso, una lista che ha fatto molto discutere, in particolare per chi si

³¹ Quint. *Inst.* 10.1.74-75: *Clitarchi probatur ingenium, fides infamatur. Longo post intervallo temporis natus Timagenes vel hoc est ipso probabilis, quod intermissam historias scribendi industriam nova laude reparavit.* Cf. *supra* § 1.3.

³² In questa direzione va l'interpretazione di Hobbes (1843) xxx citata in apertura a questo capitolo. Cf. Schulze (1986); Schulze (2000).

³³ Dion. Hal. *Comp.* 4.15 (cf. *supra* § 3.2, in part. n. 35).

³⁴ Dion. Hal. *Th.* 5.1: μέλλων δὲ ἄρχεσθαι τῆς περὶ Θουκυδίδου γραφῆς ὀλίγα βούλομαι περὶ τῶν ἄλλων συγγραφέων εἰπεῖν, τῶν τε πρεσβυτέρων καὶ τῶν κατὰ τοὺς αὐτοὺς ἀκμασάντων ἐκείνῳ χρόνους, ἐξ ὧν ἔσται καταφανὴς ἢ τε προαίρεσις τοῦ ἀνδρός, ἢ χρησάμενος διήλλαξε τοὺς πρὸ αὐτοῦ, καὶ ἡ δύναμις.

è interessato delle origini della storiografia greca³⁵. Questi autori – di cui oggi non possediamo che sparuti frammenti, ma che Dionisio dice di avere ancora a disposizione – avrebbero composto opere decisamente inferiori a quelle di Erodoto e Tucidide, sia dal punto di vista del contenuto che dello stile: racconti relativi ai Greci e ai barbari senza una concezione unitaria della storia; storie locali suddivise e pubblicate separatamente; raccolta superflua di fatti; narrazioni favolistiche; tutti con un medesimo stile, semplice e chiaro, ma evidentemente carenti di un'arte compositiva (*Th.* 5.3-4). Solo con Erodoto e Tucidide si assiste ad un mutamento di questa tendenza nella scelta dell'argomento e nell'esposizione dei fatti (*Th.* 5-6).

Se in un primo momento Dionisio parla di storici precedenti e contemporanei a Tucidide (τῶν τε πρεσβυτέρων καὶ τῶν κατὰ τοὺς αὐτοὺς ἀκμασάντων ἐκείνω χρόνους, *Th.* 5.1), all'inizio della lista di nomi si riferisce unicamente a storici antichi precedenti la guerra del Peloponneso (ἀρχαῖοι μὲν οὖν συγγραφεῖς πολλοὶ καὶ κατὰ πολλοὺς τόπους ἐγένοντο πρὸ τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου, *Th.* 5.2). Ecco dunque spiegato il *limite alto* per la canonizzazione degli storici in Dionisio: tutti gli storici che precedono cronologicamente Erodoto e Tucidide sono esclusi perché grezzi e non conformi ad un ideale classicistico.

L'approccio alla componente temporale degli storici canonici espresso da Dionisio è differente rispetto ad altri esempi più tardi. Così nel caso di Gellio e Frontone citati sopra: per loro gli *scriptores classici* tendono a coincidere con gli *antiquiores*. Si tratta di un atteggiamento arcaistico tipico dell'età degli Antonini³⁶. Sarebbe superfluo citare qui altri esempi, basterà menzionare il fatto che per ciascuna epoca il concetto di classicismo e di classico varia a seconda delle esigenze culturali e politiche³⁷.

³⁵ Dion. Hal. *Th.* 5. Imprescindibile nella storia degli studi l'interpretazione che ne ha dato Felix Jacoby, prima nel suo articolo programmatico (1909), successivamente nella disposizione degli autori nei *Fragmente*. Su Jacoby, si vedano i vari contributi raccolti in Ampolo (2006). Per le recenti interpretazioni del § 5 del *De Thucydide*: Fowler (1996); Porciani (2001); nonché alcuni degli articoli in Luraghi (2001).

³⁶ Vd. La Penna (1992) 514-520; Rutherford (1998); Citroni (2003) 6-7; Citroni (2006a).

³⁷ Una panoramica in Curtius (1948) 253-276 (trad. it. 275-301).

7.3.1. La selezione dell'argomento (πραγματικὸς τόπος)

Se il primo passo per selezionare degli storici utili all'imitazione secondo un criterio classicistico è l'appartenenza di questi autori ad un'epoca che dalla fine del V secolo a.C. arrivi fino alla morte di Alessandro, il secondo è certamente il criterio contenutistico. Vediamo in primo luogo la discussione del *πραγματικὸς τόπος* di Erodoto e Tucidide nell'*Epistula ad Pompeium* (riprendiamo qui da un'altra prospettiva un tema già analizzato in § 3.2.1). Il primo compito per chi si appresta a scrivere un'opera storica è, comprensibilmente, la scelta dell'argomento (*ὑπόθεσις*), che deve essere bello e piacevole per i lettori³⁸. Secondo l'interpretazione di Dionisio, Erodoto ha fatto una scelta migliore di Tucidide, avendo narrato le imprese dei Greci e dei barbari «perché gli eventi e le imprese degli uomini non cadano nell'oblio»³⁹. D'altro canto Tucidide ha deciso di narrare una sola guerra, né bella né gloriosa⁴⁰. Da un lato dunque le imprese immortali dei Greci nella lotta contro il Persiano, dall'altro la guerra del Peloponneso, che ha recato un danno immenso alle città greche, ha portato distruzione, povertà, massacri di popolazioni, epidemie e altre catastrofi (*Pomp.* 3.4-6). Il tema scelto da Tucidide è presentato così, attraverso le parole dello stesso Tucidide, nella sua cupa e macabra realtà.

Il secondo punto discusso da Dionisio è l'inizio e la fine del tema prescelto dallo storico. Anche in questo caso Erodoto supera Tucidide nell'esposizione:

δεύτερόν ἐστι τῆς ἱστορικῆς πραγματείας ἔργον γινῶναι πόθεν τε ἄρξασθαι

³⁸ Dion. Hal. *Pomp.* 3.2: *πρώτόν τε καὶ σχεδὸν ἀναγκαιότατον ἔργον ἀπάντων ἐστὶ τοῖς γράφουσιν πᾶσιν ἱστορίας ὑπόθεσιν ἐκλέξασθαι καλὴν καὶ κεχαρισμένην τοῖς ἀναγνωσομένοις.*

³⁹ *Pomp.* 3.3: *ἐκεῖνος μὲν γὰρ κοινὴν Ἑλληνικῶν τε καὶ βαρβαρικῶν πράξεων ἐξενήνοχεν ἱστορίαν, ὥς μήτε τὰ γενόμενα ἐξ ἀνθρώπων μήτε ἔργα, καθάπερ αὐτὸς εἶρηκε.* Manca una parte della citazione del proemio erodoteo (*Hdt.* 1.1.): *τῷ χρόνῳ ἐξίτηλα γένηται.* Aujac (1992) V, 87 n. 3 suggerisce che Dionisio abbia omesso queste parole di proposito sapendo che il lettore avrebbe colto la citazione senza alcun problema.

⁴⁰ *Pomp.* 3.4: *ὁ δὲ Θουκυδίδης πόλεμον ἕνα γράφει, καὶ τοῦτον οὔτε καλὸν οὔτε εὐτυχῆ, ὃς μάλιστα μὲν ὄφειλε μὴ γενέσθαι, κτλ.*

καὶ μέχρι τοῦ προελθεῖν δεῖ. φαίνεται δὴ καὶ τούτῳ Θουκυδίδου πολὺ Ἡρόδοτος φρονιμώτερος· ἄρχεται τε ἀφ' ἧς αἰτίας ἤρξαντο πρῶτον κακῶς ποιεῖν τοὺς Ἕλληνας οἱ βάρβαροι, καὶ προελθὼν εἰς τὴν <τῶν> βαρβάρων κόλασιν καὶ τιμωρίαν λήγει. (9) ὁ δὲ Θουκυδίδης ἀρχὴν μὲν ἐποιήσατο ἀφ' ἧς ἤρξατο κακῶς πράττειν τὸ Ἕλληνικόν· ὅπερ Ἕλληνα ὄντα καὶ Ἀθηναίων οὐκ ἔδει ποιεῖν (...) καὶ οὕτω γε φθονερῶς, ὥστε καὶ τῇ πόλει τῇ ἑαυτοῦ τὰς φανεράς αἰτίας τοῦ πολέμου περιάπτειν, ἐτέραις ἔχοντα πολλαῖς ἀφορμαῖς περιάψαι τὰς αἰτίας, καὶ ἄρξασθαι γε τῆς διηγήσεως μὴ ἀπὸ τῶν Κερκυραϊκῶν, ἀλλ' ἀπὸ τῶν κρατίστων τῆς πατρίδος ἔργων, ἀ μετὰ τὸν Περσικὸν πόλεμον εὐθὺς ἔπραξεν (ὧν ὕστερον οὐκ ἐν ἐπιτηδείῳ τόπῳ μνήμην ἐποιήσατο φαύλως πως καὶ ἐξ ἐπιδρομῆς), διελθόντα δὲ ταῦτα μετὰ πολλῆς εὐνοίας ὡς ἄνδρα φιλόπολιν ἔπειτ' ἐπενεγκεῖν, ὅτι τούτων φθόνῳ καὶ δέει προελθόντες Λακεδαιμόνιοι προφάσεις ὑποθέντες ἑτεροίας ἦλθον ἐπὶ τὸν πόλεμον (...) (Ρομπ. 3.8-9).

«Il secondo compito per chi vuole scrivere un'opera storica è di decidere a che punto iniziare e dove finire. Su questo punto Erodoto è molto più saggio di Tuciddide: egli ha iniziato dal momento in cui i barbari per primi fecero torto ai Greci e ha proseguito con la punizione inflitta ai barbari e la vendetta dei Greci. Tuciddide invece ha posto l'inizio dal momento in cui iniziarono per i Greci le peggiori disgrazie: in quanto Greco e Ateniese non avrebbe dovuto fare così (...), né mostrare una tale malignità, ma invece egli ha attribuito alla sua città le cause evidenti della guerra, quando invece poteva invocare molte altre cause, e non iniziare la narrazione dalla *stasis* di Corcira, ma dalle opere più gloriose della patria, subito dopo le guerre persiane (egli ne ha fatto successivamente menzione in modo non appropriato, trascurabile e affrettato). Tuciddide avrebbe dovuto invece, in quanto patriota, scrivere con maggiore benevolenza, e di come i Lacedemoni abbiano usato tutti i pretesti per dare inizio alla guerra (...).».

Siamo qui di fronte ad una critica esplicita e quasi feroce da parte di Dionisio alla scelta del soggetto storico narrato da Tuciddide. Il passo più significativo, che nasconde ragioni di carattere ideologico, è nell'affermazione secondo cui Tuciddide avrebbe iniziato la sua storia «dal momento in cui iniziarono per i Greci le peggiori disgrazie». Il passo è così tradotto da Germaine Aujac: «Thucydide a pris pour point de départ le commencement de la décadence pour le monde grec»⁴¹. Una traduzione

⁴¹ Aujac (1992) V, 89.

che è anche interpretazione del testo greco: ἀφ' ἧς ἤρξατο κακῶς πράττειν τὸ Ἑλληνικόν. Ciononostante mi sembra che la Aujac colga con il termine di decadenza («*décadence*») l'importanza di questa affermazione di Dionisio. Attraverso le scelte di Tucidide, Dionisio individua nell'inizio della guerra del Peloponneso i primi segni del declino di Atene, un declino che ha il suo compimento dopo la morte di Alessandro. Si assiste così, nell'interpretazione di Dionisio, ad una sovrapposizione tra uno sviluppo della retorica e una visione storico-culturale del mondo greco. Solo Erodoto, colui che ha narrato gli avvenimenti che hanno portato alla nascita dell'impero ateniese, può essere considerato uno storico degno di questo nome. D'altro canto Tucidide, avendo scelto un tema che non mette in risalto le glorie della sua città, ma anzi la denigra e critica, è biasimato da Dionisio.

Attraverso una lettura classicistica dell'opinione di Dionisio sul contenuto dell'opera di Tucidide, si possono comprendere meglio le critiche che lo stesso Dionisio riserva allo storico ateniese non solo nell'*Epistula ad Pompeium*, ma anche e soprattutto nel *De Thucydide* e *De Thucydidis idiomatibus*⁴².

7.3.2. Teopompo nella concezione di classicismo

Tenendo sempre conto della visione classicistica di Dionisio, possiamo fare inoltre qualche considerazione sull'opinione che egli esprime di Teopompo. Abbiamo già visto nei capitoli precedenti (§ 3.2.4) la predilezione di Dionisio per lo storico di Chio, definito non a caso «il più illustre degli allievi di Isocrate» (*Θεόπομπος δὲ Χίος ἐπιφανέστατος πάντων <τῶν> Ἰσοκράτους μαθητῶν*, *Pomp.* 6.1)⁴³. Proprio il rapporto con Isocrate può spiegare l'elogio che Dionisio gli riserva nell'*Epistula ad Pompeium*. Infatti Teopompo non fu solo un insigne autore di opere storiche, ma fu anche un retore di successo (*Pomp.* 6.1-2). La produzione storiografica di Teopompo, che si suddivide in *Elleniche* e *Filippiche*, è definita «bella» da Dionisio

⁴² Vd. *supra* § 4.2; cf. Wiater (2011) 132-149.

⁴³ Cf. anche la breve discussione dello stile di Teopompo che si apre con la menzione di Isocrate: ὁ δὲ λεκτικὸς Ἰσοκράτει μάλιστα ἔοικε, *Pomp.* 6.9.

(καλαὶ γὰρ ἀμφοτέραι, *Pomp.* 6.2), lo stesso aggettivo che compare tra le caratteristiche principali e imprescindibili delle opere storiche sia in *Pomp.* 3.2 sia nel proemio delle *Antiquitates Romanae*⁴⁴.

Tucidide intendeva concludere la sua storia con la sconfitta di Atene e l'abbattimento delle Grandi Mura, mentre il Teopompo autore delle *Elleniche* conclude con la rinascita della potenza ateniese nel 394 grazie a Conone (padre di Timoteo, amico di Isocrate) e all'oro persiano.

Ma oltre a soddisfare il lettore nella selezione dell'argomento e nella disposizione della materia trattata, Teopompo offre anche considerazioni di carattere morale, riflessioni sulla giustizia, sulla pietà e le virtù⁴⁵. Infine la caratteristica più importante, che nessun altro storico, né prima né dopo Teopompo, è mai riuscito a praticare con tanta cura ed effetto, è la seguente:

τὸ καθ' ἐκάστην πράξιν μὴ μόνον τὰ φανερά τοῖς πολλοῖς ὄραν καὶ λέγειν, ἀλλ' ἐξετάζειν καὶ τὰς ἀφανεῖς αἰτίας τῶν πράξεων καὶ τῶν πραξάντων αὐτὰς καὶ τὰ πάθη τῆς ψυχῆς, ἃ μὴ ῥάδια τοῖς πολλοῖς εἶδέναι, καὶ πάντα ἐκκαλύπτειν τὰ μυστήρια τῆς τε δοκούσης ἀρετῆς καὶ τῆς ἀγνοουμένης κακίας (*Pomp.* 6.7).

«La capacità per ciascuna azione, non solo di vedere e descrivere cioè che è visibile alla maggior parte delle persone, ma di esaminare attentamente le cause nascoste degli eventi e dei loro agenti, nonché i sentimenti dell'anima (che molti non riescono ad apprendere), infine rivelare tutti i segreti delle virtù apparenti e dei vizi ignorati».

Se queste parole da un lato ricordano allo studioso moderno le premesse metodologiche di Tucidide, dall'altro si nota una certa enfasi sugli aspetti morali, assenti nello storico ateniese: «le virtù apparenti», «i vizi ignorati», «i sentimenti dell'anima», «le cause nascoste degli eventi». L'aspetto morale dell'opera di Teopompo va dunque ricondotta alla figura del maestro

⁴⁴ Dion. Hal. *AR* 1.1.2, 1.2.1, 1.6.3. Sulla piacevolezza e bellezza dell'opera storica, Plin. *Ep.* 5.8.4: *historia quoquo modo scripta delectat. Sunt enim homines natura curiosi, et quamlibet nuda rerum cognitione capiuntur, ut qui sermunculis etiam fabellisque ducantur.*

⁴⁵ *Pomp.* 6.6: πάντα δὲ ταῦτα ζηλωτὰ τοῦ συγγραφέως, καὶ ἔτι πρὸς τούτοις ὅσα φιλοσοφεῖ παρ' ὄλην τὴν <συγγραφὴν περὶ> [add. Usener] δικαιοσύνης καὶ εὐσεβείας καὶ τῶν ἄλλων ἀρετῶν πολλοὺς καὶ καλοὺς διεξερχόμενος λόγους.

Isocrate, rappresentante e promulgatore di un'educazione civica e morale. Se infatti Isocrate vuole educare e istruire l'élite ateniese e greca *tout court* attraverso una retorica incentrata sulla morale politica, anche Teopompo utilizza la storiografia come «strumento di educazione civica», con lo scopo di correggere il cattivo comportamento morale e politico attraverso un giudizio severo dei personaggi storici e delle loro azioni⁴⁶. Ecco allora che Teopompo rappresenta per Dionisio quasi un «Isocrate della storiografia»⁴⁷ nella scelta degli argomenti e nel modo di trattarli. In questo aspetto in particolare è evidente la lettura classicistica, morale e politica, di Dionisio. Teopompo è dunque uno storico eccellente, che merita una discussione autonoma rispetto ai vari Erodoto, Tucidide, Senofonte e Filisto, per il suo stretto rapporto con Isocrate e dunque con quell'idea di classicismo che Dionisio esprime nell'introduzione programmatica al trattato sugli oratori e nel *De Isocrate*.

⁴⁶ Su questi aspetti vd. Wiater (2011) 151-154, in part. 153. Sul giudizio severo, aspro di Teopompo e sulle critiche di Polibio e altri autori successivi, vd. Gozzoli (1976) 173, argomento di cui ho già discusso alla fine del § 3.2.4.

⁴⁷ Così Wiater (2011) 153.

8. Il canone storiografico post-dionisiano

8.1. Dallo pseudo-Longino ai *progymnasmata* di epoca tardoantica

Nel capitolo precedente (§ 7) abbiamo visto l'importanza della tendenza classicistica nella selezione di Dionisio. In questo capitolo sarà analizzata la ricezione del canone dionisiano nell'ambito retorico e scolastico dell'epoca successiva rispetto a Dionisio. Il tema è tendenzialmente molto vasto, ma ci limiteremo in questa prima sezione (§ 8.1) a tre scritti in particolare: il *Περὶ ὕψους* dello pseudo-Longino, il *Περὶ ἑρμηνείας* di Demetrio e i *Προγυμνάσματα* di Elio Teone. Si vedrà come gli scritti dello pseudo-Longino e di Teone si possano mettere in relazione, in maniera diversa, ai trattati retorici di Dionisio. Saranno inoltre indagati brevemente i *Προγυμνάσματα* successivi a Elio Teone (§ 8.1.5). Nella seconda parte del capitolo (§ 8.2) verranno considerati gli scritti del retore Ermogene, elemento fondamentale – come si vedrà – nella tradizione del canone storiografico. Chiuderà il capitolo una sezione conclusiva e diacronica sul canone degli storici in epoca tardoantica (§ 8.3).

8.1.1. Gli storici nel *Περὶ ὕψους* dello pseudo-Longino

Il *Περὶ ὕψους* (*Del sublime*), che la tradizione manoscritta attribuisce ad un certo Dionisio Longino¹, appartiene con ogni probabilità all'epoca augustea. Nella prefazione infatti sono messi in evidenza i limiti dell'opera di Cecilio di Calatte dedicata al sublime (*ὑψος*)². Cecilio è nominato

¹ Non mi soffermo qui sulla (a lungo) dibattuta paternità dello scritto, ma rimando a Russell (1964) xxii-xxx e Mazzucchi (1992) xxvii-xxxiv. Voglio soltanto ricordare che Lana (1951), seguendo una proposta di K. Christ, ha ipotizzato che l'autore del *Περὶ ὕψους* fosse proprio Elio Teone, autore dei *Progymnasmata*; un'altra ipotesi è quella di Richards (1938), che identificava l'autore con il Pompeo Gemino a cui Dionisio indirizza l'epistola. Si tratta ad ogni modo di «shots in the dark», come afferma Russell (1964) xxix.

² [Longin.] *Subl.* 1.1: τὸ μὲν τοῦ Καικιλίου συγγραμμάτιον, ὃ περὶ ὕψους συνετάξατο, ἀνασκοπούμενοις ἡμῖν ὡς οἴσθα κοινῇ, Ποστούμιε Τερεντιανὲ φίλτατε, ταπεινότερον ἐφάνη τῆς ὅλης ὑποθέσεως καὶ ἥκιστα τῶν καιρίων ἐφαπτόμενον, οὐ πολλὴν τε ὠφέλειαν, ἤς μάλιστα δεῖ στοχάζεσθαι τὸν γράφοντα.

esplicitamente nella *Epistula ad Pompeium* di Dionisio di Alicarnasso, e sembra condividere alcune sue opinioni di critica letteraria³. È molto probabile dunque che l'autore del *Περὶ ὕψους* si riferisca nell'introduzione ad un dibattito a lui contemporaneo.

Tre sono gli scopi principali che l'autore del *Περὶ ὕψους* si prefigge: (1) delineare un metodo su cui si possa basare il raggiungimento del sublime; (2) offrire una base psicologica e soprattutto morale del sublime nella letteratura; infine (3) fornire un'opera utile agli uomini impegnati nella vita pubblica (*ἄνδρες πολιτικοί*). Quest'ultimo elemento, ricordato nell'introduzione al trattato⁴, è un altro punto che accomuna gli scopi didattici e politici di Dionisio di Alicarnasso con quelli dello pseudo-Longino.

Lo storico che lo pseudo-Longino considera tipicamente *ὑψηλός* è Tucidide, menzionato – assieme ad Omero, Platone e Demostene – come modello storiografico (*ἐν ἱστορίᾳ*) per chiunque si appresti a comporre uno scritto che richieda sublimità di espressione (*ὑψηγορία*) e magnificenza (*μεγαλοφροσύνη*)⁵. Ma non si può negare che anche Erodoto ricopra il ruolo di autore sublime nel trattato⁶: egli è infatti menzionato svariate

³ Dion. Hal. *Pomp.* 3.20: ἐμοὶ μέντοι καὶ τῷ φιλτάτῳ Καικιλίῳ δοκεῖ τὰ ἐνθυμήματα αὐτοῦ μάλιστα <μιμήσασθαι> τε καὶ ζηλώσαι Δημοσθένους. Vd. *supra* § 3.1.1. Sul rapporto tra Cecilio e Dionisio, vd. l'edizione di Ofenloch (1907) xiii-xiv e quella più recente di Augello (2006); cf. inoltre Hidber (1996) 5 n. 43 e 41 n. 184; Fornaro (1997) 226.

⁴ [Longin.] *Subl.* 1.2: ἐπεὶ δὲ ἐνεκελεύσω καὶ ἡμᾶς τι περὶ ὕψους πάντως εἰς σὴν ὑπομνηματίσασθαι χάριν, φέρε, εἴ τι δὴ δοκοῦμεν ἀνδράσι πολιτικοῖς τεθεωρηκέναι χρήσιμον ἐπισκεψώμεθα.

⁵ [Longin.] *Subl.* 14.1: οὐκοῦν καὶ ἡμᾶς, ἥνικ' ἂν διαπονῶμεν ὑψηγορίας τι καὶ μεγαλοφροσύνης δεόμενον, καλὸν ἀναπλάττεσθαι ταῖς ψυχαῖς πῶς ἂν εἰ τύχοι ταῦτ' οὗτ' Ὅμηρος εἶπεν, πῶς δ' ἂν Πλάτων ἢ Δημοσθένους ὕψωσαν ἢ ἐν ἱστορίᾳ Θουκυδίδης.

⁶ Da segnalare in particolare che in [Longin.] *Subl.* 18.2 il riferimento ad un passo di Erodoto definito *ὑψηλότατος* è seguito da una lacuna: il passo erodoteo in questione è probabilmente Hdt. 7.21.1 dove lo storico utilizza una domanda retorica per sottolineare la grandezza e l'imponenza della spedizione militare di Serse: τί γὰρ οὐκ ἤγαγε ἐκ τῆς Ἀσίας ἔθνος ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα Ἐρέξης; κοῖον δὲ πινόμενόν μιν ὕδωρ οὐκ ἐπέλιπε, πλὴν τῶν μεγάλων ποταμῶν; L'individuazione del passo è di Schmid (1934) 653 n. 2, seguito da Mazzucchi (1992) 221-222 e Russell (1964) 133-134, il quale suggerisce come possibile alternativa anche Hdt. 5.106.3.

volte, sempre con parole di lode⁷. Simile è l'opinione dello pseudo-Longino nei riguardi di Senofonte. Tuttavia possiamo notare nel *Περὶ ὕψους* che Senofonte è considerato sì autore di opere storiche, ma egli è accomunato a Platone in quanto appartenenti entrambi alla «palestra di Socrate»⁸. Le citazioni di opere propriamente storiche di Senofonte nel *Περὶ ὕψους* si riducono ad un passo delle *Elleniche*, che peraltro corrisponde allo stesso passo nell'*Agesilao*⁹. Le altre citazioni letterali sono tratte dalla *Ciropedia*, dai *Memorabili* e infine è menzionato un passo della *Costituzione degli Spartani* (ἐν τῇ Λακεδαιμονίων πολιτείᾳ)¹⁰. Notiamo dunque nel trattato dello pseudo-Longino la stessa tendenza – che abbiamo già visto in Cicerone – di giudicare Senofonte in qualità di autore di opere filosofiche. Passando ai restanti storici greci menzionati dallo pseudo-Longino, si possono individuare facilmente due citazioni letterali delle *Filippiche* di Teopompo, la prima per un'espressione lodevole (ἐπαινετός) relativa a Filippo – espressione che Cecilio criticava! –, l'altra per la magnificenza (ὑπερφύεια) nella descrizione di una spedizione militare¹¹. Filisto è elogiato tiepidamente in *Subl.* 40.2 in quanto autore che, nonostante non sia incline per natura al sublime, ha raggiunto una certa armonia e grandiosità attraverso l'uso di espressioni comuni e volgari¹². Infine si riscontra una citazione di Ecateo di Mileto in un passo del *Περὶ ὕψους* che analizza la variazione di persona, in particolare il passaggio da discorso indiretto a

⁷ Le citazioni erodotee nel *Περὶ ὕψους* sono molteplici, dalle semplici menzioni alle citazioni letterali tratte dai libri I-II, IV-VIII, vd. gli indici in Russell (1964) 199-203.

⁸ [Longin.] *Subl.* 4.4: <καὶ> τί δεῖ περὶ Τιμαίου λέγειν, ὅπου γε καὶ οἱ ἥρωες ἐκείνοι, Ξενοφῶντα λέγω καὶ Πλάτωνα, καίτοιγε ἐκ τῆς Σωκράτους ὄντες παλαίστρας, ὅμως διὰ τὰ οὕτως μικροχαρῆ ποτε ἑαυτῶν ἐπιλανθάνονται;

⁹ [Longin.] *Subl.* 19.1: Xen. *Hell.* 4.3.19 = *Ages.* 2.12.

¹⁰ Vd. *Ciropedia*: [Longin.] *Subl.* 25; 28.3. *Memorabili*: [Longin.] *Subl.* 32.5; 43.5. *Costituzione degli Spartani*: [Longin.] *Subl.* 4.4.

¹¹ [Longin.] *Subl.* 31.1 (Theop. *FGrHist* 115 F 262): ταύτη καὶ τὸ τοῦ Θεοπόμου ποῦ ἐκεῖνο ἐπαινετὸν διὰ τὸ ἀνάλογον ἔμοιγε σημαντικώτατα ἔχειν δοκεῖ· ὅπερ ὁ Καικίλιος οὐκ οἶδ' ὅπως καταμέμφεται· “δεινὸς—πράγματα”. [Longin.] *Subl.* 43.2 (Theop. *FGrHist* 115 F 263a): ὁμοίως καὶ ὁ Θεόπομος ὑπερφυῶς σκευάσας τὴν τοῦ Πέρσου κατάβασιν ἐπ' Αἴγυπτον ὀνοματίους τισὶ τὰ ὅλα διέβαλε. “ποία γὰρ πόλις—πρὸς τὸν βίον”.

¹² Vd. [Longin.] *Subl.* 40.2.

diretto. Questa caratteristica, descritta come «un'esplosione delle passioni» (ἔστι τὸ ποιούτων εἶδος ἐκβολή τις πάθους), è riscontrabile appunto in Ecateo¹³.

Con Filisto ed Ecateo si conclude la serie di storici elogiati dall'autore del trattato sul sublime. Si riscontrano anche le menzioni di altri storici, da Timeo agli storici di Alessandro Callistene e Clitarco, ma essi non sono esenti da critiche: lo stile insipido (*ψυχρός*) nel primo caso, lo stile tronfio e pomposo più adatto alla tragedia nel secondo¹⁴. Da sottolineare inoltre l'assenza totale di Eforo di Cuma: evidentemente il suo stile non raggiunge il sublime nell'ottica dello pseudo-Longino.

Ricapitolando, gli storici considerati un modello per l'imitazione e il raggiungimento del sublime per lo pseudo-Longino sono Tucidide, Erodoto, Senofonte, Teopompo, Filisto ed Ecateo. Esclusa la fugace menzione di Ecateo (ma si tenga a mente la sua presenza per confrontarla con il *Περὶ ἐρμηνείας*, *infra* § 8.1.2, ed Ermogene, *infra* § 8.2), si può notare che si tratta degli stessi autori canonici che abbiamo individuato in Dionisio di Alicarnasso. Entrambi i critici di età augustea considerano questi storici adatti all'imitazione e utili agli uomini politici. Inoltre l'assenza di Eforo nel *Περὶ ὕψους* trova un preciso riscontro nel giudizio di Dionisio.

8.1.2. **Gli storici nel *Περὶ ἐρμηνείας* di Demetrio**

Si è deciso di dedicare qui uno spazio allo scritto di Demetrio intitolato *Περὶ ἐρμηνείας* (*De elocutione, Sullo stile*) seguendo la datazione proposta sin dalla fine del XIX secolo e adottata nelle edizioni di Radermacher (1901) e Roberts (1902). In particolare quest'ultimo studioso ha raccolto un elenco di termini atticisti che proverebbero una datazione tarda del trattato, collocandolo nello specifico nella prima età imperiale¹⁵. Nonostante qualche voce di dissenso, questa tesi rimane quella più

¹³ Vd. [Longin.] *Subl.* 27.2 (Hecat. *FGrHist* 1 F 30). Su Ecateo, vd. *infra* § 8.2.2.

¹⁴ Per le critiche a Timeo: [Longin.] *Subl.* 4.1-3; per gli storici di Alessandro: [Longin.] *Subl.* 3.1-2.

¹⁵ Roberts (1902) 49-64.

accettabile: possiamo dunque collocare l'autore del *Περὶ ἐρμηνείας* nel I secolo d.C.¹⁶.

Quanti e quali storici sono citati nel *Περὶ ἐρμηνείας*? Una rapida verifica degli indici nelle più recenti edizioni di questo trattato può essere un buon punto di partenza. Senofonte, assieme ad Aristotele, Omero e Demostene, è uno degli autori maggiormente citati *ad litteram* di tutto il *Περὶ ἐρμηνείας*. Nello specifico ritroviamo dodici citazioni tratte dall'*Anabasi* e due dalla *Ciropedia*. Tra gli altri storici è sicuramente Tucidide quello che mantiene una posizione di preminenza con una decina tra menzioni del nome e citazioni letterali¹⁷. Lo storico ateniese è spesso citato per l'uso di uno stile magnifico, per la sua *μεγαλοπρέπεια*¹⁸. In un caso è messo a confronto con Omero, allo scopo di dimostrare la differenza nell'uso e nella posizione delle parole (§ 133); in un altro è lodato perché, a differenza di Erodoto, non abusa di un terminologia poetica (§ 113); in un altro caso ancora è contrapposto a Platone, Erodoto e Senofonte perché rifugge la cadenza metrica (*μετροειδής*) nella sua prosa (§ 181).

Il nome di Erodoto compare solo quattro volte, mentre sono due le citazioni di passi specifici¹⁹. Una considerazione interessante sul rapporto tra poesia e prosa è contenuto in Demetr. *Eloc.* 112:

τὸ δὲ ποιητικὸν ἐν λόγοις ὅτι μὲν μεγαλοπρέπες, καὶ τυφλῶ δῆλόν φασι,

¹⁶ Così Schenkeveld (1964) 139-148; Calcante (2000); Marini (2007) 10-16. Tra le altre opinioni, si segnala in particolare l'introduzione dell'edizione di Chiron (1993) e soprattutto Chiron (2001) dove lo studioso ripete e amplia la sua ipotesi su Demetrio Siro, maestro di Cicerone (vd. *Brut.* 315) quale autore del *De elocutione*. Di certo il testo non può essere attribuito a Demetrio Falereo, come invece recano le intestazioni dei manoscritti principali. Tuttavia in due codici (*Paris. gr.* 1741 [P] e *Marc. gr.* 508 [M]) al § 289 compare una nota: *τί τὸ λεγόμενον; ποῖος Δημήτριος καὶ τίς ὁ τὰδε γράφων;* («Che cosa significa? Quale Demetrio? Chi ha scritto queste parole?»). L'annotazione è stata attribuita ad Areta di Cesarea. Tra le testimonianze antiche, pur nelle frequenti menzioni del trattato, nessuno lo attribuisce al Falereo: solo Gregorio di Corinto (XI-XII secolo) e uno scoliasta di Tzetzes, menzionano in modo esplicito Demetrio Falereo. Sull'erronea attribuzione, vd. Marini (2007) 4-8.

¹⁷ Vd. gli indici in Marini (2007) 326 sia per Tucidide che per Senofonte.

¹⁸ E.g. Demetr. *Eloc.* 39, 40, 44-45, 48-49, 65, 72.

¹⁹ Uno di questi due passi è il proemio, citato ben tre volte in Demetr. *Eloc.* 12, 17, 44. Vd. inoltre Demetr. *Eloc.* 66 dove è citato Hdt. 1.203.1: il passo presenta delle difficoltà testuali, cf. Marini (2007) 198.

§ 8. *Il canone storiografico post-dionisiano*

πλὴν οἱ μὲν γυμνῇ πάνυ χρώνται τῇ μιμήσει τῶν ποιητῶν, μᾶλλον δὲ οὐ μιμήσει, ἀλλὰ μεταθέσει, καθάπερ Ἡρόδοτος.

«Che il poetico in prosa sia magnifico, lo vede anche un cieco, come si dice, purché non si ricorra a un'imitazione sfacciata dei poeti, anzi, più che imitazione, alla trasposizione (i.e. *al plagio*), come fa Erodoto».

Il passo è in forte contrasto con quanto scrive invece lo pseudo-Longino quando afferma che Erodoto è il più omerico dei prosatori²⁰, dove il superlativo Ὀμηρικώτατος ha chiaramente un valore positivo. Che lo storico abbia addirittura plagiato (μεταθέσει) i poeti, sembra un'accusa alquanto esagerata.

Per quel che riguarda Teopompo, egli è menzionato quasi esclusivamente come esempio negativo. Così in Demetr. *Eloc.* 27 l'autore del trattato sconsiglia l'uso dei *kola* con lo stile potente (δεινός), come si riscontra in un passo delle *Filippiche* di Teopompo dove si afferma “ἀνδροφόνοι δὲ τὴν φύσιν ὄντες ἀνδρόπορνοι τὸν τρόπον ἦσαν· καὶ ἐκαλοῦντο μὲν ἑταῖροι, ἦσαν δὲ ἑταῖραι” («essi, più che uomini-assassini erano per indole uomini-prostitute; e si chiamavano compagni, ma erano invece cortigiane», *FGrHist* 115 F 225c). Lo stesso passo è citato anche verso la fine del *Περὶ ἐρμηνείας* dove si dice che è meglio rifuggire le antitesi mescolate alla parodia, perché facendo così non si raggiunge lo stile potente, ma uno stile insipido (ψυχρός)²¹. In un'ottica più ampia sullo stile potente, Demetrio afferma: «si definiscono potenti autori come Teopompo: in realtà sono i loro argomenti ad essere potenti, non il loro stile»²².

Nel *Περὶ ἐρμηνείας* compare anche Ecateo di Mileto, citato unicamente

²⁰ [Longin.] *Subl.* 13.3: μόνος Ἡρόδοτος Ὀμηρικώτατος ἐγένετο.

²¹ Demetr. *Eloc.* 247 (cf. *Eloc.* 240, 250): τὰ δὲ ἀντίθετα καὶ παρόμοια ἐν ταῖς περιόδοις φευκτέον· ὄγκον γὰρ ποιῶσιν, οὐ δεινότητα, πολλαχού δὲ καὶ ψυχρότητα ἀπὸ δεινότητος, οἷον ὡς ὁ Θεόπομπος κατὰ τῶν ἑταίρων τῶν Φιλίππου λέγων ἔλυσεν τῇ ἀντιθέσει τὴν δεινότητα, “ἀνδροφόνοι δὲ τὴν φύσιν ὄντες, λέγων, ἀνδρόπορνοι τὸν τρόπον ἦσαν”. Il frammento di Teopompo è sempre *FGrHist* 115 F 225c.

²² Demetr. *Eloc.* 75: διὸ καὶ δεινούς τινάς φασιν, ὥσπερ καὶ Θεόπομπον, δεινὰ οὐ δεινῶς λέγοντα.

per il famoso proemio, che Demetrio colloca «all'inizio della *Storia*»²³. Inoltre i proemi di Ecateo e di Erodoto sono classificati come esempi di uno stile arcaico, ma non per questo appaiono, nella concezione di Demetrio, esempi negativi²⁴.

Infine sono menzionati sia Filisto che Clitarco, ma in entrambi i casi l'autore del *Περὶ ἑρμηνείας* riserva a questi storici parole critiche: nel primo caso per l'uso eccessivo del discorso indiretto (*πλαγιότης*); nel secondo per la scelta di parole (*ὀνομασία*) che rendono sgradevole un argomento²⁵.

È utile segnalare infine gli autori di opere storiche *non* citati nel *Περὶ ἑρμηνείας*. Non troviamo infatti alcuna menzione o allusione né a Timeo, né a Callistene, né ad Eforo.

Il panorama fin qui descritto vede Tucidide quale miglior rappresentante del genere storiografico, seguito da Senofonte, di cui sono citate unicamente l'*Anabasi* e la *Ciropedia*, le due opere (se si escludono le *Elleniche*) di carattere storiografico. Erodoto è menzionato in alcuni passi, ma l'autore del *Περὶ ἑρμηνείας* non concede molto spazio allo storico di Alicarnasso e lo accomuna agli scrittori arcaici. Teopompo è criticato per lo stile troppo grandioso e poco efficace. Infine si riscontra nel *Περὶ ἑρμηνείας*, come nel *Περὶ ὕψους*, anche la presenza di Ecateo di Mileto, di cui si parlerà più avanti (*infra* § 8.2). La selezione degli storici migliori nel *Περὶ ἑρμηνείας* si differenzia dal trattato dello pseudo-Longino unicamente nell'esclusione di Filisto. In entrambi gli scritti (così come nel canone di Dionisio di Alicarnasso) si può notare l'assenza di Eforo e allo stesso tempo l'inclusione di un autore come Ecateo di Mileto, che invece Dionisio relega tra gli scrittori arcaici precedenti Erodoto e Tucidide e dunque poco utili

²³ Demetr. *Eloc.* 12 (*FGrHist* 1 F 1): Ἐκαταῖος Μιλήσιος ὧδε μυθεῖται· τάδε γράφω, ὥς μοι δοκεῖ ἀληθέα εἶναι· οἱ γὰρ Ἑλλήνων λόγοι πολλοί τε καὶ γελοῖοι καὶ ἐμοὶ φαίνονται <καὶ> εἰσίν. Cf. *Eloc.* 2: οἶον ὡς Ἐκαταῖός φησιν ἐν τῇ ἀρχῇ τῆς ἱστορίας· Ἐκαταῖος Μιλήσιος ὧδε μυθεῖται. Vd. il *Kommentar* di Jacoby a F 1 (pp. 318-319). Sul rapporto dell'ὧδε μυθεῖται («così dice») di Ecateo con la tradizione epistolare regale nell'oriente persiano: Corcella (1996).

²⁴ Demetr. *Eloc.* 12: ἡ δέ τις διηρημένη ἑρμηνεία καλεῖται, ἡ εἰς κῶλα λελυμένη οὐ μάλα ἀλλήλοις συνηρημένα, ὡς ἡ Ἐκαταίου καὶ τὰ πλείστα τῶν Ἡροδότου, καὶ ὅλως ἡ ἀρχαία πᾶσα.

²⁵ Filisto è citato in Demetr. *Eloc.* 198 (*FGrHist* 556 T 19); Clitarco in *Eloc.* 304 (*FGrHist* 137 F 14).

all'imitazione (*Th.* 5).

8.1.3. Gli storici nei Προγυμνάσματα di Elio Teone

Se il testo dello pseudo-Longino può essere descritto come un trattato di critica letteraria che punta ad un pubblico colto e istruito, i *Progymnasmata* di Elio Teone sono invece un prodotto scolastico che raccoglie una serie di esercizi preparatori allo studio della retorica²⁶. Si tratta del testo più antico appartenente al genere degli esercizi preparatori che ci sia pervenuto per tradizione manoscritta²⁷. Il termine *post quem* per la datazione dei *Progymnasmata* è la menzione, nella versione armena, del *De Demosthene* di Dionisio²⁸: l'autore e il trattato appartengono probabilmente al I secolo d.C. o agli inizi del II secolo d.C., ad ogni modo ad un'epoca precedente la seconda sofistica²⁹.

²⁶ Per un'introduzione generale ai *Progymnasmata*: Hunger (1978) I, 92-120; Kennedy (1983) 52-73; Cichocka (1992); Webb (2001); Kennedy (2003) ix-xv; Kraus (2005); per gli esercizi preparatori testimoniati su papiro: Cribiore (2001) 220-230.

²⁷ L'edizione di riferimento di Elio Teone è quella di Patillon & Bolognesi (1997); per una traduzione inglese del trattato: Kennedy (2003) 1-72. Per le citazioni del testo greco saranno indicati il numero di pagina e il rigo dell'edizione Spengel (1854) II, 57-130, numerazione seguita anche nell'edizione Patillon & Bolognesi (1997) 1-98; per il testo armeno, sarà indicata unicamente la paginazione dell'edizione Patillon & Bolognesi (1997) 99-112. L'analisi qui proposta dei *Progymnasmata* di Elio Teone non sarebbe stata possibile senza Patillon & Bolognesi (1997) dove non solo è stata fatta una nuova edizione del testo greco, ma è stata anche messa a disposizione dei classicisti la versione armena dei *Progymnasmata*.

²⁸ Per la citazione nella versione armena, vd. Theon, p. 106. Nel commento Patillon & Bolognesi (1997) 169 n. 546 si soffermano sul termine armeno che segue la menzione di Dionisio che corrisponderebbe al greco οὗτος: il pronome dimostrativo potrebbe segnalare una prossimità temporale tra l'autore dei *Progymnasmata* e il *De Demosthene* di Dionisio. Questo elemento potrebbe rappresentare un argomento a favore della datazione alla prima metà del I secolo d.C. di Teone e dei *Progymnasmata*.

²⁹ Vd. Patillon & Bolognesi (1997) vii-xvi; Kennedy (2003) 1-3; Alpers (2013) 12 n. 3. L'identificazione dell'autore dei *Progymnasmata* è stata messa in relazione ad una notizia di Esichio, tramessa nel lessico di *Suda*, relativa ad un Elio Teone Alessandrino, autore di un *Περὶ προγυμνασμάτων*, vd. *Suda* θ 206. L'assenza di una menzione di Elio Aristide, sofista ben noto a tutti gli autori di *Progymnasmata* successivi ad Elio Teone, può essere considerato un termine *ante quem*. Kraus (2005) 161 definisce Teone «einem älteren Zeitgenossen Quintilians». Per niente convincente è la proposta di Heath (2002/2003) di collocare Elio Teone nel V secolo d.C.

Il testo dei *Progymnasmata* di Teone contiene numerosi riferimenti e svariate citazioni tratte dagli storici greci. L'importanza degli storici, definiti *λογοποιοί*, assieme ai poeti e agli oratori, è sottolineata in un passo programmatico dei *Progymnasmata*:

ταῦτα μὲν οὖν παρεθέμην, οὐ νομίζων μὲν ἅπαντα εἶναι πᾶσιν ἀρχομένοις ἐπιτήδεια, ἀλλ' ἵνα ἡμεῖς εἰδῶμεν, ὅτι πάνυ ἐστὶν ἀναγκαῖον ἢ τῶν γυμνασμάτων ἀσκησις οὐ μόνον τοῖς μέλλουσι ῥητορεύειν, ἀλλὰ καὶ εἴ τις ἢ ποιητῶν ἢ λογοποιῶν ἢ ἄλλων τινῶν λόγων δύναμιν ἐθέλει μεταχειρίζεσθαι (Theon, 70.24-29).

«Non ho esposto queste cose perché penso che tutte siano utili ai principianti, ma perché sappiamo che questi esercizi sono estremamente necessari non solamente per quelli che voglio diventare retori, ma anche per coloro che vogliono praticare l'arte dei poeti, degli storici (*λογοποιοί*) e di altri autori».

Infatti in Teone ritroviamo non solo numerose citazioni letterali tratte dagli storici, ma anche riferimenti a passi specifici e menzioni generiche. Le citazioni di Erodoto e Tucidide nei *Progymnasmata* sono numericamente inferiori soltanto a quelle di Omero e Demostene, un rapporto del tutto comprensibile se si pensa all'importanza di questi due autori nell'educazione e nella cultura letteraria antica³⁰.

Il maggior numero di citazioni e/o menzioni di storici antichi è contenuto nella parte introduttiva dedicata alla formazione dei giovani. In primo luogo è citato Platone *Repubblica*, seguito da Erodoto, Filisto, Teopompo *Filippiche*, Senofonte *Memorabili*, passando per Tucidide, Demostene, Iperide, etc.³¹. In questa sezione gli storici citati sono: Erodoto, Tucidide, Senofonte, Filisto, Teopompo, Eforo.

I primi due sono gli storici più citati con una ventina di menzioni ciascuno tra passi specifici e allusioni generiche³². Gli storici che seguono possono essere considerati in una certa misura *minori*. Di Teopompo è citata unicamente l'opera che doveva essere considerata quella più importante

³⁰ Un'utile «tavola dei luoghi citati» è presente in Patillon & Bolognesi (1997) 231, ma vi compaiono solo le citazioni letterali di passi; si vedano però i due indici dei nomi propri, uno in greco (pp. 173-178), l'altro in francese (pp. 224-230).

³¹ Theon, 65.30-70.23.

³² Cf. gli indici in Patillon & Bolognesi (1997).

nella sua produzione, cioè le *Filippiche*³³. Anche Eforo è ben rappresentato, quasi esclusivamente per il materiale di carattere mitico relativo ai libri I, IV, V e VII³⁴. Per quel che riguarda Filisto, la menzione più importante è quella che lo accusa di plagio: egli avrebbe trasposto (μεταφέρω) gran parte della spedizione siciliana di Tucidide nella sua opera storica³⁵. Si riscontrano anche altre citazioni di Filisto, da cui risalta in particolare la figura di Dionisio I di Siracusa³⁶. Di Senofonte è evidente un uso esclusivo delle opere di carattere filosofico. Troviamo unicamente citazioni dai *Memorabili*, dal *Simposio* e dall'*Agesilao*³⁷. Dunque anche nei *Progymnasmata* di Elio Teone ritroviamo quella tendenza – già vista peraltro in Cicerone, Quintiliano, pseudo-Longino e Diogene Laerzio³⁸ – di considerare Senofonte, più che uno storico, un autore di opere filosofiche.

³³ *FGrHist* 115 T 30 (Theon, 80.31-81.4), FF 74a (Theon, 66.21-22), 78 (Theon, 68.13-17), 127 (Theon, 66.11-14), 153 (Theon, 67.22-30). L'unica menzione delle *Elleniche* di Teopompo è legata alla descrizione della parafrasi, dove si consiglia di mettere a confronto quest'opera con le *Elleniche* di Senofonte (riferimento peraltro assente dalla raccolta di Jacoby), Theon, 70.6-7: Θεοπόμπου δὲ τὰς Ἑλληνικὰς ἱστορίας πρὸς τὰς Ξενοφώντων. È necessario segnalare inoltre che Teone è l'unico testimone di due opere altrimenti ignote di Teopompo, gli encomî di Filippo e Alessandro: *FGrHist* 115 FF 255-257 (Theon, 68.25-28 e 110.30-35). Infine Jacoby, in aggiunta a *FGrHist* 115 T 26b, menziona anche Theon, 76.7, che corrisponde alla descrizione dell'aspetto moralistico che si può imprimere alla *fabula*, al μῦθος: ma non è chiaro come il passo possa essere ricondotto a Teopompo (nessun indizio in questo senso è riscontrabile nel *Kommentar* ai *Fragmente*).

³⁴ *FGrHist* 70 FF 13, 17, 18a (Theon, 67.9-22), 31a, 32, 34 (Theon, 95.3-96.4), 57, 65a (Theon, 66.27-67.3), 177 (Theon, 69.29-32). Nei *Progymnasmata* di Teone è conservato anche un frammento di un'opera non storiografica di Eforo, il *Περὶ λέξεως* (*Sullo stile*): Theon, 71.19-26 = *FGrHist* 70 F 6.

³⁵ Theon, 63.22-24 (*FGrHist* 556 T 14, F 51): καὶ μέντοι γε ὁ Φίλιστος τὸν Ἀπτικὸν ὄλον πόλεμον ἐν τοῖς Σικελικοῖς ἐκ τῶν Θουκυδίδου μετενήνοχε. Cf. Theon, 119.3-4 (*FGrHist* 556 T 20c, F 52).

³⁶ Vd. *FGrHist* 556 T 20a, F 1 (Theon, 66.26-28); 6 (Theon, 66.8-11); 28 e 40a (Theon, 68.17-22).

³⁷ *Memorabili* (*Ἀπομνημονεύματα*): 2.7.13-14 (Theon, 66.14); 4.3.3-9 (Theon, 126.31). *Simposio*: 8.12 (Theon, 68.31-34); 8.12-36 (Theon, 115.10-12). *Agesilao* (Theon, 68.28, riferimento generico). Si veda anche Theon, 70.7 per il riferimento alle *Elleniche* in rapporto alle *Elleniche* di Teopompo.

³⁸ Vd. Cic. *Hort.* fr. 29 Straume-Zimmermann; Quint. *Inst.* 10.1.75; [Longin.] *Subl.* 4.4; Diog. Laert. 2.48 assieme a Hesychius *apud Suda* ξ 47. Cf. *supra*, § 2.3.

Dopo aver valutato singolarmente la presenza degli storici più importanti (e dunque canonici) in Elio Teone, vale la pena analizzare il ruolo degli altri storici (di quelli non canonici) nei *Progymnasmata*. Nella parte di questo trattato trasmessa in greco, se si escludono gli storici canonici appena discussi, si riscontra la presenza del solo Ctesia di Cnido³⁹. Per trovare altre menzioni di storici è necessario considerare la versione armena del testo di Teone, che risale originariamente ad una traduzione dal greco effettuata nel VI secolo d.C. e conservata in tre diversi manoscritti custoditi a Yerevan⁴⁰. La versione armena è indipendente da quella greca: lo dimostra in particolare la presenza di cinque sezioni conclusive di cui l'originale greco è perduto. Proprio in una di queste sezioni (§ 13 = Theon, pp. 102-105) sono discussi i cinque sottogeneri in cui si suddivide il genere storiografico: γενεαλογικός, πολιτικός, μυθικός, ἀπομνημονευματικός, περιεκτικός (Theon, pp. 103-105)⁴¹. Per ognuno di questi sottogeneri, Teone offre una serie di esempi. Così tra i *genealogisti* sono annoverati Apollodoro di Atene, Acusilao di Argo ed Ecateo di Mileto; tra gli storici *politici*, Tucidide e Filisto; tra quelli che si sono interessati al mito, Asclepiade di Tragilo, autore di *Tragodoumena*⁴²; tra le opere che rientrano nel genere *memorabilia*, i *Memorabili* di Senofonte, i testi di Aristosseno di Taranto e le biografie di Satiro di Callati⁴³; infine troviamo gli storici «généralistes» (genere περιεκτικός), che ci parlano di campagne militari, fiumi, città, etc., tra cui sono menzionati Cimno, Filia, Filostefano e Istro⁴⁴,

³⁹ Ctesia in Theon, 118.28 (*FGrHist* 688 F 9b).

⁴⁰ Per la tradizione armena dei *Progymnasmata*, vd. Patillon & Bolognesi (1997) cxxxvii-clii.

⁴¹ Cf. Patillon & Bolognesi (1997) 164 n. 512.

⁴² *FGrHist* 12; Asclepiade appartiene al IV secolo a.C. Si tratta dell'autore con cui polemizzava Filocoro nella *Πρὸς Ἀσκληπιάδην ἐπιστολή* (*FGrHist* 328 F 91).

⁴³ Su Satiro vd. l'ottima edizione di Schorn (2004), dove tuttavia il passo di Teone non è segnalato.

⁴⁴ I primi due autori non sono altrimenti noti, mentre Filostefano e Istro appartengono entrambi alla scuola di Callimaco. Filostefano: *FHG*, vol. III, pp. 28-34 Müller; Istro Callimacheo: *FGrHist* 324. Cf. Patillon & Bolognesi (1997) 165 n. 521. Il passo di Teone non è recensito nelle edizioni dei frammenti di questi storici poiché l'*editio princeps* di Manandyan del 1938 contiene unicamente il testo armeno, mentre solo con l'edizione di Bolognesi il testo è divenuto accessibile anche ai classicisti.

e infine le *politeiai* aristoteliche.

A questo elenco segue un ultimo paragrafo dove sono menzionati gli storici che hanno praticato nelle loro opere tutti i generi appena elencati. Si tratta nell'ordine di: Erodoto, Teopompo, Senofonte, Filisto, Eforo e Tucidide⁴⁵. Essi sono disposti seguendo una classificazione che va dall'autore stilisticamente più semplice (Erodoto) al più complesso (Tucidide)⁴⁶. Torniamo così agli stessi autori che abbiamo visto citati con frequenza nelle sezioni precedenti dei *Progymnasmata*. Questo è dunque il canone storiografico di Elio Teone, un canone che non si discosta affatto dalle liste che abbiamo visto espresse, in varia misura, da Cicerone, Dionisio, Quintiliano, ma anche dall'autore del *Περὶ ὕψους* e da Demetrio. Teone si distanzia da Dionisio (e dall'autore del *Περὶ ὕψους* e da Demetrio) per l'inclusione di Eforo, mentre si avvicina a Cicerone e Quintiliano nel menzionare unicamente le opere filosofiche di Senofonte.

8.1.4. Il rapporto dei *Progymnasmata* di Elio Teone con Dionisio (*De Thucydide, Epistula ad Pompeium*)

Vediamo infine il rapporto di Elio Teone con gli scritti retorici di Dionisio di Alicarnasso. Abbiamo già accennato al *terminus post quem* per la datazione dei *Progymnasmata*, che corrisponde alla citazione esplicita del *De Demosthene* di Dionisio (Theon, p. 106). Altri riferimenti meno espliciti, ma non meno significativi, sono riscontrabili nel testo dei *Progymnasmata*. Il più importante è senza dubbio relativo al contenuto delle parti narrative: ogni evento dovrebbe essere analizzato dall'inizio alla sua conclusione⁴⁷. Questo precetto non è stato rispettato da Tucidide, come hanno

⁴⁵ Riproduco qui la traduzione francese del testo armeno: «Il en existe encore une autre espèce plus achevée, dans laquelle, comme l'avait fait Hérodote, la plupart des autres historiens pratiquent toutes les disciplines susdites. Aussi lirons-nous d'abord celui-là, qui a, malgré son savoir étendu, un style d'une grande simplicité. De lui nous passerons à Théopompe et Xénophon, d'où nous en viendrons à Philistos et Ephore, pour finir par Thucydide» (Theon, p. 104).

⁴⁶ Vd. Patillon & Bolognesi (1997) 166 n. 526.

⁴⁷ Theon, 80.12-15: ἐκ μὲν οὖν τῶν πραγμάτων (...) ἀλλὰ καθ' ἕκαστον εἰς τέλος προάγει.

sottolineato alcuni critici (ὅπερ ἐγκαλοῦσί τινες τῷ Θεουκυδίδῃ):

διελὼν γὰρ ἱστορίας κατὰ θέρη καὶ χειμῶνας πολλάκις ἀναγκάζεται, πρὶν τελεσθῆ τὸ ὅλον πρᾶγμα, μεταβαίνειν ἐφ' ἕτερόν τι γεγονός ὑπὸ τὸν αὐτὸν καιρόν (Theon, 80.17-20).

«(Egli) ha suddiviso la sua storia in estati e inverni, un fatto che lo ha costretto, prima di giungere alla conclusione di un evento, a passare ad un altro evento che avveniva nello stesso periodo di tempo»

È abbastanza evidente che Teone con quel *τινες* si riferisca in particolare a quanto Dionisio scrive nel *De Thucydide* (9-12), dove troviamo una critica sistematica della suddivisione per estati e inverni dell'opera storica di Tucidide (*supra* § 4).

Un altro riferimento al *De Thucydide* è nella discussione degli iperbati: «si eviteranno anche l'uso degli iperbati come quelli che si ritrovano spesso in Tucidide»⁴⁸. Infatti nel § 31 del *De Thucydide* sono discussi alcuni esempi specifici dell'uso di iperbati in Tucidide.

Altro punto ancora è legato all'esposizione di esempi mitici, come «la storia di Sileno nell'ottavo libro delle *Filippiche* di Teopompo»⁴⁹. Lo stesso riferimento alla storia di Sileno è presente anche nell'*Epistula ad Pompeium*, anche se in questo caso Dionisio utilizza l'episodio per criticare le eccessive digressioni in Teopompo⁵⁰.

L'ultimo punto di contatto tra Elio Teone e Dionisio è ancora una volta Tucidide. Nei capitoli conclusivi del trattato dedicato allo storico (*Thuc.* 49-51) Dionisio intavola una polemica con i critici e retori che lo hanno preceduto: egli loda le orazioni di Tucidide in cui la lingua non si discosta dall'uso comune (*πολλὴν ἐκτροπὴν ἐκ τῶν κοινῶν ὀνομάτων*), quelle che

⁴⁸ Theon, 82.21-22: παρατηρητέον δὲ καὶ τὸ μὴ ὑπερβατοῖς χρῆσθαι, οἷά ἐστι τὰ πολλὰ τῶν Θεουκυδίδου.

⁴⁹ Theon, 66.21-22 (*FGrHist* 115 F 74a): καὶ παρὰ Θεοπόμπῳ ἐν τῇ ὀγδόῃ τῶν Φιλιππικῶν ἢ τοῦ Σειληνοῦ,

⁵⁰ Dion. Hal. *Rompr.* 6.11: ἔστι δὲ ἃ καὶ τὸν πραγματικὸν τόπον ἀμαρτάνει, καὶ μάλιστα κατὰ τὰς παρεμβολάς· οὔτε γὰρ ἀναγκαῖαί τινες αὐτῶν οὔτ' ἐν καιρῷ γινόμεναι, πολὺ δὲ τὸ παιδιῶδες ἐμφαίνουσαι· ἐν αἷς ἐστι καὶ τὰ περὶ Σιληνοῦ τοῦ φανέντος ἐν Μακεδονίᾳ κτλ. Cf. *supra* § 3.2.4.

non presentano neologismi e forzature⁵¹; allo stesso tempo critica tutti quelli che ritengono Tucidide adatto soltanto ai lettori colti (*πρὸς μὲν οὖν τοὺς οἰομένους μόνων εἶναι τῶν εὐπαιδευτῶν ἀναγνῶναι*), quelli cioè che preferiscono le parti più oscure e i discorsi più complessi, invece di ammirare le sezioni più comprensibili e chiare del testo tucidideo⁵². È qui rivelato l'intento didattico che si propone Dionisio nei confronti di Tucidide. Lo stesso approccio è evidente anche in un passo dei *Progymnasmata*, dove sono criticati quelli che lasciano da parte ciò che è brillante e sublime in Tucidide per soffermarsi sull'imitazione delle parti più oscure e sui discorsi più complessi⁵³. Notiamo così come sia Dionisio sia Elio Teone tendano a conferire un ruolo paideutico al testo tucidideo. È probabile che in questo caso Elio Teone risenta della trattazione di Tucidide che Dionisio aveva intrapreso.

8.1.5. Gli storici canonici nei *Progymnasmata* tardoantichi: pseudo-Ermogene, Aftonio, Nicola di Mira

Abbiamo visto fin qui la presenza degli storici e i giudizi espressi su di essi dall'autore del *Περὶ ὕψους*, da Demetrio nel *Περὶ ἐρμηνείας* e da Elio Teone nei *Progymnasmata*. Qual è invece il risultato di un'analoga indagine nei restanti *Progymnasmata* di cui disponiamo? I testi che andremo ad analizzare sono quelli dello pseudo-Ermogene (II-III secolo d.C.), di Aftonio (IV secolo d.C.) e di Nicola di Mira (V secolo d.C.)⁵⁴. L'analisi che segue è stata resa di fatto possibile dagli studi e dalle edizioni che in anni recenti sono stati condotti su questi testi: il merito è principalmente di

⁵¹ Dion. Hal. *Th.* 49.1-2.

⁵² Dion. Hal. *Th.* 51.1.

⁵³ Il testo è conservato unicamente nella versione armena dei *Progymnasmata*; riporto qui la traduzione francese del passo, Theon, pp. 104-105: «Nous éviterons de faire comme certains, qui laissent de côté ce qu'il y a de brillant et de sublime chez Thucydide, en l'abrégant en une imitation pleine d'obscurités, et de renforcer ainsi ce qu'il y a d'abstrus et d'abscons dans son discours».

⁵⁴ Su questi autori: Kennedy (2003); Kraus (2006) 161-162. Non mi soffermerò sul ruolo della storiografia classica nei *Progymnasmata*, tema già indagato in Bompaire (1976) e Gibson (2004); per il caso specifico di Tucidide: Iglesias-Zoido (2012).

Michel Patillon che da anni lavora sui testi retorici e scolastici di epoca imperiale e tardoantica.

Iniziamo con i *Progymnasmata* dello pseudo-Ermogene. Il testo è attribuito al famoso retore Ermogene (su cui avremo modo di soffermarci nella sezione successiva, § 8.2) nel codice *Parisinus gr.* 3032 del X secolo, il più antico rappresentante della tradizione di quest'opera; la stessa attribuzione è riscontrabile in due commentatori dei *Progymnasmata* di Aftonio, Giovanni di Sardi (X secolo) e Giovanni Doxopatro (XI secolo)⁵⁵. Tuttavia gli studiosi hanno da tempo messo in dubbio la paternità ermogeniana del trattato, basandosi in particolare su questioni interne al testo⁵⁶.

Due sono gli storici nominati nei *Progymnasmata* pseudo-ermogeniani: Erodoto e Tucidide. Si tratta in entrambi i casi di passi che compaiono, in forma leggermente diversa, anche in Elio Teone. Per esempio ritroviamo la menzione degli episodi di Arione e Alcmeone, rispettivamente in Erodoto e Tucidide, nella sezione incentrata sulla narrazione (*Περὶ διηγήματος*)⁵⁷, passo che combacia con la sezione narrativa in Elio Teone (93.16-94.6)⁵⁸. D'altro canto, se confrontiamo la sezione *Περὶ ἐκφράσεως* di Elio Teone con la stessa sezione nello pseudo-Ermogene, possiamo riscontrare la stessa affermazione sulla descrizione mista in Tucidide: *γένοιτο δ' ἂν τις καὶ μικτῆ*

⁵⁵ Per i riferimenti precisi rimando a Patillon (2008) 175.

⁵⁶ Vd. Rabe (1913) iv-vi; Patillon (2008) 165-170.

⁵⁷ Ps.-Hermog. *Progym.* 2.1-2: *Περὶ διηγήματος. τὸ διήγημα βούλονται εἶναι ἕκθεσιν πράγματος γεγονότος ἢ ὡς γεγονότος. ἔνιοι μέντοι τὴν χρείαν ἔταξαν πρὸ τούτου. διαφέρει δὲ διήγημα διηγήσεως, ὡς ποιήματα ποιήσεως· ποιήματα μὲν γὰρ καὶ διήγημα περὶ πράγμα ἔν, ποιήσεις δὲ καὶ διήγησις περὶ πλείονα, οἷον ποιήσεις ἢ Ἰλιάς καὶ ποιήσεις ἢ Ὀδύσσεια, ποιήματα δὲ ἀσπιδοποιία, νεκρομαντεία, μνηστηροφονία. καὶ πάλιν διήγησις μὲν ἢ ἱστορία Ἡροδότου, ἢ συγγραφή Θουκυδίδου, διήγημα δὲ τὸ κατὰ Ἀρίωνα (Hdt. 1.23-24), τὸ κατὰ Ἀλκμαίωνα (Thuc. 2.102). Un altro riferimento all'episodio di Arione in Erodoto in Ps.-Hermog. *Progym.* 5.2-3. La numerazione dei passi dello Ps.-Hermog. è quella dell'edizione Patillon (2008) 180-206.*

⁵⁸ L'episodio di Arione in Erodoto è paradigmatico anche in altre trattazioni simili: si vedano i passi paralleli raccolti nell'apparato della recente edizione dei *Progymnasmata* di Severo Alessandrino: Amato (2009) 6 e Amato & Ventrella (2009) 57.

ἔκφρασις, ὡς παρὰ τῷ Θουκυδίδῃ ἢ νυκτομαχία⁵⁹. Al di là di queste due menzioni, in Ps.-Hermog. *Progym.* 7.9 è presente un riferimento al racconto del ritrovamento delle ossa di Oreste nel primo libro di Erodoto⁶⁰. Dunque, gli unici riferimenti ai testi degli storici greci individuabili nei *Progymnasmata* dello pseudo-Ermogene consistono in citazioni di passi paradigmatici, comuni nell'ambito retorico-scolastico, di Erodoto e Tuciddide. A questi va aggiunta la chiara citazione – nonostante l'assenza del nome proprio – del *Cinegetico* di Senofonte⁶¹.

Aftonio, autore di *Progymnasmata*, è stato da tempo identificato con il destinatario di una lettera di Libanio del 392 (Lib. *Ep.* 1065)⁶²: possiamo così collocare questo retore nella seconda metà del IV secolo d.C.⁶³. Il testo di Aftonio presenta numerose somiglianze con i *Progymnasmata* precedenti di Elio Teone e dello pseudo-Ermogene⁶⁴: è evidente come egli si rifaccia ad una tradizione già consolidata di esercizi scolastici.

Tra gli storici menzionati, non troviamo in Aftonio che Erodoto e Tuciddide, ma è solo quest'ultimo che è definito ὁ συγγραφεύς per eccellenza⁶⁵. Nell'ambito della descrizione (ἔκφρασις) Tuciddide è citato per la descrizione di battaglie, siano esse terrestri (πεζομαχία), marine (ναυμαχία) o notturne (νυκτομαχία)⁶⁶. Ma la trattazione più significativa di Tuciddide nei *Progymnasmata* di Aftonio è relativa all'encomio dello storico in *Progym.* 8.4-9 (Ἐγκώμιον Θουκυδίδου). La breve introduzione biografica, dove si

⁵⁹ Theon, 119.3-4 = Ps.-Hermog. *Progym.* 10.3. Il riferimento è probabilmente a Thuc. 3.22-24 oppure 7.43-44.

⁶⁰ Hdt. 1.67.

⁶¹ Ps.-Hermog. *Progym.* 7.12: τὰ δὲ πράγματα ἐγκωμιάσει ἀπὸ τῶν εὐρόντων, οἶον τὴν θηρατικὴν Ἄρτεμις εἶρε καὶ Ἀπόλλων > Xen. *Cyn.* 1.1: τὸ μὲν εὖρημα θεῶν, Ἀπόλλωνος καὶ Ἀρτέμιδος, ἄγραι καὶ κύνες.

⁶² Cf. Seeck (1906) 79.

⁶³ Rabe (1926) xxii-xxvi; Kennedy (2003) 89-90; Patillon (2008) 50-52.

⁶⁴ I passi paralleli sono segnalati in apparato e nelle note nell'edizione Patillon (2008) 112-162, di cui si seguirà la numerazione.

⁶⁵ Vd. Aphth. *Progym.* 12.1.

⁶⁶ Aphth. *Progym.* 12.1-2.

riscontrano numerosi paralleli con la *Vita di Tuciddide* di Marcellino, ha lo scopo di mettere in luce l'importanza del contesto in cui fu educato Tuciddide, cioè Atene, patria del λόγος⁶⁷. Seguono numerosi riferimenti a svariati episodi narrati da Tuciddide che mirano a dimostrare la sua superiorità narrativa⁶⁸. L'encomio si conclude con il paragone con Erodoto, in aperta polemica rispetto alle posizioni espresse da Dionisio nella *Lettera a Pompeo*:

εἰτά τις αὐτῷ παραβάλῃ τὸν Ἡρόδοτον; ἀλλ' ἐκεῖνος μὲν διηγείται πρὸς ἡδονήν, ὃ δὲ πρὸς ἀλήθειαν ἅπαντα φθέγγεται· ὅσῳ δὴ τὸ πρὸς χάριν τοῦ πρὸς ἀλήθειαν ἔλαττον, τοσοῦτον Ἡρόδοτος τῶν Θεουκυδίδου καλῶν ἀπολείπεται (Aphth. *Progym.* 8.8).

«Perché paragonare Erodoto a Tuciddide? Il primo ha narrato per il diletto, l'altro avendo a mente la verità. Tanto quanto il piacere è inferiore alla verità, così Erodoto è inferiore per merito a Tuciddide».

Vediamo dunque come Aftonio si schieri dalla parte di Tuciddide contro Erodoto in un'austera contrapposizione tra verità e piacere. Appare inoltre evidente il contrasto con le posizioni di Dionisio che mirava a screditare Tuciddide per conferire ad Erodoto il primato nell'ambito della storiografia. Per Aftonio Tuciddide è un evergeta che merita di essere onorato per l'opera letteraria che ha lasciato ai posteri⁶⁹. Troviamo qui definita l'opera di Tuciddide attraverso la sua valenza di opera letteraria, ma allo stesso tempo è sottolineato il valore intrinseco di verità che sottende alla produzione storiografica in generale.

Infine un accenno ai *Progymnasmata* di Nicola di Mira. La datazione tradizionale colloca la nascita di Nicola tra il 410 e il 430 d.C. con un *floruit* attorno alla metà del V secolo d.C.⁷⁰. Recentemente Gibson, sulla

⁶⁷ Aphth. *Progym.* 8.5: προῆλθε τοίνυν Θεουκυδίδης ἐκ γῆς, ἢ καὶ βίον αὐτῷ παρέσχε καὶ τέχνην· οὐ γὰρ ἐτέρωθεν γέγονεν, ἀλλ' ὅθεν οἱ λόγοι. καὶ μητέρα βίου τὰς Ἀθήνας εὐρών, προγόνους μὲν βασιλευσιν ἐχρήσατο καὶ τὸ τῆς τύχης αὐτῷ δυνατώτερον ἐκ τοῦ προτέρου προελήλυθε γένους.

⁶⁸ Aphth. *Progym.* 8.6-7.

⁶⁹ Aphth. *Progym.* 8.4.

⁷⁰ Felten (1913) xxii-xxiii; Stegemann (1936) 424-426; Kennedy (2003) 129-131.

base della descrizione del *Tychaion* di Alessandria nei suoi *Progymnasmata*, ha anticipato la composizione di quest'opera ad una data non successiva al 390 d.C. Nicola sarebbe inoltre stato un allievo di Aftonio, sulla base delle somiglianze contenutistiche nei rispettivi *Progymnasmata*⁷¹.

Quello che interessa la nostra analisi è ancora una volta la presenza degli storici in Nicola. Se sono menzionati in più occasioni alcuni episodi narrati da Erodoto⁷², si allude anche a Tucidide, in particolare alla vicenda di Epidamno, ben nota in ambito scolastico⁷³. Infine è riscontrabile anche un riferimento a Senofonte, con una menzione generica dei *Memorabili*⁷⁴. Anche in Nicola, dunque, abbiamo un riferimento ad un'opera filosofica di Senofonte e la menzione di alcuni passi di Erodoto e Tucidide.

8.1.6. Conclusioni

In conclusione, possiamo affermare che nei *Progymnasmata* successivi a Teone gli unici rappresentanti della storiografia sono Erodoto e Tucidide. A questi si aggiunge la presenza di Senofonte, ma egli è sempre citato in qualità di autore di opere filosofiche, mai per quelle di carattere propriamente storico. Notiamo così una chiusura di quel canone storiografico che abbiamo riscontrato invece negli autori della prima età imperiale, a partire da Dionisio di Alicarnasso, passando per l'autore del *Περὶ ὕψους* e i *Progymnasmata* di Teone. Se in questi autori troviamo una lista cospicua di storici (Erodoto, Tucidide, Senofonte, Teopompo, Eforo, Filisto, nonché Ecateo di Mileto), nei *Progymnasmata* che abbiamo visto in questo capitolo il canone si restringe ai soli Erodoto e Tucidide.

⁷¹ Vd. Gibson (2009).

⁷² Presenza di episodi erodotei: Nicol. *Progym.* 12.7: μικτὰ δὲ τὰ ἐξ ἀμφοτέρων συγκείμενα, οἷα τὰ Ὀμήρου καὶ Ἡροδότου καὶ εἴ τινα ἄλλα τοιαῦτα; 51.21-52.3; 61.15-19.

⁷³ Vd. Nicol. *Progym.* 13.1: ἱστορικὰ δὲ <τὰ> τῶν ὁμολογουμένως γενομένων παλαιῶν πραγμάτων, οἷα τὰ περὶ Ἐπιδάμνου. Ovviamente il riferimento è a Thuc. 1.24 sgg. Non è dunque corretto Gibson (2004) 116 quando afferma che Nicola conosce, tra gli storici, unicamente Erodoto.

⁷⁴ Vd. Nicol. *Progym.* 26.7: καὶ μάρτυς τούτου Ξενοφῶν ἐν τοῖς οὕτω λεγομένοις [καλουμένοις P] Ἀπομνημονεύμασιν.

8.2. Il canone storiografico negli scritti del retore Ermogene

Per comprendere come si è giunti ad una chiusura tanto netta del canone storiografico dobbiamo ora tornare al II secolo d.C. e in particolare agli scritti del retore Ermogene.

«Rhetorum secundi post Christum saeculi litterariam hoc libello historiam illustrare (...); oratores primum selegi celebratissimos (...); quibus adcessit Graecus magni nominis Rhetor, Hermogenes». Così scriveva Giacomo Leopardi nell'introduzione alla sua opera erudita dedicata ai retori del II secolo d.C. (1814)⁷⁵. Le testimonianze antiche sulla vita di Ermogene, che già Leopardi raccoglieva e analizzava, sono scarse e risultano spesso contrastanti tra loro⁷⁶. Filostrato nelle *Vitae Sophistarum* parla delle precoci doti di oratore del giovane Ermogene di Tarso di fronte all'imperatore Marco Aurelio, ma afferma poi che sarebbe morto in completo isolamento e totale oblio⁷⁷. D'altro canto Cassio Dione, afferma che Marco Aurelio, amante delle lettere, seguì le lezioni di retorica di un certo Ermogene⁷⁸. Questa menzione, che non specifica l'etnonimo di Ermogene, lascia intendere che si tratti di un personaggio ben noto ai lettori dello storico. Si è così pensato che la breve biografia di Ermogene in Filostrato abbia preso spunto dal passo di Cassio Dione, arricchita del *topos* dell'*enfant prodige* quale è descritto da Quintiliano (*Inst.* 1.3.1-5), con l'aggiunta di notizie pseudo-biografiche. In sintesi, si può ritenere probabile che Ermogene abbia insegnato retorica nel corso della seconda metà del II secolo d.C.

⁷⁵ L'opera è intitolata *Rhetores*, vd. la recente edizione di Tommasi Moreschini (2009): la citazione è a p. 51. Sui lavori eruditi di Leopardi: Timpanaro (1997) § 1, in part. 7-11.

⁷⁶ Sintentizzo di seguito quanto è stato elaborato a partire da Rabe (1907a), passando per Radermacher (1912b) 865-869 e Lindber (1997) 1985-1988, fino a Patillon (2009) vii-xviii.

⁷⁷ Così Philostr. *VS* 2.7 ripreso in Syr. *Comm. in Hermog. Stat.* 1.9 Rabe; cf. anche Hesychius *apud Suda* ε 3046.

⁷⁸ Dio Cass. 71.1: *Μάρκος δὲ Ἀντωνίνος ὁ φιλόσοφος (...) τὰ πολλὰ λόγοις ἐσχόλαζε· λέγεται γὰρ καὶ αὐτοκράτωρ ὦν μὴ αἰδεῖσθαι μηδὲ ὀκνεῖν ἐς διδασκάλου φοιτᾶν, ἀλλὰ καὶ Σέξτω προσιέναι τῷ ἐκ Βοιωτῶν φιλοσόφῳ, καὶ ἐς ἀκρόασιν τῶν ῥητορικῶν Ἑρμογένους λόγων μὴ ὀκνήσαι παραγενέσθαι.*

Ciò che interessa più da vicino il nostro studio è l'importanza della produzione teorica di Ermogene. Egli è sicuramente autore del *Περὶ στάσεων* (*Sulla costituzione delle cause giudiziarie*) e del *Περὶ ἰδεῶν λόγου* (*Sulle qualità dello stile*), opere che ebbero un'ampia ricezione e furono lette e commentate da innumerevoli retori tardo-antichi e bizantini⁷⁹. L'altro elemento che dimostra l'autorità di cui godette Ermogene è il fatto che attorno al V secolo d.C. furono erroneamente attribuiti ad Ermogene due importanti trattati: il *Περὶ εὐρέσεως* (*Sull'invenzione*) e il *Περὶ μεθόδου δεινότητος* (*Sull'abilità del metodo*). Queste opere, assieme ai due testi autentici, furono raccolti in un'*ars rhetorica* attribuita interamente ad Ermogene. Successivamente i quattro trattati entrarono a fare parte del *corpus rhetoricum*, una raccolta di dodici scritti di vari autori, che doveva rappresentare un corso completo di retorica⁸⁰.

La presenza di storici greci nelle opere autentiche di Ermogene si riduce al *Περὶ ἰδεῶν λόγου* (il *Περὶ στάσεων* non conserva alcuna menzione degli storici): sarà questa l'opera di cui ci occuperemo prevalentemente nelle pagine seguenti⁸¹.

Entrando nel merito delle singole citazioni, possiamo facilmente notare la presenza quasi esclusiva di Erodoto, Tucidide e Senofonte, a scapito di molti altri storici, canonici e non. È necessario premettere una distinzione tra (1) le menzioni e citazioni in tutto l'arco del trattato e (2) la trattazione che Ermogene riserva a questi tre storici nella sezione dedicata ai «discorsi semplicemente panegirici» (*Περὶ τοῦ ἀπλῶς πανηγυρικοῦ*, Hermog. *Id.* 2.12⁸², *infra* § 8.2.1), che corrisponde all'ultima sezione del *Περὶ ἰδεῶν*.

⁷⁹ «Quanta gavisus fama fuerit Hermongenes, liceat colligere ex magno illorum numero, qui ejus scripta commentariis illustraverunt», così Leopardi nel *De vita, et scriptis Hermogenis Commentarius*, 1814 (vd. Tommasi Moreschini 2009, 110). Una panoramica sulla fortuna di Ermogene in Kennedy (1983) 52-103.

⁸⁰ Sul *corpus rhetoricum*: Hunger (1978) I, 76-91; Patillon (2008) v-lxxvi.

⁸¹ Il *Περὶ εὐρέσεως* e il *Περὶ μεθόδου δεινότητος* contengono alcune citazioni tratte da Erodoto, Tucidide e Senofonte: tuttavia, essendo opere che non appartengono direttamente ad Ermogene, non verranno qui prese in considerazione.

⁸² Per la numerazione del *Περὶ ἰδεῶν* seguo l'edizione Patillon (2012), ma cf. anche l'eccellente edizione di Rabe (1913). Per un'analisi delle qualità dello stile (quelle che Dionisio chiama ἀρεταὶ λέξεως e che nella terminologia latina corrispondono alle *virtutes elocutionis*) nella concezione di Ermogene, vd. Hagedorn (1964).

Per dirimere subito la questione relativa alla prima categoria: Senofonte è l'autore più citato con ben dodici menzioni, seguito da Erodoto e Tuciddide che raggiungono quota sei menzioni⁸³. Ermogene sembra apprezzare lo stile di Senofonte, in particolare la sua ἀφέλεια, la «semplicità» della sua prosa⁸⁴. Va considerato infine che Senofonte è citato in prevalenza per la *Ciropedia* (ben quattro volte), mentre le *Elleniche* sono menzionate una sola volta. Tuttavia non si riscontrano citazioni dalle opere di carattere filosofico.

8.2.1. Hermog. *Id.* 2.12 e la cesura nel canone storiografico

Per quanto riguarda invece la sezione 2.12 del *Περὶ ἰδεῶν* dedicata al discorso panegirico, Ermogene si sofferma in primo luogo su Senofonte. Egli mette in relazione *Senofonte storico* con *Senofonte logografo*⁸⁵, citando sia dalla *Ciropedia* e dall'*Anabasi*, sia da opere come il *Simposio* e il trattato sulla caccia⁸⁶. Ma per quanto Ermogene affermi che, dopo Lisia e Isocrate, analizzerà «lo stile degli storici eccetto Senofonte», si intuisce che gli storici a pieno titolo sono Erodoto, Tuciddide ed Ecateo di Mileto⁸⁷.

Nella sua analisi Ermogene si sofferma sì sugli aspetti contenutistici, ma è interessato in particolare allo stile. Così Erodoto è caratterizzato dall'uso di

⁸³ Erodoto: Hermog. *Id.* 1.6.5 (Hdt. 2.24); 1.6.11 (8.65); 1.9.4 (e.g. 1.80); 2.4.4 (6.105 e 8.65); 2.4.15 (7.35); 2.4.20 (sulla γλυκεῖα di Erodoto). Tuciddide: Hermog. *Id.* 1.6.22 (Thuc. 3.82); 1.6.27 (1.9); 1.12.29 (8.16 e 3.22); 2.1.19 (2.11); 2.8.14 (1.75); 2.11.19 (su Antifonte maestro di Tuciddide). Senofonte: Hermog. *Id.* 1.1.36; 2.3.4 (Xen. *Cyr.* 1.2.3, 4.19); 2.3.11 (*Cyr.* 2.3.9); 2.3.18; 2.3.19 (*Hell.* 7.2.9); 2.3.21; 2.4.17 (*Cyr.* 3.5); 2.4.18 (menzione del *Cinegetico*); 2.4.25; 2.5.1; 2.5.4 (*Cyn.* 3.8); 2.7.30 (*Cyr.* 7.3.8).

⁸⁴ Sull'apprezzamento di Senofonte in Ermogene e sul differente interpretazione del retore rispetto a Dionisio di Alicarnasso: Rutherford (1998) 69-72.

⁸⁵ Hermog. *Id.* 2.12.8: τοιοῦτος δὲ ὁ Ξενοφῶν κὰν τοῖς ἱστορικοῖς, οἷος κὰν τοῖς ἄλλοις, οἷον ὅτι χιλὸν ἐστέφαντο.

⁸⁶ Vd. Hermog. *Id.* 2.12.4-10.

⁸⁷ Si metta a confronto Hermog. *Id.* 2.12.17 (ἀλλὰ λεκτέον γε ἤδη καὶ περὶ τῶν ἱστορικῶν πλὴν Ξενοφάντος· ὁποῖος γὰρ εἰς τοὺς λόγους ὁ ἀνὴρ, ὀλίγω πρότερον εἰρήκαμεν) con Hermog. *Id.* 2.12.22 (καὶ τῶν ἱστορικῶν δὲ ἐν πρώτοις Ἡροδότου διὰ τοῦτο ἐμνήσθημεν).

racconti favolistici e di un linguaggio poetico⁸⁸. Tucidide, secondo nella classifica interna al genere storiografico, è lodato per lo stile potente (*μέγεθος*) e maestoso (*σεμνός*), ma a causa della ricerca della grandezza a volte diventa oscuro. Allo stesso tempo egli rappresenta un'autorità per il pensiero politico⁸⁹. Infine Ecateo – inferiore sia ad Erodoto che a Tucidide – «è genuino e chiaro e raggiunge una discreta dolcezza»⁹⁰. Pur utilizzando la stessa lingua di Erodoto, lo stile di Ecateo è meno poetico⁹¹. Stupisce qui la presenza di Ecateo, autore che abbiamo riscontrato unicamente nello pseudo-Longino e in Demetrio (*Eloc.* 2, 12; *infra* § 8.2.2). Con Ecateo si conclude l'analisi degli storici del *Περὶ ἰδεῶν*. Ma prima di passare alla discussione di altri autori come Omero, Demostene e Platone, Ermogene inserisce un breve quanto fondamentale accenno agli storici che *non* intende trattare:

*Περὶ δὲ Θεοπόμπου καὶ Ἐφόρου καὶ Ἑλληνικοῦ καὶ Φιλίστου καὶ τῶν ὁμοίων τούτοις περιττὸν ἔδοξεν εἶναι μοι γράφειν, μάλιστα μὲν καὶ διὰ τὸ ἀπὸ τε τοῦ περὶ τῶν ἰδεῶν λόγου καὶ τῶν κατ' ἄνδρα εἰρημένων μὴ χαλεπῶς ἠγείσθαι δύνασθαι τινα καὶ περὶ ἐκείνων χαρακτηρίσαι, πρὸς δὲ τούτῳ καὶ ὅτι ζήλου καὶ μιμήσεως τὰ εἶδη τῶν λόγων αὐτῶν οὐ πάνυ τι, μᾶλλον δὲ οὐδ' ὅλως, ὅσα γε ἐμὲ γινώσκειν, ἠξίωται παρὰ τοῖς Ἑλλησι, καθάπερ τὰ τῶν ἄλλων οἶον Θεουκυδίδου, Ἡροδότου, Ἐκαταίου, Ξενοφώντος, τῶν λοιπῶν (Hermog. *Id.* 2.12.33).*

⁸⁸ Hermog. *Id.* 2.12.18-20. Interessante il confronto del superlativo *ποιητικώτατα* in Hermog. *Id.* 2.12.20 con [Longin.] *Subl.* 13.3: *μόνος Ἡρόδοτος Ὀμηρικώτατος ἐγένετο*. Da notare inoltre il contrasto di questi due approcci rispetto alle critiche ad un uso eccessivo di uno stile poetico in Erodoto in Demetr. *Eloc.* 112 (*supra* 8.1.2).

⁸⁹ Hermog. *Id.* 2.12.24-29; in part. vd. 2.12.24: *ὁ τοίνυν Θεουκυδίδης μάλιστα μεγέθους ἐφιέμενος τυγχάνει μὲν τοῦ μεγέθους, οὐ μὴν οὐπερ ἐφίεσθαι μοι δοκεῖ μεγέθους τυγχάνει· βούλεται μὲν γάρ, ὡς ἔγωγε οἶμαι, σεμνὸν εἶναι τὸν λόγον αὐτῷ, ὅπερ ἴδιον μεγέθους πανηγυρικοῦ, φαίνεται δὲ ὑπερβαίνων τοῦτο καὶ μάλιστα κατὰ τὴν λέξιν ἐπὶ τὸ τραχύτερον μᾶλλον καὶ τὸ σκληρότερον καὶ διὰ τοῦτο ἐπὶ τὸ ἀσαφέστερον; 2.12.26: *ἀξιωματικὸς δὲ ὁ ἀνὴρ ἀλλ' ὅτι μάλιστα, ταῖς δὲ ἐννοίαις εἶπερ τις ἄλλος πολιτικὸς ὁμοῦ καὶ σεμνός· οὐδὲν γὰρ ἀκατάσκευον οὐδ' ἐν ταῖς ἱστορίαις ἀπολείπει*.*

⁹⁰ Hermog. *Id.* 2.12.30: *Ἐκαταῖος δὲ ὁ Μιλήσιος, παρ' οὗ δὴ μάλιστα ἀφέληται ὁ Ἡρόδοτος, καθαρὸς μὲν ἐστι καὶ σαφής, ἐν δὲ τισι καὶ ἡδὺς οὐ μετρίως*.

⁹¹ Hermog. *Id.* 2.12.30: *τῇ διαλέκτῳ δὲ ἀκράτῳ Ἰάδι καὶ οὐ μεμιγμένη χρησάμενος οὐδὲ κατὰ τὸν Ἡρόδοτον ποικίλη, ἥττον ἐστὶν ἕνεκά γε τῆς λέξεως ποιητικὸς*. Seuge un elenco dei pregi e dei difetti di Ecateo, sempre in rapporto ad Erodoto (2.12.31-32).

§ 8. *Il canone storiografico post-dionisiano*

«Per quanto riguarda Teopompo, Eforo, Ellanico, Filisto e altri storici simili, mi è sembrato eccessivo scrivere di essi, principalmente perché ritengo che nel trattato sulle categorie stilistiche e le cose dette in merito a ciascuno partitamente si possono caratterizzare senza difficoltà anche questi autori; inoltre, per quanto ne so io, le loro opere non sono state degnate – oppure non meritano assolutamente – di emulazione e imitazione presso i Greci, come invece meritano Tucidide, Erodoto, Ecateo, Senofonte e altri».

Il passo risulta leggermente tortuoso a una prima lettura, ma il significato di queste parole è chiaro e inequivocabile. Se da un lato Tucidide, Erodoto, Ecateo e Senofonte – storici che Ermogene ha analizzato nel corso del *Περὶ ἰδεῶν* – sono autori che vanno letti e studiati con attenzione, dall'altro Teopompo, Eforo, Ellanico e Filisto possono essere tralasciati perché non hanno niente da aggiungere rispetto ai grandi del genere storiografico. Ermogene mette in evidenza un dato di fatto nella tradizione retorica sugli storici greci: Teopompo, Eforo, Ellanico e Filisto non sono autori meritevoli di essere presi in considerazione.

La tendenza che Ermogene registra in questo passo deve essere successiva a Dionisio di Alicarnasso e agli altri autori che rappresentano le fonti per il canone degli storici tra I secolo a.C. e I d.C. In particolare Dionisio, nel trattato sull'imitazione, non escludeva dal novero degli storici migliori Teopompo e Filisto.

La spaccatura nella tradizione del canone appartiene all'età imperiale ed è registrata in modo chiaro da Ermogene sul finire del II secolo d.C. Nonostante Ermogene sintetizzi qui una tendenza già in atto nell'ambito retorico e scolastico, si può considerare questo specifico passo del *Περὶ ἰδεῶν* come una spaccatura irrimediabile nel canone storiografico e, probabilmente, nella storia della tradizione dei testi degli storici. Infatti sono solo Tucidide, Erodoto e Senofonte (è escluso Ecateo, che pur Ermogene menziona in compagnia dei grandi storici, vd. *infra* § 8.2.2) a vantare una tradizione medievale che ha traghettato le loro opere attraverso il Medioevo bizantino fino al Rinascimento italiano e all'epoca della stampa, salvandole dall'oblio⁹². Per gli altri autori – Teopompo, Eforo, Ellanico e Filisto – è evidente la cesura rispetto ad una mancata tradizione

⁹² Cf. Cavallo (1986).

manoscritta medievale. Scoraggiando l'utilizzo di questi storici nell'ambito scolastico e dell'educazione in generale, Ermogene, così come i suoi successori e seguaci, condannarono questi autori all'oblio⁹³.

8.2.2. Considerazioni sul ruolo di Ecateo nello pseudo-Longino, in Demetrio e in Ermogene

Qualche considerazione conclusiva sulla presenza nello pseudo-Longino, in Demetrio e in Ermogene di Ecateo di Mileto. Negli studi moderni è stata da tempo acquisita l'idea che Ecateo fosse il primo storico della Grecia. Gli elementi più significativi che permettono di ripercorrere quest'idea sono legati alle raccolte dei frammenti degli storici greci: è Ecateo che apre le edizioni di Creuzer, di Müller e di Jacoby⁹⁴. Gli antichi collocavano lo storico e geografo di Mileto nelle liste dei prosatori arcaici preerodotei (Dion. Hal. *Th.* 5; Strabo 1.2.6 C 18), oppure nella storia della cartografia antica (Agathem. 1.1, che deriva dai *prolegomena* alla *Geografia* di Eratostene), ma nessuno di essi decretava un suo primato nella storiografia greca. È solo con la *Suda* nel X secolo che si parla di Ecateo come colui che «per primo ha espresso in prosa la storia» (*πρῶτος δὲ ἱστορίαν πεζῶς ἐξήνεγκε*)⁹⁵.

Poche sono le testimonianze antiche che si soffermano sullo stile e sul contenuto della produzione di Ecateo. Alcuni giudizi sullo stile sono contenuti, come abbiamo visto, nel *Περὶ ὕψους*, nel *Περὶ ἐρμηνείας* di

⁹³ Una conoscenza diretta nelle fonti successive al II secolo d.C. degli autori che Ermogene sconsiglia è difficilmente verificabile. Certo testimonianze e frammenti di Teopompo, Eforo, Ellanico e Filisto sono riscontrabili in Porfirio, Clemente Alessandrino, Fozio, Eustazio, etc., così come in vari corpora scolastici e negli etimologici. Ma è difficile e poco economico immaginare una conoscenza diretta di questi autori e compilatori delle opere dei quattro storici sopra elencati.

⁹⁴ Sull'importanza di Creuzer (1806) per la tradizione su Ecateo, vd. Nicolai (1997) 162-164.

⁹⁵ *Suda* ε 360: Ἐκαταῖος, Ἠγησάνδρου, Μιλήσιος, γέγονε κατὰ τοὺς Δαρείου χρόνους τοῦ μετὰ Καμβύσην βασιλεύσαντος, ὅτε καὶ Διονύσιος ἦν ὁ Μιλήσιος, ἐπὶ τῆς ξ΄ Ὀλυμπιάδος· ἱστοριογράφος. Ἡρόδοτος δὲ ὁ Ἄλικαρνασεὺς ἀφέληται τούτου νεώτερος ὢν. γέγονε γὰρ μετ' αὐτόν. καὶ ἦν ἀκουστής Προταγόρου ὁ Ἐκαταῖος. πρῶτος δὲ ἱστορίαν πεζῶς ἐξήνεγκε, συγγραφήν δὲ Φερεκύδης· τὰ γὰρ Ἀγησιλάου νοθεύεται. La definizione di primo storico è ripresa in *Suda* ι 697, σ 1284.

Demetrio e nel *Περὶ ἰδεῶν* di Ermogene. Sono queste le uniche attestazioni che mettono in risalto Ecateo in quanto storiografo. Gli scritti retorici qui elencati rappresentano una tradizione radicalmente diversa da quella che possiamo intravedere in Dionisio di Alicarnasso e in Strabone. La tradizione retorica si sofferma principalmente sugli aspetti stilistici, la seconda è rappresentativa di quella ricerca dei *πρῶτοι εὕρεταί* (di cui abbiamo discusso *supra* § 1.1): da quest'ultima deriva probabilmente anche il lemma della *Suda* che pone Ecateo come primo autore di opere storiche in prosa⁹⁶.

Quanto della prosa di Ecateo sia giunto fino ad Ermogene è difficile quantificare. Sappiamo tuttavia che sintetiche notizie provenienti dalla *Periegesi* sono confluite nel lessico geografico di Stefano di Bisanzio (VI secolo d.C.) – di cui malauguratamente possediamo soltanto un'epitome⁹⁷. Ma che Stefano utilizzasse l'opera completa di Ecateo, o che quest'ultima fosse già stata inserita e scorporata in vari repertori, è una questione che difficilmente possiamo verificare. Si potrebbe inoltre pensare che Porfirio nella seconda metà del III secolo d.C. avesse ancora a disposizione Ecateo. Infatti per affermare che Erodoto nel libro sull'Egitto abbia ricopiato intere parti tratte da Ecateo⁹⁸, si dovrebbe immaginare che Porfirio potesse confrontare i due testi. Ma non abbiamo prove sicure in questo senso: Porfirio potrebbe senz'altro rifarsi ad una tradizione precedente sui plagii letterari, senza per questo presupporre una conoscenza diretta di Ecateo⁹⁹. In conclusione, il ruolo che lo pseudo-Longino, Demetrio ed Ermogene conferiscono ad Ecateo non ha una continuità nell'ambito dell'educazione

⁹⁶ Vd. Nicolai (1997) 145-147, il quale sottolinea giustamente l'impossibilità di far derivare il lemma della *Suda* da un ipotetico giudizio di Teofrasto, come ha invece tentato di dimostrare (inutilmente) Lasserre (1976).

⁹⁷ Sulla tradizione dell'epitome degli *Etnica* di Stefano di Bisanzio, vd. la recente edizione di Billerbeck (2006) I, 7-29.

⁹⁸ Porph. *apud* Eus. *PE*, 10.3 (*FGrHist* 1 F 324, cf. T 22): *καὶ τί ὑμῖν λέγων ὡς τὰ Βαρβαρικὰ Νόμιμα Ἑλληνικοῦ (FGrHist 4 F 72) ἐκ τῶν Ἡροδότου καὶ Δαμάστου συνήκται; ἢ ὡς Ἡρόδοτος ἐν τῇ δευτέρῃ πολλὰ Ἐκαταίου τοῦ Μιλησίου κατὰ λέξιν μετήνεγκεν ἐκ τῆς Περιηγήσεως βραχέα παραποιήσας, κτλ.* Sui plagii nella letteratura antica vd. Ziegler (1950), su Porph. in part. 1983-1984.

⁹⁹ Maggiormente indirizzata verso una conoscenza diretta della *Periegesi* di Ecateo da parte di Porfirio: Lilja (1967).

antica e il suo nome scompare dal canone degli storici greci. Ciò che rimane sono i due autori ipercanonici, Erodoto e Tucidide, con l'aggiunta di Senofonte in qualità di allievo di Socrate e rappresentante del genere filosofico.

8.3. Analisi diacronica sul canone storiografico post-dionisiano: dal I secolo d.C. a San Girolamo

In questo capitolo ho seguito la strada indicata dai trattati retorici e dagli esercizi preparatori (*Progymnasmata*) per cercare di capire il peso che gli autori di questi testi davano alla storiografia. Si è così visto come in un'epoca di poco successiva a Dionisio, e forse in contatto abbastanza diretto con i suoi trattati retorici, tanto l'autore del *Περὶ ὑψηλῶν* (lo pseudo-Longino) quanto Elio Teone considerano validi i seguenti storici: Tucidide, Erodoto, Senofonte, Teopompo, Filisto, Eforo (solo per Elio Teone) ed Ecateo (solo per lo pseudo-Longino). Siamo qui di fronte ad un canone storiografico analogo a quello che è stato individuato in Cicerone, Dionisio e Quintiliano.

Nel *Περὶ ἑρμηνείας* di Demetrio, trattato collocabile probabilmente nel I secolo d.C., gli storici ritenuti validi si riducono a Tucidide, Senofonte, Erodoto, Teopompo ed Ecateo di Mileto.

Solo con l'epoca successiva si assiste ad un cambiamento radicale. Infatti dai *Progymnasmata* posteriori ad Elio Teone si nota chiaramente una cesura nelle liste di storici validi alla lettura, all'imitazione, in una parola *canonici*. Solo Erodoto e Tucidide sono gli storici propriamente detti che vengono menzionati nei *Progymnasmata* dello pseudo-Ermogene, di Aftonio e di Nicola di Mira. A questi due storici è necessario aggiungere la figura di Senofonte, ma non come storico, bensì in qualità di autore di opere filosofiche, secondo una tendenza che abbiamo individuato già nell'*Hortensius* di Cicerone e tutta una serie di autori successivi¹⁰⁰.

Per spiegare il momento di spaccatura della tradizione e dunque del canone storiografico ho preso in considerazione un passo del *Περὶ ἰδεῶν* di

¹⁰⁰ Vd. *supra* § 2.3; ma anche negli scoli all'*Iliade*, vd. § 6.1.

Ermogene, famoso retore della seconda metà del II secolo d.C. Se infatti Ermogene loda i testi di Tucidide, Erodoto, Ecateo e Senofonte in qualità di massimi rappresentanti della storiografia, d'altro canto egli sconsiglia di occuparsi di Teopompo, Eforo, Ellanico e Filisto, autori che già la tradizione retorica precedente considerava inferiori¹⁰¹. Se da un lato può stupire la presenza di Ecateo, bisogna anche tenere ben presente che Ermogene sottolinea volutamente il legame tra il *Senofonte storico* e il *Senofonte logografo* (e dunque autore di opere filosofiche). Ma ciò che colpisce maggiormente è la lista degli autori esclusi da Ermogene: Teopompo, Eforo, Ellanico e Filisto. Ellanico certo non compare in liste canoniche precedenti¹⁰², ma la triade Teopompo, Eforo e Filisto è ben presente in Cicerone e in Quintiliano, mentre Dionisio loda i soli Filisto e Teopompo.

Ermogene registra una tendenza già in atto di escludere gli storici che in certi periodi hanno fatto parte del canone. Questa tendenza unita all'autorità di Ermogene sono fattori che hanno probabilmente determinato una brusca cesura dei testi storiografici in ambito scolastico. Se poi si considera che solo di Erodoto, Tucidide e Senofonte possediamo una tradizione manoscritta medievale, possiamo individuare, nel passo del *Περὶ ἰδεῶν* di Ermogene, il momento esatto in cui la tradizione degli altri storici subì un'improvviso arresto.

8.3.1. Giudizi di valore e liste di storici da Dione di Prusa alle τέχνη ῥητορικαί

È significativo mettere a confronto i testi di epoca imperiale che abbiamo analizzato fino a questo punto con alcuni autori ben noti che ci forniscono degli utili indizi per comprendere quanto fossero lette le opere storiografiche e quali storici si leggevano nello specifico. Vedremo anche quanto sia effettivamente significativo il momento di spaccatura della tradizione che abbiamo individuato in Ermogene.

¹⁰¹ Vd. Hermog. *Id.* 2.12.33.

¹⁰² Vd. però *infra* § 8.3.3 per la presenza del nome di Ellanico nelle liste canoniche di alcuni manoscritti bizantini.

Di grande rilevanza è certamente l'orazione XVIII di Dione di Prusa (ca. 40-120 d.C.) intitolata *Sull'esercizio oratorio* (*Περὶ λόγου ἀσκήσεως*)¹⁰³. Tra i consigli di lettura per chi sia interessato ad intraprendere una carriera politica, Dione segnala, tra i poeti, solamente Menandro, Euripide, e soprattutto Omero, «il primo e il medio e l'ultimo per ogni bambino, adulto e vecchio» (*Or.* 18.6-8). Dione scarta gli altri poeti – elegiaci, giambografi, lirici in generale – in quanto inutili all'uomo politico. Quelli che invece sono molto utili sono i testi degli storici poiché contengono non solo discorsi, ma anche narrazioni di eventi, a volte razionali, a volte accaduti contro ogni logica a uomini e stati¹⁰⁴. La storia ha, per Dione di Prusa, una funzione paradigmatica: essa offre esempi su cui basare le proprie azioni, private e politiche. Dione adduce dunque alcuni esempi concreti a cui l'uomo politico si deve ispirare. Erodoto è consigliato per la dolcezza della narrazione, ma è Tucidide che raggiunge il primato nella sua classifica (*τῶν δὲ ἄκρων Θουκυδίδης ἐμοὶ δοκεῖ*); ad un gradino inferiore rispetto ai due storici ipercanonici troviamo Teopompo (*καὶ τῶν δευτέρων Θεόπομπος*), a cui sono dedicate parole di elogio. Infine Eforo è sconsigliato all'uomo politico poiché egli «offre molti fatti storici, ma per lo stile piatto e trascurato della narrazione non è utile al tuo scopo»¹⁰⁵.

Tre elementi risultano fondamentali in questo passo di Dione: la preminenza di Erodoto e Tucidide; l'elogio di Teopompo; l'esclusione di Eforo dal novero degli storici utili per l'uomo politico. Sembra dunque che

¹⁰³ Su Dione di Prusa, detto anche Crisostomo, vd. Desideri (1978), che è stato definito «the most original and comprehensive treatment of Dio to date» (così Swain 2000b, 35).

¹⁰⁴ Dio Chrys. *Or.* 18.9: *τοῖς δ' ἱστορικοῖς διὰ πολλὰ ἀνάγκη τὸν πολιτικὸν ἄνδρα μετὰ σπουδῆς ἐντυγχάνειν, ὅτι καὶ ἄνευ τῶν λόγων τὸ ἔμπειρον εἶναι πράξεων καὶ εὐτυχιῶν καὶ δυστυχιῶν οὐ κατὰ λόγον μόνον, ἀλλὰ ἐνίοτε καὶ παρὰ λόγον ἀνδράσι τε καὶ πόλεσι συμβαινουσῶν σφόδρα ἀναγκαῖον πολιτικῶ ἀνδρὶ καὶ τὰ κοινὰ πράττειν προαιρουμένῳ.*

¹⁰⁵ Dio Chrys. *Or.* 18.10: *Ἡροδότῳ μὲν οὖν, εἴ ποτε εὐφροσύνης σοι <δεῖ> [add. Geelius], μετὰ πολλῆς ἡσυχίας ἐντεύξῃ. τὸ γὰρ ἀνεμῆνον καὶ τὸ γλυκὺ τῆς ἀπαγγελίας ὑπόνοιαν παρέξει μυθώδες μᾶλλον ἢ ἱστορικὸν τὸ σύγγραμμα εἶναι. τῶν δὲ ἄκρων Θουκυδίδης ἐμοὶ δοκεῖ καὶ τῶν δευτέρων Θεόπομπος. καὶ γὰρ ῥητορικόν τι περὶ τὴν ἀπαγγελίαν τῶν λόγων ἔχει, καὶ οὐκ ἀδύνατος οὐδὲ ὀλίγῳ [Reiske : cod. ὀλίγος] περὶ τὴν ἑρμηνείαν, καὶ τὸ ῥάθυμον περὶ τὰς λέξεις οὐχ οὕτω φαῦλον ὥστε σε λυπήσαι. Ἐφορος δὲ πολλὴν μὲν ἱστορίαν παραδίδωσι, τὸ δὲ ὕπτιον καὶ ἀνεμῆνον τῆς ἀπαγγελίας σοι οὐκ ἐπιτήδειον.*

Dione di Prusa abbia un'idea molto simile degli storici ideali nell'ambito dei *πολιτικοὶ λόγοι* rispetto a quella di Dionisio di Alicarnasso prima, dello pseudo-Longino e di Demetrio poi: anch'egli infatti esclude Eforo ed elogia Erodoto, Tucidide e Teopompo. Ma ciò in cui Dione si distanzia dal predecessore di età augustea è il giudizio che egli esprime di Senofonte. Se infatti Senofonte è per Dionisio un semplice seguace di Erodoto, per Dione di Prusa egli è il miglior esempio possibile per un uomo politico: «Senofonte, unico tra gli antichi, può soddisfare i bisogni di un uomo politico»¹⁰⁶. Secondo Paolo Desideri, con questa descrizione di Senofonte «modello di vita, più esattamente un modello di vita politica», Dione ha in mente il destinatario della sua *Or.* 18: il futuro imperatore Tito¹⁰⁷. Secondo Dione, Senofonte racchiude in sé le caratteristiche di una personalità dedita all'azione politica, alla filosofia e all'oratoria: in sostanza le caratteristiche di un uomo politico.

Imprescindibile in un approccio diacronico sul canone degli storici in epoca imperiale è il trattato di Luciano di Samosata *Come si deve scrivere la storia*. Questo testo ha attratto da tempo l'interesse degli studiosi di storiografia antica e non voglio ora soffermarmi sugli svariati aspetti legati all'opera, all'autore e al contesto storico¹⁰⁸. Ciò che mi preme sottolineare nello scritto luciano è la presenza di tre storici fondamentali. Come è noto, Luciano polemizza nel suo trattato contro quella storiografia partigiana e improvvisata, fiorita durante e dopo le guerre partiche di Lucio Vero tra il 161 e il 165 d.C. – il trionfo fu celebrato nell'ottobre del 166 d.C. Già all'inizio dell'operetta, databile quasi certamente all'estate del 166 d.C.¹⁰⁹,

¹⁰⁶ Dio Chrys. *Or.* 18.14: *Ξενοφῶντα δὲ ἔγωγε ἠγοῦμαι ἀνδρὶ πολιτικῷ καὶ μόνον τῶν παλαιῶν ἔξαρκεῖν δύνασθαι*. Dione spende molte parole per elogiare Senofonte nel corso della sua orazione: *Or.* 18.14-19. Cf. Anderson (2000) 144. Sull'apprezzamento stilistico di Senofonte da parte di Dione: Rutherford (1998) 65-66.

¹⁰⁷ Desideri (1978) 137-141, in part. 141. *Contra* Sidebottom (1996) 450. Cf. Brancacci (2000) 244 n. 8.

¹⁰⁸ Tra gli studi specificamente dedicati a questo scritto luciano si segnalano, oltre a Avenarius (1956) e Homeyer (1965), i recenti Hurst (2010) e Porod (2013). Per una visione d'insieme sull'attività letteraria e intellettuale di Luciano, si veda il classico Bompaigne (1958).

¹⁰⁹ Sulla datazione: Porod (2013) 18-19 con bibliografia precedente.

Luciano afferma:

ἀλλ' ἀφ' οὗ δὴ τὰ ἐν ποσὶ ταῦτα κεκίνηται—ὁ πόλεμος ὁ πρὸς τοὺς βαρβάρους καὶ τὸ ἐν Ἀρμενίᾳ τραῦμα καὶ αἱ συνεχεῖς νίκαι—οὐδεὶς ὅστις οὐχ ἱστορίαν συγγράφει· μᾶλλον δὲ Θουκυδίδαι καὶ Ἡρόδοτοι καὶ Ξενοφῶντες ἡμῖν ἅπαντες, καί, ὡς ἔοικεν, ἀληθὲς ἄρ' ἦν ἐκεῖνο τό “Πόλεμος ἀπάντων πατήρ”¹¹⁰, εἴ γε καὶ συγγραφέας τοσοῦτους ἀνέφυσεν ὑπὸ μιᾷ τῇ ὁρμῇ (Luc. *Hist. conscr.* 2).

«da quando si sono messi in moto i fatti attuali (la guerra contro i barbari, la sconfitta in Armenia e le successive vittorie), non c'è nessuno che non scriva storia: sono diventati tutti nostri Tucididi e Erodoti e Senfonti! E sembra vero il detto “la guerra è padre di tutte le cose”, se ha fatto fiorire tanti storici in un solo colpo!»

È notevole, in questa frase ad effetto, la presenza degli storici canonici Tucidide, Erodoto, Senofonte. Non è un caso che Tucidide sia al primo posto, essendo il modello indiscusso di Luciano¹¹¹. Ciò che conta per i fini di questo studio è il confronto con gli autori coevi a Luciano. Come Luciano, anche Ermogene, di una generazione posteriore, segnalava Tucidide, Erodoto e Senofonte (con l'aggiunta di Ecateo!), quali rappresentanti migliori per la storiografia.

Ma lo stesso vale – anche se in altri termini – per un autore vissuto tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C., lo storico Erodiano. L'autore della *Storia dell'impero dalla morte di Marco Aurelio*, infatti, riprende sin dal proemio le opere sia di Erodoto sia di Tucidide in un gioco erudito di

¹¹⁰ La citazione, parziale, appartiene a Ercalito, *Vors.* 22 B 53 Diels-Kranz.

¹¹¹ Vd. Luc. *Hist. conscr.* 42: ὁ δ' οὖν Θουκυδίδης εὖ μάλα τοῦτ' ἐνομοθέτησεν καὶ διέκρινεν ἀρετὴν καὶ κακίαν συγγραφικὴν, ὁρῶν μάλιστα θανατοζόμενον τὸν Ἡρόδοτον ἄχρι τοῦ καὶ Μούσας κληθῆναι αὐτοῦ τὰ βιβλία. E soprattutto Luc. *Hist. conscr.* 39: τοῦ δὴ συγγραφέως ἔργον ἔν – ὡς ἐπράχθη εἰπεῖν, dove è chiaro il riferimento ai passi metodologici di Tucidide; si pensi inoltre al «wie es eigentlich gewesen» di L. von Ranke, che ha come modello Tucidide e Luciano; cf. Canfora (1974) 20-28. Per la ricostruzione di un ipotetico canone letterario di Luciano: Bompaire (1958) 143-147.

imitazioni e riprese del testo degli storici antichi¹¹². Inoltre, una volta conclusa la parte proemiale, Erodiano apre l'inizio della narrazione vera e propria con parole che riprendono chiaramente la prima frase dell'*Anabasi* di Senofonte¹¹³. Ecco dunque i modelli principali a cui si attiene Erodiano già dalle prime righe della sua opera storica: Tucidide, Erodoto e Senofonte, gli stessi cui allude Luciano di Samosata e che Ermogene consiglia tra le opere storiografiche.

La stessa tendenza a ridurre il canone a soli due o tre rappresentanti (Erodoto, Tucidide, Senofonte) è evidente anche in alcuni trattati retorici in lingua greca di età imperiale. È questo il caso delle *τέχναι ῥητορικάι* di Rufo di Perinto e di Apsine di Gadara, nonché del trattato retorico attribuito al cosiddetto *Anonimo Segueriano*.

Nella sintetica *Τέχνη ῥητορική* di Rufo di Perinto (seconda metà del II secolo d.C.)¹¹⁴ – un testo che riprende una tradizione antica sulle teorie retoriche di ambito giudiziario, con alcune innovazioni più recenti e

¹¹² Infatti Hdn. 1.1.1 (οἱ πλείστοι τῶν περὶ συγκομιδῆν ἱστορίας ἀσχοληθέντων ἔργων τε πάλαι γεγονότων μνήμην ἀνανεώσασθαι σπουδασάντων, παιδείας κλέος αἰδίων μνώμενοι, ὡς ἂν μὴ σιωπήσαντες λάθοιεν ἐς τὸν πολὺν ὄμιλον ἀριθμούμενοι, τῆς μὲν ἀληθείας ἐν ταῖς ἀφηγήσεσιν ὀλιγόρησαν, οὐχ ἤκιστα δὲ ἐπεμελήθησαν φράσεώς τε καὶ εὐφωνίας, θαρροῦντες, ὡς εἴ τι καὶ μυθῶδες λέγοιεν, τὸ μὲν ἡδὺ τῆς ἀκροάσεως αὐτοὶ καρπώσονται, τὸ δ' ἀκριβὲς τῆς ἐξετάσεως οὐκ ἐλεγχθήσεται) riprende nei temi e nel lessico la sezione metodologica di Tucidide (1.21-1.23), mentre Hdn. 1.3.1 (ἐγὼ δ' ἱστορίαν οὐ παρ' ἄλλων παραδεξάμενος ἄγνωστόν τε καὶ ἀμάρτυρον, ὑπὸ νεαρῶν δὲ τῆ τῶν ἐντευξομένων μνήμη, μετὰ πάσης [ἀληθοῦς] ἀκριβείας ἤθρουσα ἐς συγγραφὴν, οὐκ ἀτερπῆ τὴν γνώσιν καὶ τοῖς ὕστερον ἔσεσθαι προσδοκήσας ἔργων μεγάλων τε καὶ πολλῶν ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ γενομένων) fa eco al proemio di Erodoto (1.1-1.5). Sui proemi storiografici, cf. Earl (1972); Marincola (1997) *passim*.

¹¹³ Hdn. 1.2.1: τῶ βασιλεύοντι Μάρκῳ θυγατέρες μὲν ἐγένοντο πλείους, ἄρρενες δὲ δύο > Xen. *Anab.* 1.1: Δαρείου καὶ Παρυσάτιδος γίνονται παῖδες δύο, πρεσβύτερος μὲν Ἀρταξέρξης, νεώτερος δὲ Κῦρος. I passi in questione sono segnalati anche in Hidber (2006) 73-75.

¹¹⁴ Sull'identificazione e la datazione di Rufo: M. Patillon in Patillon & Brisson (2001) 237-239. Sulla brevità del testo gli studiosi hanno formulato diverse ipotesi: Schissel (1926) ha ipotizzato che il testo fosse una dimostrazione sofisticata di brevità e concisione (*βραχύτης καὶ συντομία*); mentre Gaines (1986), seguito da M. Patillon in Patillon & Brisson (2001) 237-244, ha pensato piuttosto ad un compendio mnemonico dedicato agli studenti delle scuole di retorica.

probabilmente un'influenza filosofica stoica¹¹⁵ – gli unici storici menzionati sono Tucidide e Senofonte. Il primo compare nella parte finale della trattazione dei proemi (*Περὶ προοιμίου*): sono citati in generale gli esordi delle parti oratorie in Tucidide come esempio di un uso dei sentimenti personali (*ἡ γνώμη*) per rendere più nobile il discorso¹¹⁶. D'altro canto sono citati due passi dell'*Anabasi* di Senofonte come esempi di narrazione digressiva (*παραδιήγησις*) nella sezione sulla narrazione (*Περὶ διηγήσεως*)¹¹⁷.

Di Valerio Apsine di Gadara, il cui *floruit* si può collocare agli inizi del III secolo d.C., possediamo una *τέχνη ῥητορική* dove gli storici citati sono ancora una volta Tucidide e Senofonte¹¹⁸. Stupisce inoltre la presenza di Ctesia di Cnido, di cui Apsine trasmette un frammento¹¹⁹. La presenza di Ctesia può essere spiegata come un elemento erudito confluito nella tradizione dei trattati retorici.

Con l'eccezione di Thuc. 1.34, citato nella sezione *Περὶ λύσεων* (§ 5), tutte le citazioni degli storici antichi in Apsine sono comprese nella sezione dedicata all'epilogo (*Περὶ ἐπιλόγου*, § 10), definito come «topos suddiviso in tre parti: il richiamo (*ἀνάμνησις*) di ciò che è già stato detto, seguito da pietà (*ἔλεος*) e indignazione (*δείνωσις*)»¹²⁰.

Infine nel trattato intitolato *Τέχνη τοῦ πολιτικοῦ λόγου* dell'*Anonimo*

¹¹⁵ Sulla tradizione in cui si colloca Rufo, cf. M. Patillon in Patillon & Brisson (2001) 244-264.

¹¹⁶ Ruf. Rh., 16 (p. 402 Spengel-Hammer): *ἡ δὲ γνώμη σεμνοτέραν τὴν προκατάστασιν τοῦ λόγου ποιεῖ, ὡς ὁ Θεουκυδίδης πανταχῆ* (cf. Thuc. 1.140; 1.80, 86; *passim*).

¹¹⁷ Ruf. Rh., 23 (p. 403 Spengel-Hammer): *καὶ ὁ Ξενοφῶν· “ἐνταῦθα ἦν παρὰ τὴν ὁδὸν κρήνη Μίδου καλουμένη τοῦ Φρυγῶν βασιλέως, ἐφ’ ἣ λέγεται Μίδας τὸν Σάτυρον θηράσαι οἴνω κεράσας αὐτήν”. καὶ πάλιν· “ἐνταῦθα λέγεται Ἀπόλλων ἐκδεῖραι Μαρσύαν ἐρίζοντά οἱ περὶ σοφίας, καὶ τὸ δέρμα κρεμάσαι ἐν τῷ ἄντρῳ ὅθεν αἱ πηγαί· διὰ δὲ τοῦτο ὁ ποταμὸς καλεῖται Μαρσύας.”* I passi corrispondono rispettivamente a Xen. *Anab.* 1.2.13 e 1.2.8.

¹¹⁸ Thuc. 1.34 (Aps. 5.26); Thuc. 3.58 (Aps. 10.56); Xen. *Cyr.* 7.3.8-9 (Aps. 10.41).

¹¹⁹ Ctes. *FGrHist* 688 F 25 (Aps. 10.38).

¹²⁰ Aps. 10.1: *ὁ ἐπίλογος τόπος τριμερῆς ἐστίν· ἔχει γὰρ καὶ ἀνάμνησιν τῶν εἰρημένων καὶ ἔλεον καὶ δεινώσιν.*

Segueriano (III secolo d.C.)¹²¹, ritroviamo unicamente una citazione di Tucidide nella trattazione dei proemi alle orazioni¹²², come peraltro abbiamo già visto in Ruf. Rh. 16.

Un caso a parte è invece quello dei frammenti della *Τέχνη ῥητορική* di Cassio Longino, retore e filosofo, maestro di Porfirio. Il termine *ante quem* per la datazione di Longino è rappresentato da un fatto storico: egli fu giustiziato nel 272/273 d.C. dall'imperatore Aureliano dopo la vittoria sulla regina Zenobia di Palmira¹²³. La questione della trasmissione del trattato sulla retorica di Longino è molto complessa. Il codice *Parisinus gr.* 1741 (X secolo) è il più antico testimone di una *Τέχνη ῥητορική* attribuita ad Apsine di Gadara. David Ruhnken, che leggeva l'edizione aldina di questo testo (1508-1509), notò una serie di interpolazioni che attribuì prontamente a Longino¹²⁴. L'interpolazione contenuta nel codice parigino corrisponde inoltre all'epitome della *Τέχνη ῥητορική* di Longino composta nel XI secolo da Michele Psello¹²⁵. Nel manoscritto che Ruhnken consultò per il testo dell'epitome di Psello è assente l'intestazione: l'epitome fu così pubblicata anonima (*Ἄνωνύμου Περι ῥητορικῆς*) nell'edizione di Jan Bake (1849), professore di greco e latino a Leida, il quale aveva ereditato le carte di Ruhnken. Solo nel 1977 Paul Gautier ripubblicò il breve testo, di cui sono conservati ben cinque testimoni manoscritti, dirimendo così la

¹²¹ Il nome deriva dallo scopritore del manoscritto parigino (*Paris. gr.* 1874, XII secolo) che ne trasmette il testo, il marchese Séguier; cf. Dilts & Kennedy (1997) ix-xxvi; un'edizione con ampia introduzione in Patillon (2005).

¹²² *Anon. Seg.* 33: ἀλλὰ μᾶλλον ἀκολουθῶς ῥητέον, καὶ πρῶτον πρὸς τὸ ὅτι οἱ ἀρχαῖοι συνέταξαν λόγους, ὧν οὐδεὶς ἀπροοιμίαστος· ἐκεῖνο γὰρ φαμεν, ὅτι οἱ ἀρχαῖοι ἀγωνιζόμενοι <μὲν> πολλάκις οὐκ εἶπον προοίμια, συντάσσοντες δὲ μετὰ προοιμίῶν ἐβουθήθησαν συντάξαι· μάρτυς τοῦ λόγου Θεουκυδίδης (3.30) ἐν ἧ φησι δημηγοριῶν· “Ἀλκίδα καὶ Λακεδαιμόνιοι, ἐμοὶ δοκεῖ πλεῖν ἡμᾶς ἐπὶ Μυτιλήνην”.

¹²³ La più recente raccolta dei frammenti di Longino è Patillon & Brisson (2001) 1-234; cf. anche Patillon & Brisson (1994) e Patillon & Brisson (1998). Ampio commento ai frammenti, ad eccezione di quelli chiaramente retorici, in Männlein-Robert (2001).

¹²⁴ Per le argomentazioni di Ruhnken vd. Patillon & Brisson (2001) 58-59.

¹²⁵ Per le modalità di epitomazione adottate da Psello, cf. lo studio di Aujac (1975) dove sono messi a confronto il *De compositione verborum* di Dionisio di Alicarnasso e l'epitome di quest'opera di Michele Psello.

questione della paternità dell'epitome¹²⁶.

Ciò che interessa direttamente il discorso sugli autori canonici è contenuto nella parte finale dell'epitome di Psello:

ἐπὶ τούτοις ὁ ῥήτωρ [scil. Λογγίνος] ἑπτὰ τίθησιν ἄνδρας κρατίστους διὰ πάσης ἀρετῆς, ὅποσοι τὴν φράσιν ἡμῶν συγκοσμοῦσι· δύο μὲν τῶν Σωκρατικῶν φιλοσόφων Αἰσχίνην καὶ Πλάτωνα, δύο δὲ τῶν ἱστορίαν συνθέντων, Ἡρόδοτον καὶ Θουκυδίδην, τρεῖς δὲ τῶν ὀνομαζομένων ῥητόρων, Ἰσοκράτην καὶ Λυσίαν καὶ Δημοσθένην· καὶ τοὺς μὲν πέντε ἀναμαρτήτους ἐν πᾶσι τοῖς εἶδεσι τοῦ λόγου τίθεται. Θουκυδίδου δὲ αἰτιᾶται τὸ κατεστοιβασμένον καὶ περιειργασμένον, Πλάτωνος δὲ ἀτεχνίαν τῆς τῶν ἰδεῶν κράσεως καὶ τὸν ποιητικώτερον ὄγκον τῆς πεζῆς διαλέκτου· τοῦτο μόνον οὐ κατ' ἐμὴν γνώμην λέγων, ἀλλ' οὖν οὕτω τῷ ῥήτορι εἴρηται (Longinus, fr. 49.100-111 Patillon-Brisson).

«Longino propone inoltre sette autori come migliori in tutte le virtù, i quali ci aiutano ad ornare il nostro modo di esprimerci: due filosofi socratici, Eschine e Platone, due storici, Erodoto e Tucidide, e tre autori definiti oratori, Isocrate, Lisia e Demostene. A cinque di questi Longino attribuisce una pratica dei discorsi impeccabile, mentre sono rimproverati Tucidide, per l'eccessivo accumulo e per l'inutile ricerca, e Platone, per l'incapacità di mescolare gli stili e per l'uso troppo frequente di termini poetici in prosa. Non ho qui esposto soltanto il mio pensiero, ma ciò che di questi temi dice il retore (i.e. Longino)».

Troviamo dunque in questo passo la lista degli autori migliori nei vari generi letterari redatta da Longino e riportata fedelmente da Michele Psello. Tra gli storici, ancora una volta, compaiono unicamente Erodoto e Tucidide.

8.3.2. Temistio, Giuliano imperatore e San Girolamo: tre testimonianze tardoantiche sul canone storiografico

Passiamo ora ad alcuni esempi della seconda metà del IV secolo d.C. Siamo nel gennaio del 357 d.C., alla corte costantinopolitana di Costanzo II:

¹²⁶ Vd. Gautier (1977) 193-196 e 196-199 per il testo. Tutta la questione è analizzata in Patillon & Brisson (2001) 58-111. L'epitome di Longino di Michele Psello, *Περὶ ῥητορικῆς*, compare come fr. 49 in Patillon & Brisson (2001) 208-212.

Temistio, noto oratore e studioso di Aristotele, nonché seguace nei suoi *πολιτικοὶ λόγοι* di Dione di Prusa, pronuncia un'orazione encomiastica nei confronti dell'imperatore¹²⁷. Questa orazione ha attirato l'attenzione degli storici delle biblioteche e di chi si è occupato della storia e del destino dei testi classici¹²⁸. Infatti Temistio menziona con grande enfasi l'impegno di Costanzo per preservare la saggezza del passato attraverso la creazione di uno *scriptorium* e l'inaugurazione di una biblioteca pubblica (Them. Or. 4.59d-60c). A questo punto Temistio cita alcuni autori antichi la cui sopravvivenza non è messa in dubbio: due filosofi, Platone e Aristotele; due oratori, Demostene e Isocrate; infine «il figlio di Oloro», cioè Tucidide¹²⁹. «Sono gli autori di base della formazione scolastica», scrive giustamente Luciano Canfora¹³⁰. Anche se l'imperatore nella sua bontà non si fosse premurato di preservare questi autori, afferma Temistio, essi sarebbero sopravvissuti nelle biblioteche dei privati. Sono i testi più arcani, quelli dei commentatori di Omero e di Esiodo, così come le schiere del Liceo e dell'Accademia, gli autori che hanno veramente bisogno di essere salvati dall'oblio¹³¹.

Lo stesso Temistio, in un'orazione dedicata all'insegnamento sofistico (Or. 23), e in particolare nella sezione dove ricorda i suoi successi in qualità di maestro ad Antiochia, cita Tucidide, assieme a Demostene e Platone, come autore di riferimento nell'educazione sofistica¹³². Temistio, uomo di grande

¹²⁷ Sul rapporto tra Temistio e l'imperatore Costanzo II: Vanderspoel (1995) § 4 e in part. 96-100 per l'orazione in questione.

¹²⁸ Canfora (1995b) 16-18; Wilson (1996) 50-51.

¹²⁹ Them. Or. 4.60a: ὀλίγω ὕστερον ὑμῶν ἀναβιώσεται μὲν δημοσίᾳ ὁ πάνσοφος Πλάτων, ἀναβιώσεται δὲ ὁ Ἀριστοτέλης, καὶ ὁ ῥήτωρ ὁ Παιανιεύς, καὶ ὁ τοῦ Θεοδώρου καὶ ὁ τοῦ Ὀλώρου.

¹³⁰ Canfora (1995b) 17; cf. Wilson (1996) 50.

¹³¹ Them. Or. 4.60b: καὶ τούτων μὲν δὴ τῶν ἀνδρῶν εἰ καὶ τὰ ἐν κοινῷ ἀγάλματα ἐκινδύνευεν, ἀλλὰ τὰ γε ἴδια παρ' ἐκάστῳ καὶ ἄνευ νόμου φυλακῆς τυγχάνει καὶ σωτηρίας, καὶ ἱκανῆ αὐτῇ διασώζειν ἢ περιουσία τῆς ἀρετῆς. ὅσοι δὲ ὀπαδοὶ τε ἐκείνων καὶ τὰ ἔργα αὐτῶν οὐκ ἔξαρκεῖ ἑαυτοῖς πρὸς διαμονήν, τούτους βιάζεται θνητοὺς ὄντας ἀθανάτους ποιεῖν ἢ βασιλέως προμήθεια, πολλοὺς μὲν Ὀμήρου ὑποφήτας καὶ νεωκόρους, πολλοὺς δὲ Ἡσιόδου θεραπευτάς, Χρῦσιππὸν τε αὐτὸν ἤδη καὶ Ζήνωνα καὶ Κλεάνθη, χορούς τε ὅλους ἐκ Λυκείου καὶ Ἀκαδημίας.

¹³² Them. Or. 23.299b.

cultura, dimostra una conoscenza, per quanto abbastanza scolastica, anche degli altri autori imprescindibili in ambito storiografico, come Erodoto e Senofonte¹³³. È tuttavia interessante sottolineare che quest'ultimo è menzionato, per l'*Agésilao*, in qualità di «allievo di Socrate»¹³⁴. Ma va soprattutto ricordato che non ci sono citazioni esplicite degli altri autori che nei secoli precedenti erano parte integrante del canone storiografico, come Teopompo, Eforo e Filisto.

Anche con Temistio, e quindi con la metà del IV secolo d.C., ritroviamo dunque quella chiusura del canone storiografico che abbiamo individuato nella stroncatura da parte di Ermogene della storiografia *minore*.

Un altro testimone di questa tendenza è Giuliano imperatore, il cui regno durò dal 361 al 363 d.C., successore di Costanzo II. In uno scritto polemico datato al giugno del 362 e indirizzato al popolo di Alessandria, Giuliano si sofferma sull'importanza che i maestri di scuola devono attribuire alla verità e ad insegnare agli allievi a distinguere ciò che è buono da ciò che è cattivo, il bello da ciò che è disonorevole. Sono citati a un certo punto gli autori fondamentali nell'ambito dell'educazione contemporanea a Giuliano e ai suoi lettori: troviamo dunque i rappresentanti della poesia epica, Omero ed Esiodo, i più illustri retori antichi, Demostene, Isocrate e Lisia, nonché i due storici ipercanonici, Erodoto e Tucidide¹³⁵.

Non dissimile è il contesto di una lettera del 395 d.C. di San Girolamo, indirizzata al confratello Paolino¹³⁶, ansioso di ricevere consigli di vita e di lettura. San Girolamo si sofferma su alcuni eminenti personaggi del passato letterario greco e romano. Se tra i filosofi egli consiglia la lettura degli scritti di Pitagora, Socrate, Platone e Aristotele, tra i poeti compaiono i nomi di

¹³³ Per le attestazioni di Erodoto, Tucidide e Senofonte nelle orazioni di Temistio si vedano gli indici nel vol. III dell'edizione Downey & Norman (1974) 145-160.

¹³⁴ Them. Or. 2.27d: *Ξενοφῶν ὁ Σωκράτους ὀμιλητής*.

¹³⁵ Julian. Ep. 61c: *εἰ μὲν οὖν ἀληθὲς ἢ μὴ, τοῦτο ἀφείσθω νῦν· ἐπαινῶν δὲ αὐτοὺς οὕτως ἐπαγγελμάτων καλῶν ὀρεγομένους, ἐπαινέσαιμ' ἂν ἔτι πλέον, εἰ μὴ ψεύδονται, μὴδ' ἐξελέγχοιεν αὐτοὺς ἕτερα μὲν φρονούντας, διδάσκοντας δὲ τοὺς πλησιάζοντας ἕτερα. Τί οὖν; Ὀμήρω μέντοι καὶ Ἡσιόδῳ καὶ Δημοσθένει [μέντοι] καὶ Ἡροδότῳ καὶ Θουκυδίδῃ καὶ Ἰσοκράτει καὶ Λυσία θεοὶ πάσης ἡγούνηται παιδείας.*

¹³⁶ Su Paolino, destinatario della lettera di San Girolamo, vd. Rebenich (1992) 220-239.

Omero, Virgilio, Menandro e Terenzio, mentre tra gli storici sono menzionati Tucidide, Sallustio, Erodoto e Livio¹³⁷. A Tucidide ed Erodoto fanno da contraltare i due storici latini (rispettivamente Sallustio e Tito Livio) che, sulla base dello stile e del contenuto delle opere, erano considerati dagli antichi più vicini ai due grandi storici greci.

Nonostante i loro punti di vista radicalmente contrastanti, sia Giuliano imperatore che San Girolamo, nel discutere di questioni legate all'educazione, indicano i soli Erodoto e Tucidide come storici canonici. Così il canone è ridotto a due soli nomi. Sembra dunque che nella selezione estrema degli storici migliori si ritorni a quegli stessi autori che Teofrasto, nel IV secolo a.C., indicava come rappresentanti eccellenti del genere storiografico: Erodoto e Tucidide. Il dubbio poteva rimanere sul primato: chi parteggiava per Erodoto, come Dionisio di Alicarnasso e Henri Estienne nel famoso saggio *Apologia pro Herodoto* (1566)¹³⁸, e chi invece per Tucidide, come Aftonio e molti altri autori fino a Thomas Hobbes e ben oltre. Ma è indubbio che il canone della storiografia in epoca tardoantica si riduca ad un semplice binomio, a due rappresentati – quasi due archetipi – del genere storiografico. Ciò che notava Eduard Norden nell'ambito della trasmissione dei testi latini vale ovviamente anche per quelli greci, tanto da un punto di vista generale, quanto nel caso specifico del genere storiografico: «anche per i prodotti dello spirito umano vale la legge secondo la quale nella lotta per l'esistenza si dimostra più capace di sopravvivere ciò che è migliore nel suo genere»¹³⁹.

¹³⁷ Hieron. *Ep.* 58.5: *Quia igitur fraterne interrogas, per quam viam incedere debeas, revelata tecum facie loquar. Si officium vis exercere Presbyteri, si Episcopatus, te vel opus, vel honor forte delectat, vive in urbibus et castellis; et aliorum salutem, fac lucrum animae tuae. Sin autem cupis esse, quod diceris Monachus, id est, solus, quid facis in urbibus, quae utique non sunt solorum habitacula, sed multorum? Habet unumquodque propositum principes suos. Romani duces imitentur Camillos, Fabricios, Regulos, Scipiones. Philosophi proponant sibi Pythagoram, Socratem, Platonem, Aristotelem. Poetae aemulentur Homerum, Virgilium, Menandrum, Terentium. Historici, Thucydidem, Sallustium, Herodotum, Livium. Oratores, Lysiam, Graccos, Demosthenes, Tullium. Et ut ad nostra veniamus, Episcopi et Presbyteri habeant in exemplum Apostolos, et Apostolicos viros: quorum honorem possidente, habere nitantur et meritum.*

¹³⁸ Cf. Hartog (1991) 314-316.

¹³⁹ Norden (1958b) 279.

8.3.3. I manoscritti bizantini contenenti liste di autori canonici

Un capitolo della storia dei canoni in epoca tardoantica è rappresentato da una serie di liste di autori conservate in alcuni manoscritti bizantini. Si tratta nello specifico delle cosiddette *tabulae M* e *C*. La prima, contenuta nel codice *Coislinianus gr.* 387 (X secolo), fu pubblicata dal Montfaucon e poi dal Fabricius¹⁴⁰. La seconda invece fu pubblicata da Cramer negli *Anecdota Graeca* sulla base del codice *Bodleianus misc.* 211 (XV secolo)¹⁴¹. Le due *tabulae* furono riedite da Kröhnert nel 1897¹⁴², mentre per la *tabula C* l'edizione più affidabile è quella pubblicata da Rabe, che al *Bodleianus* aggiungeva altri due manoscritti¹⁴³.

Entrambe le *tabulae* trasmettono liste di poeti, grammatici, filosofi, retori, nonché storici. La lista degli storici comprende: Tucidide, Erodoto, Senofonte, Filisto, Teopompo, Eforo, Anassimene, Callistene, Ellanico e Polibio (ιστορικοὶ ἰ: Θουκυδίδης, Ἡρόδοτος, Ξενοφῶν, Φίλιστος, Θεόπομπος, Ἐφορος, Ἀναξιμένης, Καλλισθένης, Ἑλλανίκος, Πολύβιος)¹⁴⁴. Il testo delle *tabulae M* e *C* merita di essere discusso brevemente. Basta un'occhiata all'apparato critico della *tabula C* nell'edizione di Rabe per notare come nei manoscritti i nomi degli storici presentino numerosi errori di ortografia: ἡρώδοτος VB : Ἡρόδοτος Cramer | φίλιππος VBN : Φίλιστος Usener | θεόπεμπος N : Θεόπομπος VB | καλλισθένης B : Καλλισθένης VN | ἑλληνικός VB : ὁ ἑλληνικός N : Ἑλλάνικος Lagarde et Usener | πολύκιος N : Πολύβιος VB¹⁴⁵. La stessa situazione ortografica si verifica anche per gli autori delle restanti liste. In particolare il nome di Ellanico, correzione di Lagarde, seguito da Usener e Rabe, potrebbe essere

¹⁴⁰ Vd. Montfaucon (1715) 596-598; Fabricius (1719) IX, 599-602. Cf. *supra* § 1.4.

¹⁴¹ *Anec. Graec. Paris.*, IV, 195-197.

¹⁴² Kröhnert (1897) 5-15; cf. Rabe (1907b) 587-590 dove sono pubblicate sezioni del *Coislinianus gr.* 387 che in Kröhnert mancano.

¹⁴³ Rabe (1910). I due manoscritti sono il *Vaticanus gr.* 1456 (XI-XII secolo), già utilizzato da Kröhnert, e il *Baroccianus* 125 (XVI secolo).

¹⁴⁴ Vd. Kröhnert (1897) 7 e Rabe (1910) 342.

¹⁴⁵ V = *Vaticanus gr.* 1456 (XI-XII secolo); B = *Bodleianus misc.* 211 (XV secolo); N = *Baroccianus* 125 (XVI secolo).

frutto di corruzione. Non si spiega infatti la sequenza cronologica, seguita fino a Callistene e ripresa con Polibio. Kröhnert ha ipotizzato che il termine *ἑλληνικός* fosse un errore per *ἑλληνικά*, il titolo dell'opera di Callistene, immaginando che la lista originale fosse composta dal nome dell'autore seguito dal titolo dell'opera¹⁴⁶. L'ipotesi di Kröhnert porterebbe però il numero di storici a nove, e non dieci, come è segnalato in apertura alla lista (*ἱστορικοὶ ἑ*, un chiaro riferimento al ben più autorevole canone dei dieci oratori). Per sopperire a questa assenza, Nicolai – prendendo per buona l'ipotesi di Kröhnert – ha pensato che si sia verificato un *saut du même au même* tra gli *Ἑλληνικά* di Callistene e lo storico successivo, Polibio. Tra i due autori Nicolai propone di integrare dunque il nome di Timeo di Tauromenio in qualità di autore di *Σικελικά*¹⁴⁷. L'ipotesi si fonda sull'apprezzamento di Timeo in Cicerone (*De or.* 2.58) e soprattutto sul fatto che Timeo giungeva con la sua narrazione al 264 a.C., che è l'anno da cui iniziano le *Storie* di Polibio¹⁴⁸: si creerebbe così una continuità narrativa nella lista degli storici, una catena storiografica.

Tuttavia non ritengo che i nomi della *tabula C* vadano analizzati in modo autonomo rispetto a quelli della *tabula M*. Se da un lato i tre manoscritti che contengono la *tabula C* presentano numerosi errori ortografici legati ai singoli nomi, come abbiamo visto sopra, d'altro canto nel *Coislinianus gr.* 387 (che trasmette la *tabula M* ai ff. 153v-154v) l'unico caso di corruzione è il nome *φίλιππος*, errore per *Φίλιστος*, prontamente corretto da Usener. La lista di storici, identica nelle due *tabulae*, non necessita di altri interventi testuali.

Rabe ha pubblicato parti di questo manoscritto che non sono state considerate da Kröhnert e che riguardano evidentemente un catalogo di *πρώτοι εὐρηταί*. Sono infatti menzionate numerose invenzioni attribuite a popolazioni specifiche: l'aritmetica per i Fenici, la musica per i Traci, la

¹⁴⁶ Kröhnert (1897) 36.

¹⁴⁷ Nicolai (1992) 308-309.

¹⁴⁸ Vd. Polyb. 1.5.1 e fr. 34.8.4.

geometria per gli Egiziani, l'astrologia per i Caldei¹⁴⁹. Anche le liste di autori e personalità della *tabula M* rientrano dunque in una tendenza culturale tipicamente greca che raccoglie e seleziona tanto liste di inventori di *technai*, quanto cataloghi dei migliori autori nell'ambito dei diversi generi letterari (vd. *supra* § 1.1). In questo contesto anche il nome di Ellanico di Lesbo, unico storico citato apertamente da Tucidide (1.97.2) e primo autore di una storia locale dell'Attica nella ricostruzione dei moderni¹⁵⁰, potrebbe non apparire così remoto¹⁵¹. La correzione avanzata da Kröhnert e quella di Nicolai, che propone di integrare nella lista il nome di Timeo di Tauromenio, non sono dunque correzioni necessarie.

Nel confronto con le liste che abbiamo visto finora, troviamo anche nelle *tabulae M* e *C* i due storici ipercanonici, Erodoto e Tucidide, seguiti dagli *imitatori* Senofonte e Filisto, e dagli storici allievi di Isocrate, Teopompo ed Eforo. A questi sei, che formano il nucleo centrale del canone tra I secolo a.C. e I d.C.¹⁵², è aggiunto Anassimene, storico e retore di Lampsaco, autore della pseudo-aristotelica *Retorica ad Alessandro*, probabilmente in quanto alessandrografo, proprio come Callistene (presente anche in Cic. *De or.* 58, cf. *supra* § 5.1). Infine troviamo il già discusso Ellanico di Lesbo e infine Polibio, assente da tutte le liste precedenti.

Come possiamo collocare cronologicamente l'origine di questa lista di storici canonici? La presenza di Polibio esclude una visione classicistica da parte del compilatore originale della lista, dunque si va probabilmente oltre il II-III secolo d.C.¹⁵³. Nelle *tabulae* si riscontra una classificazione secondo

¹⁴⁹ Rabe (1907b) 587: ἐξεύρον τὴν μὲν ἀριθμηρικὴν Φοῖνικες, τὴν δὲ μουσικὴν Θράκες, τὴν δὲ γεωμετρικὴν Αἰγύπτιοι, τὴν δὲ ἀστρολογικὴν Χαλδαῖοι (citazione tratta dal cod. *Coislinianus* gr. 387, f. 153v).

¹⁵⁰ Cf. Jacoby (1949) *passim*; Ambaglio (1980) 47; Ottone (2010). Vd. anche Wilamowitz (1893) I, 282.

¹⁵¹ Peraltro Ellanico è menzionato tra gli storici da *non* considerare in Hermog. *Id.* 2.12.33 (*supra* § 8.2.1).

¹⁵² Cf. Nicolai (1992) 311-323.

¹⁵³ Brzoska (1883) 49 proponeva invece che proprio la presenza di Polibio si potesse connettere ad un'origine stoica di ambito romano della lista, collocandone la creazione nel I secolo a.C. Ma un apprezzamento per l'opera storica di Polibio, come in Cicerone (*supra* § 2.4), non è una premessa alla canonizzazione; vd. invece § 5.2 e § 7.3 per il rapporto tra le liste e il classicismo.

diversi generi che comprendono sei categorie principali: poeti, grammatici, retori, storici, medici, filosofi¹⁵⁴. Anche Esichio di Mileto nel V-VI secolo d.C., autore dell'*Onomatologos*, o *Tavola degli autori famosi nell'educazione*, suddivideva probabilmente il materiale in modo molto simile¹⁵⁵ e contemplava unicamente gli autori pagani, senza curarsi di quelli cristiani¹⁵⁶. Si consideri da un lato che tutti gli autori nominati nelle liste delle *tabulae M e C* sono pagani e dall'altro che nessuno di essi è successivo al VI secolo d.C. Questi elementi portano ad individuare in Esichio la fonte per le liste di autori canonici che ritroviamo nella tradizione manoscritta bizantina¹⁵⁷.

¹⁵⁴ La suddivisione varia tra i diversi manoscritti, ma rimangono invariati i generi e il numero totale di sei.

¹⁵⁵ Vd. Wentzel (1895) 57-63, in part. 60: «Das erste Kapitel des H(esychius) muss die Dichter – unbekannt, nach welcher Disposition im einzelnen –, das zweite die Philosophen, das dritte die Historiker, das vierte die Redner und Sophisten enthalten haben; darauf folgten die Grammatiker und die Ärzte (...); den Beschluss bildeten die Varia, also Schriftsteller über *Γεωργικά*, *Ὀνειροκριτικά*, *Οἰωνοσκοπικά*, Astrologen, *ἀρχιερεῖς* und dergleichen, Leute, die sonst nicht zu rubrizieren waren».

¹⁵⁶ Vd. Rabe (1907b) 588. *Suda* η 611: *Ἡσύχιος Μιλήσιος (...) ἔγραψεν Ὀνοματολόγον ἢ Πίνακα τῶν ἐν παιδείᾳ ὀνομαστῶν, οὗ ἐπιτομή ἐστὶ τοῦτο τὸ βιβλίον (...). εἰς δὲ τὸν Πίνακα τῶν ἐν παιδείᾳ λαμβάντων ἐκκλησιαστικῶν μὴ εἶναι αὐτὸν Χριστιανόν, ἀλλὰ τῆς Ἑλληνικῆς ματαιοπονίας ἀνάπλεων.* Sul rapporto tra Esichio e la *Suda*, Adler (1931) 706-708.

¹⁵⁷ Così già Rabe (1907b) 587-590. Rabe ipotizza inoltre che il codice *Coislinianus gr.* 387 sia nato nel monastero della Grande Lavra di sant'Atanasio sul monte Athos, dove era conservata una copia dell'epitome di Esichio, come afferma Wentzel (1895) 9: «Folglich muss er irgendwann einmal auf dem Athos ein Exemplar der Epitome des H(esychius) gegeben haben».

Conclusione

*Quae nobis restant graecae poeseos monumenta,
rudera sunt ex magno naufragio servata.*
Gottfried Hermann (1814)

La genesi e lo sviluppo del canone degli storici in epoca antica sono legati principalmente a due fattori, uno interno e l'altro esterno al genere storiografico. Il primo fattore è la *polemica* che un autore poteva instaurare nei confronti di un suo predecessore di modo da denigrare il predecessore e allo stesso tempo conferire maggiore autorità alla sua opera storica¹. Questo aspetto della storiografia antica è particolarmente evidente nei proemi e nelle parti programmatiche delle opere storiche. Tuttavia, siccome la difficoltà maggiore che lo studioso di storiografia classica deve affrontare è senza dubbio l'assenza di buona parte dei testi degli storici antichi, uno studio del canone storiografico da un punto di vista interno è virtualmente impossibile (o almeno estremamente parziale) per l'assenza di materiale.

Il secondo fattore è legato invece all'ambito retorico e dunque alla presenza degli storici greci nei trattati retorici (a partire da Cicerone e Dionisio fino ai testi tardoantichi) e negli esercizi preparatori (*Progymnasmata*). Sono i testi che hanno dato forma all'educazione antica all'interno delle scuole di retorica. La natura stessa di queste scuole è di istituire dei canoni². I canoni a loro volta si basano sui modelli di imitazione in ambito letterario. Tra questi modelli erano compresi anche gli storici. È in questo ambito dunque che va indagata con maggiore profitto la formazione e lo sviluppo del canone degli storici greci.

Momigliano, in un mirabile saggio sulla *storia* come soggetto accademico, affermava: «i Greci, che inventarono la storia nel senso in cui la intendiamo noi, nel V secolo a.C., non guardarono mai ad essa come ad una ben

¹ Cf. Marincola (1997) 218-224.

² Così Nicolai (2014) 37.

determinata materia di insegnamento nelle scuole di ogni grado»³. L'affermazione è certamente giusta, ma risulta fuorviante. Se infatti non esisteva nel mondo antico un insegnamento di *storia* come lo intendiamo noi, i testi degli storici erano ampiamente letti nelle scuole e la storia aveva un fondamentale valore paradigmatico per l'abbondanza di esempi per l'ambito politico e per quello giudiziario. Come ha rilevato Gibson nell'ambito di uno studio sugli storici nei *Progymnasmata*: «It is generally accepted that ancient historiography was in some sense rhetorical; what is interesting here is that ancient rhetoric turns out to be so historical»⁴. Il fatto che la storia e la storiografia fossero attività subordinate alla retorica non implica un'assenza nella ricerca dei *Realien* e della verità da parte dello storico. L'errore moderno sta nel considerare troppo spesso il discorso retorico come un discorso falso o tendenzioso. È necessario mettersi invece nella concezione antica dove «la retorica non potè, dato il posto centrale che occupava nel pensiero e nella vita antica, restar limitata al discorso parlato, ma di necessità estese nel corso del tempo il suo influsso a tutti i generi letterari»⁵. Per poter presentare il frutto delle proprie ricerche lo storico ha da sempre dovuto confrontarsi con l'aspetto retorico della sua professione. Sarebbe onesto dunque ammettere che il discorso retorico, inteso come discorso narrativo e di presentazione del materiale, ha un ruolo fondamentale anche nella storiografia contemporanea: «Non si possono (...) separare utilmente la storia della ricerca storica e quella della narrazione storica. (...) I testi storici non sono testi narrativi come gli altri; sono il frutto delle forme di ricerca e di argomentazione critica attestate dalle note. Ma soltanto il lavoro letterario di comporre queste note consente allo storico di rappresentare, imperfettamente, la ricerca che sorregge il testo»⁶.

³ Momigliano (1983) I (trad. it. 1985, 75).

⁴ Gibson (2004) 116.

⁵ Norden (1958a) I, 9 (trad. it. 1986, I, 18).

⁶ Grafton (1997) 232-233 (trad. it. 2000, 197): «The history of historical research cannot usefully be separated from that of historical rhetoric. (...) Historical texts are not simply narratives like any other; they result from the forms of research and critical argument that footnotes record. But only the literary work of composing such notes enables the historian to represent, imperfectly, the research that underpins the text».

Il percorso fin qui intrapreso ha dunque messo in luce l'importanza dei testi storiografici nell'ambito della retorica antica con lo scopo principale di indagare quello che abbiamo definito sin dall'inizio il *canone degli storici*. Ho scelto di concentrare l'attenzione su uno storico e retore di età augustea, Dionisio di Alicarnasso (§ 3-4). I tre elementi con cui l'ho caratterizzato – *storico, retore, di età augustea* – concorrono a determinarne l'importanza per la storia del canone. Dionisio infatti non è solamente l'autore di un'importante opera storica, le *Antiquitates Romanae*, ma è anche un maestro di retorica di una certa fama nella Roma augustea. Nei suoi scritti retorici Dionisio si sofferma sull'importanza degli storici nell'ambito dell'imitazione (*mimesis*). Il suo giudizio ha avuto un forte peso nella tradizione retorica e nella valutazione successiva degli storici greci. Questo fatto è evidente in particolare per Tucidide (§ 4), ma abbiamo visto anche diversi punti in cui i trattati retorici e i *Progymnasmata* successivi ripropongono, in modo più o meno critico, il giudizio di Dionisio. Infine che Dionisio appartenga all'età augustea è un altro aspetto significativo. Durante il regno di Augusto fiorisce nell'ambito delle arti figurative e della letteratura quello che è stato definito *classicismo*, quella tendenza cioè a guardare con ammirazione alla produzione del passato e a ispirarsi ad essa per proporre una nuova visione del presente. In questo scenario Dionisio di Alicarnasso ha un ruolo di primo piano: lo dimostra la sua introduzione ai trattati sugli oratori dove sono espresse idee tipiche del classicismo, un'introduzione che non a caso è stata definita il *manifesto del classicismo*. La selezione degli storici migliori nell'ambito dell'imitazione letteraria in Dionisio risente fortemente degli influssi del classicismo augusteo (§ 7). Ho scelto la figura di Dionisio poiché il suo giudizio sugli storici permette di mantenere il discorso all'interno di binari ben definiti. Per l'età che precede Dionisio, ho preso in considerazione Cicerone (§ 2), il cui canone storiografico è espresso più chiaramente nella produzione retorica (*Orator, De oratore, Brutus*), mentre una breve lista degli storici greci più validi è contenuta in un frammento del dialogo perduto *Hortensius*. Proprio in questo frammento si è constatata l'assenza di Senofonte nel novero degli storici (§ 2.3). Molti autori antichi consideravano infatti Senofonte non in

quanto autore di opere storiche, ma lo collocavano tra i filosofi, in particolare per il carattere di buona parte della sua produzione letteraria e per il suo stretto rapporto con Socrate. La classificazione di Senofonte *filosofo* piuttosto che *storico*, che potrebbe risalire all'età ellenistica (si pensi ai *Pinakes* di Callimaco), ha una lunga sequenza di esempi nell'ambito della ricezione antica di Senofonte ed è un fattore su cui si è riflettuto poco nella storia degli studi. Lo studioso di storia greca conosce prevalentemente le *Elleniche* per le informazioni sull'Atene tra V e IV secolo a.C. che quest'opera contiene. Ma negli autori che citano Senofonte le *Elleniche* non compaiono che rarissime volte, lasciando spazio invece all'*Anabasi*, ai *Memorabili*, al *Simposio*.

In un percorso a ritroso, quasi *a passo di gambero*, ho messo a confronto le liste più significative di storici canonici in Cicerone, Quintiliano e nello stesso Dionisio, avvalorando l'ipotesi di Usener sull'esistenza di una tradizione precedente (alessandrina) e proponendo come fonte ispiratrice della selezione canonica Ermippo di Smirne (§ 5). Sono passato poi alla formazione del canone in epoca pre-augustea (§ 6). Alcuni dei risultati che ho potuto trarre da questa indagine sono in negativo: negli scritti di Isocrate e Aristotele, così come nella tradizione erudita alessandrina, non è riscontrabile una presenza vasta ed eterogenea delle opere degli storici. Nello specifico, se si considera l'erudizione alessandrina, gli unici storici di cui è accertato un interesse specifico (sia esso rappresentato da opere di commento, come quella di Aristarco ad Erodoto, sia nell'ambito dell'esegesi omerica, come nel caso di Tucidide) sono gli stessi due autori che già Teofrasto, sul finire del IV secolo a.C., additava come i più insigni da un punto di vista stilistico, cioè Erodoto e Tucidide: «per la prima volta essi diedero alla storia l'ardire di narrare i fatti con più ricchezza ed eleganza degli scrittori precedenti»⁷. Il passo è trasmesso da Cicerone ed è decontestualizzato, un fatto che rende difficile comprendere non solo l'opera di Teofrasto a cui questo giudizio appartiene, ma anche il suo interesse per la storiografia, canonica e non.

⁷ Theophr. fr. 697 Fortenbaugh *apud* Cic. *Orat.* 39: *quo magis sunt Herodotus Thucydidesque mirabiles; (...) primisque ab his, ut ait Theophrastus, historia commota est, ut aunderet uberius quam superiores et ornatius dicere.*

Conclusion

Nell'ultimo capitolo ho considerato una serie di testi non propriamente convenzionali nello studio della letteratura classica, come i *Progymnasmata* e alcuni trattati retorici minori, facendoli reagire con altri testi ben più noti (dal trattato sullo stile di Demetrio, al retore Ermogene, a San Girolamo) e cercando di comprendere il ruolo degli storici greci e il giudizio espresso su di essi. Ne è emerso un progressivo restringimento della gamma di storici canonici. Se infatti tra il I e il II secolo d.C. gli autori ammirati e lodati dallo pseudo-Longino, Demetrio ed Elio Teone sono principalmente Erodoto, Tucidide, Senofonte, Teopompo, Eforo, Filisto, nonché Ecateo di Mileto (§ 8.1.1-3), nei *Progymnasmata* successivi a Teone, così come in tutta una serie di autori di età imperiale e tardoantica (i retori Rufo, Apsine e Cassio Longino, l'oratore Temistio, Giuliano imperatore, etc.: § 8.3.1-2), il canone tende a restringersi ai soli Erodoto e Tucidide. In alcune occasione è menzionato anche Senofonte, ma tra le citazioni di questo autore nei tardi *Progymnasmata* e nei trattati retorici è quasi del tutto assente la produzione storiografica di Senofonte, con una netta predilezione per quella filosofica. Il retore Ermogene infatti, nei suoi influenti scritti di teoria retorica, distingue apertamente il Senofonte storico dal Senofonte logografo (Hermog. *Id.* 2.12.8), ma non menziona mai le *Elleniche*. Proprio in un passo di Ermogene si è potuto individuare un momento di *cesura* del canone nell'ambito dell'educazione e di conseguenza della tradizione degli storici. Nella parte conclusiva dell'analisi del discorso panegirico, Ermogene afferma che Teopompo, Eforo, Ellanico e Filisto sono autori che non sono stati ritenuti degni di imitazione ed emulazione; altri sono gli storici meritevoli di essere studiati, cioè Tucidide, Erodoto, Ecateo e Senofonte (Hermog. *Id.* 2.12.33, § 8.2.1). Il passo di Ermogene mette in evidenza una tendenza già in atto, quella di escludere gli storici minori dall'insegnamento, rimarcando e conferendo maggiore autorità a tale cesura.

La presenza della triade Erodoto-Tucidide-Senofonte nel *Come si deve scrivere la storia* di Luciano di Samosata (§ 8.3.1) è probabilmente da mettere in relazione all'idea di una *catena storiografica*. Il concetto è ben noto ed è caratterizzato da Cicerone con l'espressione *historia perpetua* (Cic.

Fam. 5.12.2-6), ma nasce in contrapposizione al ciclo epico⁸. La catena storiografica è legata alle origini stesse della grande storiografia e di conseguenza al canone degli storici. Tucidide infatti nella *Pentekontaetia* (1.89-117) riprende la narrazione da dove Erodoto si era interrotto, con l'assedio di Sesto, mentre Senofonte continua e completa con le *Elleniche* l'opera storica di Tucidide. Che Tucidide abbia avuto più di un continuatore (Senofonte, Teopompo, Cratippo⁹) è un elemento che dimostra l'importanza immediata di Tucidide nella tradizione storiografica. Il fenomeno della continuazione di un predecessore illustre è attestato anche in età ellenistica: ad esempio Polibio si collocava nella scia di Timeo di Tauromenio e Posidonio di Apamea continuava a sua volta l'opera di Polibio nella perduta *Ἱστορία τὴν μετὰ Πολύβιον ἐν βιβλίοις νβ'*¹⁰. Inoltre l'idea di una continuazione è presente in ambito latino (Tacito con gli *Annali* prosegue Tito Livio; Ammiano Marcellino riprende la narrazione da dove Tacito, con le *Storie*, si era interrotto), nella storiografia greca tardoantica (Dexippo-Eunapio, Procopio-Agazia, etc.) e nelle storie ecclesiastiche (Eusebio di Cesarea, Socrate, Sozomeno, Teodereto ed Evagrio)¹¹.

Il riferimento ad un predecessore rappresenta il tentativo di inserirsi in una tradizione e di continuarla. Si tratta allo stesso tempo di un omaggio e di una dichiarazione: continuando un autore si vuole affermare che anche la propria opera entrerà a far parte di un canone, lo stesso canone di cui fa già

⁸ Fondamentale sull'idea di catena storiografica, o ciclo storico, Canfora (1971).

⁹ In realtà Plut. *De gloria Athen.* 1.345C-E afferma che Cratippo narrò della caduta dell'oligarchia per opera di Teramene nel 411, episodio già presente in Thuc. 8.89-92. Sui continuatori di Tucidide, vd. in generale Luschnat (1970) 1267-1276.

¹⁰ Per Polibio continuatore di Timeo: Polyb. 1.5.1 e 34.8.4. Polibio allo stesso tempo si propone anche come continuatore degli *Hypomnemata* di Arato di Sicone: Polyb. 1.3.2. Il titolo dell'opera di Posidonio è attestato in *Suda* π 2108 (= *FGrHist* 87 T 1).

¹¹ Uno schema dei continuatori nella storiografia greca classica ed ellenistica (con la sola menzione di Dexippo e Eunapio quali autori di epoca tardoantica) in Marincola (1997) 289. Per la storiografia romana: Marincola (1997) 291. Una panoramica sugli storici ecclesiastici in Chesnut (1978) e Rohrbacher (2002). Sul passaggio da storiografia antica a storiografia medievale: Momigliano (1969).

parte l'autore che si intende continuare¹². L'idea di una continuazione della narrazione, di una catena storiografica, si sovrappone dunque al processo di canonizzazione. Erodoto, Tucidide e Senofonte sono considerati da Luciano di Samosata, come da molti altri autori antichi e non solo, storici canonici per antonomasia: allo stesso tempo essi rappresentano il primo anello della catena storiografica.

Su questa stessa linea interpretativa va considerata anche la presenza dei testi dei tre storici in successione in due manoscritti marciani: il primo (*Marcianus gr. 364*) fu ricopiato da Giovanni Plusiadenos a Creta nel 1469 su commissione del cardinale Bessarione¹³; l'altro (*Marcianus gr. 365*) è un apografo del manoscritto precedente, ricopiato dallo stesso Bessarione¹⁴. Gli stessi autori che Luciano di Samosata innalzava a modelli indiscussi in ambito storiografico, compaiono accorpati in sequenza in questi due manoscritti marciani. In questo modo Bessarione aveva a disposizione nella sua collezione di testi classici non solo una narrazione continua degli eventi che vanno dalle guerre persiane fino agli inizi del IV secolo a.C., ma allo stesso tempo i tre storici che una buona parte della critica antica riteneva canonici.

Nella storia degli studi sulla storiografia greca la figura di Felix Jacoby domina ancora buona parte del panorama, non solo per l'edizione commentata dei frammenti degli storici greci, ma soprattutto per alcune sue posizioni radicali sul rapporto tra quella che è definita *grande storiografia*

¹² Così Pelling (2007) 250; ma cf. anche Canfora (1974) 29-34; Darbo-Peschanski (1995); Cohen-Skalli (2012) 425-427.

¹³ Il nome del copista, del committente e l'anno in cui venne copiato il manoscritto sono indicati al f. 381v: τέλος εἴληφεν ἡ βιβλος αὕτη ὀρισμῶ μὲν καὶ προστάξει τοῦ παναγιωτάτου μου κυρίου Βησσαρίωνος καρδηνάλεως τῆς ἀγίας ῥωμαικῆς ἐκκλησίας καὶ πατριάρχου Κωνσταντινουπόλεως, χειρὶ δὲ γραφεῖσα Ἰωάννου πρεσβυτέρου τοῦ Πλουσιαδηνοῦ, παρ' αὐτοῦ ἀναχθέντος εἰς ἄρχοντα τῶν ἐκκλησιῶν ἐν τῇ περιωνύμῳ τῆς Κρήτης νήσῳ. περιέχει δὲ ἡ βιβλος αὕτη βιβλία κδ' τῶν σοφῶν τούτων ἀνδρῶν, ἐννέα μὲν Ἡροδότου. Θουκυδίδου δ' ὀκτώ, καὶ Ξενοφῶντος ἑπτὰ. ἔπει ἀπὸ Χριστοῦ αὐξήθ', ἰνδ. γ'. Cf. Powell (1938) 105-106.

¹⁴ Sull'attività filologica e umanistica di Bessarione, con particolare attenzione ai codici da lui posseduti: Mioni (1968).

e la *storiografia locale*¹⁵. Si è visto nel corso di questo studio come la storiografia locale non rientri assolutamente in una qualsiasi forma di canonizzazione: sono i grandi storici quelli che fanno parte del canone, gli storici panellenici. Le storie e le narrazioni delle singole *poleis* erano dunque giudicate inferiori rispetto ai fatti politici e militari panellenici descritti *in primis* da Erodoto e Tuciddide? Momigliano dava una risposta decisamente positiva a tale quesito¹⁶. Ma forse è la nostra percezione parziale della realtà delle *poleis* a portare ad un giudizio così netto.

Si consideri invece quanto peso abbia avuto la storiografia locale nella rappresentazione identitaria delle singole comunità. Gli elementi per valutare con chiarezza questo aspetto non sono molti, ma i pochi che ci sono pervenuti sono significativi. Così nella *Cronaca di Lindo*, testo databile con sicurezza al 99 a.C., troviamo citati in qualità di testimonianze più di venti storici locali. A questi storici minori si aggiunge solamente la figura di Erodoto (citato una sola volta!) come unico rappresentante della storiografia canonica¹⁷. Un altro esempio è il cosiddetto *Pride of Halicarnassus*, un testo della seconda metà del II secolo a.C. ritrovato a Salmakis la cui *editio princeps* è apparsa nel 1998¹⁸. Tra gli storici citati compaiono Erodoto, Androne, autore di *Συγγενικά* o *Συγγένεια* in otto libri¹⁹, e Nosso, probabilmente autore di *Χρονικά*²⁰. Si tratta dunque da un lato di uno storico panellenico e canonico, dall'altro di due autori poco o affatto noti per tradizione indiretta. Ciononostante tutti e tre concorrono a conferire prestigio e gloria alla *polis* di Alicarnasso.

Tutt'altro contesto è quello dell'arbitrato di Rodi tra Samo e Priene dove

¹⁵ Jacoby (1909); Jacoby (1949). Cf. i contributi di G. Schepens, L. Porciani e B. Bravo in Ampolo (2006), nonché Camassa (2010).

¹⁶ Vd. Momigliano (1982) 8-10.

¹⁷ La menzione di Hdt. 2.182.1 è nella sezione C 29 della *Cronaca*. Cf. Higbie (2003) nonché i vari contributi in corso di stampa presso gli *ASNP* (2014).

¹⁸ Vd. Isager (1998), nonché i contributi testuali di Lloyd-Jones (1999a) e Lloyd-Jones (1999b).

¹⁹ Vd. *FGrHist* 10.

²⁰ Su Nosso, autore ignoto fino al ritrovamento dell'iscrizione di Alicarnasso, vd. Zecchini (1999).

non solo sono citati numerosi storici, ma allo stesso tempo è riscontrabile un giudizio sull'attendibilità delle loro opere²¹. Si tratta nello specifico di personaggi poco noti quali il Milesio Meandrio, i Sami Oulides, Olympichos ed Euagon, nonché Kreophylos e Eualkes di Efeso. A questi sono affiancati storici che conosciamo da un numero più ampio di testimonianze, cioè Teopompo di Chio e Duride di Samo. Dall'elenco di storici citati con scopi principalmente giuridici nell'arbitrato di Rodi notiamo dunque la presenza del solo Teopompo tra quelli canonici.

Infine nel catalogo di storici ellenistici recentemente edito nella serie dei papiri di Ossirinco (*POxy.* 71.4808, fine I - inizi II secolo d.C.) sono presenti alcuni storici non inclusi nelle liste canoniche, tra cui Onesicrito, Carete, Ieronimo e Polibio (si pensi però alla presenza di Polibio nelle liste dei manoscritti bizantini, *supra* § 8.3.3). L'unica eccezione è Clitarco, che il solo Quintiliano include nel novero degli storici greci canonici (cf. *supra* §§ 1.3 e 5.2)²².

Se nel presente lavoro abbiamo indagato le liste di storici canonici come prodotti della cultura letteraria e scolastica antica, altri storici che possiamo definire *non canonici* erano apprezzati e giudicati validi in contesti diversi da quello scolastico e retorico. Gli esempi appena elencati, così diversi per tipologia, contesto storico e ambiente geografico, rappresentano solo una minima parte della complessa realtà antica di ricezione e utilizzo degli storici greci.

Il termine *canone* può apparire restrittivo nell'ambito della ricerca sui canoni letterari: esso implica infatti qualcosa di fissato, definito e immutabile, come in teoria dovrebbe essere il canone biblico, confezionato da un'autorità religiosa²³. Si può dire che il termine fu coniato (o meglio reinterpretato) da David Ruhnken nel 1768 nella *Historia critica oratorum*

²¹ Vd. Magonetto (2008) 89-92.

²² *L'editio princeps* del papiro è di Beresford, Parsons & Pobjoy (2007), ma vd. anche la discussione relativa a *POxy.* 71.4808 alla tavola rotonda tenutasi all'istituto italiano per la storia antica (Roma, 10 giugno 2011) i cui risultati sono stati pubblicati in *RFIC*, 141, 2013, 61-104.

²³ Ma nemmeno il canone biblico è stabile, vd. Curtius (1948) 261-263; Souter (1953); Soggin (1974); Maisano (2014); cf. *supra* § 1.1.

Graecorum, da cui deve partire ogni storia degli studi sui canoni letterari antichi (§ 1.1). Dalle parole di Ruhnken sulle origini dei canoni nacque una polemica che coinvolse molto studiosi, soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento (§ 1.4). Il problema principale, di cui solo alcuni si resero conto, è che i canoni della letteratura antica, tanto quanto quelli della letteratura medievale, moderna o contemporanea, sono canoni *aperti*²⁴. Le liste degli autori migliori nei diversi generi letterari rispondono alle esigenze di chi quelle liste le ha composte: esse sono il frutto dell'epoca e del contesto culturale in cui vengono redatte. Per questo motivo ho cercato sempre di contestualizzare i numerosi autori che ho preso in considerazione, da Isocrate, Aristotele e Teofrasto, fino agli autori di *Progymnasmata*, a Giuliano imperatore e a San Girolamo.

In una prospettiva a lungo termine, l'effetto più evidente della canonizzazione dei testi antichi è la scomparsa degli autori non canonici. Al principio della storia della ricezione dei testi storiografici abbiamo incontrato il giudizio di Teofrasto nei confronti di Erodoto e Tuciddide, considerati come quelli che per primi conferirono alla narrazione storica ricchezza ed eleganza (§ 2.1 e § 6.4). Tra il I secolo a.C. e I d.C. il canone storiografico è rappresentato da numerosi autori, come si è visto nelle liste di Cicerone, Dionisio e Quintiliano. Ma anche in questo caso – ed è particolarmente evidente nella selezione di Dionisio – sono solamente due gli storici ipercanonici, Erodoto e Tuciddide.

Nel suo saggio sull'idea di storia in Tolstoj intitolato *Il riccio e la volpe* (*The Hedgehog and the Fox*), Isaiah Berlin partiva da un frammento di Archiloco dove è riportato il detto secondo cui «la volpe sa molte cose, ma il riccio ne sa una grande»²⁵. Il senso figurato di queste parole rappresenta, secondo Berlin, due opposte categorie di scrittori e pensatori. La prima categoria, quella dei ricci, è caratterizzata da coloro che riconducono tutto ad un'unica visione centrale, universale, ad una verità e ad un unico sistema coerente. La seconda, quella delle volpi, persegue diversi fini, spesso indipendenti, contraddittori, non connessi da principi morali o politici.

²⁴ L'apertura dei canoni letterari è un fatto messo in evidenza già da Curtius (1948) 354.

²⁵ Archil. fr. 201 West: πῶλλ' οἶδ' ἀλώπηξ, ἀλλ' ἐχίνος ἐν μέγα.

Conclusion

Senza calcare la mano su una classificazione rigida, Berlin collocava Dante, Platone, Lucrezio, Pascal, Hegel, Proust, etc., tra i ricci, Erodoto, Aristotele, Montaigne, Erasmus, Molière, Balzac, Joyce, etc., tra le volpi²⁶. È facile inserire in questa classificazione Tucidide in qualità di riccio: egli si è soffermato su un unico argomento, la guerra del Peloponneso, analizzandolo con coerenza e costanza. D'altro canto Erodoto, come già scriveva Berlin, è una volpe: la sua opera storica, benché affronti il tema della guerra tra Greci e barbari, prende in considerazione svariati argomenti dalla storia arcaica a quella a lui contemporanea, dalle trattazioni entografiche alle discussioni politiche sulla migliore forma di governo.

La distinzione tra ricci e volpi vale ovviamente per quello che è, un curioso e semplicistico esempio di classificazione di tendenze intellettuali complesse. Ma essa è istruttiva e in una certa misura veritiera in quanto offre una chiave di lettura per la dicotomia tra Erodoto e Tucidide. I due storici ipercanonici infatti erano percepiti come modelli nel genere storiografico già nel IV secolo a.C.: non solo nel giudizio di Teofrasto, ma anche all'interno del genere stesso, se si pensa ai continuatori di Tucidide, al fatto che Teopompo fosse l'autore di un'epitome di Erodoto e ai numerosi imitatori ellenistici dello stesso Erodoto²⁷. Essi rappresentavano due modi distinti, ma ugualmente importanti, di scrivere la storia.

Non è certo un caso che gli unici rappresentanti della storiografia di cui sia nota una rappresentazione su erme bifronti siano proprio Erodoto e Tucidide²⁸. Si tratta della famosa erma conservata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, proveniente dalle fondamenta della chiesa di Santa

²⁶ Berlin (1953) 3-4 (trad. it. 1998, 71-72).

²⁷ L'epitome di Erodoto scritta da Teopompo è menzionata in *Suda* θ 172 (= *FGrHist* 115 T 1), s.v. *Θεόπομπος* (...) *ἔγραψεν ἐπιτομὴν τῶν Ἡροδότου ἱστοριῶν ἐν βιβλίῳ β'*. Gli unici frammenti sono menzionati nell'opera dell'Antiatticista, nel lessico di Fozio e di *Suda*: *FGrHist* 115 FF 1-4. Ma cf. *POxy.* 6.857, un papiro del IV secolo d.C. che contiene un'epitome di Erodoto, anche se gli editori escludono che l'autore possa essere Teopompo sulla base della presenza dello iato nel papiro, ll. 20 e 21-22.

²⁸ Altri esempi attestati di erme bifronti sono: Sofocle-Euripide, Socrate-Platone, Demostene-Eschine, Epicuro-Metrodoro, Aristofane-Menandro, Omero-Menandro. Cf. Bernoulli (1901) II, 107; Richter (1959) II, 34-36.

Conclusione

Maria Maggiore a Roma²⁹. I ritratti dei due storici decoravano dunque in epoca antica gli ambienti domestici di qualche ricca famiglia romana, forse a Tivoli. Dopo il rinvenimento l'erma bifronte fu segata e collocata nel muro del vestibolo antecedente la sala con gli affreschi di Raffaello a villa Farnesina in Trastevere³⁰, una collocazione certo più consona per i due storici che già gli antichi consideravano ipercanonici.

In conclusione, in questo lavoro ho cercato di indagare la conoscenza in ambito retorico degli storici greci e il giudizio personale, laddove è presente, dei retori e in generale degli antichi su questi stessi storici. La selezione basata su un giudizio personale è uno degli aspetti centrali nella formazione dei canoni letterari. Ma tale selezione necessita di una conoscenza approfondita della materia, altrimenti si finisce per trasmettere in modo acritico una tradizione precedente. Entrambe le opzioni – la selezione autonoma e il giudizio acritico – sono presenti nella storia del canone degli storici.

L'indagine condotta fino a questo punto può apparire poco coerente, ma è la natura stessa del canone storiografico a imporre una certa eterogeneità di argomenti, di autori trattati e di tematiche. Ciascun autore preso in considerazione rappresenta un punto di vista sulla storiografia antica e merita un'analisi autonoma. Ho dedicato più spazio a Dionisio di Alicarnasso rispetto ad altri autori perché i suoi scritti retorici offrono una visione consapevole e coerente dell'importanza della storiografia nell'istruzione e nell'educazione antica. Prendendo come Dionisio come punto di riferimento e mettendo insieme i vari pezzi e le diverse testimonianze sugli storici antichi è possibile avere un'idea più vasta, diacronica e completa dello sviluppo del canone degli storici greci in epoca antica.

²⁹ Vd. *IGUR*, nr. 1514. Cf. Bernoulli (1901) I, 159 e 180; Schefold (1997) 161 nr. 2; Richter (1955) I, 30.

³⁰ L'erma fu ricongiunta dopo l'acquisizione da parte del Museo di Napoli nel 1787.

Appendice 1. Raccolta delle fonti più significative per il canone degli storici in ordine cronologico

1) Teofrasto, fr. 697 Fortenbaugh *apud* Cicerone, *Orator*, 39: Quo magis sunt Herodotus Thucydidesque mirabiles; quorum aetas cum in eorum tempora quos nominavi incidisset, longissime tamen ipsi a talibus deliciis vel potius ineptiis afuerunt. Alter enim sine ullis salebris quasi sedatus amnis fluit, alter incitatio fertur et de bellicis rebus canit etiam quodam modo bellicum; primisque ab his, ut ait Theophrastus, historia commota est, ut auderet uberius quam superiores et ornatius dicere.

2) Cicerone, *De oratore*, 2.55-58: “Minime mirum,” inquit Antonius “si ista res adhuc nostra lingua inlustrata non est; nemo enim studet eloquentiae nostrorum hominum, nisi ut in causis atque in foro eluceat; apud Graecos autem eloquentissimi homines remoti a causis forensibus cum ad ceteras res inlustris tum ad historiam scribendam maxime se applicaverunt: namque et Herodotum illum, qui princeps genus hoc ornavit, in causis nihil omnino versatum esse accepimus; atqui tanta est eloquentia, ut me quidem, quantum ego Graece scripta intellegere possum, magno opere delectet; (56) et post illum Thucydides omnis dicendi artificio mea sententia facile vicat; qui ita creber est rerum frequentia, ut is verborum prope numerum sententiarum numero consequatur, ita porro verbis est aptus et pressus, ut nescias, utrum res oratione an verba sententiis inlustrentur: atqui ne hunc quidem, quamquam est in re publica versatus, ex numero accepimus eorum, qui causas dictitarunt; et hos ipsos libros tum scripsisse dicitur, cum a re publica remotus atque, id quod optimo cuique Athenis accidere solitum est, in exilium pulsus esset; (57) hunc consecutus est Syracosius Philistus, qui, cum Dionysi tyranni familiarissimus esset, otium suum consumpsit in historia scribenda maximeque Thucydidem est, ut mihi videtur, imitatus. Postea vero ex clarissima quasi rhetoris officina duo praestantes ingenio, Theopompus et Ephorus ab Isocrate magistro impulsus se ad historiam contulerunt; causas omnino numquam attigerunt. (58) Denique etiam a philosophia profectus princeps Xenophon, Socraticus ille, post ab Aristotele Callisthenes, comes Alexandri, scripsit historiam, et is quidem rhetorico paene more; ille autem superior leniore quodam sono est usus, et qui illum impetum oratoris non habeat, vehemens fortasse minus, sed aliquanto tamen est, ut mihi quidem videtur, dulcior. Minimus natus horum omnium Timaeus, quantum autem iudicare possum, longe eruditissimus et rerum copia et sententiarum varietate abundantissimus et ipsa compositione verborum non impolitus magnam eloquentiam ad scribendum attulit, sed nullum usum forensem.”

3) Cicerone, *Hortensius*, fr. 29 Str.-Zim. (fr. 15 Gr.): Quid enim aut Herodoto dulcius aut Thucydide gravius, aut Philisto brevius, aut Theopompo acrius aut Ephoro mitius inveniri potest?

4) Dionisio di Alicarnasso, *Epistula ad Pompeium*, 3.1: Περὶ δὲ Ἡροδότου καὶ Ξενοφώντος ἐβουλήθησθε μαθεῖν τίνα περὶ αὐτῶν ὑπόληψιν ἔχω, καὶ γράψαι με περὶ αὐτῶν ἐβουλήθησθε. (...) ἐν δὴ τῷ δευτέρῳ περὶ Ἡροδότου τε καὶ Θουκυδίδου καὶ Ξενοφώντος καὶ Φιλίστου καὶ Θεοπόμπου (τούτους γὰρ ἔκρινον τοὺς ἄνδρας εἰς μίμησιν ἐπιτηδειοτάτους) τάδε γράφω. 3.2: πρῶτόν τε καὶ σχεδὸν ἀναγκαιότατον ἔργον ἀπάντων ἐστὶ τοῖς γράφουσι πᾶσι ἱστορίας ὑπόθεσιν ἐκλέξασθαι καλὴν καὶ κεχαρισμένην τοῖς ἀναγνωσομένοις. τοῦτο Ἡρόδοτος κρεῖττόν μοι δοκεῖ πεποιηκέναι Θουκυδίδου. 3.8: δεύτερόν ἐστι τῆς ἱστορικῆς πραγματείας ἔργον γινῶναι πόθεν τε ἄρξασθαι καὶ μέχρι τοῦ προελθεῖν δεῖ. φαίνεται δὴ καὶ τούτῳ Θουκυδίδου πολὺ Ἡρόδοτος φρονιμώτερος· ἀρχεται τε ἀφ' ἧς αἰτίας ἤρξαντο πρῶτον κακῶς ποιεῖν τοὺς Ἕλληνας οἱ βάρβαροι, καὶ προελθὼν εἰς τὴν <τῶν> βαρβάρων κόλασιν καὶ τιμωρίαν λήγει. ὁ δὲ Θουκυδίδης ἀρχὴν μὲν ἐποίησατο ἀφ' ἧς ἤρξατο κακῶς πράττειν τὸ Ἑλληνικόν. 3.20: <λείπει> [supplevi Usener-Radermacher] πασῶν ἐν λόγοις ἀρετῶν ἢ κυριωτάτη τὸ πρόπον· ταύτην ὁ Ἡρόδοτος ἀκριβοῖ μάλλον ἢ Θουκυδίδης· ὁμοειδῆς γὰρ οὗτος ἐν πᾶσι, καὶ ταῖς δημηγορίαις μάλλον ἢ ταῖς διηγήσεσιν· ἐμοὶ μέντοι καὶ τῷ φιλάτῳ Καικιλίῳ δοκεῖ τὰ ἐνθυμήματα αὐτοῦ μάλιστα <μιμήσασθαι τε> [addidit Sauppe] καὶ ζηλωσαὶ Δημοσθένους. ἵνα δὲ συνελὼν εἴπω, καλαὶ μὲν αἱ ποιήσεις ἀμφοτέραι (οὐ γὰρ ἂν αἰσχυρθεῖν ποιήσεις αὐτὰς λέγων), διαφέρουσι δὲ κατὰ τοῦτο μάλιστα ἀλλήλων, ὅτι τὸ μὲν Ἡροδότου κάλλος ἰλαρόν ἐστι, φοβερόν δὲ τὸ Θουκυδίδου. Ἀπόχρη ταῦτα εἰρησθαι περὶ τούτων τῶν συγγραφέων, πολλῶν καὶ ἄλλων ἐνόητων λέγεσθαι, περὶ ὧν καὶ ἕτερος ἔσται καιρός. 4.1: Ξενοφῶν δὲ καὶ Φίλιστος οἱ τούτοις ἐπακμάσαντες οὔτε φύσεις ὁμοίας εἶχον οὔτε προαιρέσεις. Ξενοφῶν μὲν γὰρ Ἡροδότου ζηλωτῆς ἐγένετο κατ' ἀμφοτέρους τοὺς χαρακτήρας, τὸν τε πραγματικὸν καὶ τὸν λεκτικόν. 5.1: Φίλιστος δὲ Θουκυδίδη μάλλον <ἂν> δόξειεν εὐκέναι καὶ κατ' ἐκείνον κοσμεῖσθαι τὸν χαρακτήρα. 6.1: Θεόπομπος δὲ Χίος ἐπιφανέστατος πάντων <τῶν> Ἰσοκράτους μαθητῶν γενόμενος καὶ πολλοὺς μὲν πανευρυκοὺς, πολλοὺς δὲ συμβουλευτικοὺς συνταξάμενος λόγους ἐπιστολάς τε τὰς Χιακὰς ἐπιγραφομένας καὶ ὑποθήκας ἄλλας λόγου ἀξίας, ἱστορίαν πεπραγματευμένον ἀξιὸς ἐπαιεῖσθαι πρῶτον μὲν τῆς ὑποθέσεως τῶν ἱστοριῶν (καλαὶ γὰρ ἀμφοτέραι, ἢ μὲν τὰ λοιπὰ τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου περιέχουσα, ἢ δὲ τὰ Φιλίππῳ πεπραγμένα), ἔπειτα τῆς οἰκονομίας (ἀμφοτέραι γὰρ εἰσιν εὐπαρακολούθητοι καὶ σαφεῖς), μάλιστα δὲ τῆς ἐπιμελείας τε καὶ φιλοπονίας τῆς κατὰ τὴν συγγραφὴν. 6.11: οὗτοι παραληφθέντες οἱ συγγραφεῖς ἀρκέσουσι τοῖς ἀσκοῦσι τὸν πολιτικὸν λόγον ἀφορμὰς ἐπιτηδείους παραδειγμάτων παρασχεῖν εἰς ἅπασαν ἰδέαν.

5) Marco Fabio Quintiliano, *Institutio oratoria*, 1.4.3: Nam et scribendi ratio coniuncta cum loquendo est et enarrationem praecedat emendata lectio et mixtum his omnibus iudicium est: quo quidem ita severe sunt usi veteres grammatici ut non versus modo censoria quadam virgula notare et libros qui falso viderentur inscripti tamquam subditos summovere familia permiserint sibi, sed auctores alios in ordinem redegerint, alio omnino exemerint numero. 10.1.54: Apollonius in ordinem a grammaticis datum non venit, quia Aristarchus atque Aristophanes, poetarum iudices, neminem sui temporis in numerum redegerunt,

Appendice 1

non tamen contemnendum edidit opus aequali quadam mediocritate. 10.1.59: Sed dum adsequimur illam firmam, ut dixi, facilitatem, optimis adsuescendum est et multa magis quam multorum lectione formanda mens et ducendus color. Itaque ex tribus receptis Aristarchi iudicio scriptoribus iamborum ad hexin maxime pertinebit unus Archilochus. 10.1.73-75: Historiam multi scripsere praeclare, sed nemo dubitat longe duos ceteris praeferendos, quorum diversa virtus laudem paene est parem consecuta. Densus et brevis et semper instans sibi Thucydides, dulcis et candidus et fusus Herodotus: ille concitatis, hic remissis adfectibus melior, ille contionibus, hic sermonibus, ille vi, hic voluptate. (74) Theopompus his proximus ut in historia praedictis minor, ita oratori magis similis, ut qui, antequam est ad hoc opus sollicitatus, diu fuerit orator. Philistus quoque meretur qui turbae quamvis bonorum post eos auctorum eximatur, imitator Thucydidi et ut multo infirmior, ita aliquatenus lucidior. Ephorus, ut Isocrati visum, calcaribus eget. Clitarchi probatur ingenium, fides infamatur. (75) Longo post intervallo temporis natus Timagenes vel hoc est ipso probabilis, quod intermissam historias scribendi industriam nova laude reparavit. Xenophon non excidit mihi, sed inter philosophos reddendus est. 10.1.81-84: Philosophorum, ex quibus plurimum se traxisse eloquentiae M. tullius confitetur, quis dubitet Platonem esse praecipuum sive acumine disserendi sive eloquendi facultate divina quadam et Homericam? (...) (82) Quid ego commemorem Xenophontis illam iucunditatem inadfectatam, sed quam nulla consequi adfectatio possit? - ut ipsae sermonem finxisse Gratiae videantur, et quod de Pericle veteris comoediae testimonium est in hunc transferri iustissime possit, in labris eius sedisse quandam persuadendi deam. (83) Quid reliquorum Socraticorum elegantiam? Quid Aristotelen? Quem dubito scientia rerum an scriptorum copia an eloquendi [usu] suavitate an inventionum acumine an varietate operum clariorem putem. (84) Nam in Theophrasto tam est loquendi nitor ille divinus ut ex eo nomen quoque traxisse dicatur.

6) Dione Crisostomo, *Oratio* 18.10: *Ἡροδότῳ μὲν οὖν, εἴ ποτε εὐφροσύνης σοι <δεῖ> [add. Geelius], μετὰ πολλῆς ἡσυχίας ἐντεύξῃ. τὸ γὰρ ἀνειμένον καὶ τὸ γλυκὺ τῆς ἀπαγγελίας ὑπόνοιαν παρέξει μυθῶδες μᾶλλον ἢ ἱστορικὸν τὸ σύγγραμμα εἶναι. τῶν δὲ ἄκρων Θεοκυδίδης ἔμοι δοκεῖ καὶ τῶν δευτέρων Θεόπομπος. καὶ γὰρ ῥητορικόν τι περὶ τὴν ἀπαγγελίαν τῶν λόγων ἔχει, καὶ οὐκ ἀδύνατος οὐδὲ ὀλίγως [Reiske : cod. ὀλίγος] περὶ τὴν ἐρμηνείαν, καὶ τὸ ῥάθυμον περὶ τὰς λέξεις οὐχ οὕτω φαῦλον ὥστε σε λυπήσαι. Ἐφορος δὲ πολλὴν μὲν ἱστορίαν παραδίδωσι, τὸ δὲ ὑπτίον καὶ ἀνειμένον τῆς ἀπαγγελίας σοι οὐκ ἐπιτήδειον. 18.14: Ἐνοφῶντα δὲ ἔγωγε ἠγοῦμαι ἀνδρὶ πολιτικῷ καὶ μόνον τῶν παλαιῶν ἐξαρκεῖν δύνασθαι. — 18.17: ἄτε γὰρ οἶμαι μὴ μὲν ταῖς πράξεσι τοὺς λόγους, οὐκ ἐξ ἀκοῆς παραλαβὼν οὐδὲ μιμησάμενος, ἀλλ' αὐτὸς πράξας ἅμα καὶ εἰπὼν, πιθανωτάτους ἐποίησεν ἐν ἅσασί τε τοῖς συντάγμασι καὶ ἐν τούτῳ μάλιστα, οὐδ' ἐπιμνησθεῖς ἐτύγχανον. καὶ εἰ ἴσθι, οὐδένα σοι τρόπον μεταμελήσει, ἀλλὰ καὶ ἐν βουλῇ καὶ ἐν δήμῳ ὀρέγοντός σοι χεῖρα αἰσθήσει τοῦ ἀνδρός, εἰ αὐτῷ προθύμως καὶ φιλοτίμως ἐντυγχάνοις.*

Appendice 1

7) Luciano di Samosata, *Quomodo historia conscribenda sit*, 2: ἀλλ' ἀφ' οὗ δὴ τὰ ἐν ποσὶ ταῦτα κεκίνηται—ὁ πόλεμος ὁ πρὸς τοὺς βαρβάρους καὶ τὸ ἐν Ἀρμενία τραῦμα καὶ αἱ συνεχεῖς νίκαι—οὐδεὶς ὅστις οὐχ ἱστορίαν συγγράφει· μᾶλλον δὲ Θουκυδίδαι καὶ Ἡρόδοτοι καὶ Ξενοφῶντες ἡμῖν ἅπαντες, καί, ὡς ἔοικεν, ἀληθὲς ἄρ' ἦν ἐκεῖνο τό “Πόλεμος ἀπάντων πατήρ” (Vors. 22 B 53 Diels-Kranz), εἴ γε καὶ συγγραφέας τοσούτους ἀνέφυσεν ὑπὸ μιᾷ τῇ ὀρμῇ.

8) Ermogene, *Περὶ ἰδεῶν*, 2.12.33: Περὶ δὲ Θεοπόμπου καὶ Ἐφόρου καὶ Ἑλλανίκου καὶ Φιλίστου καὶ τῶν ὁμοίων τούτοις περιττὸν ἔδοξεν εἶναί μοι γράφειν, μάλιστα μὲν καὶ διὰ τὸ ἀπὸ τε τοῦ περὶ τῶν ἰδεῶν λόγου καὶ τῶν κατ' ἄνδρα εἰρημένων μὴ χαλεπῶς ἠγείσθαι δύνασθαι τινα καὶ περὶ ἐκείνων χαρακτηρίσαι, πρὸς δὲ τούτῳ καὶ ὅτι ζήλου καὶ μιμήσεως τὰ εἶδη τῶν λόγων αὐτῶν οὐ πάνυ τι, μᾶλλον δὲ οὐδ' ὄλως, ὅσα γε ἐμὲ γνώσκουν, ἠξίωται παρὰ τοῖς Ἑλλήσι, καθάπερ τὰ τῶν ἄλλων οἶον Θουκυδίδου, Ἡροδότου, Ἐκαταίου, Ξενοφώντος, τῶν λοιπῶν.

9) Cassio Longino, *Τέχνη ῥητορική*, epitome di Michele Psello, fr. 49.100-111 Patillon-Brisson (cf. Gautier 1977, 199): ἐπὶ τούτοις ὁ ῥήτωρ ἐπτὰ τίθησιν ἄνδρας κρατίστους διὰ πάσης ἀρετῆς, ὅποσοι τὴν φράσιν ἡμῖν συγκοσμοῦσι· δύο μὲν τῶν Σωκρατικῶν φιλοσόφων Αἰσχίνην καὶ Πλάτωνα, δύο δὲ τῶν ἱστορίαν συνθέντων, Ἡρόδοτον καὶ Θουκυδίδην, τρεῖς δὲ τῶν ὀνομαζομένων ῥητόρων, Ἰσοκράτην καὶ Λυσίαν καὶ Δημοσθένην· καὶ τοὺς μὲν πέντε ἀναμαρτήτους ἐν πάσι τοῖς εἶδεσι τοῦ λόγου τίθεται. Θουκυδίδου δὲ αἰτιᾶται τὸ κατεστοιβασμένον καὶ περιειργασμένον, Πλάτωνος δὲ ἀτεχνίαν τῆς τῶν ἰδεῶν κράσεως καὶ τὸν ποιητικώτερον ὄγκον τῆς πεζῆς διαλέκτου· τοῦτο μόνον οὐ κατ' ἐμὴν γνώμην λέγων, ἀλλ' οὖν οὕτω τῷ ῥήτορι εἴρηται.

10) *Coislinianus gr.* 387, f. 154v (= *Tabula M*; vd. Kröhnert 1897, 7; cf. Rabe 1910, 342): ἱστορικοὶ ἰ. Θουκυδίδης, Ἡρόδοτος, Ξενοφῶν, Φίλιστος [Usener : cod. Φίλιππος], Θεόπομπος, Ἐφορος, Ἀναξιμένης, Καλλισθένης, Ἑλλανίκος, Πολύβιος.

Appendice 2. Il rapporto maestro-allievo tra Isocrate e Eforo: finzione narrativa o realtà storica?

Le fonti antiche e bizantine sono unanime nel trasmettere la tradizione sul rapporto maestro-allievi tra Isocrate, Eforo e Teopompo¹. Questa tradizione non solo mette in luce tale rapporto, ma è esplicita in alcuni casi sul ruolo di Isocrate nella funzione di maestro che indirizza sia Eforo che Teopompo alla scrittura di opere storiografiche. È il caso dei passi raccolti da Jacoby in *FGrHist* 70 T 3a, 3b, 3c, tratti rispettivamente dalla biblioteca di Fozio, Cicerone e Seneca².

Tuttavia prima Dopp e poi soprattutto Schwartz hanno messo in dubbio la veridicità di questa tradizione attribuendola alla fantasia degli alessandrini e negando il fatto che i due storici siano mai stati allievi di Isocrate³. Contro Schwartz, il quale godeva di grande considerazione, si espresse con vigore prima Kalischek, in una dissertazione dal titolo *De Ephoro et Theopompo Isocratis discipulis*, e poco dopo Barber nella monografia su Eforo⁴. Ma Reed, nella sua tesi di *PhD* discussa a Berkeley nel 1976 (inedita), ha dato concretezza all'ipotesi di Schwartz e ha ipotizzato che la notizia del discepolato di Eforo e Teopompo fosse un'invenzione da attribuire a Ermippo di Smirne. L'ipotesi ha avuto un certo seguito, in particolare nell'importante monografia di Flower dedicata a Teopompo⁵. D'altro canto Bollansée, editore dei frammenti di Ermippo di Smirne, non si sofferma sulla questione⁶. Breglia ritiene che l'aneddoto potrebbe risalire ad Ermippo, ma non nega il discepolato, notizia che andrebbe ricondotta invece a Teofrasto, e dunque ad una testimonianza più affidabile⁷. Unanimità di Engels e Landucci Gattinoni nel ritenere che la tradizione non vada del tutto rigettata: «A mio avviso, però, data la fama goduta dalla scuola isocratea, non si può escludere a priori che due intellettuali come Eforo e Teopompo, attivi nello scacchiere egeo del IV secolo a.C., vi abbiano sperimentato una qualsivoglia

¹ Vd. Ephor. *FGrHist* 70 TT 1-5, 8, 24a, 27, 28a-b; Theop. *FGrHist* 115 TT 1, 5a, 6a-b, 20a, 24.

² Phot. *Bibl.* 176.121a 27-29; Cic. *De or.* 2.57, Sen. *De tranq. an.* 7.2. Ma anche altre sono le fonti che riportano tale notizia, reperibili nei già citati Ephor. *FGrHist* 70 T 3 e in Theop. *FGrHist* 115 T 5a.

³ Dopp (1890); Schwartz (1907) 1-2; vd. anche Jacoby nel *Kommentar* a *FGrHist* 70 T 1 e 115 T 1.

⁴ Kalischek (1926); Barber (1935).

⁵ Flower (1994) 48.

⁶ Flower (1994) 48; Bollansée (1999b) 82-90.

⁷ Breglia (1996) 11-15.

forma di discepolato»⁸. Infine Parmeggiani, nel più recente volume dedicato ad Eforo, è scettico sulla dipendenza dell'aneddoto da Ermippo: «Ermippo può senz'altro aver avuto una parte fondamentale nella trasmissione dei dati biografici, ma non se ne deve esagerare il ruolo facendone – come spesso è accaduto – un' *Urquelle* delle notizie disseminate nella tradizione posteriore»⁹.

Va ricordato che nella produzione superstita di Isocrate non c'è un riferimento specifico al fatto che Teopompo e/o Eforo fossero stati suoi allievi. Si possono ricordare alcuni esempi in cui Isocrate fa riferimento agli allievi della sua scuola, come in *Ant.* 93-95, dove menziona alcuni sui discepoli, senza citare gli storici, oppure *Ant.* 224, passo in cui il retore afferma di aver avuto allievi provenienti da tutte le parti del mondo greco, dalla Sicilia al Mar Nero¹⁰. Allo stesso tempo è forse significativo che Polibio, il quale cita a più riprese sia Teopompo sia Eforo, non parli mai di un loro rapporto con Isocrate¹¹. È solo la tradizione successiva, a partire da Cicerone, a segnalare il rapporto Isocrate-Eforo-Teopompo, tradizione consolidatasi poi nelle liste di allievi di Isocrate nelle pseudo-plutarchee *Vite dei dieci oratori* e nella *Biblioteca* di Fozio¹².

Un interessante, quanto poco considerata testimonianza isocratea potrebbe indurre a rivalutare il rapporto tra Isocrate ed Eforo. Nel *Panatenaico* Isocrate si sofferma ad un certo punto sugli Spartani e sostiene che per trattare la loro storia conviene iniziare dal momento in cui essi occuparono l'Acaia e divisero il territorio con Argivi e Messeni:

τοὺς μὲν οὖν παλαιοὺς ἀγῶνας τοὺς ὑπὲρ τῶν Ἑλλήνων γεγενημένους
ὕστερον ἐροῦμεν, νῦν δὲ ποιήσομαι περὶ ἐκείνων [scil. περὶ Σπαρτιατῶν]
τοὺς λόγους ἀρξάμενος, ἐπειδὴ κατέσχον τὰς πόλεις τὰς Ἀχαιίδας καὶ πρὸς

⁸ Landucci Gattinoni (2012) 287. Cfr. Engels (2003) 182 n. 20. Sulla veridicità della tradizione del discepolato, si esprimono con scetticismo sia Pownall (2004) 27-28 sia Fox & Livingston (2007) 553: «It is perhaps worth noting that two historians of the next generation, Ephorus of Cyme and Theopompus of Chios (...), are identified in the ancient scholarly tradition as pupils of Isocrates, though such claims should be treated with some scepticism». Si veda anche Nickel (1991) il quale conclude, sulla base di considerazioni sullo stile dei due storici in rapporto ad Isocrate, che la tradizione potrebbe avere un fondo di verità.

⁹ Parmeggiani (2011) 34 n. 29.

¹⁰ Isoc. *Ant.* 224: ἡδέως δ' ἂν κακείνο πυθοίμην παρὰ τῶν χαλεπῶς ἐχόντων πρὸς ἡμᾶς, τίνα ποτὲ γνώμην ἔχουσι περὶ τῶν ἐκ Σικελίας καὶ τοῦ Πόντου καὶ τῶν ἄλλων τόπων δεῦρο πλεόντων ἵνα παιδευθῶσιν.

¹¹ Su queste considerazioni vd. anche Landucci Gattinoni (2012) 287.

¹² [Plut.] *Vite X orat.* 837c; Phot. *Bibl.* 260, 486b.31-487a.4.

Appendice 2

Ἀργείους καὶ Μεσσηνίους διείλοντο τὴν χώραν· ἐντεῦθεν γὰρ προσήκει διαλέγεσθαι περὶ αὐτῶν (Isoc. *Panath.* 42).

«Delle antiche battaglie sostenute dagli Elleni racconteremo più avanti; ora parlerò degli Spartani, iniziando da quando conquistarono le città dell'Achaia e si spartirono il territori con Argivi e Messeni: è da quest'epoca che conviene trattare di loro».

Questo evento corrisponde all'invasione dorica del Peloponneso (ricordata da Isocrate anche in *Archid.* 16), un episodio conosciuto soprattutto come il ritorno degli Eraclidi: è ben noto come Eforo iniziasse la sua storia universale proprio dal ritorno degli Eraclidi¹³. Forse non è casuale che nel passo diodoreo dove è menzionato l'inizio dell'opera storica eforea sia ricordato allo stesso tempo il discepolato di Eforo presso Isocrate, e che subito dopo sia citato Teopompo in quanto storico che esclude i miti dalla propria narrazione:

Ἐφορος μὲν γὰρ ὁ Κυμαῖος, Ἰσοκράτους ὢν μαθητῆς, ὑποστησάμενος γράφειν τὰς κοινὰς πράξεις, τὰς μὲν παλαιὰς μυθολογίας ὑπερέβη, τὰ δ' ἀπὸ τῆς Ἡρακλειδῶν καθόδου πραχθέντα συνταξάμενος ταύτην ἀρχὴν ἐποιήσατο τῆς ἱστορίας. ὁμοίως δὲ τούτῳ Καλλισθένης (*FGrHist* 124 T 24) καὶ Θεόπομπος (*FGrHist* 115 T 12), κατὰ τὴν αὐτὴν ἡλικίαν γεγονότες, ἀπέστησαν τῶν παλαιῶν μύθων (*FGrHist* 70 T 8 *apud* Diod. 4.1.3).

«Infatti Eforo di Cuma, che era allievo di Isocrate, apprestandosi a scrivere i fatti comuni [storia universale], tralasciò le antiche vicende mitiche, e fece dei fatti successivi al ritorno degli Eraclidi il punto di partenza della storia. Allo stesso modo Callistene e Teopompo, che appartenevano alla sua stessa generazione, si tennero alla larga dagli antichi miti».

Confrontando le due testimonianze qui riportate si può facilmente immaginare che fosse stato proprio Isocrate ad indirizzare Eforo nella scelta dell'evento più congeniale per iniziare la propria opera storica¹⁴. Questo induce dunque ad ipotizzare che Eforo fosse effettivamente stato allievo di Isocrate e che la tradizione successiva poggi su una base storica veritiera (o quantomeno affidabile).

¹³ Vd. *FGrHist* 70 TT 8, 10; FF 16, 18a-b, 102a, 118, 223.

¹⁴ Il rapporto tra Isoc. *Panath.* 42 e l'inizio della storia universale di Eforo è stato ricordato brevemente in Nicolai (2004) 83, seguito da un accenno in Landucci Gattinoni (2012) 287.

Bibliografia

- Adler, A. (1931) s.v. «Suida (Lexikograph)», in *RE*, 4 A.1, 675-717.
- Ahern Knudsen, R. (2014) *Homeric Speech and the Origins of Rhetoric*, Baltimore.
- Alberti, G. B. (1972-1996) *Thucydidis Historiae*, I-III, Roma.
- Alonso-Núñez, J.M. (2002) *The Idea of Universal History in Greece. From Herodotus to the Age of Augustus*, Amsterdam.
- Alpers, K. (2013) *Untersuchung zu Johannes Sardianos und seinem Kommentar zu den Progymnasmata des Aphthonios*, 2. Auflage, Braunschweig (reperibile online: http://digisrv-1.biblio.etc.tu-bs.de:8080/docportal/receive/DocPortal_document_00047848)
- Amato, E. (2009) ed., *Severus Sophista Alexandrinus, Progymnasmata*, Berlin-New York.
- Amato, E. & G. Ventrella (2009) *I Progimnasmi di Severo di Alessandria (Severo di Antiochia?)*. Introduzione, traduzione e commento, Berlin-New York.
- Ambaglio, D. (1980) *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo. Introduzione, traduzione delle testimonianze e dei frammenti, commento storico*, Pisa.
- Ampolo, C. (2006) ed., *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby* (Seminari Arnaldo Momigliano 1, Pisa 18-19 dicembre 2002), Scuola Normale Superiore Pisa.
- Anderon, (2000) «Some Uses of Storytelling in Dio», in Swain 2000, 143-160.
- Anderson, J. K. (1974) *Xenophon*, London.
- Angeli Bernardini, P. & A. Veneri (1981) «Il Gorgia di Platone nel giudizio di Gorgia e l'«aureo» Gorgia nel giudizio di Platone (Athen. 11.505d-e)», *QUCC*, 36, 149-160.
- Arac, J. (2002) «Anglo-Globalism?», *New Left Review*, 16, Jul-Aug, 35-45.
- Arrighetti, G. (1987) *Poeti, eruditi e biografi. Momenti della riflessione dei Greci sulla letteratura*, Pisa.
- (2003) «L'aneddoto, la biografia greca e Aristotele», *SCO*, 49, [2006], 19-44.
- Auerbach, E. (1946) *Mimesis. Dargestellte Wirklichkeit in der abendländischen Literatur*, Bern (trad. it. *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, Torino 1956).
- (1950) rec. Curtius 1948, *Modern Language Notes*, 65, 1950 (= in *Gesammelte Aufsätze zur romanischen Philologie*, Bern-München 1967, 198-214; trad. it. *San Francesco, Dante, Vico ed altri saggi di filologia romanza*, Bari 1970, 211-223).
- (1952) «Philologie der Weltliteratur», in *Weltliteratur. Festgabe für Fritz Strich*, Bern, 39-50 (= in *Gesammelte Aufsätze zur romanischen Philologie*, Bern-München 1967, 301-310; trad. it. *San Francesco, Dante, Vico ed altri saggi di filologia romanza*, Bari 1970, 177-191).
- Augello, I. (2006a) *Cecilio di Calatte. Frammenti di critica letteraria, retorica e storiografia*. Introduzione, traduzione e note; pref. di Elisabetta Matelli, Roma.
- Aujac, G. (1975) «Michel Psellos et Denys d'Halicarnasse: le traité "Sur la composition des éléments du langage"», *Revue des Études Byzantines*, 33, 257-275.

Bibliografia

- (1975) *Geminus. Introduction aux Phenomene*. Texte établi et traduit, Paris.
- (1978-1992) *Denys d'Halicarnasse. Opuscles rhétoriques*. Texte établi et traduit, I-V, Paris.
- Avenarius, G. (1956) *Lukians Schrift zur Geschichtsschreibung*, Meisenheim-Glan.
- Bake, J. (1849) *Apsinis et Longini Rhetorica, ex codicibus MSS., adhibita supellectili Ruhnkeniana*, Oxford.
- Ballheimer, R. (1877) *De Photi Vitis decem oratorum*, Diss., Bonn.
- Barbantani, S. (1993) «I poeti lirici del canone alessandrino nell'epigrammatica», *Aevum Antiquum*, 6, 5-97.
- Barber, G.L. (1935) *The Historian Ephorus*, Cambridge.
- Barchiesi, A. (1994) *Il poeta e il principe: Ovidio e il discorso augusteo*, Roma.
- Barnes, J. (1997) «Roman Aristotle», in *Philosophia togata II: Plato and Aristotle at Rome*, ed. by J. Barnes & M. Griffith, Oxford, 1-69.
- Baron, Chr. A. (2013) *Timaeus of Tauromenium and Hellenistic Historiography*, Cambridge.
- Bassi, D. (1899) *Il libro decimo della Instituzione oratoria di M. Fabio Quintiliano*, Torino.
- Battisti, D. (1988) «Osservazioni sul testo del *Περὶ μμῆσεως* di Dionigi di Alicarnasso», *QUCC*, 30, 101-14.
- (1997) *Dionigi di Alicarnasso, Sull'imitazione. Edizione critica, traduzione e commento*, Pisa-Roma.
- Baumbach, M. (1997) s.v. «Protos Heures», in *Der Neue Pauly*, 10, 466-467.
- Bearzot, C. & F. Landucci (2010) eds., *Storie di Atene, storia dei Greci. Studi e ricerche di attidografia*, Milano.
- Beck, F. A. G. (1964) *Greek Education: 450-350 B.C.*, London.
- Beekes, R. (2010) *Etymological Dictionary of Greek*, with the assistance of L. van Beek, Leiden-Boston.
- Beloch, K.J. (1923) *Griechische Geschichte*, III.2, Berlin-Leipzig.
- Beresford, A. G., P. J. Parsons & M. P. Pobjoy (2007) «4808. On Hellenistic Historians», in *The Oxyrhynchus Papyri, Part LXXI*, London, 27-36.
- Bergk, Th. (1872) *Griechische Literaturgeschichte*, I, Berlin.
- Bergman, J. Th. (1824) *Elogium Tiberii Hemsterhusii*, auctore Davide Ruhnkenio, accedunt duae Richardi Bentleji epistolae ad Hemsterhusium. *Vita Davidis Ruhnkenii*, auctore Daniele Wyttenbachio. Cum praefatione et annotatione edidit Joannes Theodorus Bergman, Leiden-Amsterdam.
- Berlin, I. (1953) *The Hedgehog and the Fox. An Essay on Tolstoy's View of History*, London (trad. it. *Il riccio e la volpe e altri saggi*, a c. di H. Hardy & A. Kelly, Milano 1998, 71-157).
- Bernhardy, G. (1876) *Grundriss der griechischen Literatur*, I, Halle⁴.
- Bernoulli, J. J. (1901) *Griechische Ikonographie*, I, München.
- Billerbeck, M. (2006-2014) *Stephani Byzantii Ethnica*, I-III, Berlin-New York.
- Blass, F. (1863) *De Dionysii Halicarnassensis scriptis rhetoricis*, Diss., Bonn.
- (1887-1898) *Die attische Beredsamkeit*, I-III/2, Leipzig².
- Bloom, H. (1996) *Il canone occidentale: i libri e le scuole delle età*, Milano (titolo orig.: *The Western Canon: the Books of the Ages*, New York-San Diego-London 1994).

Bibliografia

- Blum, R. (1977) *Kallimachos und die Literaturverzeichnis bei den Griechen*, Frankfurt.
- Bodin, L. (1932) «Isocrate et Thucydide», in *Mélanges Glotz*, Paris, 93-102.
- Bollansée, J. (1999a) *Hermippos of Smyrna (FGrHistC IV A 3)*, Leiden-Boston-Köln.
- (1999b) *Hermippos of Smyrna and His Biographical Writings: A Reappraisal*, Leuven.
- Bompaire, J. (1958) *Lucien écrivain. Imitation et création*, Paris.
- (1976) «Les historiens classiques dans les exercices préparatoires de rhétorique (*Progymnasmata*)», in *Recueil Plassart*, Paris, 1-8.
- Bonnechere, P. (1999) *F. Jacoby, Die Fragmente der griechischen Historiker. Indexes of Parts I, II, and III. Indexes of Ancient Authors, I-III*, Leiden-Boston-Köln.
- Bonner, S. F. (1939) *The Literary Treatises of Dionysius of Halicarnassus. A Study in the Development of Critical Method*, Cambridge.
- Bosworth, A. B. (1970) «Aristotle and Callisthenes», *Historia*, 19, 407-13.
- Bowersock, G. W. (1965) *Augustus and the Greek World*, Oxford.
- (1979) «Historical Problems in Late Republican and Augustan Classicism», in Flashar 1979a, 57-75.
- Brancacci (2000) «Dio, Socrates, and Cynicism», in Swain 2000, 240-260.
- Breglia, L. (1996) *Studi su Eforo*, Napoli.
- Brink, K.O. (1946) «Callimachus and Aristotle, an inquiry into Callimachus' Πρὸς Πραξιφάνη», *CQ*, 40, 11-26.
- Brunt, P.A. (1980) «Cicero and Historiography», in *ΦΙΛΙΑΣ ΧΑΡΙΝ: Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, Roma, I, 311-340; (ripubblicato (con aggiunte) in *Studies in Greek History and Thought*, Oxford 1993, 181-209 e in *Greek and Roman Historiography*, ed. by J. Marincola, Oxford 2011, 207-240).
- Brzoska, J. (1883) *De canone decem oratorum Atticorum quaestiones*, Diss., Bratislava.
- (1894) s.v. «Antyllos (2)», in *RE*, 1, 2643-4.
- Buchner, E. (1958) *Der Panegyrikos des Isokrates: eine historisch-philologische Untersuchung*, Wiesbaden.
- Butti de Lima, P. (1996) *L'inchiesta e la prova. Immagine storiografica, pratica giuridica e retorica nella Grecia classica*, Torino.
- Calcante, C. M. (2000) *Genera dicenda e retorica del Sublime*, Pisa.
- Camassa, G. (2010) «L'attidografia nella storia degli studi», in Bearzot & Landucci 2010, 29-51.
- Canfora, L. (1970) *Tucidide continuato*, Padova.
- (1971) «Il "ciclo" storico», *Belfagor*, 26, 653-670 (= in *La storiografia greca*, Milano 1999, 61-91; trad. inglese in *Greek and Roman Historiography*, ed. by J. Marincola, Oxford 2011, 365-388).
- (1972) *Totalità e selezione nella storiografia classica*, Roma-Bari.
- (1974) *Teorie e tecnica della storiografia classica*, Roma-Bari.
- (1991) *Tucidide. Il dialogo dei Melii e degli Ateniesi*, Venezia.
- (1992) «Hobbes e Tucidide», *QS*, 18, 61-73.
- (1995a) «Le collezioni superstiti», in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, a

Bibliografia

- cura di G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza, II: *La ricezione e l'attualizzazione del testo*, Roma, 95-250.
- (1995b) «Libri e biblioteche», in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, a cura di G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza, II: *La ricezione e l'attualizzazione del testo*, Roma, 11-93.
- (1999) *Il mistero Tucidide*, Milano.
- (2002-2003) «PSI 1304», *Analecta Papyrologica*, 14-15, 213-233.
- (2005) *Tucidide tra Atene e Roma*, Roma.
- (2011) *Il mondo di Atene*, Roma-Bari.
- Carey, Chr. (1994) «Rhetorical Means of Persuasion», in Worthington 1994a, 26-45.
- Carlini, A. (1972) *Studi sulla tradizione antica e medievale del Fedone*, Roma.
- Carpinato, C. & O. Tribulato (2014) eds., *Storia e storie della lingua greca*, Venezia.
- Cassola, F. (1975) *Inni omerici*, Milano.
- Cavallo, G. (1986) *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, in *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, (Società romana e impero tardo antico, IV), a cura di A. Giardina, Roma-Bari, 120-72 (= *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, Urbino 2002, 104-75).
- Celentano, M. S. (1996) s.v. «homoeideia», in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, 3, 1525-7.
- Chesnut, G. F. (1978) *The first Christian Histories: Eusebius, Socrates, Sozomen, Theodoret and Evagrius*, Paris.
- Chiron, P. (1993) *Démétrios, Du style*. Texte établi et traduit, Paris.
- (2001) *Un rhéteur méconnu: Démétrios (Ps.-Démétrios de Phalère). Essai sur les mutations de la théorie du style à l'époque hellénistique*, Paris.
- Cichocka, H. (1992) «Progymnasma as a Literary Form», *SIFC*, 10, 991-1000.
- Citroni, M. (2003) «I canoni di autori antichi: alle origini del concetto di classico», in *Culture europee e tradizione latina*, a cura di L. Casarsa, L. Cristante & M. Fernandelli, Trieste, 1-22.
- (2005) «Finalità e struttura della rassegna degli scrittori greci e latini in Quintiliano», in *Modelli letterari e ideologia nell'età flavia*, a cura di F. Gasti & G. Mazzoli, Pavia, 15-38.
- (2006a) «The Concept of the Classical and the Canons of Model Authors in Roman Literature», in Porter 2006a, 204-234.
- (2006b) «Quintilian and the Perception of the System of Poetic Genres in the Flavian Age», in *Flavian Poetry*, ed. by R. R. Nauta, H.-J. van Dam & J. J. L. Smolenaars, Leiden-Boston, 1-19.
- (2007) «Gellio, 19.8.15 e la storia di classicus», *MD*, 58, 181-205.
- Clark, M. D. H. (2010) *Augustus, first roman emperor: power, propaganda and the politics of survival*, Exeter.
- Cohen-Skalli, A. (2012) «Temps des institutions et temps de l'histoire dans la *Bibliothèque historique* de Diodore de Sicile», *REG*, 125, 425-442.
- Cohn, L. (1890) «Handschriftliches zu Dionys von Halikarnass», *Philologus*, 49, 390-9.
- Corcella, A. (1996) «Ecateo di Mileto così dice», *QS*, 43, 205-301.

Bibliografia

- Costil, P. (1935) *André Dudith humaniste hongrois, 1533-1589. Sa vie, son œuvre et ses manuscrits grecs*, Paris.
- Cousin, J. (1935) *Études sur Quintilien, Tome I: Contribution à la recherche des sources de l'Institution oratoire*, Paris.
- Creuzer, Fr. (1806) *Historicorum Graecorum antiquissimorum fragmenta*, Heidelberg.
- Criboire, R. (2001) *Gymnastics of the Mind. Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton NJ-Oxford.
- Croiset, A. (1879) *Denys d'Halicarnasse. Première Lettre à Ammaeus*, Paris.
- Curtius, E. R. (1948) *Europäische Literatur und Lateinisches Mittelalter*, Bern (trad. it. *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Firenze 1992).
- Damschen, G. (1999) s.v. «Markellinos (2)», in *Der Neue Pauly*, 7, 914.
- Darbo-Peschanski C. (1995) «Fabriquer du continu. L'historiographie grecque face au temps», *Storia della storiografia*, 25, 17-34.
- De Luna, M. E. (2003) *La comunicazione linguistica fra alloglotti nel mondo greco. Da Omero a Senofonte*, Pisa.
- De Vido, S. & L. Mondin (2012-2013) «Com'è fatto il libro I di Tucidide: una lettura unitaria», *Incontri di Filologia Classica*, 12, [2014], 293-323.
- Delcourt, A. (2005) *Lecture des Antiquités romaines de Denys d'Halicarnasse. Un historien entre deux mondes*, Brussels.
- Desideri, P. (1978) *Dione di Prusa: un intellettuale greco nell'impero romano*, Messina-Firenze.
- Dickey, E. (2007) *Ancient Greek Scholarship*, Oxford.
- Diels, H. (1904) «*Laterculi Alexandrini* aus einem Papyrus ptolemäischer Zeit», *Abh. Ber. Akad.*, Abh. 2, 3-16.
- Diesner, H.-J. (1980) «Thukydides und Thomas Hobbes: Zur Strukturanalyse der Macht», *Historia*, 29, 1-16.
- Dihle, A. (1977) «Der Beginn des Attizismus», *AA*, 23, 162-77.
- (1998) «Zur antiken Biographie», in *La biographie antique* (Entretiens Hardt 44), éd. par W. W. Ehlers, Vandœuvres-Genève, 119-40 (Discussion: 141-6).
- Dilts, M. R. & G. A. Kennedy (1997) *Two Greek Rhetorical Treatises from the Roman Empire. Introduction, Text, and Translation of the Arts of Rhetoric Attributed to Anonymous Seguerianus and to Apsines of Gadara*, Leiden-New York-Köln.
- Dix, T. K. (2004) «Aristotle's "Peripatetic" Library», in *Lost Libraries: the Destruction of Great Book Collections since Antiquity*, ed. by J. Raven, New York, 58-74.
- (2000) «The Library of Lucullus», *Athenaeum*, 88, 441-464.
- (2013) «"Beware of promising your library to anyone": assembling a private library in Rome», in König, Oikonomopoulou & Woolf 2013, 209-234.
- Doberentz, E. (1875) *De scholiis in Thucydidem commentatio*, Diss., Halle-Wittenberg.
- Douglas, A. E. (1956) «Cicero, Quintilian and the Canon of Ten Attic Orators», *Mnemosyne*, 9, 30-40.
- (1966) *M. Tullii Ciceronis Brutus*, Oxford.
- Dover, K. J. (1957) rev. Hemmerdinger 1955, *CR*, 7, 23-5.

Bibliografia

- Dudith, A. (1560) *Dionysii Halicarnassei De Thucydidis historia iudicium*, Venezia.
- Dümmler, F. (1887) «Zu den historischen Arbeiten der ältesten Peripatetiker», *RhM*, 42, 179-197.
- Düring, I. (1957) *Aristotle in the Ancient Biographical Tradition*, Göteborg.
- (1968) s.v. «Aristoteles», in *RE Suppl.* XI, 194-200.
- Dylan, B. (2004) *Chronicles: Volume One*, New York.
- Earl, D. (1972) «Prologue-form in Ancient Historiography», *ANRW*, I.2, 842-856.
- Egger, M. (1902) *Denys d'Halicarnasse. Essai sur la critique littéraire et la rhétorique chez les grecs au siècle d'Auguste*, Paris.
- Ek, S. (1942) *Herodotismen in der Archäologie des Dionys von Halikarnass: Ein Beitrag zur Beleuchtung des Beginnenden Klassizismus*, Lund.
- Engels, J. (2003) «Antike Überlieferungen über die Schüler des Isokrates», in Orth 2003, 175-194.
- Erler, M. & S. Schorn (2007) hrsg., *Die griechische Biographie in hellenistischer Zeit*. Akten des internationalen Kongresses vom 26.-29. Juli 2006 in Würzburg, Berlin/New York.
- Estienne, H. (1554) Διονυσίου τοῦ Ἀλικαρνασέως πρὸς Γναίον Πομπήιον ἐπιστολή. τοῦ αὐτοῦ ἐπιστολή πρὸς Ἀμμαίων. *Dionysii Halicarnassei responsio ad Gn. Pompeii epistolam, in qua ille de reprehensio ab eo Platonis stylo conquerebatur. Eiusdem ad Ammaeum epistola. Alia praeterea, quae tertia pagina recensentur*, Paris.
- Eucken, Chr. (2003) «Zum Konzept der πολιτικοὶ λόγοι bei Isokrates», in Orth 2003, 34-42.
- Evans, S. (2008) «The Recitation of Herodotus», in *Children of Herodotus. Greek and Roman Historiography and Related Genres*, ed. by J. Pigeon, Cambridge, 1-16.
- Fabricius, J. A. (1706-1728) *Bibliotheca Graeca*, I-XIV, Paris.
- Fantham, E. (1989) «The Growth of Literature and Criticism at Rome», in Kennedy 1989, 220-244.
- Feldherr, A. (2003) «Cicero and the Invention of "Literary" History», in *Formen römischer Geschichtsschreibung von den Anfängen bis Livius. Gattungen, Autoren, Kontexte*, hrsg. von U. Eigler et alii, Darmstadt, 196-212.
- Felten, J. (1913) *Nicolai Progymnasmata*, Leipzig.
- Finley, J. H. jr. (1947) *Thucydides*, Cambridge.
- Finley, M. I. (1975) «Myth, Memory and History», in Id., *The Use and Abuse of History*, London, 11-33 (trad. it. *Usa e abuso della storia. Il significato, lo studio e la comprensione del passato*, Torino 1981).
- Flach, D. (1998) *Römische Geschichtsschreibung*, Darmstadt³.
- Flashar, H. (1979a) éd., *Le classicisme à Rome aux Iers siècles avant et après J.-C.* (Entretiens Hardt 25), Vandœvre-Genève.
- (1979b) «Das klassizistische Theorie der Mimesis», in Flashar 1979a, 79-97.
- Fleck, M. (1993) *Cicero als Historiker*, Stuttgart.
- Flower, M. A. (1994) *Theopompus of Chios. History and Rhetoric in the Fourth Century B.C.*, Oxford.
- Fornaro, S. (1997) *Dionisio di Alicarnasso. Epistola a Pompeo Gemino*.

Bibliografia

- Introduzione e commento, Stuttgart-Leipzig.
- Fortenbaugh, W. W. *et alii* (1992-2005) *Teophrastus of Eresus. Sources for His Life, Writings, Thought and Influence*, I-VIII, Leiden-New York-Köln.
- Fortenbaugh, W. W. & P. Steinmetz (1989) ed., *Cicero's Knowledge of the Peripatos*, New Brunswick-London.
- Foucault, M. (1969) *L'archéologie du savoir*, Paris (trad. it. *L'archeologia del sapere*, Milano 1971).
- Fowler, R.L. (1996) «Herodotos and His Contemporaries», *JHS* 166, 62–87.
- Fox, M. (2007) *Cicero's Philosophy of History*, Oxford.
- Fox, M. & N. Livingstone (2007) «Rhetoric and Historiography», in *A Companion to Greek Rhetoric*, ed. by I. Worthington, Malden MA, 542-61.
- Fraser, P. M. (1972) *Ptolemaic Alexandria*, I-III, Oxford.
- von Fritz, K. (1958) «Die Bedeutung des Aristoteles für die Geschichtschreibung», in *Histoire et historiens dans l'antiquité* (Entretiens Hardt 4), Vandœuvre-Genève, 85-128 (Discussion: 129-145).
- Gabba, E. (1991) *Dionysius and the History of Archaic Rome*, Berkeley-Los Angeles-Oxford (trad. it. *Dionigi e la storia di Roma arcaica*, Bari 1996).
- Gagarin, M. (1990) «The Nature of Proofs in Antiphon», *ClassPhil*, 85, 22-32.
- (1994) «Probability and Persuasion: Plato and Early Greek Rhetoric», in Worthington 1994a, 46-68.
- (1997) *Antiphon. The Speeches*, Cambridge.
- Gaines, R. N. (1986) «A Note on Rufus' Τέχνη ῥητορικὴ», *RhM*, 129, 90-92.
- Galinsky, K. (1996) *Augustan Culture. An Interpretative Introduction*, Princeton NJ.
- (2005) ed., *The Cambridge Companion to the Age of Augustus*, Cambridge.
- Gallo, I. (1974) «L'epigramma biografico sui nove lirici greci e il "canone" alessandrino», *QUCC*, 17, 91-112.
- Garbarino, G. (1984) *M. Tulli Ciceronis Fragmenta ex libris philosophicis, ex aliis libris deperditis, ex scriptis incertis*, Milano.
- Gärtner, H. (1972) s.v. «Zosimos von Askalon» (7), in *RE*, 10 A, 790-5.
- Gastaldi, S. (1993) «Aristotele e la retorica: il discorso tra persuasione e dimostrazione», *Lexis*, 11, 119-134.
- Gautier, P. (1977) «Michel Psellos et la Rhétorique de Longin», *Prometheus*, 3, 193-203.
- Gelzer, Th. (1979) «Klassizismus, Attizismus und Asianismus», in Flashar 1979a, 1-55.
- Gibson, C. A. (2002) *Interpreting a Classic. Demosthenes and His Ancient Commentators*, Berkeley-Los Angeles-London.
- (2004) «Learning Greek History in the Ancient Classroom: The Evidence of the Treatise on Progymnasmata», *CPh*, 99, 103-129.
- (2009) «The Alexandrian Tychaion and the date of Ps.-Nicolaus Progymnasmata», *CQ*, 59, 608-623.
- Gigon, O. (1959) «Cicero und Aristoteles», *Hermes*, 87, 143-162.
- (1962) «Die Szenerie des ciceronischen Hortensius», *Philologus*, 106, 222-245.
- Ginzburg, C. (1991) *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Torino.

Bibliografia

- (1992) «Just One Witness», in *Probing the Limits of Representation. Nazism and the 'Final Solution'*, ed. by S. Friedländer, Cambridge MA-London, 82-96 (= in C. Ginzburg, *Il filo e le tracce: vero, falso, finto*, 2006)
- (1994) «Aristotele, la storia, la prova», *Quaderni storici*, 85, 5-17.
- (2000) «Ancora su Aristotele e la storia», in Id., *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Milano, 51-67.
- (2012) «Our Words, and Theirs: A Reflection on the Historian's Craft, Today», in *Historical Knowledge. In Quest of Theory, Method and Evidence*, ed. by S. Fellman, M. Rahikainen, Cambridge, 97-119.
- Gomme, A. W. (1954) *The Greek Attitude to Poetry and History*, Berkeley-Los Angeles.
- Gommel, J. (1966) *Rhetorische Argumentieren bei Thukydides*, Hildesheim.
- Goodwin, J. & J. Holbo (2011) eds. *Reading Graphs, Maps, and Trees: Critical Responses to Franco Moretti*, Anderson (reperibile online: <http://www.parlorpress.com/pdf/ReadingMapsGraphsTrees.pdf>).
- Gorak, J. (1991) *The Making of the Modern Canon: Genesis and Crisis of a Literary Idea*, London-Atlantic Highlands NJ.
- (1997) «Canon and Canon Formation», in *The Cambridge History of Literary Criticism*, IV: *The Eighteenth Century*, ed. by H.B. Nisbet, C. Rawson, Cambridge, 560-584.
- Gottschalk, H.B. (1987) «Aristotelian Philosophy in the Roman World from the Time of Cicero to the End of the Second Century AD», in *ANRW*, II, 36.2, 1079-1174.
- Goudriaan, K. (1989) *Over classicisme. Dionysius van Halicarnassus en zijn program van welsprekendheid, cultuur en politiek* [Sul classicismo. Dionisio di Alicarnasso e il suo programma di eloquenza, cultura e politica], I-II, Diss., Amsterdam 1989.
- Gozzoli, S. (1976) «Polibio e Dionigi d'Alicarnasso», *SCO*, 25, 149-176.
- Grafton, A. (1997) *The Footnote. A Curious History*, Harvard (trad. it. *La nota a piè di pagina: una storia curiosa*, Milano 2000).
- Grafton, A., G. W. Most & S. Settis (2010) eds., *The Classical Tradition*, Cambridge MA.
- Grenfell, B. P. & A. S. Hunt (1908) eds., *The Oxyrhynchus Papyri, Part VI*, London.
- (1914) eds., *The Oxyrhynchus Papyri, Part X*, London.
- Grigolon, A. (2002) «Senofonte e gli appunti di Tucidide», *Aevum*, 76, 49-61.
- Grilli, A. (2010) *Marco Tullio Cicerone, Ortensio*. Testo critico, introduzione, versione e commento, Padova.
- Grube, G. M. A. (1959) «Theodorus of Gadara», *AJPh*, 80, 337-365.
- Gudeman, A. (1921) s.v. «Scholien», in *RE*, 2 A.1, 625-705.
- Haas, W. (1977) *Die Fragmente der Grammatiker Tyrannion und Diokles*, Berlin-New York.
- Hadot, I. (2005) *Arts libéraux et philosophie dans la pensée antique. Contribution à l'histoire de l'éducation et de la culture dans l'antiquité*, Paris².
- Hagedorn, D. (1964) *Zur Ideenlehre des Hermogenes*, Göttingen.
- Hall, J. M. (1997) *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge.

Bibliografia

- (2002) *Hellenicity. Between Ethnicity and Culture*, Chicago-London.
- Halliwell, S. (2002) *The Aesthetics of Mimesis. Ancient Texts and Modern Problems*, Princeton NJ-Oxford.
- Hampe, O. (1877) *Über den sogenannten Kanon der Alexandrinen*, Jauer.
- Harding, P. (2006) *Didymos: On Demosthenes*. Translated with Introduction, Text, and Commentary, Oxford.
- Hartmann, P. (1891) *De canone decem oratorum*, Diss., Göttingen.
- Hartog, F. (1991) *Le miroir d'Hérodote. Essai sur la représentation de l'autre*, Paris.
- Heath, M. (1989a) *Unity in Greek Poetics*, Oxford.
- (1989b) «Dionysius of Halicarnassus *On imitation*», *Hermes*, 117, 370-373.
- (2002/2003) «Theon and the History of the *Progymnasmata*», *GRBS*, 43, 129-160.
- Heldmann, K. (1982) *Antike Theorien über Entwicklung und Verfall der Redekunst*, München.
- Hemmerdinger, B. (1955) *Essai sur l'histoire du texte de Thucydide*, Paris.
- Hergenröther, J. (1867-1869) *Photius, Patriarch von Konstantinopel. Sein Leben, seine Schriften und das griechische Schisma nach handschriftlichen und gedruckten Quellen*, I-III, Regensburg.
- van Herwerden, H. (1861) *Dionysii Halicarnassensis Epistolae criticae tres, quarum duae ad Ammaeum, una ad Cn. Pompeium*, Groningen.
- Heydenreich, W. (1900) *De Quintiliani institutionis oratoriae libro X, de Dionysii Halicarnassensis de imitatione libro II, de canone, qui dicitur, Alexandrino, questiones*, Diss., Erlangen.
- Heyne, Chr. G. (1785) *Opuscula academica collecta et animadversionibus locupletata*, I, Göttingen.
- Hidber, Th. (1996) *Das klassizistische Manifest des Dionys von Halikarnass, Die praefatio zu De oratoribus veteribus*, Stuttgart-Leipzig.
- (2006) *Herodians Darstellung der Kaisergeschichte nach Marc Aurel*, Basel.
- Higbie, C. (2003) *The Lindian Chronicle and the Greek Creation of their Past*, Oxford.
- Hirzel, R. (1878) «Die Thukydidenslegende», *Hermes*, 13, 46-49.
- Hobbes, Th. (1839-1845) *The English Works of Thomas Hobbes of Malmesbury*, now first Collected and Edited by Sir William Molesworth, I-XI, London.
- (1975) *Hobbes's Thucydides*, ed. by R. Schlatter, New Brunswick NJ.
- Hoeschel, D. (1597) *Lamprias, De scriptis Plutarchi Chaeroniensis, et Graece et Latine nunc primum editus*, Augsburg.
- Hoffmann, F. G. (1838-1845) *Bibliographisches Lexicon der gesammten Litteratur der Griechen*, Zweite umgearbeitete, durchaus vermehrte, verbesserte und fortgesetzte Ausgabe (Seconda edizione di: *Lexicon bibliographicum sive Index editionum et interpretationum scriptorum graecorum tum sacrorum tum profanorum*), I-III, Leipzig.
- Hogg, D. (2013) «Libraries in a Greek working life: Dionysius of Halicarnassus, a case study in Rome», in König, Oikonomopoulou & Woolf 2013, 137-51.
- Homeyer, H. (1965) *Lukian: Wie man Geschichte schreiben soll*, München.
- Hornblower, S. (1991-2008) *A Commentary on Thucydides*, I-III, Oxford.
- (1995) «The Fourth-Century and Hellenistic Reception of Thucydides», *JHS*,

Bibliografia

- 115, 47-68 (= in Id., *Thucydidean Themes*, Oxford 2011, 286-322).
- Horrocks, G. (2010) *Greek: A History of the Language and its Speakers*, 2nd ed., London-New York.
- Hudson-Williams, H. L. (1948) «Thucydides, Isocrates, and the Rhetorical Method of Composition», *CQ*, 42, 76-81.
- Hunger, H. (1978) *Die hochsprachliche Profane Literatur der Byzantiner*, I-II, München.
- Hunink, V. (2001) ed., *Apuleius of Madauros, Florida*, edited with a commentary, Amsterdam.
- Hurst, A. (2010) *Lucien de Samosate: Comment écrire l'histoire*. Introduction, traduction et notes, Paris.
- Iglesias-Zoido, J. C. (2012) «Thucydides in the School Rhetoric of the Imperial Period», *GRBS*, 52, 393-420.
- Ilovius, S. (1556) *Dionysii Halicarnassei nonnulla opuscula*, Paris.
- Innes, D. C. (1989) «Augustan Critics», in Kennedy 1989a, 245-273.
- Ioli, R. (2013) *Gorgia. Testimonianze e frammenti*. Introduzione, traduzione e commento, Roma.
- Iori, L. (2012) «Thomas Hobbes traduttore di Tucidide: gli *Eight Books of the Peloponnesian War* e le prime tracce di un pensiero hobbesiano sulla paura», *QS*, 75, 149-193.
- Irigoin, J. (1986) «Le catalogue de Lamprias. Tradition manuscrite et éditions imprimées», *REG*, 99, 318-331.
- Isager, S. (1998) «The Pride of Halikarnassos. Editio princeps of an inscription from Salmakis», *ZPE*, 123, 1-23.
- Isnardi-Parente, M. (2012) *Senocrate e Ermodoro, testimonianze e frammenti*, edizione, traduzione e commento. Edizione rivista e aggiornata a cura di T. Dorandi, Scuola Normale Superiore, Pisa.
- Jachmann, G. (1942) *Der Platontext*, Göttingen.
- Jacoby, F. (1909) «Über die Entwicklung der griechischen Historiographie und den Plan einer neuen Sammlung der griechischen Historikerfragmente», *Klio*, 9, 80-123.
- (1949) *Atthis. The Local Chronicles of Ancient Athens*, Oxford.
- Jaeger, W. (1967) *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, I-III, Firenze (ed. orig. *Paideia. Die Formung des griechischen Menschen*, Berlin-Leipzig 1947).
- Janiszewski, P., K. Stebnicka & E. Szabat (2015) *Prosopography of Greek Rhetors and Sophists of the Roman Empire*, Oxford.
- de Jonge, C.C. (2008) *Between Grammar and Rhetoric. Dionysius of Halicarnassus on Language, Linguistics and Literature*, Leiden-Boston.
- (2012) rev. Wiater 2011, *BMCR* 2012.06.41. (<http://bmcr.brynmawr.edu/2012/2012-06-41.html>).
- Kaerst, J. (1897) s.v. «Bardylis», in *RE*, 3, 12.
- Kaibel, G. (1878) *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*, Berlin.
- Kaldellis, A. (2010) «The Corpus of Byzantine Historiography: an Interpretative Essay», in *The Byzantine World*, ed. by P. Stephenson, London, 211-222.
- (2012) «The Byzantine Role in the Making of the Corpus of Classical Greek Historiography: A Preliminary Investigation», *JHS*, 132, 71-85.

Bibliografia

- Kalinka, E. (1922-1923) «Die Arbeitsweise des Rhetors Dionys (1)», *Wiener Studien*, 43, 157-168.
- (1924-1925) «Die Arbeitsweise des Rhetors Dionys (2)», *Wiener Studien*, 44, 48-68.
- Kalischek, A. E. (1913) *De Ephoro et Theopompo Isocratis discipulis*, Diss., Münster.
- Kassel, R. (1976) *Aristotelis Ars rhetorica*, Berlin-New York.
- (1987) *Die Abgrenzung des Hellenismus in der griechischen Literaturgeschichte*, Berlin-New York (= in Id., *Kleine Schriften*, hrsg. von Nesselrath, Berlin-New York 1991, 154-173).
- Kecskeméti, J., B. Boudou & H. Cazes (2003) *La France des humanistes. Henri II Estienne, éditeur et écrivain*, avec une étude introductive de H. Cazes, préface de J. Céard, sous la direction de J. Céard, Turnhout.
- Kennedy, G. A. (1963) *The Art of Persuasion in Greece*, Princeton NJ.
- (1972) *The Art of Rhetoric in the Roman World. 300 BC - AD 300*, Princeton NJ.
- (1983) *Greek Rhetoric under Christian Emperors*, Princeton NJ.
- (1989a) ed., *The Cambridge History of Literary Criticism. I: Classical Criticism*, Cambridge.
- (1989b) «The evolution of a theory of artistic prose», in Kennedy 1989a, 184-199.
- (2003) *Progymnasmata. Greek Textbooks of Prose Composition and Rhetoric*, Leiden-Boston.
- Kiessling, Fr. G. (1837) *De Hyperide oratore Attico commentatio II*, Hildburghausen.
- Kleingünther, A. (1933) *Πρώτος εὑρετής. Untersuchungen zur Geschichte einer Fragestellung* (Philologus Supplband 26.1), Leipzig.
- Kleinlogel, A. (1964) «Beobachtungen zu den Thukydidescholien I», *Philologus*, 108, 233-246.
- (1965) *Geschichte des Thukydidestextes im Mittelalter*, Berlin.
- (1998) «Beobachtungen zu den Thukydidescholien II», *Philologus*, 142, 11-40.
- (2011) «Beobachtungen zu den Thukydidescholien III (aus dem Nachlass hrsg. von Klaus Alpers)», *Philologus*, 155, 257-271.
- Koller, H. (1954) *Der Mimesis in der Antike. Nachahmung, Darstellung, Ausdruck*, Bern.
- König, J., K. Oikonomopoulou & G. Woolf (2013) eds., *Ancient Libraries*, Cambridge.
- Koortbojian, M. (2013) *The Divinization of Caesar and Augustus. Precedents, Consequences, Implications*, Cambridge.
- Körte, A. (1936) «Homer und Menander», *Hermes*, 71, 221-222.
- Kraus, M. (2005) «Progymnasmata, Gymnasmata», in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, 7, 159-190.
- Kremmer, M. (1890) *De catalogis heurematum*, Diss., Leipzig.
- Kröhnert, O. (1897) *Canonesne poetarum scriptorum artificium per antiquitatem fuerunt?*, Diss., Königsberg.

Bibliografia

- Kroll, W. (1932) s.v. «Metrodoros (23)», in *RE*, 15, 1481-1482.
- Krüger, K. W. (1823) *Dionysii Halicarnassensis Historiographica, h. e. Epistolae ad Cn. Pompejum, ad Q. Aelium Tuberonem et ad Ammaeum altera*, Halle.
- La Penna, A. (1992) «La cultura letteraria latina nel secolo degli Antonini», in *Storia di Roma*, II.3: *La cultura e l'impero*, a cura di E. Gabba & A. Schiavone, Torino, 419-577.
- Labarbe, J. (1968) «Une épigramme sur les neuf lyriques grecs», *AntClass*, 37, 449-466.
- Lacaita, J. P. (1879) *Catalogue of the Library at Chatsworth*, I-IV, London.
- de Lagarde, P. (1877) *Symmicta*, Göttingen.
- Lana, I. (1951) *Quintiliano, Il Sublime e gli Esercizi preparatori di Elio Teone: ricerca sulle fonti greche di Quintiliano e sull'autore Del sublime*, Torino.
- Landucci Gattinoni, F. (2012) «Sulle tracce di Eforo di Cuma: appunti biografici», *MediterrAnt*, 15, 277-92.
- Laqueur, R. (1934) s.v. «Theopompos (8)», in *RE*, 5 A.2, 2193-2205.
- Lasserre, F. (1976) «L'historiographie grecque à l'époque archaïque», *Quaderni di Storia*, 113-142.
- Lee, B. T. (2005) *Apuleius' Florida. A Commentary*, Berlin-New York.
- Lefkowitz, M. (2012) *The Lives of the Greek Poets*, Baltimore².
- Lehrs, K. L. (1882) *De Aristarchi studiis Homericis*, Leipzig³.
- Lewis, D. M. (1957) rev. Hemmerdinger 1955, *JHS*, 77, 329-30.
- Lilja, S. (1967) «Indebtedness to Hecataeus in Herodotus II 70-73», *Arctos*, 5, 85-96.
- Lindberg, G. (1997) «Hermogenes of Tarsus», in *ANRW*, II, 34.3, 1978-2063.
- Lloyd-Jones, H. (1999a) «The Pride of Halicarnassus», *ZPE*, 124, 1-14.
- (1999b) «The Pride of Halicarnassus (ZPE 124 [1999] 1-14): Corrigenda and Addenda», *ZPE*, 127, 63-65.
- Lord, C. (1986) «On the Early History of the Aristotelian Corpus», *AJPh*, 107, 137-161.
- Luraghi, N. (2001) ed., *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford.
- (2003) «Dionysios von Halikarnassos zwischen Griechen und Römern», in *Formen römischer Geschichtsschreibung von den Anfängen bis Livius: Gattungen - Autoren - Kontexte*, hrsg. von U. Eigler, U. Gotter, N. Luraghi & U. Walter, Darmstadt, 268-86.
- Luschnat, O. (1954) «Die Thukydidescholien: Zu ihrer handschriftlichen Grundlage, Herkunft und Geschichte», *Philologus*, 98, 14-58.
- (1970) s.v. «Thukydides», in *RE Suppl.* 12, 1085-354.
- Luther, M. (1928) *Schriften*, 54: *Schriften 1543-1546*, Weimar.
- Luzzatto, M. J. (1993) «Scholia tardoantichi: Il commentario di Marcellino a Tucidide», *QS*, 38, 111-115.
- Magnetto, A. (2008) *L'arbitrato di Rodi fra Samo e Priene*. Edizione critica, commento e indici, Scuola Normale Superiore, Pisa.
- Maisano, R. (2014) *La filologia del Nuovo Testamento. La tradizione e la trasmissione dei testi*, Roma.
- Maitland, J. (1996) «"Marcellinus" Life of Thucydides: Criticism and Criteria in the Biographical Tradition», *CQ*, 46, 538-558.

Bibliografia

- Männlein-Robert, I. (2001) *Longin Philologe und Philosoph. Eine Interpretation der erhaltenen Zeugnisse*, München-Leipzig.
- Marchese, R.R. (2011) *Cicerone. Bruto*. Introduzione, traduzione e commento, Roma.
- Marincola, J. (1997) *Authority and Tradition in Ancient Historiography*, Cambridge.
- (2007a) ed., *A Companion to Greek and Roman Historiography*, I-II, Malden MA.
- (2007b) «Universal History from Ephorus to Diodorus», in Marincola 2007a, I, 171-179.
- Marini, N. (2007) *Demetrio. Lo stile*. Introduzione, traduzione e commento, Roma.
- Marinone, N. (2004) *Cronologia ciceroniana*, a cura di E. Malaspina, Bologna².
- Marrou, H.-I. (1965) *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris⁶.
- Marsh, D. (1992) s.v. «Xenophon», in *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translation and Commentaries. Annotated Lists and Guides*, VII, Washington, 75-196.
- (2010) s.v. «Xenophon», in Grafton, Most & Settis 2010, 997-998.
- Mathieu, G. (1918) «Isocrate et Thucydide», *RPh*, 42, 122-9.
- Matijašić, I. (2013) «Aristarco ed Erodoto in Stefano di Bisanzio», *RhM*, 156, 217-221.
- Matthaios, S. (1999) *Untersuchung zur Grammatik Aristarchs*, Göttingen.
- Mazzarino, S. (1966) *Il pensiero storico classico*, I-III, Roma-Bari.
- Mazzucchi, C. M. (1992) *Dionisio Longino. Del Sublime*. Introduzione, testo critico, traduzione e commentario, Milano.
- Meijering, R. (1987) *Literary and Rhetorical Theories in Greek Scholia*, Groningen 1987.
- Meister, K. (1990) *Die griechische Geschichtsschreibung. Von den Anfängen bis zum Ende des Hellenismus*, Stuttgart-Berlin-Köln (trad. it. *La storiografia greca. Dalle origini alla fine dell'ellenismo*, Roma-Bari 1992).
- (1997) s.v. «Ephoros», in *Der Neue Pauly*, 3, 1089-1090.
- Michel, J.-B. et alii (2011) «Quantitative Analysis of Culture Using Millions of Digitized Books», *Science*, 331, 176-82.
- Mioni, E. (1968) «Bessarione bibliofilo e filologo», *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, 5, 65-83.
- Momigliano, A. (1959) «Atene nel III secolo e la scoperta di Roma nelle Storie di Timeo di Tauromenio», *RSI*, 71, 529-56 (= in *Terzo contributo*, Roma 1966, 23-53).
- (1968) rec. Pfeiffer 1968, *RSI*, 80, 376-380 (= in *Quinto contributo*, Roma 1975, 893-898 = Id., *Sui fondamenti della storia antica*, Torino 1984, 415-420).
- (1978) «The Historians of the Classical World and Their Audience : Some Suggestions», *ASNP*, ser. III, 8, 1978, 59-75 (= in *Sesto contributo*, Roma 1980, 361-376).
- (1981) «The Rhetoric of History and the History of Rhetoric: On Hayden White's Tropes», in *Comparative Criticism. A Year Book*, III, ed. by E.S.

Bibliografia

- Shaffer, Cambridge, 259-268 (= in *Settimo contributo*, Roma 1984, 49-59).
- (1982) «Storiografia greca», in *La storiografia greca*, Torino, 3-41.
- (1983) «The Introduction of History as an Academic Subject and its Implications», in *Minerva*, 21, 1-15 (= in *Ottavo contributo*, Roma 1987, 161-178; trad. it. *Tra storia e storicismo*, Pisa 1985, 75-96).
- (1985) «History between Medicine and Rhetoric», *ASNP*, 15, 767-780 (= in *Ottavo contributo*, Roma 1987, 13-25; trad. it. «La storia tra medicina e retorica», in *Tra storia e storicismo*, Pisa 1985, 11-24).
- (1990) *The Classical Foundations of Modern Historiography* (Sather Classical Lectures, 54), with a foreword by R. Di Donato, Berkley 1990.
- Montanari (1994) éd., *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romain*, (Entretiens Hardt 40), Vandœuvres-Genève.
- Montanari, F. (1993) «L'erudizione, la filologia e la grammatica», in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I.2, a cura di G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza, Roma, 235-281.
- Montecalvo, M. S. (2013) «Cicerone e la storia greca», in *La Roma di Cornelio Nepote*, a cura di G. Solaro, Roma, 93-130.
- Montfaucon, B. de (1715) *Bibliotheca Coisliniana*, Paris.
- Moretti, F. (2000a) «Conjectures on World Literature», *New Left Review*, 1, Jan-Feb, 54-68 (= in Moretti 2013, 43-62).
- (2000b) «The Slaughterhouse of Literature», *Modern Language Quarterly*, 61, 207-227 (= in Moretti 2013, 63-90).
- (2005) *La letteratura vista da lontano*, con un saggio di A. Piazza, Torino. (ed. inglese: *Graphs, Maps, Trees: Abstract Models for a Literary History*, London 2005)
- (2013) *Distant Reading*, London.
- Most, G. W. (1990) «Canon Fathers: Literacy, Mortality, Power», *Arion* 1, 35-60.
- (2006) «Athens as the School of Greece», in Porter 2006a, 377-388.
- Münscher, K. (1920) *Xenophon in der griechisch-römischen Literatur* (Philologus Suppl. 13.2), Leipzig.
- Münzer, F. (1900) s.v. «Faustus Cornelius Sulla», in *RE*, 4, 1515-1517.
- Murray, O. (1974) «Herodotus and Hellenistic Culture», *CQ*, 22, 200-213.
- Nauck, A. (1848) *Aristophanis Byzantii grammatici alexandrini fragmenta*, collegit et disposuit, accedit R. Schmidtii commentatio de Callistrato Aristophaneo, Halle.
- Nenci, G. (1955) «Il motivo dell'autopsia nella storiografia greca», *SCO*, 3, 14-46.
- Nickau, K. (1967) «Aristophanes von Byzanz zu den Pinakes des Kallimachos», *RhM* 110, 346-53.
- Nickel, D. (1991) «Isokrates und die Geschichtsschreibung des 4. Jahrhunderts v. Chr.», *Philologus*, 135, 233-9.
- Nicolai, R. (1992) *La storiografia nell'educazione antica*, Pisa.
- (1997) «“Pater semper incertus”». Appunti su Ecateo», *QUCC*, 56, 143-164.
- (2004) *Studi su Isocrate. La comunicazione letteraria nel IV sec. a.C. e i nuovi generi della prosa*, Roma.
- (2007a) «Il canone tra classicità e classicismo», *Critica del testo*, 10, 95-103.
- (2007b), «Storia e storiografia nella scuola greca», in *Escuela y literatura en*

Bibliografia

- Grecia Antigua*, ed. by J. A. Fernandez Delgado, *et alii*, Cassino, 39-66.
- (2014) «The Canon and Its Boundaries», in *Submerged Literature in Ancient Greek Culture: an Introduction*, ed. by G. Colesanti & M. Giordano, Berlin-Boston, 33-45.
- Norden, E. (1958a) *Die antike Kunstprosa. Vom VI. Jahrhundert vor Chr. bis in die Zeit der Renaissance*, I-II, Stuttgart⁵. (trad. it. *La prosa d'arte antica. Dal IV secolo a.C. all'età della rinascenza*, a cura di B. Heinemann Campana, I-II, Roma 1986).
- (1958b) *La letteratura romana*, Bari (ed. orig. *Die römische Literatur*, Leipzig 1954).
- Northwood, S.J. (2008) «Cicero *De oratore* 2.51-64 and Rhetoric in Historiography», *Mnemosyne*, 61, 228-244.
- Nouhaud, M. (1982) *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris.
- Nünlist, R. (2009) *The Ancient Critic at Work: Terms and Concepts of Literary Criticism in Greek Scholia*, Cambridge.
- Oakley, S. P. (2013) «Nr. 38: L. and Q. Aelius Tubero», in *The Fragments of the Roman Historians*, ed. by T. J. Cornell, I-III, Oxford.
- Ofenloch, E. (1907) *Caecili Calactini fragmenta*, Leipzig.
- Oomen, G. (1926) *De Zosimo Ascalonita atque Marcellino*, Diss., Münster.
- Oppel, H. (1937) *Κάτων. Zur Bedeutungsgeschichte des Wortes und seiner lateinischen Entsprechung (regula-norma)* (Philologus Suppl. 30.4), Leipzig.
- Orth, W. (2003) hrsg., *Isokrates – Neue Ansätze zur Bewertung eines politischen Schriftstellers*, Trier.
- Osann, Fr. (1841-1858) *Adnotationes criticae in Quintiliani Inst. orat. Lib. X*, I-IV, Gießen.
- Ottone, G. (2010) «L'Ἀττική ξυγγραφή di Ellanico di Lesbo, una *Lokalgeschichte* in prospettiva eccentrica», in Bearzot & Landucci 2010, 53-111.
- Pagani, L. (2013) s.v. «Antyllos», in *LGGA* (online).
- Parmeggiani, G. (2011) *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna.
- Parthey, G. (1838) *Das alexandrinische Museum*, Berlin.
- Patillon, M. (2001) *Apsinès. Art rhétorique. Problèmes à faux-semblant*. Texte établi et traduit, Paris.
- (2005) *Anonyme de Séguier, Art du discours politique*. Texte établi et traduit, Paris.
- (2008) *Corpus rhetoricum, I: Anonyme, Préambule à la rhétorique; Aphthonios, Progymnasmata; Pseudo-Hermogène, Progymnasmata*, Paris.
- (2009) *Corpus rhetoricum, II: Hermogène, Les états de cause*, Paris.
- (2012) *Corpus rhetoricum, IV: Prologomènes au De Ideis; Hermogène, Les Catégories stylistique du discours (De ideis)*, Paris.
- Patillon, M. & G. Bolognesi (1997) *Aelius Théon, Progymnasmata*, Texte établi et traduit, Paris.
- Patillon, M. & L. Brisson (1994) «Longinus Platonius Philosophus et Philologus. I: Longinus Philosophus», in *ANRW*, II, 36.7, 5214-5299.
- (1998) «Longinus Platonius Philosophus et Philologus. II: Longinus Philologus», in *ANRW*, II, 34.4, 3023-3108.
- (2001) *Longin. Fragments. Art rhétorique*. Texte établi et traduit par M. Patillon

Bibliografia

- ↵ L. Brisson / Rufus. *Art rhétorique*. Texte établi et traduit par M. Patillon, Paris.
- Pavano, G. (1958) *Dionisio di Alicarnasso, saggio su Tucidide*. Introduzione, testo, traduzione, commento, appendici e indici, Palermo.
- Payen, P. (2004) «Les citations des historiens dans les traités rhétoriques de Denys d'Halicarnasse», in C. Darbo-Peschanski (éd.), *La citation dans l'Antiquité*, Actes du colloque du PARSAs, Lyon, ENS LSH, 6-8 novembre 2002, Grenoble, 111-133.
- Pearson, L. (1943) «Three Notes on the Funeral Oration of Pericles», *AJPh*, 64, 399-407.
- Pédech, P. (1984) *Historiens compagnons d'Alexandre. Callisthène – Onésicrite – Néarque – Ptolémée – Aristobule*, Paris.
- Pelling, Chr. (2007) «The Greek Historians of Rome», in Marincola 2007a, I, 244-258.
- (2012) «Aristotle's *Rhetoric*, the *Rhetorica ad Alexandrum*, and the Speeches in Herodotus and Thucydides», in *Thucydides and Herodotus*, ed. by E. Foster & D. Lateiner, Oxford, 281-315.
- Pernot, L. (1981) *Les discours siciliens d'Aelius Aristide*, New York.
- (2006) *La retorica dei Greci e dei Romani*, a cura e con una postfazione di L. Spina, Palermo.
- Peterson, W. (1903) *M. Fabi Quintiliani Institutionis oratoriae liber decimus*, Oxford².
- Pfeiffer, R. (1968) *History of Classical Scholarship. From the Beginning to the End of the Hellenistic Age*, Oxford.
- Philippson, R. (1939) s.v. «M. Tullius Cicero (die rhetorische Schriften)», in *RE*, 7 A1, 1091-1192.
- Piazza, F. (2008) *La Retorica di Aristotele. Introduzione alla lettura*, Roma.
- Piccirilli, L. (1985) *Storie dello storico Tucidide. Edizione, traduzione e commento delle Vite tucididee*, Genova.
- Pitcher, L. (2009) *Writing Ancient History*, London.
- Pohlenz, M. (1933) «τὸ πρέπον». Ein Beitrag zur Geschichte des griechischen Geistes», *Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philosophisch-Historische Klasse*, 53-92.
- Pontani, F. (2005) *Sguardi su Ulisse: la tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma.
- Poppo, E.F. (1843-1851) *Thucydidis de bello Peloponnesiaco libri octo*, I-IV, Gotha.
- Porciani, L. (2001) *Prime forme della storiografia greca. Prospettiva locale e generale nella narrazione storica*, Stuttgart.
- (2005) «Allusioni erodotee. A proposito della “pubblicazione” delle Storie», in *Erodoto e il “modello erodoteo”. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, a cura di M. Giangiulio, Trento, 1-12.
- Porod, R. (2013) *Lukians Schrift “Wie man Geschichte schreiben soll”. Kommentar und Interpretation*, Wien.
- Porter, J. I. (2006a) ed., *Classical Pasts. The Classical Traditions of Greece and Rome*, Princeton NJ-Oxford.
- (2006b) «Feeling Classical: Classicism and Ancient Literary Criticism», in Porter 2006a, 301-352.

Bibliografia

- Powell, J. E. (1936) «The Bâle and Leiden Scholia to Thucydides» / «The Aldine Scholia to Thucydides», *CQ*, 30, 80-93 / 146-50.
- (1938) «Cretan manuscripts of Thucydides», *CQ* 32, 103-108.
- Powell, J. G. F. (1988) *Cicero, Cato Maior de senectute*. Edited with Introduction and Commentary, Cambridge.
- (2006) *M. Tulli Ciceronis De re publica, De legibus, Cato maior de senectute, Laelius De Amicitia*, Oxford.
- Pownall, F. (2004) *Lessons from the Past. The Moral Use of History in Fourth-Century Prose*, Ann Arbor.
- Prandi, L. (1985) *Callistene, uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano.
- (1996) *Fortuna e realtà nell'opera di Clitarco*, Stuttgart.
- (2012) «New evidence for the dating of Cleitarchus (POxy LXXI.4808)?», *Histos*, 6, 15-26.
- Pritchett, W. K. (1975) *Dionysius of Halicarnassus: On Thucydides*. English Translation with Commentary, Berkeley-Los Angeles-London.
- Rabe, H. (1893) «Die Zeitfolge der rhetorischen Schriften des Dionys von Halicarnass», *RhM*, 48, 147-51.
- (1907a) «Aus Rhetoren-Handschriften 1. Nachrichten über das Leben des Hermogenes», *RhM*, 62, 247-262.
- (1907b) «Aus Rhetoren-Handschriften 4. Athanasios, ein Erklärer des Hermogenes», *RhM*, 62, 586-590.
- (1909) «Aus Rhetoren-Handschriften 10. Einleitung», *RhM*, 64, 539-578.
- (1910) «Die Listen griechischer Profanschriftsteller», *RhM* 65, 1910, 339-44.
- (1913) *Hermogenis opera*, Lipsiae.
- (1926) *Aphthonii Progymnasmata, accedunt Anonymi Aegyptiaci, Sopatri, aliorum fragmenta*, Leipzig.
- Radermacher, L. (1901) *Demetrii Phalerei qui dicitur De elocutione libellus*, Leipzig.
- (1905) s.v. «Dionysios (113)», in *RE*, 5, 934-971.
- (1907) *M. Fabi Quintiliani Institutionis oratoriae libri XII*, Leipzig.
- (1912a) s.v. «Harpokration», in *RE*, 7, 2411-2412.
- (1912b) s.v. «Hermogenes (22)», *RE*, 8, 865-877.
- (1919) s.v. «Kanon», in *RE*, 10, 1873-1878.
- (1951) *Artium scriptores. Reste der voraristotelischen Rhetorik*, Wien.
- Ranke, F. (1830) *De Aristophanis vita commentatio*, in *Aristophanis Comoediae*, edidit B. Thiersch, I, Lipsiae-Londini, XLIX-LXXXIX.
- Rawson, E. (1985) *Intellectual Life in the Late Roman Republic*, London.
- Razzetti, F. (2003) s.v. «Aristonicus», in *LGGA* (online).
- (2010) s.v. «Aristarchus», in *LGGA* (online).
- Rebenich, S. (1992) *Hieronimus und sein Kreis*, Stuttgart.
- Reed, K. (1976) *Theopompus of Chios. History and Oratory in the Fourth Century*, PhD. Diss., Berkeley.
- Regenbogen, O (1940) s.v. «Theophrastos (3)», in *RE Suppl. VII*, 1354-1562.
- (1950) s.v. «Πύλαξ (3)», in *RE*, 20, 1409-82.
- Richards, G. C. (1938) «The Authority of the Περὶ ὕψους», *CQ*, 32, 133-134.
- Richardson, N. (2010) *Three Homeric Hymns. To Apollo, Hermes, and Aphrodite*,

Bibliografia

- Cambridge.
- Richardson, N. J. (1994) «Aristotle and Hellenistic Scholarship», in Montanari 1994, 7-38.
- Richter, G. M. A. (1955-1962) *Greek Portraits*, I-IV, Berchem-Bruxelles.
- Riener, P. (1999) s.v. «Klassizismus», in *Der Neue Pauly*, 6, 493-496.
- Rizzo, S. (1986) «Il latino dell'Umanesimo», in *Letteratura italiana*, V: *Le questioni*, a cura di A. Asor Rosa, Torino, 379-408.
- Roberts, W. R. (1900) «The Literary Circle of Dionysius of Halicarnassus», *CR*, 14, 439-42.
- (1901) *Dionysius of Halicarnassus. The Three Literary Letters*, Cambridge.
- (1902) *Demetrius on Style. The Greek Text of Demetrius De elocutione edited after the Paris Manuscript, with Introduction, Translation, Facsimiles, etc.*, Cambridge.
- Roemer, A. (1879-1880) «Thukydides und Aristarch», *Blätter für das bayerische Gymnasium- und Realschulwesen*, 15, 60-62.
- Rohrbacher, D. (2002) *The Historians of Late Antiquity*, London-New York.
- Rood, T. (1998) *Thucydides. Narrative and Explanation*, Oxford.
- (2004) «Xenophon and Diodorus: Continuing Thucydides», in *Xenophon and his World*, ed. by Chr. Tuplin, Stuttgart, 341-395.
- Rose, V. (1863) *Aristoteles Pseudepigraphus*, Leipzig.
- Rosenmeyer, Th. G. (1985) «Ancient Literary Genres: A Mirage?», *Yearbook of Comparative and General Literature*, 34, 74-84 (= in *Oxford Readings in Classical Studies. Ancient Literary Criticism*, ed. by A. Laird, Oxford 2006, 421-39).
- Rossi, L. E. (1976) «Umanesimo e filologia (A proposito della *Storia della filologia classica* di Rudolf Pfeiffer)», *RIFC*, 104, 98-117.
- Ruhnken, D. (1768) *P. Rutilii Lupi De Figuris Sententiarum et Elocutionis libri duo*, recensuit et annotatione adjecit, Leiden.
- Russell, D. A. (1964) *On the Sublime*. Edited with introduction and commentary, Oxford.
- Rutherford, I. (1998) *Canons of Style in the Antonine Age: Idea-Theory in its Literary Context*, Oxford.
- Sacks, K. (1983) «Historiography in the Rhetorical Works of Dionysius of Halicarnassus», *Athenaeum*, 61, 65-87.
- (1986) «Rhetoric and Speeches in Hellenistic Historiography», *Athenaeum*, 64, 383-95.
- Sandys, J. E. (1908) *A History of Classical Scholarship*, I-III, Cambridge.
- Schefold, K. (1997) *Die Bildnisse der antiker Dichter, Redner und Denker*, Basel².
- Schenkeveld, D. M. (1964) *Studies on Demetrius On Style*, Amsterdam.
- Schepens, G. (1980) *L'«autopsie» dans le méthode des historiens grecs du Ve siècle avant J.-C.*, Brussel.
- Schironi, F. (2004) *I frammenti di Aristarco di Samotracia negli etimologicci bizantini. Etymologicum Genuinum, Magnum, Symeonis, Μεγάλη Γραμματική, Zonarae Lexicon*. Introduzione, edizione critica e commento, Göttingen.
- (2005) «Plato at Alexandria: Aristophanes, Aristarchus and the “philological

Bibliografia

- tradition” of a philosopher», *CQ*, 55, 423-434.
- Schissel, O. (1926) «Die rhetorische Kunstlehre des Rufus von Perinth», *RhM*, 75, 369-392.
- (1930) s.v. «Μαρκελλῖνος», in *RE*, 14, 1487-1488.
- Schlatter, R. (1975) «Introduction», in *Hobbes 1975*, xi-xxviii.
- Schmid, W. (1934) *Geschichte der griechischen Literatur*, I/2, München.
- Schmidt, Mauricius (1854) *Didymi Chalcenteri Grammatici Alexandrini Fragmenta*, Leipzig.
- Schmidt, Martin (1976) *Die Erklärungen zum Weltbild Homers und zur Kultur der Heroenzitat in den bT-Scholien zur Ilias*, München.
- Schmidt, P. L. (2000) «Classici und Klassiker als Begriff und Vorstellung zur Zeit des Beatus Rhenanus», in *Beatus Rhenanus (1485-1547) lecteur et éditeur des textes anciens*, Actes du colloque international (Strasbourg-Sélestat, novembre 1998), éd. par J. Hirstein, Turnhout, 49-60.
- Schmitz-Kahlmann, G. (1939) *Das Beispiel der Geschichte im politischen Denken des Isokrates* (Philologus Suppl. 31.4), Leipzig.
- Schoell, M. S. Fr. (1830) *Geschichte der griechischen Literatur, von der frühesten mythischen Zeit bis zur Einnahme Constantinopels durch die Türken*, nach der zweiten Auflage aus dem Französischen übersetzt von M. Pinder, II, Berlin.
- Schorn, S. (2004) *Satyros aus Kallatis. Sammlung der Fragmente mit Kommentar*, Basel.
- Schultze, C. (1986) «Dionysius of Halicarnassus and his Audience», in *Past Perspective. Studies in Greek and Roman Historical Writing* (Papers presented at a Conference in Leeds, 6-8 April 1983), ed. by I. S. Moxon, J. D. Smart & A. J. Woodman, Cambridge, 121-141.
- (2000) «Authority, Originality and Competence in the Roman Archeology of Dionysius of Halicarnassus», *Histos*, 4, 6-49.
- Schwartz, E. (1897) «Die Berichte Ueber die Catilinarische Verschwörung», *Hermes*, 32, 554-608.
- (1900) «Kallisthenes Hellenika», *Hermes*, 35, 106-130.
- (1903) s.v. «Diodor (38)», in *RE*, 5, 663-703.
- (1905) s.v. «Duris (3)», in *RE*, 5, 1853-1856.
- (1907) s.v. «Ephoros», in *RE*, 6, 1-16.
- Searby, D. M. (1998) *Aristotle in the Greek Gnomological Tradition*, Uppsala.
- Seeck, O. (1906) *Die Briefe des Libanius zeitlich geordnet*, Leipzig.
- Settis, S. (2004) *Futuro del classico*, Torino.
- (2010) s.v. «Classical», in Grafton, Most & Settis 2010, 205-206.
- Shackleton-Bailey, D. R. (1968) *Cicero's Letters to Atticus*, IV, Cambridge.
- Sidebottom, H. (1996) «Dio of Prusa and the Flavian Dynasty», *CQ*, 46, 447-456.
- Sirago, V. A. (1989) «La seconda sofistica come espressione culturale della classe dirigente del II sec.», in *ANRW*, II, 33.1, 36-78.
- Skinner, Q. (1996) *Reason and Rhetoric in the Philosophy of Hobbes*, Cambridge.
- Slater, W. J. (1976) «Aristophanes of Byzantium on the Pinakes of Callimachus», *Phoenix*, 30, 234-241.
- (1986) *Aristophanis Byzantii fragmenta*, post A. Nauck collegit, testimoniis

Bibliografia

- ornavit, brevi commentario instruxit, Berlin-New York.
- Slomp, G. (1990) «Hobbes, Thucydides and the Three Great Things», *History of Political Thought*, 11, 565-86.
- Soggin, J. A. (1974) *Introduzione all'Antico Testamento. Dalle origini alla chiusura del Canone alessandrino*, Brescia.
- Sollenberger, M. (1984) *Diogenes Laertius' Life of Theophrastus: A Critical Edition of the Greek Text with a Translation and Commentary*, Diss., New Brunswick.
- Solmsen, F. (1981) «The Academic and the Alexandrian Editions of Plato's Works», *ICS*, 6, 102-11.
- Sommerstein, A. H. (1989) *Aeschylus, Eumenides*, Cambridge.
- Sommerville, J. (1992) *Thomas Hobbes: Political Ideas in Historical Context*, London.
- Sordi, M. (1982) «Timagene di Alessandria: uno storico ellenocentrico e filobarbaro», in *ANRW*, II.30.1, 775-97.
- Souter, A. (1953) *The Text and Canon of the New Testament*, revised by C. S. C. Williams, Oxford.
- Spencer, F. A. (1924) «Herodotus and Isocrates», *TAPhA*, 55, xxxi-xxxii.
- Spengel, L. (1853-1856) *Rhetores Graeci*, I-III, Leipzig.
- Steffen, G. (1876) *De canone qui dicitur Aristophanis et Aristarchi*, Diss., Leipzig.
- de Ste. Croix, G. E. M. (1975) «Aristotle on History and Poetry (*Poetics*, 9, 1451 a36-b11)», in *The Ancient Historian and his Materials. Essays in Honour of C. E. Stevens on his Seventieth Birthday*, ed. by B. Levick, Westmead-Farnborough, 45-58.
- Stegemann, W. (1934) s.v. «Theodoros (39)», in *RE*, 5 A.2, 1847-1859.
- (1936) s.v. «Nikolaos (12)», *RE* 17, 424-457.
- Steinmetz, P. (1964) «Gattungen und Epochen der griechischen Literatur in der Sicht Quintilians», *Hermes*, 92, 454-466.
- Stendhal (1925) *Racine et Shakespeare* [1823], texte établi et annoté par P. Martino, Paris.
- Sternbach, L. (1963) *Gnomologium Vaticanum e codice Vaticano Graeco 743*, Berlin 1963.
- Stirewalt, M. L. Jr. (1991) «The Form and Function of the Greek Letter-Essay», in *The Romans Debate*, ed. by K. P. Donfried, Peabody MA², 147-171.
- Strasburger, H. (1977) «Umblick im Trümmerfeld der griechischen Geschichtsschreibung», in *Historiographia antiqua. Commentationes Lovanienses in honorem W. Peremans septuagenariae editae*, Leuven, 3-52 (= *Studien zur Alten Geschichte*, III, Hildesheim-New York, 1990, 169-218).
- Straume-Zimmermann, L. (1976) ed., *Ciceros Hortensius*, Bern-Frankfurt.
- Straume-Zimmermann, L. et alii (1990) *Marcus Tullius Cicero. Hortensius. Lucullus. Academici libri*. Herausgegeben, übersetzt und kommentiert, München.
- Strauss, L. (1952) *The Political Philosophy of Thomas Hobbes: Its Basis and Its Genesis*, Chicago².
- Studemund, W. (1867) «Ein Verzeichnis der zehn attischen Redner», *Hermes*, 2, 434-449.
- Stylianou, P. J. (1998) *A Historical Commentary on Diodorus Siculus: Book 15*,

Bibliografia

- Oxford.
- Susemihl, F. (1891-92) *Geschichte der griechischen Literatur in der Alexandrinerzeit*, I-II, Leipzig.
- Swain, S. (2000a) ed., *Dio Chrysostomos. Politics, Letters, and Philosophy*, Oxford.
- (2000b) «Reception and Interpretation», in Swain 2000a, 13-50.
- Sylburg, Fr. (1586) Διονυσίου Ἀλικαρνασσεῶς τὰ εὑρισκόμενα ἱστορικά τε καὶ ῥητορικά συγγράμματα. *Dionysii Halicarnassei script quae extant omnia, et historica et rhetorica, etc.*, Frankfurt.
- Syme, R. (1939) *The Roman Revolution*, Oxford.
- Taifacos, I. G. (1980) «Cicero and the Sicilian Historiography: Timaeus», *Ciceroniana*, 4, 177-189.
- Tatarkiewicz, W. (1958) «Les quatre significations du mot “classique”», *Revue internationale de philosophie*, 43, 5-22.
- van Thiel, H. (2014) *Aristarch, Aristophanes Byzantios, Demetrios Ixion, Zenodot. Fragmente zur Ilias. Gesammelt, neu herausgegeben und kommentiert*, I-IV, Berlin-Boston.
- Thomas, R. (1992) *Literacy and Orality in Ancient Greece*, Cambridge.
- Thouard, D. (1996) «Hobbes et la rhétorique: un cas complexe», *Rhetorica*, 14, 333-9.
- Thraede, K. (1962) «Das Lob des Erfinders. Bemerkungen zur Analyse der Heuremata-Kataloge», *RhM*, 105, 158-186.
- Timpanaro, S. (1997) *La filologia di Giacomo Leopardi*, Roma-Bari³.
- Tommasi Moreschini, C. O. (2009) *Giacomo Leopardi. Rhetores*. Testo critico, introduzione e commento, Pisa-Roma.
- Too, Y. L. (1995) *The Rhetoric of Identity in Isocrates: Text, Power, Pedagogy*, Cambridge.
- Tosi, R. (1994) «La lessicografia e la paremiografia in età alessandrina ed il loro sviluppo successivo», in Montanari 1994, 143-97.
- Traina, A. (1989) «Le traduzioni», in *Lo spazio letterario di Roma antica*, a cura di G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina, II, Roma, 93-123.
- Tutrone, F. (2013) «Libraries and intellectual debate in the late Republic: the case of the Aristotelian corpus», in König, Oikonomopoulou & Woolf 2013, 152-166.
- Ullman, B. L. (1942) «History and Tragedy», *TAPhA*, 73, 25-53.
- Usener, H. (1889) *Dionysii Halicarnassensis Librorum de imitatione reliquiae epistulaeque criticae duae*, Bonn.
- Usener, H. & L. Radermacher (1899-1929) *Dionysii Halicarnasei opuscula*, I-II, Leipzig.
- Usener, H. & U. von Wilamowitz-Moellendorff (1934) *Ein Briefwechsel 1870-1905*, Leipzig-Berlin.
- Usher, S. (1974-1985) *Dionysius of Halicarnassus. Critical Essays*, I-II, Cambridge MA-London.
- (1982) «The Style of Dionysius of Halicarnassus in the “Antiquitates Romanae”», in *ANRW*, II, 30.1, 817-838.
- (1999) *Greek Oratory. Tradition and Originality*, Oxford.
- Vattuone, R. (1998) «Koinai praxeis. Le dimensioni «universali» della storiografia

Bibliografia

- greca fra Erodoto e Teopompo», in *L'ecumenismo politico nella coscienza dell'occidente* (Atti del convegno, Bergamo, 18-21 settembre 1995), a cura di L. Aigner Foresti, *et alii*, Roma, 57-96.
- Vergados, A. (2013) *The Homeric Hymn to Hermes. Introduction, Text and Commentary*, Berlin-Boston.
- Volkman, D. (1861) *De Suidae biographicis quaestiones selectae*, Bonn.
- Volquardsen, C. A. (1868) *Untersuchungen über die Quellen der griechischen und sizilischen Geschichte bei Diodor, Buch XI bis XVI*, Kiel.
- Voltaire (1751) *Le siècle de Louis XIV*, in *Œuvres historiques*, édition présentée, établie et annotée par R. Pomeau, Paris 1957, 601-1274 (trad. it. Voltaire, *Il secolo di Luigi XIV*, intr. di E. Sestan; trad. di U. Morra, Torino 1951).
- Vossius, G. J. (1677) *Duo tractatus aurei, unus De historici latinis, alter De historicis graecis*, nunc denuo, subtractis prioribus exemplaribus, eruditorum desiderio restituti, editio novissima, Frankfurt.
- Walbank, F. (1955) «Tragic History: A Reconsideration», *BICS*, 2, 4-14.
- Wallace-Hadrill, A. (2008) *Rome's Cultural Revolution*, Cambridge.
- Walz, Chr. (1832-1836) *Rhetores Graeci*, ex codicibus florentinis etc., emendatiores et auctiores edidit suis aliorumque annotationibus instruxit indices locupletissimos adiecit, I-IX, Stuttgart-London-Paris.
- Weaire, G. (2002) «The Relationship between Dionysius of Halicarnassus' *De imitatione* and *Epistula ad Pompeium*», *ClassPhil*, 97, 351-9.
- Webb, R. (2001) «The *Progymnasmata* as Practice», in Y. L. Too (ed.), *Education in Greek and Roman Antiquity*, Leiden, 289-316.
- Wehrli, F. (1947) «Die Geschichtsschreibung im Lichte der antiken Theorie», in *Eumesia. Festschrift Howald*, Erlenbach-Zürich, 54-71.
- Weise, R. (1888) *Quaestiones Caecilianae*, Diss., Berlin.
- Weismann, K. J. (1837) *De Dionysii Halicarnassei vita et scriptis*, Diss., Rinthelii ad Visurgim.
- Wellek, R. (1970) «The Term and Concept of "Classicism" in Literary History», in Id., *Discriminations: Further Concepts of Criticism*, New Haven, 55-89 (trad. it. in Id., *Discriminazioni: nuovi concetti di critica*, Bologna 1980, 55-88).
- Wendel, C. & W. Göber (1955) «Das griechische-römische Altertum», in G. Leyh (Hrsg.), *Handbuch der Bibliothekswissenschaft*, Wiesbaden, 51-145.
- Wentzel, G. (1895) *Die griechische Übersetzung der Viri illustres des Hieronymus* (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, XIII.3), Leipzig.
- West, M. L. (2001) *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, München-Leipzig.
- West, S. (1970) «Chalcenteric Negligence», *CQ*, 20, 288-296.
- Westlake, H. D. (1958) «ΩΣ ΕΙΚΟΣ in Thucydide», *Hermes*, 86, 447-452.
- White, H. (1973) *Metahistory: the Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, Baltimore-London.
- (1978) *Tropics of discourse: essays in cultural criticism*, Baltimore-London.
- Wiater, N. (2011) *The Ideology of Classicism. Language, History, and Identity in Dionysius of Halicarnassus*, Berlin-New York.

Bibliografia

- Wilamowitz-Moellendorff, U. von (1877) «Die Thukydideslegende», *Hermes*, 12, 326-367.
- (1889) *Einleitung in die griechische Tragödie*, Berlin.
- (1893) *Aristoteles und Athen*, I-II, Berlin.
- (1899) «Lesefrüchte», *Hermes*, 34, 625-628.
- (1900a) *Textgeschichte der griechischen Lyriker*, Berlin.
- (1900b) «Asianismus und Attizismus», *Hermes*, 35, 1-52 (= in Id., *Kleine Schriften*, III, Berlin 1969, 223-273).
- (1921) *Geschichte der Philologie*, in *Einleitung in die Altertumswissenschaft*, hrsg. von A. Gercke und E. Norden, I.1, Leipzig-Berlin (trad. it. *Storia della filologia classica*, Torino 1967).
- Wilson, N. (1969) rec. Pfeiffer 1968, *CR*, 83, 366-372.
- (1996) *Scholars of Byzantium*, London².
- (2007) «Scholiast and Commentators», *GRBS*, 47, 39-70.
- Winterbottom, M. (1970) *M. Fabi Quintiliani Institutionis oratoriae libri duodecim*, Oxford.
- Wiseman, T. P. (1979) *Clio's Commetics. Three studies in Greco-Roman Literature*, Leicester.
- Wisse, J. (1998) rev. Hidber 1996, *BMCR* 1998.08.06. (<http://bmcr.brynmawr.edu/1998/1998-08-06.html>).
- Wolf, F. A. (1884) *Prolegomena ad Homerum*, curavit R. Peppmüller, Halle (prima edizione: Halle 1795).
- Woodman, A. J. (1988) *Rhetoric in Classical Historiography*, London-Sydney.
- (2008) «Cicero on Historiography: *De oratore* 2.51-64», *Classical Journal*, 104, 23-31.
- Worthington, I. (1994a) ed., *Persuasion: Greek Rhetoric in Action*, London-New York.
- Worthington, I. (1994b) «The Canon of the Ten Attic Orators», in Worthington 1994a, 244-263.
- Wytttenbach, D. (1846) *Vita Davidis Ruhnkenii* a Daniele Wytttenbachio scripta, ex editione principis (...) adiecit Carolus Henricus Frotscher, Fribergae.
- Zanker, P. (1987) *Augustus und die Macht der Bild*, München (trad. it.: *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989).
- Zecchini, G. (1989) *La cultura storica di Ateneo*, Milano.
- (1999) «Nosso di Alicarnasso», *ZPE*, 128, 60-62.
- Ziegler, K. (1950) s.v. «Plagiat», in *RE*, 20, 1956-1997.
- (1951) s.v. «Plutarchos (2)», in *RE*, 21, 636-962.